

RESOCONTO STENOGRAFICO

264.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI E ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	24738, 24787	S. 1104. — Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi. Ulteriori disposizioni in materia di imposte sui prodotti petroliferi e sui carburanti (approvato dal Senato) (2494).	
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa:		PRESIDENTE	24745, 24747, 24748, 24750, 24751, 24810
PRESIDENTE	24740, 24741, 24742, 24743, 24744	ALPINI RENATO (MSI-DN)	24747
GITTI TARCISIO (DC)	24742	PIERINO GIUSEPPE (PCI)	24748, 24751
MELEGA GIANLUIGI (PR)	24743	RAVASIO RENATO (DC), Relatore	24745, 24750
RUTELLI FRANCESCO (PR)	24741	SUSI DOMENICO, Sottosegretario di Stato per le finanze	24747, 24750, 24751
Disegni di legge:		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	24738		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	24787		
Disegno di legge (Discussione e reiezione):			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

PAG.	PAG.
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (2428).	
PRESIDENTE 24751, 24753, 24754, 24756, 24757, 24761, 24763, 24765, 24766, 24767, 24815, 24820, 24821	
ARISIO LUIGI (PRI), <i>Relatore</i> 24751, 24765, 24767, 24821, 24822, 24827, 24833, 24834, 24845, 24846	
BALBO CECCARELLI LAURA (Sin. Ind.) . 24756	
BERNARDI GUIDO (DC) 24819	
BORRUSO ANDREA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 24753, 24821, 24845	
CALAMIDA FRANCO (DP) 24846	
FERRARI GIORGIO (PLI) 24820	
FERRARI MARTE (PSI) . 24754, 24820, 24846	
GRASSI BERTAZZI NICCOLO', <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> 24767	
SACCONI MAURIZIO (PSI) 24833, 24834	
SANFILIPPO SALVATORE (PCI) . . 24757, 24846	
SOSPISI NINO (MSI-DN) 24761	
TAMINO GIANNI (DP) 24763	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 903, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti (2431).	
PRESIDENTE 24788, 24789, 24790, 24792, 24795, 24797, 24798, 24851, 24852, 24853, 24854, 24860	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 24792, 24793, 24794, 24795	
CIAFARDINI MICHELE (PCI) . . . 24853, 24854	
GRASSI BERTAZZI NICCOLO', <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> 24789, 24798, 24853	
PAJETTA GIAN CARLO (PCI) 24854	
QUIETI GIUSEPPE (DC) 24795	
SANTUZ GIORGIO (DC), <i>Relatore</i> . 24797, 24853	
SOSPISI NINO (MSI-DN) 24854	
TORELLI GIUSEPPE (PCI) 24790, 24853, 24854	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 901, concernente proroga della vigenza di taluni termini in materia di lavori pubblici (2429).	
PRESIDENTE . . . 24798, 24802, 24805, 24806, 24808, 24810, 24860, 24863	
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN) 24805, 24864	
COMIS ALFREDO (DC), <i>Relatore</i> 24799, 24810, 24863	
GEREMICCA ANDREA (PCI) 24802, 24863	
GORGONI GAETANO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . 24802, 24810	
NICOLAZZI FRANCO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 24863	
ROCELLI GIANFRANCO (DC) 24806	
TAMINO GIANNI (DP) 24808	
Disegno di legge di conversione:	
(Cancellazione dall'ordine del giorno dell'Assemblea per decadenza del relativo decreto-legge) 24738	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 24738	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 24738	
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) 24788	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 24740	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 24744	
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio) 24870	
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):	
PRESIDENTE 24767, 24768, 24769, 24770, 24771, 24772, 24773, 24774, 24775, 24776, 24777, 24778, 24779, 24780, 24781, 24782, 24783, 24784, 24785, 24786, 24787	
AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN) 24773	
ALBORGHETTI GUIDO (PCI) 24772	
ALPINI RENATO (MSI-DN) 24786	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 24769, 24777	
BARONTINI ROBERTO (PRI) 24776	
BIONDI ALFREDO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 24767, 24770, 24771, 24772, 24773, 24774, 24777, 24778, 24780, 24781, 24783, 24784, 24786	
BOSELLI MILVIA (PCI) 24779, 24782	
CARADONNA GIULIO (MSI-DN) 24782	
DUTTO MAURO (PRI) 24772	
ERMELLI CUPELLI ENRICO (PRI) 24785	
LODIGIANI ORESTE (PSI) 24779, 24781	
MARTINO GUIDO (PRI) 24769	
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN) 24773, 24776	
NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.) 24769	
PASTORE ALDO (PCI) 24783	
PATUELLI ANTONIO (PLI) 24783	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

PAG.	PAG.
PIRO FRANCO (PSI) 24769, 24775	SANNELLA BENEDETTO (PCI) 24869
POGGIOLINI DANILO (PRI) 24779,	Richiesta ministeriale di parere ai
RONCHI EDOARDO (DP) 24768, 24772,	sensi dell'articolo 1 della legge n.
24782	14 del 1978 24788
RUTELLI FRANCESCO (PR) 24769, 24776,	Risposte scritte ad interrogazioni:
24779, 24782, 24785	(Annunzio) 24745
SATANASSI ANGELO (PCI) 24776	Sul processo verbale:
SERAFINI MASSIMO (Misto-PDUP) 24785	PRESIDENTE 24735, 24736, 24737,
TAMINO GIANNI (DP) 24772, 24785	24738
TASSI CARLO (MSI-DN) 24769	MELEGA GIANLUIGI (PR) 24735, 24736
ZANIBONI ANTONINO (DC) 24773, 24775	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 24735
Risoluzione:	Votazione segreta di disegni di legge . 24810,
(Annunzio) 24870	24846, 24854, 24864
Consiglio regionale dell'Emilia Roma-	Votazioni segrete 24822, 24829, 24834,
gna:	24852, 24854
(Trasmissione di documento) 24745	Ordine del giorno della seduta di do-
CNEL:	mani 24870
(Trasmissione di documentazione) . 24745	Trasformazione e ritiro di documenti
Per lo svolgimento di una interroga-	del sindacato ispettivo 24870
zione e di una interpellanza:	
PRESIDENTE 24869, 24870	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 24870	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

La seduta comincia alle 10,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 febbraio 1985.

Sul processo verbale.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, nella giornata iniziale della seduta del 12 febbraio, come si può notare a pagina 58 del resoconto stenografico, il ministro Visentini, replicando ad alcune interruzioni, ha espresso una sua opinione, secondo la quale io stesso mi rammaricherei per la politica attuale della destra italiana.

Il ministro, dal suo punto di vista, forse voleva esprimere un giudizio positivo sul mio conto. Lo ringrazio dell'intenzione. Mi pare giusto, però, che resti agli atti della Camera che tale sua opinione non è fondata.

Io contribuisco modestamente a realizzare la politica del Movimento sociale italiano-destra nazionale e, quindi, è ovvio che la condivida e che la ritenga rispondente agli interessi della nazione ed alla difesa dei valori — e tra essi il

senso dello Stato — dei quali la destra è tradizionalmente portatrice.

Desidero anche aggiungere un'altra considerazione, signor Presidente, relativa a quanto ho sentito poc'anzi dalla lettura del processo verbale. Mi sembra sia stato letto che, nel chiedere l'inserimento all'ordine del giorno dei disegni di legge di conversione dei tre decreti-legge, poi approvati al termine della discussione del decreto Visentini, io avrei dichiarato che, nel caso in cui questi tre provvedimenti fossero stati inseriti nell'ordine del giorno, il mio gruppo avrebbe votato gli ordini del giorno relativi alla legge Visentini senza dichiarazioni di voto in dissenso. Io mi sono limitato a dire che sui tre decreti-legge il gruppo del MSI-destra nazionale, avrebbe fatto una sola dichiarazione di voto, al massimo, senza dichiarazioni in dissenso, in quanto dissensi non c'erano.

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Pazzaglia, per quanto riguarda la sua prima dichiarazione, essa resterà agli atti.

Per quanto riguarda la seconda osservazione, mi pare che non esista nel processo verbale un'affermazione quale quella alla quale lei si riferiva. Comunque, verrà verificato, in modo che non restino agli atti frasi che suonino nel modo cui lei accennava.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, vorrei denunciare un fatto particolarmente grave relativo all'andamento dei lavori dell'ultima seduta, di cui è stata data lettura poco fa nel processo verbale e che, per di più, appare travisato o, per dir meglio, falsificato nel resoconto stenografico.

Mi riferisco a due aspetti diversi della situazione di degrado dei lavori dell'Assemblea, che le segnalo puntualmente.

Il primo aspetto è questo: i tre decreti-legge, i cui disegni di legge di conversione sono stati approvati in fine di seduta, come lei ricorderà, sono stati votati dopo che ognuno dei tre relatori (i colleghi Grippo, Caccia e Memmi) avevano dichiarato all'Assemblea di rifarsi alla relazione scritta.

Come lei sa (ma forse non lo sa, anzi mi auguro che non lo sappia), queste relazioni scritte, sabato, non esistevano. Trovo quindi estremamente riprovevole dare per scontato e per accettato che i relatori, che dovrebbero essere gli estensori e i firmatari della relazione scritta, vale a dire del documento con cui si motivano le ragioni di un voto favorevole o contrario ad un determinato provvedimento, si rifacciano a documenti che non esistono.

Dirò di più, signor Presidente (e questo è il secondo motivo di preoccupazione): nel resoconto stenografico, mentre la dichiarazione del collega Caccia viene riportata esattamente («Mi rimetto alla relazione scritta»), quelle dei relatori Grippo e Memmi non vengono riportate, malgrado si ricavi chiaramente dall'ascolto della registrazione della seduta — come io sono in grado di documentare e come lei può facilmente documentare — che anche essi hanno dichiarato di rimettersi alla relazione scritta.

L'insieme di queste falsificazioni (diciamo francamente questa parola, signora Presidente) in atto pubblico è sintomo dell'estremo degrado della condizione di lavoro di questa Assemblea. Evidentemente il resoconto stenografico non

ha registrato i boati con cui i colleghi hanno accolto le dichiarazioni dei relatori di rifarsi ad un altro scritto che non esisteva, ma l'insieme delle cose è tale da rendere veramente un pessimo servizio non dico al prestigio, ma alla correttezza e all'onestà politica e morale di chi prende parte ai lavori di questa Assemblea.

Mi auguro, signora Presidente, che il mio richiamo induca la Presidenza della Camera a far sì che, in futuro, queste cose non avvengano e che, per lo meno dal punto di vista formale, se non sostanziale, i lavori della Camera si attengano ad un codice di correttezza e di verità che, in questo caso, è stato doppiamente tradito.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, io credo che occorra essere sempre molto attenti quando si avanzano delle accuse così pesanti, quali quelle che lei ha testé mosso, sul degrado dei lavori dell'Assemblea.

Bisogna, per altro, tener conto dell'ora e delle condizioni particolari in cui si è proceduto alla votazione di quei provvedimenti. Lei sostiene di aver percepito chiaramente le dichiarazioni dei relatori dall'ascolto della registrazione della seduta: io dico che lei deve essere dotato di doti miracolose, perché la situazione in aula, in quel momento, certamente era tale da non permettere di sentire chiaramente, data la grande confusione...

GIANLUIGI MELEGA. Si sente chiarissimamente! Le farò dono di una bobina!

PRESIDENTE. La ringrazio. Le assicuro che, dal mio posto, facevo fatica a distinguere le parole dei relatori.

Comunque sia, volevo ricordarle, quanto al merito di ciò che lei ha affermato, che l'onorevole Caccia si è rimesso alla relazione scritta, cioè a quella che accompagnava il disegno di legge di conversione n. 2493, che era al nostro esame. In quel caso esisteva una relazione scritta e, come tante volte è avvenuto (e qui non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

c'è proprio alcun degrado), il relatore si è alzato e ha dichiarato di rimettersi alla relazione scritta.

GIANLUIGI MELEGA. Presidente...

PRESIDENTE. Mi consenta di finire di parlare, onorevole Melega! E poi chiudiamo su questo punto perché non è detto che ci debba essere la controrisposta alla mia risposta su questo richiamo sul processo verbale.

GIANLUIGI MELEGA. A nessuno è consentito dire bugie, signor Presidente!

PRESIDENTE. Infatti non sto dicendo bugie. Nel caso del disegno di legge n. 2493 esisteva la relazione scritta; negli altri due casi, per i disegni di legge nn. 2505 e 2506, i relatori Grippo e Memmi rispettivamente, hanno fatto riferimento alla relazione governativa. Questo è un fatto che io posso testimoniare perché, rifacendomi alle parole dei relatori, io stessa ho detto che essi si rimettevano alla relazione governativa.

Ogni decreto-legge, ovviamente, è accompagnato da una relazione del Governo. Ricordo esattamente di aver usato l'espressione «relazione governativa».

GIANLUIGI MELEGA. E il Governo si rifà a quello che dicono i relatori! Ciò è riportato, subito dopo, nei resoconti!

TARCISIO GITTI. Smettila, Melega!

PRESIDENTE. Onorevole Melega!

GIANLUIGI MELEGA. Continui pure! Anziché tutelare... Mi scusi, ma non faccio demerito a lei; le segnalo una cosa che non va bene. Perché lei deve farsi portatrice...

PRESIDENTE. Onorevole Melega!

ALFREDO COMIS. Cerca di razzolare meglio, Melega!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, io ri-

costruisco i fatti così come sono andati, assumendomi anche quel tanto di responsabilità che mi deriva dal fatto di aver ripetuto le parole dei relatori. Dovrei ora dire a lei qualcosa di diverso? Ma io non mento nel riferire le cose, così come sono andate; mentirei se dicessi quello che lei vorrebbe che io dicessi. Non sono abituata a fare cose simili, e non credo assolutamente che sia giusto aderire alle sue affermazioni. Non mi pare, quindi, che vi sia sotto questo profilo alcun degrado, né alcuna falsità o alterazione.

Vorrei anche invitare non solo lei, onorevole Melega, ma anche gli altri colleghi — lo preciso, non è un'osservazione che rivolgo esplicitamente a lei —, ad avere un po' di senso delle proporzioni. Mi chiedo, altrimenti, come riusciremmo a trovare le parole adeguate, il giorno che accadessero veramente fatti di degrado, di falsità, di falso in atto pubblico...

GIANLUIGI MELEGA. Falso in atto pubblico!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la invito ad un minimo di ragionevolezza!

GIANLUIGI MELEGA. Questo è un falso in atto pubblico, Presidente! Lo ripeto, sapendo ciò che dico.

PRESIDENTE. Perché falso in atto pubblico, mi scusi onorevole Melega? Quando io affermo che le cose non sono andate come lei dice! No, lei non deve dire che c'è stato un falso in atto pubblico....!

GIANLUIGI MELEGA. Ma perché c'è la bobina!

PRESIDENTE. Lasci perdere le bobine! L'esperienza di rifarsi alle bobine registrate da parte del gruppo radicale, non da parte sua personalmente, mi è molto nota e non voglio avere altre esperienze del genere!

GIANLUIGI MELEGA. Ma cos'è? Manipolata, forse?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

PRESIDENTE. No, mi riferisco ad altre cose, che lei conosce benissimo!

GIANLUIGI MELEGA. No, non conosco benissimo nulla! Che cosa vuole dire? Lei queste accuse non le fa! Le faremo risentire la bobina alla radio!

PRESIDENTE. Se non ci sono altre obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bassanini, Calamida, Carrus, Cirino Pomicino, Coloni, Crivellini, Dal Castello, Dal Maso, De Luca, Di Donato, Falcier, Faraguti, Silvestro Ferrari, Fioret, Roberto Franchi, Macciotta, Malvestio, Nonne, Gianfranco Orsini, Pandolfi, Peggio, Pellicanò, Raffaelli, Rebullà, Reina, Rossi di Montelera, Sacconi, Valensise, Vignola e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 febbraio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PRETI: «Introduzione dello scrutinio elettronico nelle operazioni elettorali per l'elezione della Camera dei deputati» (2563);

SANGALLI e CASATI: «Modifica del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, concernente l'istituzione del corso di laurea in scienze turistiche e comunitarie e della relativa facoltà. Autorizzazione all'Università non statale di scienze turistiche e comunitarie in Sanremo a rilasciare titoli di studio aventi valore legale» (2564).

In data 19 febbraio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PUJIA ed altri: «Interventi a favore dell'emigrazione» (2565);

ARTIOLI ed altri: «Norme per la concessione di contributi statali ad associazioni ed istituzioni che svolgono attività di promozione sociale» (2566).

Saranno stampate e distribuite.

Cancellazione di un disegno di legge di conversione dall'ordine del giorno dell'Assemblea per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

S. 1088. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale. Definizione dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799» *(approvato dal Senato)* (2528).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

COLUCCI ed altri: «Riforma della pensione privilegiata ordinaria dei pubblici dipendenti» (2419) *(con parere della II, della IV, della V, della VI e della X Commissione);*

II Commissione (Interni):

ANIASI ed altri: «Legge-quadro sulle attività sportive in Italia» (2258) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

FIORI: «Norme per la concessione del porto d'armi a talune categorie di dipendenti statali in quiescenza» (2457) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

NICOTRA: «Sanatoria dei provvedimenti adottati dagli enti locali in applicazione dell'accordo nazionale di lavoro del 5 marzo 1974» (2473) (con parere della I, della V, e della VI Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

BOTTARI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente la disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio, e disposizioni in materia di diritto di famiglia» (1900) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

NICOTRA ed altri: «Norme relative ai procedimenti di adozione ordinaria a favore dei minori, non conclusi alla data di entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (2464) (con parere della I Commissione);

«Istituzione dell'albo professionale dei pianificatori urbanistici e territoriali» (2480) (con parere della I, della V, della VIII e della IX Commissione);

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 727 del codice penale concernente il maltrattamento di animali» (2487) (con parere della I e della XIV Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BERSELLI ed altri: «Norme concernenti l'opzione per il trattamento pensionistico di guerra da parte degli invalidi per causa di servizio delle tre armi delle forze armate e dei corpi militarizzati (2471) (con

parere della I, della V e della VII Commissione);

TAGLIABUE ed altri: «Norme per potenziare la ricerca scientifica nella lotta contro i tumori» (2488) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

CARLOTTO ed altri: «Estensione dell'indennità operativa pensionabile e di istituto al personale delle forze armate e dei corpi di polizia collocato a riposo anteriormente al 13 luglio 1980» (2489) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Inquadramento nei ruoli ad esaurimento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, dei funzionari delle carriere direttive dell'amministrazione universitaria» (1042) (con parere della I e della V Commissione);

ANDÒ ed altri: «Istituzione della facoltà di magistero dell'Università degli studi di Catania» (2444) (con parere della I, della II e della V Commissione);

GITTI: «Contributo annuo al Centro camuno di studi preistorici» (2445) (con parere della II e della V Commissione);

TAMINO ed altri: «Norme relative all'assegnazione della sede al personale docente di cui all'articolo 57 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente l'eliminazione del precariato nella scuola» (2483) (con parere della I Commissione);

PUJIA e BOSCO BRUNO: «Norme relative all'immissione in ruolo dei docenti abilitati ai sensi dell'articolo 76 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente l'eliminazione del precariato nella scuola» (2486) (con parere della I e della V Commissione);

POLI BORTONE ed altri: «Norme per la decorrenza giuridica dall'anno accademico 1980-1981 dell'immissione in ruolo per i vincitori di concorso a cattedre uni-

versitarie di filosofia morale e storia della filosofia» (2490) (con parere della I e della V Commissione);

TESINI ed altri: «Norme sugli ordinamenti didattici universitari» (2497) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

PIRO ed altri: «Norme per il risanamento e la tutela delle acque del bacino padano e dell'alto Adriatico» (2340) (con parere della I, della V e della X Commissione);

X Commissione (Trasporti):

PARLATO ed altri: «Estensione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato, di cui alla legge 21 novembre 1955, n. 1108, ai grandi invalidi di guerra ascritti alla tabella E annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834» (2456) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

CARLOTTO ed altri: «Disciplina dell'agriturismo» (2380) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della IX Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

BIANCHI ed altri: «Integrazioni e modificazioni delle norme relative alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (2292) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

LUSSIGNOLI ed altri: «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (2327) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

FILIPPINI ed altri: «Norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160, relativa alla qualità delle acque di balneazione» (2455) (con parere della I, della II, della III, della IX e della X Commissione);

NICOTRA ed altri: «Modifica dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernente la data di riferimento per la determinazione dei requisiti richiesti per l'inquadramento del personale nelle unità sanitarie locali» (2462) (con parere della I e della V Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

CASINI CARLO ed altri: «Modifiche alla legge 22 maggio 1978, n. 194, recante norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza» (203) (con parere della I Commissione);

Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

BOTTA ed altri: «Provvedimenti per agevolare l'acquisizione della prima casa da parte dei lavoratori dipendenti» (2453) (con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che le seguenti proposte di legge siano deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

VISCO ed altri: «Norme relative al collegamento tra i sistemi informativi dell'anagrafe tributaria del Ministero delle finanze e del Parlamento della Repubblica» (2465) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PIRO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 22 dicembre 1980, n. 889, concernente l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta delle poltrone e veicoli simili per invalidi» (2492) *(con parere della V e della XIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito;

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 358 — Senatori JERVOLINO RUSSO ed altri: «Conferimento per meriti eccezionali all'ingegnere Luigi Stipa del grado di generale ispettore del Genio aeronautico - ruolo ingegneri» *(approvato dalla IV Commissione del Senato) (2507) (con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito;

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

S. 214 — Senatori PACINI ed altri: «Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici» *(approvato dal Senato) (2485) (con parere della I, della III, della V e della IX Commissione).*

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signora Presidente, non ci sembra che sussistano in questo caso i requisiti previsti dall'articolo 92 del regolamento per l'assegnazione in sede legislativa. Non ci sembra, cioè, che si tratti di un provvedimento

riguardante questioni che non hanno speciale rilevanza di ordine generale.

Il provvedimento in questione tenta di intervenire, in modo per altro assolutamente insufficiente, nella situazione particolarmente grave delle iniziative per la tutela della fauna, che è di grande rilevanza per la tutela più generale dell'ambiente del nostro paese.

Vorrei ricordare rapidamente quali sono i fatti che sono a monte di questa proposta di assegnazione in sede legislativa. L'Italia è stata oggetto di una formale contestazione da parte della Commissione della comunità europee per la violazione di ben cinque norme della direttiva n. 79/409 sulla conservazione degli uccelli selvatici, notificata al Governo italiano e poi pubblicata nella *Gazzetta ufficiale delle comunità europee* nell'aprile del 1979 ed entrata in vigore due anni dopo. A tutt'oggi l'Italia non ha ancora provveduto al recepimento di tali norme nel diritto interno, se si eccettua un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del giugno 1982 di adeguamento della legislazione italiana ad un solo punto della direttiva, quello relativo alla lista delle specie cacciabili, che è recepito in termini estremamente parziali.

Come lei sa, signor Presidente, il trattato di Roma, in caso di violazione da parte di uno Stato membro dei propri obblighi, prevede l'avvio di una procedura di infrazione articolata in tre fasi. L'Italia ha visto avviate sia la prima sia la seconda fase e, a quanto risulta, anche la terza. La prima fase ha visto una lettera del commissario europeo all'ambiente con la quale quest'ultimo ha trasmesso all'Italia, quale Stato inadempiente, le sue osservazioni. La seconda fase ha visto l'emissione di un parere motivato al quale l'Italia avrebbe dovuto conformarsi entro un termine stabilito. Ora, superate queste fasi, sta per essere avviata la fase finale del deferimento del nostro paese davanti alla Corte di giustizia con sede nel Lussemburgo.

Ho richiamato questi fatti, a mio avviso, rilevanti circa l'inadempienza da parte del nostro paese di norme fonda-

mentali riguardanti l'ecologia e la tutela dell'ambiente, perché nel merito la proposta di legge di cui si propone l'assegnazione in sede legislativa, così come proviene dal Senato, non elimina la violazione di cinque delle sei indicazioni contenute nella direttiva citata, come segnalate nella richiamata lettera del commissario europeo per l'ambiente.

In particolare, in violazione della citata direttiva, continueranno ad essere commerciabili gli uccelli vivi di tutte le specie cacciabili, nonché gli uccelli morti di una serie di specie non incluse nell'allegato 3 alla direttiva stessa. Continuerà ad essere consentita la caccia dopo il 18 agosto, quando molte specie si trovano ancora in fase di dipendenza, e dal 1° febbraio al 10 marzo, quando molte specie migratrici hanno già iniziato il viaggio di ritorno verso i luoghi di riproduzione; tutto ciò in violazione — ripeto — della direttiva e nonostante che l'istituto nazionale di biologia della selvaggina abbia espresso poco tempo fa il parere che per molte specie la migrazione sia già in pieno svolgimento nel mese di febbraio. Continuerebbero inoltre ad essere consentiti i fucili a tre colpi, nonché le reti ed il vischio per la cattura degli uccelli.

Le deroghe potrebbero essere concesse anche in caso di parere contrario dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina.

Ho elencato la persistenza della violazione previste in questo essenziale documento che dovrebbe essere recepito dalla legislazione del nostro paese per indicare come su questa materia non sia assolutamente pensabile che si vada nel chiuso della Commissione. Sappiamo quale è la sensibilità crescente nel nostro paese in materia di ambiente e di ecologia, così come conosciamo le domande sistematicamente disattese dal Parlamento in materia di tutela della fauna, e quindi ritengo che prevedere il deferimento in sede legislativa di questo provvedimento alla Commissione agricoltura — anche su questo di potrebbero esprimere altre valutazioni negative — sia assolutamente contrario all'articolo 92 del regolamento.

Per tutto ciò chiedo che la Camera vi si opponga.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento può parlare un oratore contro e uno a favore.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare a favore, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, credo che la sua decisione sia non solo opportuna, ma anche saggia e la riprova la si ha dall'intervento svolto dal collega Rutelli, il quale ha detto molte cose, gran parte delle quali completamente false, come verrà dimostrato nel dibattito di merito. Ma soprattutto l'intervento del collega Rutelli dimostra l'estrema urgenza di provvedere e quindi la ricorrenza, nel caso dei presupposti per l'assegnazione della proposta di legge in sede legislativa, dei termini previsti dal primo comma dell'articolo 92 del regolamento.

Anch'io vorrei ricordare ai colleghi, rapidamente, che innanzitutto il disegno di legge per il recepimento della direttiva in questa materia venne assegnato nella passata legislatura alla Commissione agricoltura, la quale, con il consenso di tutti, quindi anche del gruppo radicale, approvò quel progetto di legge in sede legislativa.

Il collega Rutelli dovrebbe sapere che senza il consenso del gruppo radicale non sarebbe stato possibile ottenere allora l'assegnazione in sede legislativa, essendo stato quel provvedimento assegnato originariamente in sede referente.

GIANLUIGI MELEGA. Allora era presente un radicale in Commissione agricoltura!

TARCISIO GITTI. Quindi, vi è una palese contraddizione nel comportamento del gruppo radicale.

Desidero ricordare che non fu possibile condurre a compimento il testo approvato dal Senato per lo scioglimento anti-

cipato delle Camere; esso venne ripreso al Senato all'inizio di questa legislatura e, dopo un lungo anno di dibattito travagliato, fu approvato con larghi apprezzamenti e con vasti consensi nell'aula di palazzo Madama non molto tempo fa.

Pertanto, ritengo che sussistano tutte le ragioni perché la scelta indicata dal Presidente possa essere accolta dall'Assemblea. In sede di dibattito sul merito nulla esclude che attraverso il confronto si possano recare ulteriori miglioramenti.

Non è esatto poi dire che nel testo che ci perviene dal Senato permangono violazioni alla direttiva comunitaria; in ogni caso nel dibattito che si svolgerà in Commissione si potranno affrontare anche questi altri aspetti.

Desidero ancora sottolineare in questa occasione che nella passata legislatura senza il consenso del gruppo radicale la Commissione non avrebbe potuto deliberare in sede legislativa: credo che sia legittimo cambiare opinioni, ma è stupefacente quando queste cambiano rispetto ad un testo molto più rigoroso e restrittivo rispetto a quello approvato dalla Camera nell'VIII legislatura.

Per questi motivi, voteremo a favore della proposta del Presidente.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Naturalmente parlerò a favore della posizione espressa dal collega Rutelli, anche se avrei preferito che a farlo fossero altri colleghi, ma sono stato spinto ad intervenire dalle argomentazioni svolte dal collega Gitti che mi pare rappresentino accuse banali e inconsistenti nei confronti del gruppo radicale.

Vorrei ricordare al collega Gitti che in questa legislatura alla Commissione agricoltura non c'è nessun rappresentante del gruppo radicale.

TARCISIO GITTI. Il regolamento vi consente di intervenire.

GIANLUIGI MELEGA. Quindi, qualsiasi argomentazione valesse per la passata legislatura non può valere per quella in corso dal momento che non c'è un commissario radicale, in Commissione agricoltura, che possa votare o non votare.

Dette queste cose, signor Presidente, vorrei ricordare che il collega Gitti viene eletto, come del resto il sottoscritto, in provincia di Brescia dove *lobby* dei commercianti e dei produttori di armi, dei «fucilatori» di fauna italiana è particolarmente forte, manda i suoi rappresentanti in Parlamento, e li manda per fare proprio il tipo di intervento che il collega Gitti ha testé fatto in quest'aula. Dico questo anche perché io vorrei ricordare ai colleghi di tutti i gruppi che questo atteggiamento, per una volta...

TARCISIO GITTI. Presidente, o garantisce il rispetto... Richiamo la sua attenzione sulle cose che sta dicendo il collega Melega. Queste cose può dirle di se stesso!

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, posso continuare, oppure devo sentire sempre il collega Gitti, mentre parlo io?

PRESIDENTE. Ma lei, scusi, vuole per cortesia permettere al Presidente di intervenire nei confronti del collega Gitti, o no? Deve dirigere tutto lei?

GIANLUIGI MELEGA. No, no, diriga lei, Presidente.

PRESIDENTE. Allora continui a parlare.

GIANLUIGI MELEGA. Però non diriga le parole del collega Gitti quando parlo io, per cortesia.

GIACOMO ROSINI. E tu non insultare!

GIANLUIGI MELEGA. Il problema è molto semplice: su questo tema, le opinioni passano trasversalmente attraverso tutti i gruppi della Camera; è inutile nascondere questo fatto: passano attraverso il gruppo democristiano, il gruppo radi-

cale, il gruppo comunista, il gruppo misino, ritengo; passano attraverso tutti i gruppi.

Questo tipo di legislazione, che non impegna i partiti in quanto tali, ma impegna la sensibilità dei parlamentari, in quanto tali (ognuno poi potrà avere le proprie sensibilità), non richiede a mio avviso una discussione chiusa, come sarà quella che si svolgerà nell'aula della Commissione agricoltura, dove nessuno potrà sentire quanto viene detto a favore o contro una determinata legge, oppure a favore o contro determinati articoli. Proprio per questa sua natura di interesse interpartitico, trasversale, questo tipo di legislazione richiede che argomenti di questa natura si dibattano in aula. Qui poi ognuno, dal collega Gitti, al collega Rutelli, a me, deciderà, ovviamente, come ritiene che sia più giusto decidere; non c'è assolutamente niente di male in questo. Ritengo però che la pubblicità dei lavori e la solennità dell'aula siano indispensabili per questo che, è inutile nascondercelo, non per l'aspetto particolare, ma per l'aspetto generale del tema ecologico, è un tema particolarmente sentito in Italia dalla popolazione. Decidere in proposito nell'ambito di una Commissione è pertanto contrario agli interessi collettivi, ed anche all'interesse della parte del collega Gitti, che evidentemente la pensa in maniera diversa da me. Io credo che il collega Gitti saprà benissimo far valere in un dibattito pubblico le ragioni che lo porteranno a votare in un modo o nell'altro; e credo che si debba svolgere un dibattito pubblico proprio per confrontare le nostre opinioni.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi consenta: lei ha espresso la sua opinione, ma nel farlo ha usato delle espressioni quanto meno gratuite nei confronti del collega Gitti. Lei ha parlato di *lobbies* che inviano i loro rappresentanti in Parlamento per difendere certi loro interessi: mi chiedo allora chi sia stato ad inviare lei qui dalla provincia di Brescia.

GIANLUIGI MELEGA. Probabilmente

qualcuno che si oppone a quegli altri interessi!

FRANCESCO RUTELLI. Un'altra *lobby*, una *lobby* di cittadini!

PRESIDENTE. Si potrebbe allora ben dire che un'altra *lobby*, onorevole Melega, l'ha inviata in questa Assemblea.

GIANLUIGI MELEGA. Certo, certo, un'altra *lobby*!

PRESIDENTE. Ma questa è una follia, onorevole Melega. Fino a questo momento io ho pensato — e continuo a pensarlo, malgrado le sue parole — che vi sono taluni deputati, i quali hanno, certamente, opinioni diverse...

GIANLUIGI MELEGA. Certo, infatti!

PRESIDENTE. Non si può certo parlare come lei parla; in questo modo anche lei, onorevole Melega, sarebbe soltanto espressione di determinati gruppi di interesse, e non è possibile accettare questo principio.

GIACOMO ROSINI. Siamo sempre in attesa delle tue, delle prove delle tue accuse!

TARCISIO GITTI. Sta calmo, Rosini, non discutere con questi!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla Commissione agricoltura in sede legislativa la proposta dei senatori Pacini ed altri, «Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici», già approvata dal Senato.

(È approvata).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comu-

nicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

VALENSISE: ed altri: «Concono di sanzioni disciplinari ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato, nonché agli esercenti pubbliche funzioni o attività professionali» (543).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione di documenti dal consiglio regionale dell'Emilia Romagna.

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio è pervenuta una risoluzione dal consiglio regionale dell'Emilia-Romagna.

Questo documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti per materia ed è a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio affari regionali e delle autonomie.

Trasmissione dal CNEL e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 12 febbraio 1985, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte concernenti «Previsioni, tendenze ed evoluzione relativa all'impiego del fattore umano e del reddito in agricoltura con particolare riguardo all'occupazione giovanile», approvato dall'Assemblea del Consiglio nella seduta del 5 febbraio u.s.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1104 — Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi. Ulteriori disposizioni in materia di imposte sui prodotti petroliferi e sui carburanti (approvato dal Senato). (2494).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi. Ulteriori disposizioni in materia di imposte sui prodotti petroliferi e sui carburanti», già approvato dal Senato.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 6 febbraio 1985, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 864 del 1984.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 7 febbraio 1985 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore, onorevole Ravasio.

RENATO RAVASIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 2494 con cui si propone la conversione in legge del decreto-legge n. 864 del 22 dicembre 1984, è stato approvato dal Senato, con modificazioni, nella seduta del 30 gennaio 1985. Il provvedimento reca variazioni dell'imposta di fab-

bricazione e della corrispondente sovrainposta di confine e mira a mantenere inalterato il prezzo al consumo della benzina e dei gas di petrolio liquefatti. Il decreto-legge fissa l'ammontare dell'imposta di fabbricazione per due periodi distinti, il primo dall'entrata in vigore del decreto stesso fino al 31 dicembre 1984, il secondo a partire dal 1° gennaio 1985.

Ciò si è reso necessario per una triplice circostanza. In primo luogo, per la riduzione del prezzo medio comunitario della benzina nell'ultima decade di dicembre, nella misura di lire 14,75 al litro; in secondo luogo per la decadenza degli effetti derivanti dal decreto-legge n. 643 del 5 ottobre 1984, che aveva previsto una riduzione dell'imposta di fabbricazione fino al 31 dicembre 1984; da ultimo, per l'entrata in vigore del decreto-legge n. 853 del 19 dicembre 1984 che, nell'ambito della manovra tendente all'accorpamento delle aliquote IVA, prevede una riduzione dell'aliquota IVA sulla benzina e su gas di petrolio liquefatti per autotrazione dal 20 per cento al 18 per cento, con conseguente riduzione della incidenza sul prezzo di vendita rispettivamente di lire 18,36 al litro e di lire 1.608 al quintale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

RENATO RAVASIO, *Relatore*. Allo scopo di mantenere inalterato il differenziale di prezzo tra la benzina acquistata dai residenti e quella destinata ai turisti stranieri e alla amministrazione della difesa, analoghe variazioni vengono apportate all'imposta di fabbricazione e alla corrispondente sovrainposta di confine per i prodotti petroliferi destinati ai sopracitati operatori.

Pur mantenendo inalterato il prezzo al pubblico della benzina e dei gas di petrolio liquefatti (giova ricordare che il prezzo della benzina è rimasto invariato per tutto il 1984), il Governo prevede di realizzare un maggiore introito, stimabile in base annua in circa 230 miliardi.

Rispetto al testo originario del decreto-

legge il Senato ha ritenuto di introdurre modificazioni, per altro con il consenso del Governo. Così, all'articolo unico del disegno di legge di conversione sono stati aggiunti gli articoli 2 e 3. Il primo prevede la soppressione dell'imposta di fabbricazione o della corrispondente sovrainposta di confine sull'acqua ragia minerale e sugli oli leggeri impiegati nella fabbricazione di vernici, il secondo la soppressione dell'imposta erariale di consumo e della corrispondente sovrainposta di confine sul gas metano usato come carburante per autotrazione. In proposito si ritiene doveroso sottolineare che in passato il Senato aveva ripetutamente sollecitato il Governo a rivedere la normativa in vigore al fine di estendere all'industria degli adesivi, delle vernici e dei diluenti per vernici l'esonero dall'imposta di fabbricazione per i prodotti petroliferi necessari alle relative lavorazioni, tenuto conto del modesto introito erariale (circa 750 milioni annui) e dei rilevanti adempimenti burocratici a carico delle aziende interessate.

Poiché nel corso degli anni si era determinato un rilevante contenzioso in merito all'applicazione o meno del tributo in parola, l'articolo 2 del disegno di legge di conversione prevede altresì l'estensione della nuova normativa alle controversie in essere al momento dell'entrata in vigore del provvedimento.

Circa l'articolo 3, introdotto dal Senato, si sottolinea che anche questo ramo del Parlamento aveva sollecitato, con l'ordine del giorno Piro ed altri, la soppressione dell'imposta erariale di consumo sul gas metano usato come carburante per l'autotrazione, in considerazione della necessità di non penalizzare, di fatto, l'uso di un combustibile non inquinante, che è veramente alternativo ai prodotti petroliferi e che, soprattutto, è stato indicato dal piano energetico nazionale come combustibile il cui uso deve essere sviluppato per una corretta diversificazione delle risorse energetiche nel settore del trasporto. A conferma dell'urgenza e dell'importanza del provvedimento è stata ultimamente presentata una pro-

posta di legge, sottoscritta da deputati di diversi partiti e che ha come primo firmatario l'onorevole Piro, per sollecitare la soluzione del problema.

A seguito delle modificazioni approvate dal Senato il minor gettito previsto ammonta a 750 milioni di lire per l'esenzione di imposta per l'acqua ragia e a 9 miliardi per quella per il gas metano per autotrazione, largamente coperto dai maggiori introiti previsti dal presente decreto-legge.

In considerazione della materia trattata, del tutto corretto appare il ricorso alla decretazione di urgenza. Su conforme parere della maggioranza della Commissione, si raccomanda pertanto l'approvazione del provvedimento.

Prima di concludere, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulla anomala situazione che si è verificata nel settore dell'approvvigionamento del GPL. La penuria di gas per autotrazione ha cominciato a manifestarsi ai primi dello scorso mese di gennaio; il grande freddo e le neviccate di quei giorni provocarono l'utilizzazione con precedenza di questo tipo di combustibile per il riscaldamento e gli usi domestici. A ciò si aggiunsero difficoltà nei rifornimenti causati dalle strade ghiacciate e dalla neve che ostacolavano gli spostamenti delle autobotti. Adesso l'emergenza è finita, ma la situazione non è cambiata.

Il Governo deve fare chiarezza: non bisogna dimenticare, infatti, che dal 1° gennaio 1985 è in vigore una legge che prevede una consistente riduzione del prezzo del GPL a fronte dell'introduzione di una supertassa; ciò comporta una diminuzione del guadagno per le società e i distributori, ma un costo fisso per gli utenti.

Credo, pertanto, che il Governo non possa rimanere alla finestra e che debba, invece, rapidamente riportare a normalità la situazione, tenuto conto che gran parte delle forniture è garantita dall'AGIP, cioè dall'ente di Stato.

PRESIDENTE. Il Governo intende intervenire?

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva d'intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella relazione al provvedimento — di tipo peraltro assai ricorrente — ed in quella svoltasi al Senato si rileva che l'assestamento di cui si tratta è dovuto principalmente all'aggiornamento delle aliquote in sede comunitaria.

Noi aspettavamo, anche perché era stata più volte preannunciata dal Governo la presentazione di un provvedimento che fosse relativo a tutto il problema della fiscalizzazione dei prodotti petroliferi; il provvedimento al nostro-esame, invece, prevede l'aumento, sia pure limitato, solo di alcuni prodotti petroliferi. Dobbiamo subito dire che esso non ci trova affatto consenzienti, anche perché gli aumenti dell'imposta di fabbricazione per i carburanti, in misura pari alla minore incidenza delle aliquote delle imposte sul valore aggiunto, che si applicheranno per effetto del decreto-legge del 19 dicembre 1984, penalizzano, a nostro avviso, le attività economiche che devono per forza utilizzare prodotti petroliferi.

Quello che poi va constatato è il fatto che, come ha rilevato il relatore, in questi ultimi mesi si è verificata la rarefazione di alcuni prodotti energetici che, come è stato accertato, contribuiscono ad evitare il pericolo di inquinamento.

Anche a questo proposito il Governo non ha detto nulla per tranquillizzare i cittadini, se non quelle poche assicurazioni date poco fa dal relatore.

È evidente, quindi, che il nostro gruppo non darà il suo voto favorevole a questo provvedimento; al tempo stesso, però, raccomanda al Governo di mantenere gli impegni che ha assunto in materia di prodotti petroliferi, che si riassumono sostanzialmente nell'impegno di presentare finalmente al Parlamento un progetto di

legge che, tra l'altro, impedisca che si ritorni ad intervalli frequenti, talvolta di pochi giorni, a parlare di assestamento degli oneri fiscali, ed in particolare dell'aggiornamento dell'imposta sul valore aggiunto. Ciò anche perché questo accavallarsi di provvedimenti crea disagio nei distributori, i quali non hanno più quella tranquillità che hanno avuto finora e che li ha portati ad una spedita amministrazione delle loro aziende.

Vorrei aggiungere che gli squilibri in questo delicato settore sono stati determinati anche dalla forte impennata del dollaro sul mercato internazionale. Più volte abbiamo chiesto al Governo di intervenire sul mercato internazionale dei cambi, e soprattutto di operare un contenimento delle importazioni, che determinano pesanti saldi negativi nella bilancia commerciale, che al momento è di circa 18 mila miliardi.

È necessario anche provvedere ad un riassetto della nostra economia, per individuare i settori nei quali debbano essere indirizzati maggiormente i nostri sforzi. A nostro avviso, è proprio il comparto agricolo, che è quello più abbandonato, se non addirittura dimenticato, che va sostenuto ed incoraggiato, in quanto, in questo settore, registriamo 5 milioni e mezzo di ettari incolti; il risultato è che ci troviamo addirittura ad importare dalla Germania i cavolfiori e dalla Jugoslavia le patate e le cipolle.

Su questo problema torneremo, perché secondo noi sono tre i pilastri della nostra economia che vanno valorizzati: l'agricoltura, il turismo e l'artigianato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pierino. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PIERINO. Onorevole Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, prima di riferirmi alle questioni di merito, mi sia permesso rilevare come anche in materia di imposizione fiscale sui prodotti petroliferi vi sia ormai un abuso intollerabile della decretazione d'urgenza. Alla crescente produzione di

decreti-legge — che così negativamente sta segnando i rapporti istituzionali e incidendo sulla funzionalità del Parlamento — contribuiscono certamente provvedimenti come questo che, a mesi alterni, ci vengono propinati dal Governo, non so più a questo punto se per sciatteria o per deliberata volontà.

Come i colleghi sanno, il meccanismo che presiede alla formazione dei prezzi dei prodotti petroliferi è assai rigido e non consente di attutire le continue oscillazioni che si verificano, in primo luogo per effetto del mutevole rapporto di cambio tra le monete europee e il dollaro.

Incapace — almeno finora — di affrontare la questione alla radice, modificando l'attuale rapporto di subalternità della lira rispetto al dollaro (come per altro accade anche per le altre monete europee), il Governo aveva creduto di rimediare attraverso la leva fiscale e l'istituzione di un fondo compensativo delle variazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi, fondo che è ormai del tutto prosciugato.

Si è operato così sul presupposto di dover ricorrere sistematicamente all'emanazione di decreti, alimentando una situazione di precarietà e di confusione che di volta in volta è stata gabellata con le più nobili intenzioni.

In occasione della discussione dell'analogo decreto 5 ottobre 1984, n. 643, accogliendo sollecitazioni critiche condivise all'interno della stessa maggioranza, il Governo aveva assunto formale impegno per il varo di norme che consentissero di interrompere la teoria dei decreti-legge. Ma questo in esame non contiene la benché minima anticipazione in questo senso: l'impegno è del tutto disatteso, la maggiore entrata non è utilizzata per rimpinguare il fondo di compensazione, le disposizioni si sovrappongono, come vedremo, in modo farraginoso e contraddittorio.

Formalmente, infatti, gli obiettivi dichiarati del presente decreto sono di mantenere invariato il prezzo al consumo della benzina e dei gas di petrolio lique-

fatti e di realizzare al tempo stesso una maggiore entrata fiscale, che viene stimata (o forse, meglio, sottostimata) in circa 230 miliardi l'anno. Ma come vengono conseguiti tali obiettivi? La disposizione contenuta nell'articolo 1 del decreto n. 864 modifica il regime fiscale stabilito con il decreto n. 643, convertito in legge il 28 novembre 1984, la cui efficacia sarebbe dovuta cessare il 31 dicembre 1984. Una misura assai modesta, di parziale e temporanea defiscalizzazione (675 lire ad ettolitro e per 85 giorni) è stata dunque modificata nove giorni prima del termine e in sostituzione si è provveduto ad aumentare l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine di 1.475 lire ad ettolitro.

Con l'articolo 2, si modifica quanto è stato stabilito, appena 3 giorni prima, con la conversione in legge del «decreto Visentini» e si recupera, con un ulteriore aumento di imposta di pari importo, la minore incidenza dell'aliquota IVA, che dal 1° gennaio è diminuita dal 20 al 18 per cento. E con questo scorretto comportamento si è subito vanificata — e forse per sempre — una misura positiva, e cioè quella dell'accorpamento delle aliquote IVA, contenuta nel decreto-legge n. 853. E oggi dovremmo ratificare un maggiore carico fiscale sui prodotti petroliferi di ben 3.311 lire ad ettolitro.

Assai grave è poi quanto è avvenuto per il gas di petrolio liquefatto e per il petrolio. Sempre con la premessa di tenerne invariato il prezzo al consumo, sono state fiscalizzati sia gli oneri relativi alla riduzione di prezzo determinata in conseguenza delle variazioni comunitarie sia gli oneri relativi alla diminuita incidenza dell'IVA. Subito dopo, però, quando è intervenuta una diversa spinta al rialzo, ci si è dimenticati della premessa e il prezzo al consumo del GPL ha subito una lievitazione di 50 lire al litro, ben superiore all'aumento effettivo che si è registrato; mentre è di oggi la notizia che dal prossimo venerdì il gasolio aumenterà di 21 lire il litro.

È d'altronde, evidente che tale orientamento prelude a nuovi, ingiustificati au-

menti della benzina, non tanto per effetto di una lievitazione dei prezzi, quanto piuttosto, per un'accresciuta pressione fiscale, che si somma ai limiti politici e di fondo cui ho accennato, limiti che non possono essere colmati, in questo caso, con qualche accorgimento come l'impiego dell'ECU o, peggio, con misure di liberalizzazione del mercato, ventilate, proprio ieri, dal ministro dell'industria.

La questione fondamentale che si pone all'Italia e all'Europa è, quindi, la conquista, sia pure graduale, di una piena ed effettiva autonomia e di un rapporto paritario con gli Stati Uniti d'America. Vi è anche l'esigenza, però, di una più corretta azione di Governo e quella di un corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

Voglio qui ricordare che i due soli aspetti positivi presenti nel provvedimento in discussione sono stati introdotti dal Senato: essi riguardano la detassazione di prodotti petroliferi destinati ad essere impiegati nella preparazione di colle e vernici e, soprattutto, la detassazione del metano per autotrazione, rispetto alla quale il Governo aveva assunto un preciso impegno, poi puntualmente disatteso.

Concludendo, mi sia consentito ribadire la nostra valutazione critica sul decreto n. 864 per le misure in esso contenute, per l'assenza di qualsiasi elemento di riforma nel campo della fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, per l'implicito preannunzio di nuovi aumenti, anche per quanto riguarda la benzina. Tuttavia, proprio per mettere alla prova il Governo, almeno su quest'ultimo punto, chiediamo che la maggiore entrata fiscale venga utilizzata per impinguare il fondo di compensazione di cui ho prima detto. Ci riserviamo, a tale riguardo, di presentare, in base alla risposta che ci verrà data dal Governo, un ordine del giorno o un emendamento. Una risposta non positiva vorrebbe dire, evidentemente, che il Governo intende la maggiore imposta come consolidata e che, dopo gli aumenti relativi al gas di petrolio liquefatto ed al gasolio, non esclude quello del prezzo della benzina, che avrebbe conseguenze sociali ed

economiche pesanti per i cittadini e produrrebbe nuove spinte inflazionistiche, che pure il Governo dice — almeno a parole — di voler evitare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ravasio.

RENATO RAVASIO, Relatore. Non ritengo, signor Presidente, di dover aggiungere ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è di portata molto modesta, ma certamente necessario. Già in altre occasioni è stato sottolineato come esso non sia in contrasto con gli impegni assunti dal Governo, e più volte ribaditi, di non aumentare, per l'anno 1984, il prezzo della benzina.

Per quanto riguarda il 1985, evidentemente, il Governo dovrà valutare la situazione, che sta già assumendo connotazioni piuttosto complicate, e non è quindi in grado di dare una risposta positiva al quesito formulato dall'onorevole Pierino.

GIUSEPPE PIERINO. C'è una maggiore imposizione, con questo decreto, di 33 lire il litro!

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Lei ha chiesto, onorevole Pierino, se il Governo sia in grado di garantire che nell'anno 1985 il prezzo della benzina non subirà aumenti. In questa sede, io posso dire che non siamo in grado di prendere questo impegno, impegno che, invece, avevamo assunto per l'anno 1984, rispettandolo.

Le ragioni dell'emanazione del decreto-legge in esame sono state illustrate ampiamente dal relatore e sono, comunque,

di carattere esterno ed interno rispetto all'attività del Governo ed alle decisioni del Parlamento, riguardando — come è noto — la fissazione del prezzo medio unitario della benzina ed il superamento degli effetti derivanti dal decreto-legge n. 643 del 5 ottobre 1984, concernente la riduzione dell'imposta di fabbricazione fino allo scorso anno, nonché l'emanazione del decreto-legge n. 853 del 19 dicembre 1984, convertito in legge sabato scorso, che sancisce l'accorpamento delle aliquote IVA e, nell'ambito dello stesso accorpamento, la riduzione dell'aliquota IVA sulla benzina e sui gas di petrolio liquefatto per autotrazione dal 20 al 18 per cento, con conseguente diminuzione dell'incidenza sul prezzo di vendita.

Come ricordava il relatore onorevole Ravasio, nel testo approvato dal Senato sono state inserite modifiche che hanno trovato d'accordo il Governo, il quale aveva fatto presente, in quella sede, che stava provvedendo all'emanazione di un apposito provvedimento legislativo, proprio sulla base di indicazioni scaturite dalle discussioni che si sono svolte alla Camera ed al Senato. In quell'occasione il Governo non si oppose, anzi condivise, i due emendamenti presentati, sottolineando solo che essi anticipavano la discussione delle norme che trovavano il consenso dello stesso Governo. Tali norme erano state ripetutamente sollecitate anche fuori dal Parlamento. Esse riguardano, come rammentava il relatore, la soppressione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovraimposta di confine sull'acqua ragia, sull'acqua minerale e sugli oli leggeri impiegati nella fabbricazione di vernici, nonché la soppressione di tali imposte sul gas metano usato come carburante per l'autotrazione. Queste norme incidono in modo rilevante sulle previste nuove entrate — circa 230 miliardi —, per cui si ha una minore entrata di circa 9 miliardi e 750 milioni.

Per quanto riguarda le critiche rivolte al provvedimento in ordine alle continue oscillazioni del costo base dei prodotti petroliferi, vorrei dire che questo di-

scorso deve essere inserito in un contesto più generale perché le cause dipendono da vari fattori endogeni, non ultimo quello legato alle variazioni del prezzo comunitario. Per quanto concerne infine il problema connesso alla decretazione d'urgenza, faccio presente all'onorevole Pierino che la materia di questo decreto-legge è tipica materia oggetto di decretazione d'urgenza. Le ragioni di questa mia affermazione sono evidenti, per cui le critiche rivolte all'uso indiscriminato della decretazione d'urgenza non possono riguardare il provvedimento che è oggi al nostro esame.

GIUSEPPE PIERINO. Anche lei ha accettato un ordine del giorno finalizzato ad ottenere una legislazione che consentisse di evitare il continuo ricorso a decreti in questa materia.

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il problema della ristrutturazione del prezzo dei prodotti petroliferi è molto complicato; comunque, per quanto riguarda la decretazione d'urgenza non posso che ribadire quanto ho affermato.

L'onorevole Ravasio ha sollevato un problema che è esistito nei giorni freddi di dicembre e che in parte esiste ancora, quello cioè della penuria di gas per auto-trazione. Gli uffici del Ministero delle finanze stanno verificando le cause di questo fatto per assumere gli opportuni provvedimenti. In conclusione il Governo per queste ragioni invita l'Assemblea a convertire in legge il presente decreto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Discussione del disegno di legge: conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (2428).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali nella seduta del 16 gennaio 1985, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 900, di cui al disegno di legge n. 4059.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LUIGI ARISIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni espresse in Commissione lavoro, e da me condivise in occasione della presentazione degli emendamenti miranti a ripristinare la fiscalizzazione degli oneri sociali per il personale femminile nella misura in vigore precedentemente all'emissione del decreto, e cioè in 8,15 punti, anziché in 7,15 punti, e per la correlativa correzione della copertura finanziaria, ritengo di dover ancora una volta insistere sulla tesi prospettata dai firmatari degli emendamenti. In base a tale tesi l'intervenuta decisione della Corte di giustizia della CEE — per altro secondo alcuni opinabile nei suoi presupposti — mi sembra non possa comportare una graduale eliminazione della fiscalizzazione differenziata uomo-donna, anche perché tale differenziazione opera con carattere di sostanziale generalità in tutti i settori dell'economia, in funzione di un sostegno occupazionale alle fasce deboli del mercato del lavoro e non implica quindi alcuna alterazione della concorrenza nell'ambito comunitario, vietata dall'articolo 92 del trattato CEE.

Naturalmente, il ripristino della misura suddetta comporta una variazione della previsione di spesa, nella cui mancanza il comitato pareri della Commissione bi-

lancio ha individuati il difetto di quantificazione degli oneri.

Il comma 4-bis dell'articolo 1 approvato dalla Commissione lavoro prevede l'ulteriore proroga al 1° gennaio 1986 del termine stabilito dall'articolo 13, secondo comma, della legge 10 maggio 1982, n. 251, che disponeva l'aumento da parte dell'INAIL dei premi a carico del settore industriale per la copertura delle maggiori prestazioni delle assicurazioni infortuni derivanti dalla legge stessa. È veramente tutto discutibile, poiché il differimento già adottato per lo scorso anno dalla legge finanziaria 1984, secondo noi, si rende assolutamente necessario dal momento che l'applicazione di più gravosi premi dal 1° gennaio 1985 determinerebbe per molti settori produttivi pesantissimi incrementi dei costi assicurativi, in evidente contrasto con l'indirizzo generale di contenimento del costo del lavoro entro il tetto programmato dell'inflazione. Questo obiettivo è perseguito con rigore, ma anche con sacrificio, non solo dalle imprese industriali, ma anche dagli stessi lavoratori.

L'aumento di questi costi assicurativi per alcuni settori (come quello cantieristico, siderurgico e dell'automobile) inciderebbe per ben tre punti, su base annua, sull'aumento del costo del lavoro: ciò sarebbe in profonda contraddizione con la linea di risanamento economico che si intende seguire. Invece, il beneficio che deriverebbe alla gestione dell'INAIL dalla revisione tariffaria inciderebbe in maniera trascurabile sul nodo di fondo costituito dall'imponente *deficit* strutturale della gestione agricola che è previsto in oltre seimilasettecento miliardi per il 1985. A questo *deficit* l'istituto fa fronte mediante corrispondenti improduttive anticipazioni di cassa, accollate alla gestione industria e remunerate al tasso del 4,5 per cento.

Tali considerazioni sono state alla base del parere favorevole espresso dalla Commissione lavoro e dal rappresentante del Governo in seno alla stessa a sostegno dell'emendamento aggiuntivo di un comma 4-bis all'articolo 1, che proroga al

1° gennaio 1986 l'entrata in vigore della nuova tariffa. In ordine a tale emendamento il Comitato pareri della Commissione bilancio ha ritenuto di rilevare il medesimo difetto di quantificazione e di copertura degli oneri già rilevato a proposito degli emendamenti concernenti le misure della fiscalizzazione. Mi pare di poter dire che questa censura non solo è molto opinabile, ma ha addirittura poco fondamento. Il finanziamento delle assicurazioni infortuni è istituzionalmente basato sul sistema contributivo e non sulla fiscalità, per cui non comporta alcuno stanziamento a carico del bilancio dello Stato. Mi pare giusto sottolinearlo affinché tutte le forze politiche ne prendano atto per valutare con obiettività e con diverso senso di responsabilità questo gravissimo problema.

Pertanto, la approvazione della norma di rinvio, lungi dal far ricadere l'onere della mancata adozione della nuova tariffa sui capitoli di spesa del Ministero del tesoro come, viceversa, viene disposto per i maggiori oneri derivanti dall'applicazione dei provvedimenti di fiscalizzazione, è da intendere quale logica premessa alla assunzione di idonee misure intese a consentire in modo non surrettizio il ritorno dell'istituto ad una gestione attiva.

In parole povere ed apparentemente banali, io dico che finché ci sarà qualcuno che interviene a sanare gli sbagli o la scarsa funzionalità di qualsiasi ente, questo verrà implicitamente autorizzato a continuare su quella via. E ciò dovrebbe essere impedito dal Parlamento.

Si tratta, in sostanza, di una necessaria correzione di rotta nella direzione del risanamento finanziario dell'INAIL, da realizzare attraverso il riequilibrio — come dicevo poc'anzi — strutturale delle gestioni non industriali dell'istituto, anziché mediante un altro ingiustificato aggravio del gettito contributivo a carico dell'industria. Una ulteriore misura, di per sé sufficiente ad escludere l'eventualità di un passivo della gestione industriale nel 1985, potrebbe essere quella della adeguata remunerazione dei versamenti delle

imprese industriali, congelati in depositi infruttiferi presso la tesoreria dello Stato, e che mediamente si aggirano sui 2 mila miliardi annui.

In definitiva, in una situazione di costante decremento degli indici infortunistici, negli ultimi anni, in conseguenza dell'attenta opera di prevenzione e delle profonde trasformazioni indotte anche dallo sviluppo tecnologico, l'aumento delle tariffe dei premi, mentre non risolverebbe affatto i problemi di bilancio dell'INAIL, finirebbe per alterare la stessa funzione assicurativa dell'istituto, muovendosi, per giunta, nella direzione opposta a quella dei provvedimenti di fiscalizzazione, i cui effetti rischiano di risultare vanificati.

Per tale complesso di ragioni, ritengo di confermare la validità degli emendamenti approvati dalla Commissione lavoro, sia per quanto riguarda il ripristino delle misure di fiscalizzazione in vigore anteriormente al decreto-legge, sia per quanto riguarda la proroga al 1° gennaio 1986 dell'entrata in vigore del nuovo tariffario INAIL.

Mi sia consentita un'ultima considerazione che probabilmente, meglio di quanto possa fare la mia relazione, può dare il senso e la misura di ciò che avverrebbe se fosse consentito all'INAIL di aumentare in maniera così massiccia il peso dei premi assicurativi. Mi pare che in Parlamento siamo tutti preoccupati, per un verso o per l'altro, delle conseguenze del probabile *referendum* sul costo del lavoro; ebbene, l'aumento dei premi assicurativi sugli infortuni avrebbe effetti molto più gravi, molto più incisivi di quelli determinabili da una eventuale vittoria dei promotori del *referendum*. Per questo sollecito l'Assemblea a valutare attentamente ciò che sta per avvenire con la reiezione o con l'approvazione di questi emendamenti relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali. I giornali questa mattina parlano — e lo riferisco perché è uno dei settori che maggiormente verrebbe colpito da questo aggravio — del fatto che, nei prossimi due anni, nel settore cantieristico saremo costretti ad affron-

tare altri 4.600 prepensionamenti. Questa è la situazione prevista per il prossimo biennio e qualcuno, in modo più o meno terroristicamente, ha parlato di ulteriore sterminio dell'occupazione. Mi pare che non si possano varare leggi confuse, incoerenti, che contrastano con i principi stessi di una sana gestione dell'industria — presupposto indispensabile per un recupero dell'occupazione — e che non rispondono a questi requisiti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto il disegno di legge di conversione al nostro esame riguarda la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Il Governo può affermare che sono stati ultimati i lavori della commissione tecnica, incaricata di studiare una riformulazione dell'intera materia, e si augura di portare i risultati di tale lavoro all'attenzione del Parlamento in tempo assai breve. Pertanto il Governo insiste sulla conversione in legge del decreto-legge n. 900, facendo inoltre un'osservazione. A questo decreto-legge, la Commissione di merito, nella seduta del 24 gennaio, ha apportato emendamenti volti a ripristinare le misure delle aliquote di sgravio precedentemente in vigore, ed in particolare ha riproposto per il personale femminile dell'industria l'aliquota di riduzione contributiva dell'8,15, che era stata introdotta dal decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, convertito con modificazioni nella legge 22 marzo 1984, n. 30.

Ugualmente, la Commissione è intervenuta per il ripristino dell'aliquota di sgravio nel settore del commercio, sempre per il personale femminile che, rispetto alla misura dell'8,65 introdotta dal decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito con modificazioni nella legge 11 novembre 1983, n. 638, è stata

ridotta, dal provvedimento in esame, di un punto.

Ciò posto, va precisato che le modifiche introdotte dal testo del decreto n. 900 rispetto alle misure in precedenza vigenti sono giustificate dalla necessità di adeguare il contenuto dell'intervento alle decisioni della commissione CEE ed alla conseguente sentenza della Corte di giustizia del 14 luglio 1983, che hanno ingiunto al paese di superare le diversificazioni in atto nel settore delle misure di sgravio contributivo tra il personale maschile e quello femminile, ritenendo che tale differenziazione dia luogo ad un aiuto surrettizio e, quindi, vietato ai sensi dell'articolo 92, paragrafo primo del Trattato di Roma. Ciò allo scopo di evitare che l'inerzia rispetto alla censura possa causare forme sanzionatorie concretanti, in definitiva, nell'imposizione dell'obbligo di restituzione all'istituto assicuratore, da parte delle imprese beneficiarie, dell'importo di quanto lo stesso istituto non ha percepito a causa della situazione di disparità rilevata.

D'altro canto, la natura indubbiamente transitoria dell'intervento, per le cose che ho detto in premessa, ha indotto il Governo a non superare il lamentato squilibrio, ma ad attenuarlo in vista della prossima programmata revisione organica della materia, esprimendo in tal modo un orientamento per la definizione del problema; orientamento, per altro, positivamente apprezzato presso gli stessi organi comunitari.

Le considerazioni dianzi esposte inducono pertanto il Governo a ribadire la propria determinazione, consistente nel ripristino dell'aliquota fiscalizzata per il personale femminile, nella stessa misura inizialmente prevista nel decreto-legge n. 900. Ciò implica che anche per il settore del commercio venga ripristinata la misura del 7,55 prevista nel decreto anzidetto.

Qualora, infatti, il ripristino dovesse riguardare soltanto il settore dell'industria (e ciò potrebbe essere sostenuto da quanti rilevano che la disciplina della fiscalizzazione nel settore del commercio, poiché

esaurisce i suoi effetti nell'ambito nazionale, non realizza forme agevolative in pregiudizio della concorrenza internazionale), si verrebbe a creare una ingiustificata disparità di trattamento quanto alle aliquote fiscalizzate tra il personale dipendente femminile a seconda del settore di appartenenza, che non trova oggettive cause di giustificazione.

Per questa ragione, il Governo ha presentato due emendamenti che ripristinano il testo originario del decreto-legge n. 900.

Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo al comma 4, il Governo aveva già, in occasione della legge finanziaria 1984, acceduto alla richiesta di rinvio per quanto attiene all'INAIL dell'applicazione della modifica delle aliquote per il 1985. Nel riformulare il testo di questo decreto, il Governo si era conformato alle decisioni espresse dalla Commissione lavoro della Camera in merito all'emendamento presentato dal Governo stesso e riguardante il rinvio dell'applicazione delle nuove tariffe.

Il Governo si rende conto delle osservazioni fatte dal relatore in questa sede e ritiene che, in una situazione di gravità quale quella che stiamo vivendo, sia possibile per l'ultima volta accedere ad un rinvio dell'applicazione delle nuove tariffe, che pertanto andrebbero in vigore il 1° gennaio 1986.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo disegno di legge di conversione, seppure limitato alla proroga al 31 marzo 1985, ci permette di considerare la materia della fiscalizzazione, in attesa di un provvedimento di carattere generale, che poco fa il sottosegretario Borruso ha dichiarato essere imminente. Poiché, tuttavia, i tempi sono molto stretti, è necessario che il ministro del lavoro ed il Governo nel suo complesso presentino quanto prima tale provvedi-

mento, affinché il Parlamento lo possa approvare in tempo utile. Se ciò non avvenisse, dovremmo nuovamente approvare un decreto-legge di proroga, il che creerebbe veramente dei momenti difficili nel dibattito parlamentare per gli evidenti problemi che si verrebbero a determinare a causa dei motivi che hanno portato alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

La riduzione degli oneri contributivi a carico delle imprese era infatti collegata al mantenimento dell'occupazione ed allo sviluppo delle esportazioni. Ebbene, ogni volta che abbiamo esaminato provvedimenti di proroga, abbiamo sollecitato il Governo a fornire una concreta e significativa informazione sul problema generale della fiscalizzazione, chiedendo se si erano realizzati gli obiettivi che essa si proponeva o se, piuttosto, si era trattato della riduzione di una contribuzione a carattere generale, senza entrare nel merito della capacità delle imprese di recuperare la loro concorrenzialità e di mantenere i livelli di occupazione, in primo luogo femminili. Bisogna allora vedere se il problema dell'occupazione e quello della esportazione abbiano registrato risultati positivi, se cioè abbiamo continuato a far pesare sui cittadini e sul bilancio dello Stato un prelievo fiscale di notevole entità senza che le imprese abbiano potuto concretizzare i loro obiettivi generali.

Anche in sede di esame di un provvedimento la cui applicazione è limitata alle aree del Mezzogiorno — qual è questo — si impone una simile riflessione e, pertanto, ancora una volta, chiedo al Governo, a nome del gruppo socialista, di fornire al Parlamento un qualche chiarimento in proposito, altrimenti saremmo per qualche mese ancora senza un qualunque punto di riferimento che dia validità a questa grande indicazione di carattere finanziario che è costituita dalla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Si impone quindi nel dibattito parlamentare questa maggiore chiarezza, questa migliore informazione. Contiamo anche di ricevere in tempi brevi la documentazione che la commissione tecnica

ha elaborato, affinché il Parlamento possa conoscere in anticipo le indicazioni del ministro del lavoro in ordine ad un progetto di legge organico e al fine di confrontarci in Commissione lavoro sullo studio e sulla elaborazione di tali linee generali.

Bisogna però sapere che si viene a creare un vuoto notevole in materia previdenziale. Poco fa il relatore Arisio ha parlato del problema relativo alle contribuzioni INAIL: noi potremmo parlare dei problemi relativi ai rimborsi a favore dell'INPS o delle gestioni collegate, per mettere in evidenza che quei vuoti vanno poi riempiti. A tal fine, si pensa che lo Stato metta a disposizione dell'INPS fondi ulteriori o si pensa piuttosto di ridurre le prestazioni? A tale seconda ipotesi noi ci opponiamo, considerato che le prestazioni INPS sono tra le più basse, pur se gli oneri contributivi sono tra i più elevati ed il periodo lavorativo è tra i più lunghi, rispetto agli altri settori. Questi elementi verranno esaminati anche nel quadro del riordino del sistema pensionistico. Resta però il fatto che, se all'INPS non sono assicurate le necessarie risorse, diventa difficile garantire le prestazioni a livello pensionistico, considerato che l'occupazione è minore e maggiore è il numero dei lavoratori in cassa integrazione, ordinaria o straordinaria, e dei lavoratori disoccupati. In particolare, vi è uno spostamento occupazionale verso settori che non sono di competenza dell'INPS. Bisogna allora sapere in che modo si possa procedere; e noi pensiamo che il discorso passi per l'unificazione di tutte le risorse previdenziali ed assistenziali in un fondo unico, in modo tale da consentire la gestione complessiva delle prestazioni cui i lavoratori hanno diritto.

Allo stesso modo, si pone il problema che riguarda l'INAIL. È stato accettato dalla Commissione l'emendamento che sposta al 1° gennaio 1986 la decorrenza dell'aumento del premio assicurativo, ma restano ferme le esigenze che tale aumento doveva soddisfare. Debbo dire che ho qualche dubbio sull'affermazione del relatore secondo cui in questi anni si è

avuta una riduzione del livello degli infortuni. In questi anni, ed anche in questi mesi, la percentuale è invece aumentata (potremmo anche studiare i dati forniti dai vari comitati provinciali); il numero degli infortuni si è ridotto, certo, ma deve essere posto in relazione al minor numero di occupati. Non c'è dubbio che, proporzione all'entità degli occupati, il livello percentuale delle malattie professionali e degli infortuni è aumentato. È evidente dunque che — tenuto anche conto delle modifiche legislative operate in questi anni — occorre un adeguamento delle risorse dell'INAIL, ed anche una diversa ripartizione tra i singoli fondi. Anche questo problema merita un'attenta considerazione.

Per queste ragioni riteniamo che il provvedimento sia suscettibile di essere approvato non soltanto con le modifiche già apportate dalla Commissione, ma con ulteriori emendamenti, relativi ad esempio anche al rapporto tra livello delle retribuzioni ed il livello delle prestazioni concesso ai lavoratori in cassa integrazioni. Come infatti dispone il secondo comma dell'articolo unico della legge 13 agosto 1980, n. 427, il limite massimo della retribuzione è, a tal fine, fissato in lire 600 mila mensili ed è aggiornato annualmente in misura pari all'80 per cento degli incrementi della contingenza. Il problema delle conseguenze che tale meccanismo produce nel tempo è stato pure posto in collegamento con quello della contribuzione previdenziale a carico dei lavoratori, secondo quanto stabilito dalla legge finanziaria 1985. Il gruppo socialista ritiene giusto che si proceda alla modifica dell'articolo unico della legge n. 427, nel senso di meglio rispondere ad esigenze di equità. Così come sono presenti alla nostra attenzione i problemi derivati dalla fiscalizzazione introdotta nel corso degli anni con una serie di provvedimenti che di volta in volta hanno interessato diversi settori, anche in relazione all'inquadramento delle varie aziende nel settore agricolo, nel comparto industriale, nel settore cooperativo o in altri settori; fatti tutti questi che hanno squilibrato il

rapporto tra le diverse imprese ed i diversi settori produttivi. Ciò può riguardare le cooperative agricole rispetto a quelle industriali, nel Mezzogiorno ma anche nel resto del paese, che hanno forme diverse di contribuzione, ma per motivi diversi dalla fiscalizzazione.

In questa fase di proroga, ritengo che vi sia l'esigenza di approfondire meglio la questione, anche nel quadro del riordino complessivo della fiscalizzazione.

Siamo, quindi, favorevoli ad un preciso impegno del Governo in questa direzione. Insieme ad altri gruppi sollecitiamo la presentazione di un ordine del giorno che impegni concretamente il Governo nel quadro, appunto, del riordino della fiscalizzazione per quanto riguarda le cooperative.

Con queste osservazioni che si tradurranno negli emendamenti che il gruppo del PSI intende presentare, riteniamo comunque che si possa procedere alla approvazione del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Balbo Ceccarelli. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO CECCARELLI. Il mio intervento, signor Presidente, sarà molto breve giacché molto è stato già detto in Commissione e qui in Assemblea.

Richiamerò, quindi, alcune considerazioni di carattere generale, delle quali in questi tempi siamo tutti molto consapevoli. Intendo riferirmi ai processi in atto che modificano profondamente l'assetto esistente per ciò che riguarda gli oneri sostenuti ed i benefici e gli sgravi concessi alle diverse componenti e gruppi sociali del nostro paese. Si tratta di un processo di drastica modificazione sia in termini concreti — le risorse di cui ci si appropria e la loro ripartizione — sia in termini simbolici. In una situazione di scarse risorse, come l'attuale, più che in tempi di abbondanza risulta infatti significativa, anche in termini simbolici, la scelta delle categorie che si colpiscono o si tutelano.

Rispetto a questi meccanismi il dibatt-

tito svolto in Commissione ed in Assemblea su questo provvedimento mostra una diffusa consapevolezza. Tutti ci interroghiamo e tutti esitiamo ed avanziamo proposte caute, per quanto possibile.

Ciò detto, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni punti. Mentre si continua a prorogare la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese, si colpiscono i lavoratori posti in cassa integrazione, assoggettando le relative indennità a trattenute previdenziali ed assistenziali. Questa «tassa sui cassintegrati», come è stata definita, è indubbiamente un elemento che pesa sui difficili equilibri economici e sulle strategie della vita quotidiana, e che deve essere considerato in questo dibattito perché grave in sé ed iniquo, se lo confrontiamo con quanto lo Stato continua a spendere per gli interventi a favore delle imprese. Non possiamo non riportare in questa sede le richieste, le denunce e le sollecitazioni di attenzione che ci sono venute da ogni parte — dai lavoratori e dalle loro organizzazioni — e a cui siamo molto sensibili.

Tornando ai punti specifici del provvedimento in discussione, particolarmente importante è la scelta di collegare la concessione di sgravi fiscali alle imprese al rispetto delle norme fissate dai contratti collettivi. Altro punto su cui richiamo l'attenzione, anche se è stato già sollevato, riguarda le condizioni attuali della forza lavoro femminile, in particolare nel Mezzogiorno, le misure che si intendono attuare e, più in generale, la volontà politica del Governo sui temi della occupazione femminile e delle politiche di parità.

Concludo qui questo intervento, con cui ho voluto riportare in questo dibattito alcuni temi di carattere più generale che riteniamo debbano trovare anche in questa sede sensibilità ed attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanfilippo.

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo im-

portante il fatto che la Commissione sia, alla fine, giunta al termine dei suoi lavori, durati parecchio tempo, che si attendevano con ansia e che dovrebbero — il Governo lo afferma in modo abbastanza chiaro — consentire di porre mano ad un disegno di riordino organico di tutta la materia della fiscalizzazione. Sembra, quindi, avviati alla conclusione di una vicenda che dura ormai da parecchi anni se è vero che siamo oramai giunti alla diciannovesima-ventesima proroga di questo provvedimento. Tuttavia permangono in noi una serie di perplessità non improntate ad eccessivo pessimismo ma ad un senso di realismo per come sono andate le cose e questo non tanto perché la Commissione, pur dovendo completare i suoi lavori in tre mesi, in realtà ha impiegato circa due anni. Il nostro pessimismo nasce dalla estrema inadeguatezza delle proposte conclusive cui è giunta la Commissione che, probabilmente, non poteva fare di meglio essendosi trovata nei fatti di fronte a due blocchi costituiti da una parte dai Ministeri del tesoro e del bilancio — i quali hanno posto come condizione per la riforma il fatto che essa non comporti alcun onere aggiuntivo per lo Stato — e dall'altra dalle organizzazioni padronali — che in presenza di un provvedimento di riforma hanno detto in modo chiaro di non voler rinunciare ad una sola virgola di quanto già ottenuto e in modo particolare agli attuali benefici maturati nel corso di questi anni.

È chiaro che di fronte ad un blocco di questa natura diventa difficile poi trovare le proposte adeguate per uscire da siffatta situazione. La Commissione, in verità, ha espresso — a mio avviso — una indicazione importante, ed il problema sta nel vedere se questa indicazione, che noi consideriamo positiva, verrà accolta dal Governo con coerenza, perché la riteniamo quanto meno onesta nonché una esatta riproduzione della situazione.

La Commissione così si esprime: «Per arrivare a dare organicità alla materia della fiscalizzazione e quindi far fronte agli oneri necessari occorre un passaggio dal sistema contributivo a quello fiscale

tale da consentire la compensazione tra il gettito contributivo ridotto e quello fiscale accresciuto». Si tratta di una considerazione che può essere considerata ovvia, ma che tale non è se si tiene conto del passo successivo, che rappresenta una presa di posizione della Commissione estremamente chiara: «Non si dovrebbe procedere ad un ulteriore aggravio della pressione tributaria, quindi della pressione contributiva e fiscale, a carico dei lavoratori dipendenti». A questo punto il cerchio si chiude nel senso che o si rinuncia da parte del Governo e da parte delle organizzazioni padronali alle loro posizioni, o difficilmente si riuscirà a dar vita ad una riforma organica di tutta la materia.

Francamente non credo che il Governo sia in condizione, nell'arco di tempo indicato, di presentare un disegno di riforma organico. Non lo credo perché, se si dovesse essere coerenti con quanto dice la Commissione, questo inciderebbe su tutto un castello propagantistico che si va costruendo ormai da qualche anno, con un tono di polemica più alto o più basso, in funzione delle varie stagioni, secondo cui le imprese pagherebbero un costo del lavoro troppo elevato e avrebbero troppi oneri, mentre, dall'altra parte, ci sarebbero dei lavoratori che guadagnano troppo. Andrebbe quindi in pezzi la teoria basata su un troppo elevato costo del lavoro, dipendente dalle retribuzioni dei lavoratori, e le affermazioni della Commissione rappresentano uno specchio reale di tutto ciò.

Occorre quindi, a nostro avviso, seguire una strada di tale natura sapendo che, dal momento che non è possibile procedere ad ulteriori aggravii nei confronti dei lavoratori, qualcuno dovrà pur farsi carico dei costi aggiuntivi derivanti da una riforma. Certamente, quando ancora oggi la causa di tutti i mali viene individuata nel costo del lavoro, ed in particolare nel salario, con attacchi ripetuti nei confronti della scala mobile e con tagli di una serie di conquiste sociali, mentre nel corso del tempo si sono verificati aggravii delle contribuzioni a carico dei lavoratori, c'è da

essere preoccupati per l'andamento di tutta la vicenda.

Noi vorremmo che, una volta tanto, si desse applicazione ad uno degli slogan che il Governo cita molto spesso. Mi riferisco in particolare ad un'affermazione del ministro De Michelis, che per il modo in cui è formulata è abbastanza giusta; il problema è poi vedere quali conseguenze se ne traggano. Il ministro De Michelis ci tiene molto, di questi tempi, a dire che la difesa dei diritti acquisiti è una cosa ridicola, oltre che disastrosa per il paese; che bisogna rendersi conto della realtà, che ognuno deve fare la propria parte. Il problema però è quello di capire a chi si riferisca il ministro quando dice queste cose.

Sarà interessante, io credo, vedere che cosa è successo nel corso di questi anni, partendo proprio dal problema principe, che in materia appassiona un po' tutti: parlo del salario reale dei lavoratori, di quel che hanno guadagnato questi lavoratori nel corso degli ultimi anni, da cui dovremo trarre indicazioni sul da farsi; occorrerà, in una parola, vedere se realmente i lavoratori abbiano difeso i loro diritti, se siano stati così rigidi.

Da una serie di studi è stato ormai dimostrato in modo chiaro che tra il 1980 ed il 1984 i lavoratori hanno subito una variazione del salario lordo corrispondente allo 0,8 per cento in meno, pari a -7,5 per cento per il salario netto. Credo che aver dovuto rinunciare ad una fetta di salario di queste dimensioni in soli quattro anni non sia cosa da poco.

Qualcuno, però, potrebbe dire che andiamo troppo indietro nel tempo. Riferiamoci allora al periodo 1982-1984, nel quale pure si è avuta tendenza alla diminuzione. Anche in questi anni si registra una perdita di salario reale, sia per quanto riguarda il salario lordo, sia per quello netto. Il fenomeno viene ad accentuarsi sempre di più attraverso il ben noto *fiscal drag*, che rappresenta un problema che non si riesce ancora a risolvere. Nei fatti, dal 1979 al 1984 i lavoratori hanno perso, mediamente, una mensilità di salario (praticamente hanno perso la tredici-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

cesima, calcolando il minore salario e le maggiori tasse che si sono pagate). Contemporaneamente, però, le aziende hanno registrato un incremento produttivo di ben sei punti, del 6 per cento. Non è anche questa cosa di poco conto. L'aliquota media dell'imposta personale sul reddito del lavoratore dipendente passa dal 5 per cento del 1978 al 18 per cento del 1984, e il prelievo complessivo, includendo quindi anche i contributi sociali, ormai si aggira attorno al 25 per cento. Tra il 1976 e il 1982, rispetto ad un aumento delle retribuzioni pari al 193 per cento, il prelievo fiscale è cresciuto del 554 per cento. Nei fatti tutta la grande battaglia contro l'inflazione si sarebbe dovuta trasformare in questo paese in una battaglia generalizzata contro il fisco e contro uno Stato che praticamente ha taglieggiato i salari, sottraendo una serie di risorse ai lavoratori. Né le cose sono migliorate nel 1984. Se prendiamo come punto di riferimento il periodo che va dal 1984 al 1985, prevedendo un aumento medio dei salari del 18,8 per cento, questo aumento comporterebbe, in mancanza di adeguati correttivi, un aumento dell'imposta pari al 27,3 per cento. Ora qui c'è effettivamente da domandarsi se sono i lavoratori che sono rigidi nella difesa dei cosiddetti diritti acquisiti quando, accanto a tutto quanto ho citato, si è verificata una riduzione dei livelli occupazionali dell'8,8 per cento — e quindi hanno pagato due volte — e contemporaneamente, proprio in questa vicenda, cioè proprio in tutto l'iter di questo provvedimento della fiscalizzazione, abbiamo assistito da una parte a misure sempre maggiori in sostegno dei datori di lavoro, che hanno beneficiato sempre più largamente delle detrazioni, e dall'altra alla previsione, per i lavoratori, via via, di una serie di aggravii, mediamente attorno all'1 per cento, che hanno alzato la quota della contribuzione dovuta dai lavoratori. Mi viene da pensare che questo provvedimento è motivato con una serie di oneri impropri da parte delle aziende, e noi riconosciamo queste esigenze. Ma mi domando se non sia improprio il fatto che

da una parte i lavoratori vedano aumentare i contributi che devono dare allo Stato per avere diritto all'assistenza previdenziale, sanitaria, eccetera, e dall'altra parte, contemporaneamente a questa manovra, attraverso la imposizione dei *ticket* abbiano poi visto intaccato lo stesso loro diritto all'assistenza sanitaria gratuita. Qui il nodo va sciolto. Quali diritti acquisiti? Evidentemente c'è da prendere un'altra strada che non sia quella, eterna, di colpire i lavoratori dipendenti. Vi sono due corni del problema che vanno affrontati. C'è da una parte la questione che riguarda le imprese che in questi anni, attraverso l'esclusione di migliaia di lavoratori, con un aumento della produttività molto forte, avendo beneficiato della fiscalizzazione degli oneri sociali e beneficiando altresì di una pressione fiscale, almeno nei loro confronti, molto morbida, hanno accresciuto in modo notevole i loro margini di produttività e di profitto. Ora bisogna comprendere se questi margini di profitto devono continuare ad andare in misura notevole verso il finanziamento delle rendite finanziarie pasassarie o se vanno impiegati da una parte verso sbocchi produttivi, dall'altra parte per garantire un assetto sociale di questo paese che sia al passo dei tempi. Del resto lo stesso Governo, credo, dovrebbe cominciare a rinunciare ad una serie di suoi diritti, a rinunciare a questo suo modo, quasi ossessivo, di fare delle retribuzioni dei lavoratori quasi una questione centrale per le sorti dell'economia, a rinunciare al suo modo di fare, altrettanto ossessivo, che tende a rimettere in discussione lo Stato sociale e una serie di conquiste che nel corso di questi anni il paese ha realizzato. Occorre cioè prendere atto della situazione e, proprio come dice il ministro De Michelis, rinunciare alla difesa dei diritti acquisiti. Ma, e qui mi differenzio, in modo affatto diverso da quanto sino ad ora: occorre infatti rinunciare alla pratica della difesa degli abusi compiuti nei confronti della parte più debole e responsabile della nostra società. Se non si prende atto di ciò, credo che difficilmente sarà possibile costruire

questo disegno di riordino della fiscalizzazione.

È evidente che la materia è estremamente complessa e che non rappresenta un fatto astratto rispetto alla situazione economica del paese. È necessario, però, agire avendo come obiettivo prioritario — cosa che purtroppo ancora oggi non è — la questione dell'occupazione e quindi il modo in cui bloccare questa continua emorragia; porre al centro delle iniziative economiche del paese l'innalzamento del livello tecnologico della nostra industria, migliorandone la competitività sul mercato internazionale; fare della questione del Mezzogiorno e del superamento della sua arretratezza una grande questione nazionale, decisiva non soltanto per il suo sviluppo, ma anche per il paese intero; difendere lo Stato sociale, eliminando gli sprechi e le ingiustizie, certamente non per ridurne i livelli di garanzia, ma al contrario per ampliarli e per renderli sempre più adeguati ad uno Stato moderno.

Si tratta, quindi, di una serie di questioni estremamente complesse e difficili da affrontare: ci auguriamo di essere messi nelle condizioni di farlo in tempi rapidi. Non vorremmo, infatti, rivivere situazioni vissute nel corso di questi anni, quali le continue reiterazioni di decreti che prorogavano i lavori della commissione istituita dal Governo per elaborare il disegno di legge,

Vorremmo evitare che, mentre non si procede alla elaborazione di un organico disegno di riordino, si vada avanti con piccoli passi che danno colpi sempre e soltanto nella direzione sbagliata. In questa ottica, abbiamo presentato una serie di emendamenti al provvedimento sui quali ci confronteremo, sperando in una certa adesione da parte dei colleghi.

Riteniamo positivo che la Commissione lavoro abbia tenuto conto delle nostre preoccupazioni per un ulteriore attacco portato alla occupazione femminile, trincerandosi il Governo dietro una questione di normative CEE. Si tratta indubbiamente di una questione che esiste, però ci

sembra strano che da una parte si subiscano certe imposizioni e che, dall'altra, proprio in sede CEE, i nostri ministri e lo stesso Presidente del Consiglio affrontino il problema del modo in cui agevolare l'occupazione femminile nel mercato comune europeo. In tutto questo c'è contraddizione e noi ci stupiamo dell'insistenza del Governo sulla sua posizione.

Ci auguriamo che l'Assemblea faccia propria la posizione assunta dalla Commissione lavoro perché non si può proseguire su questa strada. Tra l'altro, al di là di quello che ciò significa per l'occupazione femminile, rischieremo di gravare di numerosi oneri una serie di aziende che, avendo un alto tasso di occupazione femminile, per il settore che occupano sul mercato nazionale ed internazionale, sono tra quelle che «tirano» di più anche in termini di esportazione.

Abbiamo affrontato il problema dei lavoratori in cassa integrazione aperti con la legge finanziaria: ci auguriamo, anche in questo caso, una sorta di marcia indietro da parte del Governo e soprattutto una riflessione di tutti i gruppi.

Il fatto che si sia proceduto anche in questo caso ad una fiscalizzazione al contrario per questi lavoratori che già hanno una decurtazione del loro salario, che si sia proceduto al taglio dei loro salari di una cifra che oscilla fra le 60 e le 80 mila lire al mese, ci appare profondamente ingiusto e da modificare. Ci auguriamo che attraverso il dibattito in corso si possa rimediare a questa incongruenza.

Ribadiamo con forza che in tema di fiscalizzazione degli oneri sociali vanno rispettati i contratti e gli accordi da parte delle aziende. Come la questione dei decimali insegna, non si può, da una parte, concedere sgravi alle aziende e, dall'altra, autorizzare ad evadere i contratti ed avere mano libera.

Proprio perché in questa vicenda dei decimali le nostre opinioni concordano con quelle del Governo, o almeno con quelle del ministro Scotti che aveva siglato quell'accordo, lamentiamo la scarsa attenzione dell'attuale Governo sulla questione apertasi in queste settimane. In-

vece, una presa di posizione a questo punto credo che potrebbe indurre tutti al rispetto degli accordi e dei contratti, e quindi ad un minimo di correttezza nella gestione dei rapporti sociali.

Sono questi i punti sui quali richiamiamo l'attenzione dei colleghi: sulla base dell'andamento della discussione e delle votazioni, già oggi pomeriggio, valuteremo l'atteggiamento da assumere sul provvedimento nel suo complesso (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà già stata senz'altro lamentata dai colleghi che mi hanno preceduto l'ennesima reiterazione di un provvedimento che continua a prorogare, ormai da circa un decennio, la vigenza delle norme in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali: questo se non erro, è il ventesimo decreto-legge adottato.

Non è, questo, un ragionamento nuovo, ma soltanto una ulteriore, ferma condanna per il metodo usato e che certamente continuerà ad essere usato in futuro. Infatti, il disegno di legge n. 2428, di conversione del decreto-legge n. 900, proroga la fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 31 maggio 1985; ma credo di poter affermare, date anche le esperienze acquisite nei mesi e negli anni scorsi, che entro quella data il Governo non sarà in grado di predisporre il provvedimento organico di riforma del sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Purtroppo, il sottosegretario competente non può risponderti, perché se ne è andato ed è presente un altro sottosegretario, autorevole ma non competente in materia!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, il sottosegretario competente si è dovuto assentare un momento, ma c'è comunque un altro rappresentante del Governo, che ascolta e che è in grado di rispondere.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Allora, faremo ripetere questa richiesta!

PRESIDENTE. Il Governo è comunque rappresentato.

Prosegua pure, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI. Sono a maggior ragione grato all'onorevole sottosegretario che ha voluto sostituire il suo collega.

Dicevo che sicuramente il Governo non sarà in grado di predisporre entro il prossimo 31 maggio il provvedimento di riforma del sistema di fiscalizzazione. Comunque, se anche dovesse riuscirci, certo le Camere non potrebbero in così poco tempo vararlo definitivamente.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione di questo decreto, si afferma (e lo ha detto anche il sottosegretario Leccisi in Commissione, lo scorso 24 gennaio) che dovremmo essere ormai in dirittura di arrivo nella predisposizione del provvedimento di riforma organico, visto che la commissione tecnica istituita con il decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, avrebbe ultimato i suoi lavori. Si tratta della commissione che aveva il compito di individuare, appunto, i criteri generali, che dovrebbero ispirare il Governo nella predisposizione del provvedimento di riforma generale.

Noi esprimiamo soddisfazione per il fatto che quella commissione tecnica abbia ultimato i suoi lavori (sebbene con notevolissimo ritardo) ma non crediamo che questa sia una garanzia sufficiente per farci contare su un rapido varo del provvedimento. E lo dico per il semplicissimo fatto che abbiamo già avuto una esperienza di questo genere, visto che già un'altra volta il Ministero del lavoro e della previdenza sociale aveva istituito una commissione tecnica, che aveva lo stesso scopo di quella che ho ora ricordato e che concluse i suoi lavori, se non sbaglio, nel 1979. In quella occasione, furono resi noti i punti fondamentali che erano stati individuati, e devo dire che si era trattato di un ottimo lavoro, i cui risultati non furono però recepiti dal Governo, tanto è vero che non furono tra-

dotti in nessun disegno di legge. La nostra preoccupazione è, dunque, che anche questa volta il lavoro svolto da questa seconda commissione tecnica vada perduto.

A questo proposito, vorrei chiedere (credo a nome di tutti i colleghi e sicuramente a nome dei componenti della Commissione lavoro) che il Governo renda noti i risultati dello studio condotto dalla commissione. Non so se quel documento sia in possesso del presidente della XIII Commissione o del relatore. Ecco, l'onorevole relatore mi fa cenno di no e questa è una ragione in più per sollecitare il Governo a far pervenire il documento conclusivo della commissione tecnica a tutti i membri della XIII Commissione.

Entrando più specificamente nel merito del provvedimento in discussione, onorevole sottosegretario, non sono d'accordo soprattutto per quanto attiene alla originaria formulazione del terzo comma dell'articolo 1; che è stato, però, modificato a seguito dell'approvazione di un emendamento in Commissione. Il terzo comma dell'articolo 1 riguarda le riduzioni contributive a favore di talune imprese commerciali, che sono quelle indicate dall'articolo 4 del decreto-legge n. 463 del 1983.

Abbiamo saputo che il Governo intenderebbe presentare emendamenti tendenti a ripristinare il testo originario del terzo comma dell'articolo 1. Fino ad ora, tuttavia, tali emendamenti non sono stati resi noti o, almeno, non figurano tra quelli stampati. Ad ogni buon conto, fin da ora, preannuncio il nostro voto contrario ove venisse proposto il ripristino del testo originario del comma in questione.

Desidero anche rilevare, onorevole sottosegretario, che il Governo, il Parlamento e tutte le forze politiche dovrebbero puntare con urgenza a modificare l'attuale sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali, per il fatto che non si può continuare a corrispondere sostanzialmente migliaia di miliardi (trattandosi di minori entrate), senza finalizzare l'impegno economico a precisi obiettivi.

Siamo di fronte alla solita logica assistenziale, tanto è vero che risultati positivi non ve ne sono stati.

Quale era e quale è il motivo fondamentale della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali? Quello di aumentare la produzione, di accrescere la nostra competitività sui mercati interni e, soprattutto, su quelli internazionali, di accrescere il volume degli investimenti e, conseguentemente, l'occupazione. Ebbene, i risultati di fronte ai quali ci troviamo, dopo anni ed anni di fiscalizzazione degli oneri sociali, sono, per quanto riguarda l'incremento dell'occupazione, assolutamente disastrosi. Eppure, occorre tener conto del fatto — non so se ricordo bene, onorevole relatore, ma credo di sì — che ormai siamo prossimi a sfondare il tetto dei 40 mila miliardi di sgravi in favore delle imprese, tenendo presente la parte relativa al secondo semestre del 1985, considerato che il provvedimento in discussione prevede minori entrate per 4 mila 775 miliardi fino al 31 maggio 1985, e che, ancora una volta purtroppo attraverso un provvedimento di proroga, dovremo procrastinare la fiscalizzazione per un ulteriore semestre, fino al 31 dicembre 1985, con un ulteriore impegno di 6 mila miliardi. Le minori entrate per il 1985, quindi, saranno di circa 10 mila miliardi, che, sommati ai 30 mila derivanti dai precedenti provvedimenti di fiscalizzazione, comporteranno lo sfondamento del tetto dei 40 mila miliardi.

Ribadisco, pertanto, che l'obiettivo non è stato raggiunto, sia sotto il profilo del problema occupazionale — non serve che ricordi qui i dati relativi —, sia dal punto di vista dell'incentivazione alle esportazioni, sia per quanto riguarda l'incentivazione della produzione. Anzi vi è stata un'ulteriore caduta — ne parlano i giornali di questa mattina — proprio nel mese di dicembre dello scorso anno. Questo molto probabilmente è accaduto anche perché le aziende non hanno avuto la possibilità di programmare i propri investimenti in presenza di un sistema che fosse vigente in via definitiva. Quindi anche questa incertezza, derivata da una

infinità di proroghe, ha giocato la sua parte negativa. Per questi motivi non ci sentiamo né di avallare il comportamento del Governo, per la sua incapacità e mancanza di volontà nel predisporre il provvedimento organico, né ci sentiamo di continuare a concedere soldi senza che vengano raggiunti gli obiettivi ai quali questo denaro viene destinato. Signor Presidente, posso perciò annunciare, fin da ora, il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla conversione in legge del decreto-legge n. 900.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, credo come molti dei colleghi che mi hanno preceduto, che sul problema in discussione oggi in aula non vi sia alcun motivo di spendere molte parole. Basterà, infatti, ricordare alcune vicende. Questa, come altri colleghi hanno sottolineato, è la ventesima volta che ci accingiamo a convertire un decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, normativa estesa alla quasi totalità delle attività economiche; si va dal settore industriale a quello commerciale o a quello agricolo. Siamo sempre in attesa però di un riordino strutturale ed organico di questa materia. Il Governo aveva istituito una commissione tecnica, presieduta dal ministro del lavoro, con il compito di definire in tempi brevi proposte intese ad un riordino strutturale ed organico dell'intera materia della fiscalizzazione degli oneri sociali. Questa commissione ha ultimato i suoi lavori e noi dobbiamo approvare, secondo il Governo, un decreto-legge di transizione, senza però sapere a che cosa realmente si va incontro. Transizione a che cosa? Con quali modalità? Non sappiamo i contenuti di questi cambiamenti, pur avendo la commissione terminato i propri lavori. L'unica cosa che ci viene proposta è una proroga con gli aggiustamenti peggiorativi per quanto riguarda il settore femminile e con la solita reiterata dichiarazione, da parte del Governo e del rela-

tore, che questo provvedimento deve essere approvato per garantire l'occupazione nel nostro paese. Ritengo che sia ora di smetterla di prendere in giro noi e soprattutto i lavoratori. Del resto, questo tipo di logica si è ripetuto per altre venti volte, senza che si sia intravisto un incremento occupazionale.

È sotto gli occhi di tutti l'aumento della disoccupazione e la situazione drammatica per quanto riguarda il ricorso alla cassa integrazione. Non voglio ricordare i fatti di cronaca dei suicidi che si sono recentemente verificati tra dipendenti in cassa integrazione, vorrei solo rammentare le assurde considerazioni che il ministro del lavoro ha fatto in quest'aula parlando di dipendenti in cassa-integrazione che guadagnano più dei lavoratori. Vorrei da ultimo ricordare il buon servizio fatto da questo Governo ai lavoratori in cassa integrazione ai quali di fatto ha decurtato il 10 per cento di una remunerazione che comunque è molto insufficiente rispetto al crescente aumento del costo della vita.

Il punto saliente che il gruppo di democrazia proletaria intende sottolineare riguarda il fatto che questo tipo di provvedimenti non sono serviti a garantire né il mantenimento dell'occupazione né nuovi posti di lavoro. Sappiamo tutti che sono in ballo decine di migliaia di miliardi: siamo di fronte a ipotesi che — anche se discordanti — parlano di 60 mila miliardi di fiscalizzazioni, cifra alla quale dobbiamo aggiungere almeno 10 mila miliardi per evasione contributiva. Questo denaro, a livello imprenditoriale, non è stato utilizzato per lo sviluppo produttivo o per l'adeguamento dei settori industriale e commerciale del nostro paese, allo scopo di diventare competitivi sul mercato internazionale o per garantire occupazione, ma esso è servito per operare ristrutturazioni che avevano come unico e vero obiettivo quello della espulsione della manodopera dai luoghi di lavoro.

Pertanto, se con questo tipo di aiuti finanziamo processi di ristrutturazione industriale, senza operare controlli sui

conseguenti livelli occupazionali, noi, con questi aiuti agli imprenditori, non garantiremo l'occupazione, ma — al contrario — un disegno che porta con sé, quale logica conseguenza, l'aumento della disoccupazione.

Basta considerare quali siano le previsioni degli economisti per i prossimi quattro o cinque anni: non solo nessuno di loro ipotizza un aumento dei posti di lavoro, ma non si prevede neanche il loro mantenimento ai livelli attuali. È evidente che siamo di fronte all'ennesimo tentativo di prelevare denaro dai lavoratori dipendenti (poiché, nonostante il decreto Visentini, ed, anzi, grazie ad esso, le tasse saranno sempre pagate soltanto dai lavoratori dipendenti) per distribuire finanziamenti alle imprese che, come risultato pratico, non provocheranno il mantenimento dei posti di lavoro, ma l'attuazione di processi di ristrutturazione che comporteranno una ulteriore perdita di occupazione.

Noi non condividiamo questa logica! Per questo siamo contrari a questo modo di gestire il denaro pubblico, così come siamo contrari al modo in cui viene gestito il *deficit* dell'INPS. Pur mantenendo un punto di vista diametralmente opposto a quello che ispira l'opera del Governo in questo campo, vorremmo almeno chiedere delle garanzie nella direzione che lo stesso Governo ci propone. Se veramente questo tipo di provvedimenti serve a garantire l'occupazione (come affermano Governo e maggioranza), si può accettare quello che noi abbiamo indicato in occasione di decreti analoghi a questo e della discussione della legge finanziaria: cioè che la fiscalizzazione degli oneri sociali non venga applicata a quelle aziende che operano licenziamenti collettivi o che pongono in cassa integrazione guadagni, a zero ore, i propri dipendenti, con riferimento al periodo in cui è prevista la fiscalizzazione. Se veramente l'obiettivo da perseguire è quello del mantenimento dei posti di lavoro, la fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese che hanno dichiaratamente ed espressamente l'intenzione di licenziare o di mettere gli operai

in cassa integrazione è in contrasto proprio con tale obiettivo. Ma è qui che «casca l'asino», è qui che si vede la vera volontà di questa maggioranza e di questo Governo! Un simile emendamento, che andrebbe almeno parzialmente nella direzione di recepire quanto il Governo dice di volere, quanto questa maggioranza dice essere sua intenzione, non è stato mai approvato le altre volte che noi lo abbiamo presentato ed abbiamo il sospetto — pur se ci auguriamo che avvenga il contrario — che anche in questa occasione maggioranza e Governo saranno contrari a questa norma che ci pare di buon senso, se veramente il problema dell'occupazione sta a cuore a questo Parlamento oltre che a tutti i lavoratori.

Noi riteniamo che questa sarebbe un'indicazione della direzione nuova su cui muoversi, che sarebbe un atto importante per dimostrare che questo decreto è realmente una tappa di transizione rispetto a quanto dovrà emergere alla luce dei risultati conseguiti dalla commissione tecnica che si è occupata della materia e che ha recentemente terminato i propri lavori.

Noi vorremmo anche un'altra cosa: vorremmo, quanto meno, che i risultati di questa commissione tecnica fossero resi pubblici e che essi venissero discussi al più presto in Parlamento. Noi chiediamo infatti che il ministro del lavoro venga, entro tre settimane dall'approvazione di questa legge, a riferire in quest'aula, o in Commissione, sui risultati ottenuti dalla commissione tecnica; altrimenti si tratterebbe veramente di un'ennesima presa in giro: sarebbe una presa in giro sia l'aver costituito una commissione tecnica, sia il dire che questo provvedimento è comunque una tappa di transizione. È ignobile, comunque, speculare sulle attese dei lavoratori, di coloro che sono in cassa integrazione o senza lavoro, facendo credere che con provvedimenti di questo genere si tende a dare una soluzione ai loro problemi.

Vorremmo però anche sottolineare un altro aspetto, e cioè che di fronte al *deficit*

dell'INPS, determinato essenzialmente da questo modo di operare, oltre che dall'evasione contributiva di cui parlavo prima, non si può pensare di trovare un rimedio semplicemente — come si è fatto con la legge finanziaria, confermata da questo provvedimento — con l'abolizione dei contributi figurativi a carico dei lavoratori posti in cassa integrazione. Questo è un modo assolutamente inaccettabile di affrontare il problema, è un modo per far pagare a chi sta già pagando in termini di estraneazione dal mondo del lavoro — perché sappiamo che la cassa integrazione è l'anticamera della disoccupazione — un prezzo anche in termini di salario reale, dando così l'avvio a quella che è l'intenzione più o meno celata di questa maggioranza e di questo Governo, cioè la totale eliminazione della cassa integrazione, per passare direttamente, senza falsi pudori, al licenziamento dei lavoratori stessi. Il Governo e la maggioranza vogliono, quindi, ripristinare una completa libertà di azione degli imprenditori in tema di licenziamenti, vogliono garantire nuovi margini di profitto, senza preoccuparsi minimamente delle reali possibilità di garantire l'occupazione nel prossimo futuro. Il gruppo di democrazia proletaria è nettamente contrario alla filosofia che sottostà a questo tipo di provvedimenti, alla reiterazione per la ventesima volta di provvedimenti come questo, al tentativo di imbrogliare i lavoratori facendo loro credere che un simile provvedimento sia nel loro interesse. Per questi motivi ci battiamo contro questo decreto.

Tuttavia, abbiamo presentato emendamenti migliorativi, abbiamo chiesto chiarimenti. Ci auguriamo che almeno ci sia un recepimento di questi emendamenti e di queste raccomandazioni, che non cambieranno sicuramente la filosofia sottostante alla fiscalizzazione degli oneri sociali, ma che serviranno almeno a contenere quella dilagante disoccupazione che, anche grazie alla politica di questo Governo, sta crescendo nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Arisio.

LUIGI ARISIO, Relatore. Signor Presidente, partirò da alcune considerazioni che nascono dalle osservazioni di quanti mi hanno preceduto.

L'intervento che più di ogni altro mi ha colpito è stato quello del rappresentante del Governo, il quale, a conclusione del suo discorso, ha affermato che per ciò che riguarda l'aumento dell'imposizione sui premi relativi all'INAIL questa sarà l'ultima proroga, che avrà termine con la fine di questo provvedimento.

Tutto ciò mi turba profondamente perché mi sembra che, se non si sa che attraverso una legge organica di riordino di tutto il sistema della fiscalizzazione degli oneri sociali verrà affrontato anche questo particolare e non secondario problema, questo può voler dire soltanto due cose: o l'ottimismo del Governo deve farci pensare che il problema non sussista più, perché ci sarà una ripresa a partire dal 1986 tale da far sì che anche un aumento del costo del lavoro di tre punti percentuali su base annuale non possa determinare un arresto della ripresa produttiva ed economica del paese, oppure dobbiamo veramente pensare (come ha detto il collega Sanfilippo, come ha affermato anche l'onorevole Sospiri e come ha sottolineato in particolare, ancora più acutamente, l'onorevole Tamino) che la fiscalizzazione degli oneri sociali vada interpretata come un'elargizione, come un beneficio alle imprese.

Qualcun altro ha affermato che questi provvedimenti non sono serviti a garantire l'occupazione e che essi sono discutibili, dato che hanno sortito l'effetto contrario. Io non ho mai pensato che la fiscalizzazione degli oneri sociali — e mi pare di non poter trovare una cosa di questo genere in alcun documento — sia stata fatta per aumentare l'occupazione, per lenire il disagio che a tutta la classe ope-

raia, e non solo operaia, deriva da questo drammatico momento.

Io credo, invece (e lo voglio qui affermare affinché rimanga agli atti), che la necessità di adeguare gli strumenti impositivi del nostro paese a quelli degli altri paesi ci abbia fatto riproporre per la ventesima volta un provvedimento che è necessario per mettere le nostre imprese nelle stesse condizioni di operatività in cui si trovano le imprese che sono nostre concorrenti.

Quindi, mi pare distorsivo ed anche illusorio dire alla classe operaia — noi non lo abbiamo mai detto — che la fiscalizzazione degli oneri sociali serve a lenire l'effetto disoccupazionale. Serve piuttosto a porre le premesse indispensabili perché tutto ciò non sia ulteriormente aggravato, per giocare ad armi pari con gli altri paesi, per fare in modo che il nostro sistema produttivo non soffra di quegli impedimenti che nel passato (ma lo contestiamo ancora oggi) hanno purtroppo determinato una nostra difficoltà a competere con gli altri paesi.

Credo che nessun membro di questa Camera, approvando la fiscalizzazione degli oneri sociali, abbia mai inteso offrire un beneficio, poiché eliminare un'ingiustizia non vuol dire concedere un beneficio a chicchessia, ma vuol dire fare giustizia. Soprattutto non abbiamo mai preso in giro nessuno: abbiamo detto come stanno le cose e lo ribadiamo ancora oggi.

Per quanto riguarda la necessità che la commissione tecnica fornisca i risultati del suo lavoro, non posso che associarmi alle richieste dei colleghi intervenuti. Come relatore devo dire che mi trovo in grande difficoltà, perché parlo sulla base di elementi ancora troppo generici e non conosco il vero contenuto, le intenzioni e le possibilità che nascono da questo riordino organico. Mi associo dunque pubblicamente alle richieste dei colleghi.

Mi hanno invece profondamente stupito le affermazioni del collega Marte Ferrari, di solito uomo molto attento, il quale ha sostenuto che in Italia gli infor-

tuni non sono diminuiti. Questa, quanto meno, mi sembra una inesattezza, dato che il sindacato da tempo si batte proprio per la prevenzione degli infortuni. Ho avuto modo di constatare quanto i comitati di fabbrica siano attenti a questo riguardo: in TEK-SID, ad esempio, si diceva che occorreva mettere l'elmetto anche per guardare se pioveva o se c'era il sole...

Ma, oltre a quello del sindacato, c'è stato anche un grande impegno della classe operaia che ha mutato notevolmente il suo atteggiamento nei confronti della prevenzione degli infortuni e, senza frapportare difficoltà di carattere troppo banale, ha accettato regole che spesso e volentieri erano difficili da osservare. Ma le ha osservate. Non posso quindi condividere l'affermazione secondo la quale gli infortuni, in Italia, sono aumentati. Non è così, anche perché le aziende, colpite giustamente nel caso in cui avessero affrontato seriamente il problema, sono state costrette, anche dalla rivalutazione elettronica e tecnologica, ad adottare tutti quei provvedimenti che poi, di fatto, hanno di molto ridotto il tasso degli infortuni nel nostro paese.

Mi limito, a questo punto, a ribadire quanto ho già avuto modo di esporre nella relazione. Questo provvedimento è di grandissima importanza sia per il suo aspetto generale, relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, sia per la norma che proroga l'entrata in vigore del nuovo tariffario INAIL.

Mi auguro che la Camera, oggi, sia consapevole del significato che può avere l'approvazione o la mancata approvazione di questo provvedimento. Spero inoltre che l'onorevole sottosegretario Borruso sia informato delle nostre preoccupazioni: certo, non possiamo pensare di risolvere i problemi dell'occupazione e della competitività delle nostre aziende entro la fine di quest'anno, ma possiamo tentare di metterci in rotta per superarli definitivamente e per vincerli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

NICCOLÒ GRASSI BERTAZZI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Esprimo il più vivo ringraziamento al relatore Arisio e a tutti gli altri deputati che sono intervenuti nel dibattito. Mi auguro che, alla ripresa pomeridiana, si possa addivenire alla conversione in legge di questo importante decreto.

Per quanto riguarda le sollecitazioni rivolte al Governo in particolare quella dell'onorevole Sospiri, dal quale sono stato quasi direttamente chiamato in causa, vorrei rifarmi a quanto affermato stamane dal collega Borruso, facendomi però carico della richiesta rivolta al Governo per la presentazione, entro il 31 maggio 1985, del provvedimento di riforma organica della materia della fiscalizzazione degli oneri sociali. Voglio altresì farmi carico dell'impegno di trasmettere ai componenti della XIII Commissione, se già predisposto, il documento della commissione tecnica che ha esaminato la materia.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana.

Avverto i colleghi che la seduta verrà ora sospesa, e sarà ripresa alle ore 16, con lo svolgimento di interrogazioni *ex articolo 135-bis* del regolamento, mentre dalle ore 17 si passerà al seguito dell'esame dei disegni di legge di conversione all'ordine del giorno.

LUIGI ARISIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ARISIO, *Relatore*. Comunico che per le ore 15,15 è convocato, nell'aula della Commissione lavoro, il Comitato dei nove costituito per l'esame del disegno di legge n. 2428.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore.

Suspendo la seduta fino alle ore 16.

**La seduta sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 16.**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interrogazioni *ex articolo 135-bis* del regolamento. Raccomando ai colleghi di attenersi ai tempi previsti dal regolamento per questo tipo di interrogazioni che, come si sa, sono estremamente ridotti: esattamente due minuti al rappresentante del Governo per la risposta, un minuto al presentatore dell'interrogazione per la replica e trenta secondi per le richieste di precisazione.

Do lettura della prima interrogazione:

RONCHI, TAMINO E GORLA. — *Al Ministro per l'ecologia*. — Quali iniziative ha preso e intende prendere il Ministro per l'ecologia — visti i ritardi e le difficoltà nell'arrivare ad una posizione omogenea fra i Governi della Comunità europea su tale questione, nonché i preoccupanti dati sull'inquinamento atmosferico pubblicati dall'ISTAT — per arrivare ad una rapida approvazione di una nuova normativa che consenta di eliminare il piombo nelle benzine e abbattere le altre emissioni inquinanti. (200285-1).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Ringrazio i colleghi interroganti che hanno posto l'accento sulle difficoltà di fronte alle quali ci troviamo, che tuttavia non debbono frenare la nostra volontà di trovare una soluzione omogenea a livello europeo, evitando divaricazioni ed evitando che, nella volontà di rispettare appuntamenti magari più vicini nel tempo, si creino problemi più delicati in ordine ad altre questioni di carattere produttivo ed industriale.

Il compito del ministro per l'ecologia — nel semestre di presidenza italiana delle Comunità, ma anche prima — è stato ed è la creazione delle condizioni migliori per attutire le difficoltà e dimi-

nuire le differenziazioni. Il 6 dicembre 1984 la proposta italiana che indicava la soluzione di un contenuto in ottani del 94,5 e rispetto alla quale si è poi convenuto per un unico tipo di benzina, da rendere obbligatorio a partire dal 1° ottobre 1986, ha incontrato una adesione — direi — corale, salvo una riserva francese che verte più che altro su questioni procedurali-sostanziali per la necessità che la Francia ha ravvisato, fino a questo momento, di coordinare l'abbattimento del piombo nella benzina con le soluzioni relative alla eliminazione delle altre emissioni dagli scarichi. Ritengo che in un incontro informale — ancora di carattere preparatorio — che avrò il 25 febbraio a Parigi con il ministro francese, *madame Bouchardeau* sarà possibile superare questa difficoltà.

Quando il 7 marzo prossimo si riunirà il Consiglio europeo e sarà posta all'ordine del giorno una decisione definitiva in merito, ritengo che si potrà arrivare ad una soluzione che renda obbligatorio entro il 1989 l'abbattimento a zero del piombo nelle benzine, consentendo al tempo stesso — penso dal secondo semestre del 1985 e con la data di inizio indicata dalla direttiva — una soluzione coerente negli altri paesi della Comunità.

Il tempo a mia disposizione purtroppo è già esaurito. Aggiungerò semplicemente che per l'immediato futuro è senz'altro necessaria un'azione più diretta. Ho in programma nei prossimi giorni alcuni incontri a Londra, Parigi e Bonn, per tentare di trovare una soluzione che consenta la eliminazione anche degli altri effetti della combustione, in particolare per i residui policiclici-aromatici, dopo l'eliminazione del piombo dalla benzina.

A questo fine le vie sono due: una soluzione per le cilindrature superiori ai 2000 cc, per le quali le norme americane sono praticamente accettate dagli altri, ed una soluzione per le cilindrature inferiori ai 2000 cc, per le quali vi è la possibilità di utilizzare fino ai 1300 cc la stessa soluzione, cioè marmitta a tre vie. Per le cilindrature al di sotto dei 1300 cc vi sono anche altre ipotesi, che si riferiscono ad abbatti-

menti non in fase di espulsione dal motore, ma in fase di combustione, per una soluzione diversa che raggiunga però gli stessi effetti.

Il Governo, ripeto, è interessato a giungere ad una soluzione omogenea perché a mali comunitari si provveda con rimedi comunitari. Questo è un problema al quale mi sono dedicato con il massimo impegno anche prima che iniziasse il semestre di presidenza italiana della Comunità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Ringrazio il ministro per la risposta ricca di informazioni fornita sia pure nel breve tempo previsto dal regolamento. Tuttavia devo sollevare il problema dei tempi delle decisioni e al riguardo sollecito gli altri colleghi perché ricordo che sulla proposta di legge n. 1305 — arenatasi in Comitato ristretto — di cui sono primo firmatario la nostra Assemblea ha votato l'urgenza circa sei mesi fa.

Mi rendo conto che si vuole giungere ad una soluzione del problema a livello europeo però se a questa soluzione omogenea su tutte le questioni di fondo non è possibile arrivare occorre muoversi ugualmente, il più presto possibile, soprattutto in considerazione del fatto che siamo già in ritardo su questo punto.

Per quanto riguarda il merito del problema, penso che si sia giunti ormai ad un accordo per arrivare alla eliminazione del piombo dalla benzina introducendo benzina chiara senza piombo a 95 ottani, anche in via sperimentale, al massimo entro un anno.

Il problema aperto rimane quello delle altre emissioni inquinanti e in questo senso devo manifestare la mia insoddisfazione circa le emissioni riguardanti le autovetture al di sotto dei 1300 centimetri cubici di cilindrata, non perché sia contrario in teoria alla soluzione della combustione povera, ma perché vogliamo avere delle garanzie precise che questo non sia un espediente per evitare un in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

tervento per il controllo delle emissioni inquinanti, che riguardano la maggior parte delle autovetture del nostro paese.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, vi sono delle Commissioni che sono state convocate in sede legislativa. A questo riguardo chiedo il suo intervento, signor Presidente, affinché tali Commissioni siano sconvocate.

PRESIDENTE. Ho già dato disposizioni in questo senso, onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte dei deputati di altri gruppi.

L'onorevole Piro ha facoltà di parlare.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevole ministro, abbiamo già provveduto a facilitare dal punto di vista fiscale la produzione di alcool derivato da alcuni prodotti agricoli, ma devo dire che mentre negli altri paesi le facilitazioni fiscali alle produzioni non inquinanti sono molte, nel nostro paese non si vede un orientamento unitario del Governo volto a favorire fiscalmente la produzione di piante alcoligene.

PRESIDENTE. L'onorevole Pastore ha facoltà di parlare.

ALDO PASTORE. Signor ministro, con ogni probabilità la prossima estate le auto dell'Austria e della Germania federale verranno alimentate con benzina priva di piombo.

Quali iniziative intende prendere il Governo italiano affinché sul nostro territorio vengano installati degli impianti di

distribuzione in grado di fornire benzina priva di piombo, in modo da venire incontro alle esigenze dei turisti provenienti da questi paesi e per non penalizzare il nostro turismo che, come lei ben sa, rappresenta uno dei settori fondamentali della nostra economia?

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di parlare.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, il piano energetico nazionale prevedeva l'introduzione di norme precise su limiti di velocità, sulla circolazione nei centri urbani e sugli scarichi dei motori.

Chiedo al Governo cosa è stato fatto a questo proposito.

E ancora: nelle ultime settimane alcuni costruttori automobilistici italiani hanno dichiarato che se verranno obbligati ad applicare i catalizzatori non avranno più fondi per condurre ricerche su tecnologie antinquinamento alternative. Eppure il piano energetico ha stanziato ben 3 mila miliardi, di cui 1.100 nel triennio 1981-1983, per il settore dei trasporti. Come sono stati utilizzati?

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di parlare.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a proposito della benzina non inquinante, o meno inquinante, e comunque senza piombo, che cosa può dirci il ministro in merito all'iniziativa del ministro Pandolfi, che diceva che occorre utilizzare l'alcool anche per il rilancio dell'agricoltura? Chiedo se questo sia stato fatto in sede CEE, e ad ogni modo se non sia comunque il caso che siamo noi a precedere gli altri paesi, visto che la Germania ha già provveduto in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Martino ha facoltà di parlare.

GUIDO MARTINO. Intendevo chiedere al signor ministro, in ordine al problema di una posizione omogenea dei governi della

Comunità europea, se esistono, e quali siano, i provvedimenti anti *pollution* già assunti o da assumersi in maniera congiunta da Stati dell'Europa occidentale e Stati orientali, e comunque Stati non allineati, tributari tutti di inquinamento degli stessi mari.

Per rendere più chiara la domanda, esemplifico. Le industrie inquinanti triestine, come quelle iugoslave di Fiume, l'attuale Rijeka (cantieristica, raffinerie di oli minerali, industria dei legni compensati, eccetera), sono sottoposte al dettato di una convenzione comune, in atto o *in fieri*? E, operando in economia di mercato diverse, possono permettersi o no le stesse misure anti-inquinamento?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Biondi ha due minuti di tempo per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Le domande che mi sono state rivolte propongono molti temi stimolanti.

Vorrei rispondere subito all'onorevole Piro che le iniziative assunte dal ministro Pandolfi, come altre dello stesso genere, debbono essere valutate in una linea di coordinamento che il ministro dell'industria e quello per l'ecologia hanno in animo di attuare. A questo fine hanno istituito un'apposita commissione industria-ecologia per evitare anche — come hanno chiesto pure altri colleghi, e particolarmente il collega Ronchi — interpretazioni strumentali, elusive di impegni che debbono invece avere la caratteristica della società, per essere considerati una soluzione alternativa dei problemi.

Su questo punto posso garantire che l'impegno del ministro per l'ecologia, di quello dell'industria e degli altri partecipi del Governo, per le loro responsabilità, è completo. Anche da questo punto di vista, quindi, le soluzioni che il ministro Pandolfi prevede dovranno certo essere sostenute da misure adeguate.

All'onorevole Rutelli vorrei rispondere che il quesito che egli mi ha rivolto dovrebbe piuttosto essere posto al ministro dell'industria, perché la vigilanza sul

piano energetico nazionale rientra attualmente nelle competenze di quel ministro. Tuttavia, sul piano della collaborazione che ritengo essenziale per la interdisciplinarietà dei problemi, e per il collegamento che in una realtà ambientale così composita e concentrata, quanto agli effetti, ciascun tema ha con tutti gli altri, io mi impegnerò anche per esaminare i quesiti che il collega ha posto attinenti all'impiego delle somme fino ad ora stanziare. Si tratta di un problema che non ho potuto finora affrontare; con grande lealtà, vi devo dire che non sarei in grado in questo momento di dare una risposta seria, senza aver avuto un riscontro diretto.

L'onorevole Pastore mi aveva rivolto una domanda in merito alla benzina senza piombo.

ALDO PASTORE. Ricordavo, in particolare, che dalla prossima estate il problema interesserà anche i turisti che provengono dall'Austria, dalla Svizzera e dalla Germania.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Il problema è quello di adeguarci a realtà che nel frattempo potrebbero modificarsi, perché il nostro paese non può restare passivo. Anche questo è uno dei temi che formeranno oggetto di un'analisi molto approfondita anche da parte del ministro dell'industria, che ho responsabilizzato su tale questione. Dovremo studiare la possibilità di costituire, specialmente sulle grandi arterie viarie, centri di rifornimento in grado di sopprimere a questa esigenza comune degli utenti, tanto italiani (nel caso di automobili di un certo tipo acquistate all'estero), quanto stranieri.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole ministro, ma il regolamento non le consente di parlare oltre.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, devo ancora rispondere...

PRESIDENTE. Mi rendo conto della difficoltà che incontrano sia il rappresentante del Governo, sia gli interroganti, ma...

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Si tratta di domande nuove, e l'argomentazione non è coerente con una traccia già prefabbricata!

CARLO TASSI. Il ministro non sa rispettare i tempi previsti dal regolamento!

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. L'essenziale è impiegare il tempo, non perderlo! Io ho cercato di impiegarlo. All'onorevole Tassi, vorrei dire che la risposta alla sua domanda è contenuta nelle altre risposte: e cioè, la proposta del ministro Pandolfi nasce da uno studio condotto dal ministro dell'agricoltura, che non è il solo studio sino ad ora svolto e, a questo embrione di iniziativa, bisognerà — sia dal punto di vista qualitativo che dal punto di vista quantitativo — dare un seguito che sarà sottoposto ad ogni più attenta valutazione (*Commenti del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi (e mi rivolgo anche a tutti gli altri colleghi), le ferree regole che disciplinano l'applicazione dell'articolo 135-bis del regolamento, non rendono possibili le interruzioni! Prego tutti coloro i quali dovranno intervenire di attenersi ai tempi previsti dalle norme del regolamento.

Passiamo alla successiva interrogazione.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Devo ancora fornire una risposta sulle questioni relative...

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non è possibile.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Mi rincresce, perché la domanda sui rapporti tra economie diverse era molto stimolante.

PRESIDENTE. Potrà rispondere in altra occasione, oppure per iscritto.

CARLO TASSI. Può inviare una lettera!

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Mi dispiace, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione.

Ne do lettura:

ALBORGHETTI, LODA, SERAFINI, IANNI, BOSELLI, PALOPOLI E STRUMENTO. — *Al ministro per l'ecologia* — Quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire che il ministro per l'ecologia disponga, sia in termini di competenza che di funzioni, di effettivi poteri di indirizzo e di intervento in materia di politica dell'ambiente e per quali motivi il Governo non abbia finora proposto norme in tale senso. (200285-2)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Sono molto grato ai colleghi comunisti che hanno presentato questa interrogazione, la quale (se lo volessi) mi consentirebbe di prendere atto — in senso buono — della provocazione ed anche dell'umorismo che, per fortuna, in queste aule non è latitante! In sostanza, l'interrogazione mi consente di rivolgere poi anche al Parlamento (se potessi) una domanda in ordine agli strumenti messi a disposizione del Parlamento da parte del Governo, e che non sono stati tempestivamente impiegati: è quindi un problema che ci investe reciprocamente, nelle vesti istituzionali che ci sono proprie.

La competenza del ministro senza portafoglio per quanto riguarda l'ambiente, è di indirizzo e coordinamento, connessa alla funzione che il Presidente del Consiglio ha delegato allo stesso ministro. In attesa dell'attribuzione di competenze specifiche previste dalla legge n. 1203 che, da un anno, sono all'esame (molto attento, senza dubbio, ma anche diluito) della Commis-

sione affari costituzionali, il Governo non è rimasto inerte; il Parlamento sa che il decreto-legge n. 176, convertito con qualche modifica nel disegno di legge n. 381 — alla cui redazione hanno partecipato anche alcuni dei colleghi firmatari di quest'interrogazione — ha destinato al ministro per l'ecologia, quale presidente del Comitato interministeriale per il controllo delle acque (di cui alle leggi Merli n. 319, e 915 riguardanti i rifiuti solidi, tossici e nocivi), un compito non solo di indirizzo e coordinamento, ma anche di intervento, sollecitazione, e di ispezione, nonché — d'intesa con le regioni — di adozione di misure anche attuative, qualora vi fossero stati dei ritardi.

È una funzione, diciamo così, vicariata da una realtà precedente, in cui si assume un compito diretto e preciso. L'articolo 12 della legge finanziaria prevede per la prima volta (di fronte all'emergenza adriatica) un investimento pari a 1100 miliardi, oltre 3 mila miliardi previsti dal FIO; per il comitato di ministri di cui alla legge Merli (e quindi, per chi vi parla), è prevista la responsabilità anche di individuare strumenti attuativi che consentano di mirare meglio gli interventi, di regolarsi con le regioni, di istituire criteri di priorità, per non disperdere questa nuova importante realtà, che ha individuato un punto di riferimento nella conferenza sui rapporti tra Stato e regioni, nell'ambito della quale le misure che ho proposto sono state considerate positivamente dai rappresentanti regionali.

Per questi motivi, sono soddisfatto dell'interrogazione rivolta dai deputati del gruppo comunista.

PRESIDENTE. L'onorevole Alborghetti ha facoltà di replicare.

GUIDO ALBORGHETTI. È singolare che il rappresentante del Governo si dichiari soddisfatto per un'interrogazione, soprattutto quando gli interroganti sono insoddisfatti per la risposta del Governo!

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Non si può avere tutto dalla vita!

GUIDO ALBORGHETTI. Devo dire che il disegno di legge per l'istituzione del Ministero per l'ecologia presentato dal ministro Biondi è del tutto inadeguato a conferire competenze e funzioni reali al Ministero stesso. Nelle scorse settimane si è parlato della presentazione di un possibile decreto-legge, in materia. A tale proposito, voglio dire al ministro che, se il disegno di legge contiene acqua fresca dal punto di vista delle funzioni e delle competenze, è inutile che si vari un decreto-legge, che contiene ugualmente acqua fresca! I casi sono due: o si affronta il problema per quello che è, cioè l'esigenza di dar vita ad un Ministero per l'ambiente che abbia poteri e funzioni reali, oppure è inutile mascherarsi dietro presunte lentezze del parlamento. Affrontiamo il problema in Commissione affari costituzionali: noi comunisti siamo pronti e sono altresì già stati redatti nostri emendamenti che possono, quindi, essere già presentati nella giornata di domani. Vedremo così se il ministro per l'ecologia intende o meno disporre di poteri reali.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Chiedo se vi siano onorevoli che intendono intervenire. L'onorevole Dutto ha facoltà di parlare.

MAURO DUTTO. Signor ministro, noi sappiamo che il ministro per l'ecologia è alla ricerca di un Ministero e che esiste una eccessiva polverizzazione delle competenze e delle funzioni. Vorremmo, però, capire, visto che comunque queste competenze esistono, se non sia prioritario identificare un punto specifico di politica generale del Governo sull'ecologia e dare a questa politica gli strumenti per il riaccorpamento dei compiti e delle funzioni. Desidereremmo sapere se lei la pensa allo stesso modo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di parlare.

GIANNI TAMINO. Sulla scia delle consi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

derazioni svolte dai colleghi, desidero ricordare che le questioni riguardanti la tutela dell'ambiente non possono essere oggetto di attenzione da parte di un solo Ministero. Il ministro per l'ecologia deve avere la possibilità di raccordare la propria azione a quella degli altri ministri: quelli dell'industria, dell'agricoltura, dei lavori pubblici, della ricerca scientifica, della sanità e della protezione civile; ne cito solo alcuni perché in pratica intendo riferirmi al Governo nel suo complesso.

È importante che il ministro abbia precise prerogative e compiti. Credo, però, che anche il Governo dovrebbe favorire iniziative legislative: ricordo la proposta di valutazione di impatto ambientale come norma indispensabile, per la definizione di un sicuro quadro normativo in questo campo.

PRESIDENTE. L'onorevole Agostinacchio ha facoltà di parlare.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Il ministro, riferendosi alle lentezze del Parlamento e alla esigenza del varo di leggi che regolino il Ministero per l'ecologia, ha detto che comunque determinati interventi sono possibili, tant'è che ha fatto riferimento ad alcune specifiche disposizioni. Ebbene, poiché ritengo che si debba tutelare l'ambiente con gli strumenti a nostra disposizione, in quanto è necessario e non più prorogabile intervenire nel settore, chiedo a che punto sia la legge-quadro sull'agriturismo. Infatti, agricoltura e tutela dell'ambiente sono questioni assolutamente inscindibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Nebbia ha facoltà di parlare.

GIORGIO NEBBIA. Nell'elenco delle iniziative che il ministro dell'ecologia ha dichiarato di volere assumere non ne ho sentita una relativa la relazione sullo stato dell'ambiente — a distanza di dodici anni dalla redazione della prima ed unica relazione — che spieghi come davvero stiano le cose, andando al di là dei pochi dati riportati nella relazione dell'ISTAT.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaniboni ha facoltà di parlare.

ANTONINO ZANIBONI. Signor ministro, è del 16 giugno 1980 la proposta di direttiva della Comunità economica europea concernente la valutazione di impatto ambientale. Dopo cinque anni tale proposta non è stata ancora approvata soprattutto, per quanto se ne sa, per l'opposizione della Danimarca. L'Italia è ferma alle dichiarazioni di intenti; la Francia è già partita. Per non dire poi delle iniziative USA.

Pensa lei che non vi siano le condizioni, a livello europeo, per utilizzare il semestre di presidenza italiana onde assumere un ruolo di stimolo e di promozione?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Biondi ha facoltà di parlare per le ulteriori precisazioni richieste.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Ringrazio i colleghi ai quali risponderò complessivamente per evitare di disperdermi e cercando di ricordare i singoli interventi. In premessa, desidero comunque dire al collega Alborghetti che il problema è stato affrontato anche in termini di iniziativa in questa fase, di fronte alla più rilevante emergenza ambientale. In attesa che la prossima convocazione della Commissione affari costituzionali ci consenta di misurarci, ho presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri un provvedimento urgente riguardante alcune delle questioni che, in questa fase di rodaggio «in cerca di Ministero» — come ha ricordato il collega Dutto facendo riferimento al fatto che gli attuali compiti sono solo di indirizzo e coordinamento e non di gestione — devono essere affrontate, individuando le responsabilità in ordine all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo che oggi riguardano competenze interministeriali e che devono, invece, essere gestite unitariamente, anche se di concerto con chi ha competenze non periferiche, ma limitate con le responsabilità di tutela dell'ambiente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Esiste quindi questa iniziativa, e sarà presentata se, per comodità, risulterà più giusto avanzare in sede di Commissione affari costituzionali una proposta modificatrice dell'articolo 7, che prevede una proposta di delega...

GUIDO ALBORGHETTI. Meglio un emendamento!

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. La consulenza, che lei certo è in grado di darmi, sono disposto ad accettarla eventualmente alla fine della seduta!

Al momento, sono in grado di dire che ho presentato uno strumento legislativo nella sede politicamente competente.

Al collega Nebbia vorrei dire che la relazione sullo stato dell'ambiente la sto preparando, nonostante che essa figuri tra le attese che ho configurato nel disegno di legge da me presentato, dove questa relazione con cadenza periodica è prevista come un adempimento di legge. Intanto, sto lavorando e penso di poter presentare al più presto un documento che raccolga quanto ho potuto fare nelle attuali condizioni di lavoro.

Ai colleghi Zaniboni e Tamino, che si sono riferiti al problema dell'impatto ambientale, segnalo che le lentezze dell'elaborazione comunitaria sono tra i motivi per cui la Presidenza italiana si recherà in Danimarca, per tentare in questo semestre di superare i problemi istituzionali che le proiezioni delle norme comunitarie creano nella realtà costituzionale di quel paese.

Se i problemi che abbiamo di fronte in questo momento (quello dell'eliminazione del piombo della benzina, quello dell'eliminazione dei gas di scarico e quelli relativi alla normativa dell'emissione dei grandi impianti di combustione) ce lo consentiranno, tenteremo di mettere, come dire, sullo «scivolo» questa ipotesi di lavoro per la prossima azione che potrà essere svolta, nella staffetta comunitaria, da chi succederà all'Italia nella Presidenza della CEE.

Comunque, c'è un grande interesse su

questo punto da parte del Governo italiano, e mio personale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. C'era una domanda dell'onorevole Agostinacchio: ella se ne è dimenticata.

PRESIDENTE. L'osservanza dei tempi non è semplicemente fiscalismo, ma risponde all'esigenza di svolgere tutte le interrogazioni nell'ora prevista.

Passiamo alla successiva interrogazione.

Ne do lettura:

ZANIBONI. — *Al Ministro per l'ecologia*. — Essendosi appreso che il ministro sarebbe favorevole ad impegnare gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per l'ecologia prevalentemente nei bacini del Po e dell'Arno, e considerato che da più parti è stata posta, anche al Governo, l'esigenza di un piano organico per l'utilizzo del Po, che non può essere utilizzato indifferentemente per tutto, al di fuori di una visione complessiva delle compatibilità, se esistono piani di fattibilità o vi sono solo programmi ancora vaghi; chi li ha predisposti, o chi li deve predisporre (lo Stato, le regioni, un consorzio di regioni) (200285-3).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. L'impegno previsto dalla legge finanziaria per il FIO è stato dettato particolarmente — ed io dico purtroppo, perché i problemi erano di più e c'erano anche prima — dall'emergenza adriatica, alla quale occorreva far fronte tenendo conto di aree di particolare rilevanza sul piano della crisi, come sono i bacini del Po e dell'Arno. Ciò tuttavia non vieta che nell'esame dei problemi siano valutate anche altre situazioni che hanno afferenza non solo con l'inquinamento dell'Adriatico, ma anche con altre realtà che devono essere considerate con molta attenzione.

Purtroppo, i programmi di cui si è parlato sono molti e non sempre articolati.

Anche quelli che passano sotto il nome di «progetto Po» delle quattro regioni padane hanno più un titolo che una sostanza globale. Tuttavia, possono dire che, nel quadro delle iniziative che spettano al Comitato dei ministri che io presiedo, tutte le soluzioni contigue alla realtà padana (delle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) saranno considerate in modo che esse abbiano la caratteristica di sinergizzarsi ai fini dell'intervento diretto sul bacino del Po e su ciò che esso rappresenta nella realtà dei fenomeni eutropici ed in genere inquinanti.

Esistono poi anche dei programmi governativi: per esempio, per usi irrigui c'è un «programma Po» del Ministero dell'agricoltura; per usi di trasporto e idrovia c'è un programma del Ministero dei trasporti; per la produzione di energia elettrica c'è un'iniziativa dell'ENEL, che quindi si svolge sotto il patronato del Ministero dell'industria; per la protezione dalle acque per il Po di Parma.

Sono purtroppo prove, anche queste, di una disarticolazione operativa, nella quale le attività sono viste con criteri di rilevanza, ma non sempre di contiguità e di continuità di interventi che abbiano caratteristiche di programmazione globale. È anche per questo che una iniziativa di collegamento deve essere affidata a chi ha la responsabilità totale della tutela ambientale e che si avvarrà di questi progetti per meglio realizzare i programmi che si propongono le finalità giustamente evidenziate dal collega Zaniboni, e che non sono quelle solo dell'inquinamento o di un particolare tipo di inquinamento del Po. L'uso del fiume deve essere coerente tanto con l'inquinamento che con le altre funzioni cui il fiume può essere destinato.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaniboni ha facoltà di replicare.

ANTONINO ZANIBONI. La ringrazio, signor ministro, anche se non posso esprimere entusiasmo per la risposta.

Vede, signor ministro, si è posta spesso,

anche al Governo, la necessità di un piano organico per l'utilizzo razionale delle risorse del Po. Già ho sottolineato questo problema alla Commissione industria della Camera, in occasione del dibattito sullo stato di attuazione del piano energetico nazionale, anche in relazione alle ipotesi di insediamenti nucleari. Il problema, in sostanza, è quello degli usi plurimi del Po, che non può essere utilizzato indiscriminatamente al di fuori di un quadro di compatibilità. Si vuole tutto insieme e di tutto un po': le finalità di irrigazione e agricole in genere, la navigazione, l'industria (con i vari risvolti energetici) l'uso civile (vedi alimentazione), il turismo, senza dire poi della prioritaria attenzione alla sicurezza idraulica. Bisogna essere precisi: solo una certa retorica nazionale può parlare del Po come del «grande fiume». In termini relativi e reali, il Po è invece una piccola e preziosa risorsa, che va utilizzata con sapienza ed equilibrio. Ecco la necessità di un piano organico di utilizzo equilibrato.

A quando una risposta concreta e globale?

CARLO TASSI. Come hanno fatto tutti i governi democristiani fino ad oggi!

ANTONINO ZANIBONI. I tuoi governi li abbiamo già conosciuti e quindi farai bene a stare zitto!

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazioni al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

L'onorevole Piro ha facoltà di parlare.

FRANCESCO PIRO. Lei signor ministro, ha parlato anche in questa sede di coordinamento: tutti diciamo che l'Adriatico è malato, che abbiamo problemi di balneazione per la prossima stagione turistica, che i soldi stanziati devono essere spesi presto e bene. Io le chiedo: come li spenderà e quando li spenderà?

PRESIDENTE. L'onorevole Satanassi ha facoltà di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

ANGELO SATANASSI. Gli interventi straordinari nel bacino del Po e nell'Adriatico sono stati riconosciuti prioritari dal Governo e dal Parlamento in sede di esame della legge finanziaria, e sono stati a questo fine stanziati 1100 miliardi. Le regioni interessate (Emilia Romagna e Toscana) hanno, di concerto con comuni, province e loro consorzi, predisposto i relativi progetti attuativi (l'Emilia Romagna per oltre 200 miliardi). Non conosciamo però ancora i criteri di valutazione e i tempi di attuazione dei programmi; non conosciamo cioè il programma del ministro in questo campo. Siamo in forte ritardo e chiedo quindi quali certezze ci proponga oggi il ministro di fronte a questa situazione, perché altrimenti avremo i 1100 miliardi da un lato, i progetti predisposti dalle regioni dall'altro e in mezzo un ministro senza né capo né coda.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Quanto alla coda sono d'accordo; per il capo avrei qualche perplessità!

ANGELO SATANASSI. Mi riferivo a lei in quanto ministro e non in quanto Biondi!

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di parlare.

FRANCESCO RUTELLI. Non volevo interrompere il ministro, che continua a rispondere a Satanassi. Comunque, siccome ogni risposta del ministro supera largamente i tempi previsti, non vorrei che alla fine non avesse il tempo di rispondere ad altre domande.

Signor ministro, l'inquinamento chimico del Po è aggravato dagli scarichi termici delle centrali elettriche. Due anni e mezzo fa, il consiglio regionale della Lombardia ha ritenuto indispensabile ottenere dati certi sugli effetti di impatto termico delle centrali che insistono sul corso del fiume; ed ha impegnato la giunta regionale a commissionare uno studio definitivo sul problema anche con la collaborazione dell'ENEL. Fino a qualche mese fa l'impegno era rimasto

inattuato e quindi chiedo a lei, signor ministro, e al Governo se non ritenga di dover effettuare direttamente questo studio e di vincolare ai suoi risultati la localizzazione e la costruzione di nuove centrali sul Po.

PRESIDENTE. L'onorevole Nebbia ha facoltà di parlare.

GIORGIO NEBBIA. Nell'ambito delle buone intenzioni per il risanamento del Po, vorrei sapere quale giudizio esprima il Governo sulla proposta contenuta nel piano energetico nazionale di insediare due nuove centrali nucleari, una in Lombardia e una in Piemonte, ciascuna per 2 mila *megawatt*, nel bacino del Po già congestionato. È una proposta ampiamente contestata anche da me, per il possibile inquinamento termico e radioattivo, oltre che per ragioni economiche, non essendo queste centrali né economicamente producenti, né sicure.

PRESIDENTE. L'onorevole Barontini ha facoltà di parlare.

ROBERTO BARONTINI. Signor ministro, dato l'elevato tasso di inquinamento riscontrato nelle acque dell'Arno e nel territorio del bacino del fiume, soprattutto nel tratto pisano, considerato che tale inquinamento deriva anche dallo scarico di industrie conciarie; in considerazione ancora di dati epidemiologici aggiornati, che documentano un tasso di morbilità e di mortalità per neoplasie dell'apparato digerente particolarmente elevato nelle popolazioni della zona, vorrei sapere quali interventi siano stati approntati, in concorso con il Ministero della sanità, con la regione Toscana e con gli enti locali, per superare questa situazione.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Avevo chiesto di parlare anch'io.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

PRESIDENTE. Non risulta onorevole Baghino. La segreteria non mi ha segnalato il suo nome. Prego onorevole...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Avevo comunicato alla...

PRESIDENTE. Effettueremo un riscontro. Sono cinque i deputati che, oltre all'interrogante, a norma dell'articolo 135-bis del regolamento, possono intervenire...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma non erano cinque quando ho chiesto di parlare io. Li avevo contati io. Che strano questo! Il collega di democrazia proletaria ha chiesto di parlare dopo di me, per esempio.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, sarà probabilmente sorto un equivoco in segreteria...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ecco, ammettiamo un errore. Io gradirei che non ne avvenissero anche quando non facciamo ostruzionismo, perché là avvengono errori e qui, anche se non lo facciamo, avvengono errori a nostro danno. Ecco tutto.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei sa benissimo che la Presidenza non fa nessuna parzialità, che è imparziale nel modo più assoluto. Io ho detto: la segreteria non ha segnalato il suo nome, mentre lei è segnalato per le successive due interrogazioni. La prego, pertanto, onorevole Baghino, di non fare questa scenata (*Vive proteste del deputato Baghino*).

Prego onorevole ministro.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Riconoscete per lo meno l'errore, che è possibilissimo!

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Voglio dire all'onorevole Zaniboni che concordo anche io con la sua valutazione non esultantistica su quanto ho potuto dire in risposta, fatto che, del resto, coincide con la preoccupazione da lui espressa circa la disorganicità degli interventi e sulla necessità di dare ad essi il carattere di una complessività delle iniziative. Posso dire che, proprio in relazione a ciò, si è svolta ieri una riunione a Bologna tendente, per la prima volta, a dare attuazione all'articolo 2 della legge n. 319, la cosiddetta legge Merli, al fine di regolare ed unificare la conferenza delle regioni padane, in modo che esse possano agire secondo criteri di razionalizzazione degli interventi.

FRANCO PIRO. Fino ad ora non si era fatto?

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. L'onorevole Piro dice: «Presto e bene». Io credo di avere fatto, non dico bene, ma presto per quanto riguarda le misure ed i criteri di priorità, che ho già presentato in sede di Presidenza del Consiglio ed anche nella sede istituzionale della conferenza Stato-regioni. Misure e criteri che — come dicevo, con buona pace del collega Satanassi — non hanno trovato fino ad ora una risposta negativa da parte delle Regioni. Esse hanno ritenuto che almeno, se non la coda, il capo delle iniziative fosse sufficiente al fine di individuare ciò che noi attendiamo, cioè la fissazione di criteri di priorità, in modo che i progetti predisposti dalle regioni e dagli enti locali risultino efficaci in materia di misure correttive e di misure che occorra destinare all'attività preventiva. Non si agisce, infatti, solo in fase di disinquinamento, ma anche in fase di non inquinamento. Da questo punto di vista va detto che gli interventi non sono solo di tipo attuativo, ma anche di carattere normativo, per quanto si riferisce, ad esempio, alla gestione degli impianti, spesso troppo onerosa per i comuni.

All'onorevole Rutelli devo dire che non compete ancora né al ministro per l'eco-

logia, né ad altri la possibilità di effettuare un intervento diretto in materia di impatto ambientale e che tale situazione permarrà fino a quando non sarà predisposta una normativa specifica.

All'onorevole Nebbia voglio rispondere che le buone intenzioni relative al risanamento del Po si sono manifestate in termini legislativi, essendo questo l'unico modo per trasformare le intenzioni in atti di Governo ed in atti di responsabilità del Parlamento, che li approva.

Per quanto concerne le centrali elettriche, in sede di commissione industria ed ecologia, porrò il problema al collega ministro dell'industria.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Qual è il parere del ministro sul crescente disastro ecologico procurato dalle piogge acide, considerato che di tale disastro già altri Stati stanno pagando gravi conseguenze e la totale mancanza da parte del Governo di adeguati provvedimenti di prevenzione. (200285-4)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio.* Ringrazio la collega che ha posto questo problema molto delicato, anche perché la legge 13 luglio 1966, n. 615, contro l'inquinamento atmosferico è un pezzo d'antiquariato e lo era già in relazione alla realtà istituzionale, almeno *in itinere*. Occorre quindi rivedere i presupposti di questa legge, la divisione in varie zone e costituire un nuovo rapporto in cui, insieme alle funzioni di competenza del ministro della sanità, vi siano quelle attribuite al ministro per l'ecologia e vi sia anche una azione di monitoraggio interrelato in modo che i fenomeni di accumulo e di concentrazione siano vagliati preventivamente e quindi si agisca non quando gli effetti sono divenuti devastanti, ma quando le cause possono ancora essere rimosse. Da questo punto di vista il provvedimento che ho presentato

potrà fornire, nella Commissione affari costituzionali, un'area di riferimento e di riscontro anche dal punto di vista delle nostre responsabilità comunitarie.

Il 7 marzo dello scorso anno ho concorso, con una certa efficacia, al varo della direttiva quadro relativa al controllo delle fonti di emissione. Faremo perciò in modo, considerando che la presidenza comunitaria è oggi affidata all'Italia, che in seno al Consiglio dei ministri dell'ambiente si attuino le direttive «figlie» per il controllo dei prodotti di combustione dei camini. Occorre, infatti stabilire un criterio di intervento che non obblighi ad un'opera di contenimento del fumo già uscito, ma ne impedisca la fuoriscita per non nuocere alla salute dell'uomo e dell'ambiente. In questa ottica si collocano anche alcuni interventi già realizzati, quale l'azione di monitoraggio limitata alla zona di Vallombrosa, dove si era verificato un fenomeno assimilabile alle piogge acide, ed a quella dello Stelvio. Si sono quindi studiati gli effetti affluenti in queste località, che spesse volte si disperdono e si concentrano in modi non controllabili. Il Governo è impegnato al massimo in questo campo ed io coopererò col migliore impegno per coordinare gli sforzi per una politica del disinquinamento e del non inquinamento atmosferico, in armonia con gli altri organi competenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Muscardini Palli.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Signor Presidente, prendiamo atto della buona volontà del ministro che forse non trova sufficiente riscontro nell'azione del Governo in quanto stiamo ancora discutendo se ci debba essere o meno il ministero dell'ecologia e quali poteri esso potrà avere. Sta di fatto che in Italia le leggi non sono vincolanti, per le regioni e per i comuni, per cui qualsiasi cosa decida il Parlamento alla fine è difficile intervenire sul territorio. Noi vogliamo ricordare che in Germania, nel 1983 sono andati distrutti 560 mila ettari di bosco. In Italia

la situazione è veramente preoccupante, in particolar modo per le città di Milano e di Torino, la prima delle quali è la più inquinata del mondo. Il problema delle piogge acide deve investire le competenze sia del Ministero della sanità, sia del Ministero dell'agricoltura. La nostra politica agricola è troppo staccata da quella ambientale: vorremmo perciò sapere dal ministro che cosa intende fare in merito al problema delle piogge acide.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. L'onorevole Ronchi ha facoltà di parlare.

EDOARDO RONCHI. Le conseguenze causate dalle piogge acide sulle foreste e sull'ambiente sono state spesso ricordate, non si richiama però a sufficienza il fatto che tali piogge arrecano gravissimi danni alla salute. In particolare una ricerca pubblicata sul *Der Spiegel* afferma che dai due ai quattromila bambini al di sotto dei dodici mesi muoiono ogni anno per le conseguenze di tali piogge. Vorrei sapere dal ministro innanzitutto quali iniziative intende assumere per applicare le desolforazione delle centrali termoelettriche a carbone ed inoltre quali iniziative intende assumere per far recepire alla nostra legislazione la direttiva CEE del 21 febbraio 1984 che stabilisce una riduzione dell'immissione di anidride solforosa, di ossido di azoto e di polvere nell'atmosfera.

PRESIDENTE. L'onorevole Boselli ha facoltà di parlare.

MILVIA BOSELLI. Onorevole ministro, dopo l'allarme nella regione della Rur in Germania, lei ha fatto dichiarazioni allarmanti sulla situazione del nostro paese a proposito dei tassi di nidride solforosa, sull'insufficienza delle misure di controllo e sulla mancanza di piani di emergenza contro l'inquinamento atmosferico. Ha altresì dichiarato: «Da parte mia ho pronte le proposte operative». Vorremmo conoscerle!

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di parlare.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, vorrei conoscere la posizione del Governo sulla direttiva che sta esaminando il Consiglio dei ministri dell'ambiente dei paesi appartenenti alla CEE per ridurre l'inquinamento atmosferico provocato dai grandi impianti di combustione, in particolare dalle centrali a carbone e ad olio combustibile. Contro queste proposte finora si sono espressi l'ENEL, la Confindustria e l'Unione petrolifera. Il Parlamento europeo e l'ENEA ritengono che i limiti alle emissioni inquinanti dovrebbero valere non solo per i nuovi impianti, ma anche per quelli vecchi: anche su questo, qual è l'opinione del Governo?

PRESIDENTE. L'onorevole Lodigiani ha facoltà di parlare.

ORESTE LODIGIANI. Signor ministro, le piogge acide non colpiscono solo i boschi e le campagne, ma anche le città in misura assai preoccupante. Dai dati in possesso di tutti risulta che solo i grandi impianti di combustione dell'ENEL emettono ogni anno nell'aria circa un milione e mezzo di tonnellate di anidride solforosa. Questa situazione è particolarmente grave nel bacino padano dove si creano le condizioni climatiche peggiori per gli effetti nocivi di cui ci occupiamo.

Vorrei sapere se esiste uno studio di impatto ambientale con riferimento a queste emissioni per quanto riguarda l'area padana; se non esiste o se esso dovesse indicare gravi pericoli, vorrei conoscere che cosa fanno il Governo ed il ministro dell'ecologia per impedire ciò che può essere considerata una follia ecologica, come quella della costruzione, in queste condizioni, di nuove centrali, segnatamente a carbone.

PRESIDENTE. L'onorevole Poggiolini ha facoltà di parlare.

DANILO POGGIOLINI. Signor ministro, il problema delle piogge acide, così come

quelli relativi ad inquinamento di altro genere che influiscono direttamente sulla salute dei cittadini, prevedono la competenza delle unità sanitarie locali — che vi fanno fronte con l'imperfezione che registriamo anche in altri settori — e la competenza del Ministero della sanità e di quello dell'ecologia. I confini tra queste competenze sono assai incerti e si rischia di non provvedere proprio per l'incertezza di cui ho parlato.

Il suo Ministero ha una strategia generale per interventi in tema di ecologia, in rapporto alle competenze del Ministero della sanità?

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Sono state poste questioni assai interessanti e forse sarebbero necessari più di due minuti per rispondere.

All'onorevole Muscardini Palli vorrei dire che il Governo, nella iniziativa che ha assunto di rappresentare al Parlamento l'esigenza di costituire un Ministero per l'ecologia, con le competenze che il Parlamento stesso avrebbe potuto indicare nella legge di delega, ha inteso compiere un atto di sollecitazione per il quale finora non ha avuto una adeguata risposta. Per questa ragione (e rispondo così anche all'onorevole Boselli) io ho presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri — e spero che presto se ne parli in Consiglio — un provvedimento d'urgenza (spero che diventi un decreto-legge) per intervenire anche con la responsabilità del Ministero dell'ecologia nel controllo dell'ambiente atmosferico, affinché quello che oggi compete alle regioni come funzione di valutazione e di monitoraggio, sia acquisito in termini generali dal Governo sotto la sua responsabilità.

Fino a quando non avrò gli strumenti legislativi più idonei (dal momento che nel nostro paese, per fortuna, si governa con le leggi) non sarà possibile dare il via ad una attività che io stesso reclamo e che ritengo essenziale anche in ordine alla

valutazione sull'impatto ambientale che dovrebbe essere compiuta, ma che non è stata realizzata — come diceva il collega Lodigiani — in riferimento ad uno studio di questa realtà che purtroppo non ha né una diagnosi né una prognosi, ma che ha bisogno di essere affrontata molto seriamente.

Da questo punto di vista mi affido al Parlamento affinché gli sforzi posti in essere dal Governo siano completati da una volontà che non è solo della maggioranza, ma di tutti, trattandosi di un fatto istituzionale di fronte al quale le differenze di posizioni in quest'Assemblea non dovrebbero dividerci, ma unirci. Io mi sono mosso e continuerò a muovermi in questa direzione, sapendo che anche le competenze fissate dalla legge alle regioni, alle unità sanitarie locali e al Ministero della sanità sono brandelli che hanno bisogno di trovare una composizione. Questa composizione può essere trovata sul piano istituzionale, non con le formule che io privilegio, ma con quelle che il Parlamento, se lo vorrà, potrà mettere a disposizione del Governo, nella sua visione più generale dei problemi della società, di cui è la più alta delle espressioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

LODIGIANI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Qual è la situazione relativa alla depurazione delle acque nelle dieci più popolose città italiane; quali di queste siano sprovviste di idonei impianti e quali investimenti realizzati siano in fase di avvio; se esistono impianti completati e non in funzione e più in generale quali provvedimenti voglia promuovere il Governo per organizzare una forte iniziativa degli enti locali a favore della programmazione degli investimenti in questo settore (200285-5)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Ringrazio il collega Lodigiani per

la precisione della domanda, rispetto alla quale cercherò di essere preciso anch'io nel rispondere, anche se vi sono grandi difficoltà per avere una completezza di riferimenti. Io ho i dati che si riferiscono alle città che ritengo le più significative, anche se non so esattamente se siano le più popolate.

A Roma sono state insediate strutture di disinquinamento per un numero di abitanti serviti di un milione e 450 mila, e cioè il 40 per cento della intera popolazione; mentre sono in fase di attuazione opere che consentiranno di servire un altro milione e 500 mila abitanti e mentre sono state già appaltate altre opere che consentiranno di servire 550 mila abitanti. È quindi una realtà nella quale una certa iniziativa, svolta e da svolgere, è stata prevista in maniera abbastanza organica.

A Napoli sono stati serviti con strumenti di depurazione un milione di abitanti, pari a circa il 50 per cento della popolazione, con opere appaltate o in corso d'opera; vi sono però dei problemi derivanti dall'arresto dei finanziamenti, a causa dei problemi connessi alla mancata proroga della Cassa per il mezzogiorno.

A Milano nessun impianto è in funzione e quindi non esiste un servizio per nessuno, ma sono in corso d'appalto opere per servire un milione e 800 mila abitanti, pari al 60-70 per cento della popolazione; manca però il sito idoneo ad una struttura efficace di depurazione.

A Torino, su un carico inquinante pari a 3 milioni di abitanti equivalenti, due terzi dei progetti hanno trovato possibilità di attuazione, mentre un altro terzo di progetti, esecutivi e cantierabili, sono stati presentati e potranno essere finanziati tramite il FIO per l'anno 1985.

A Firenze, mancano pressoché totalmente gli impianti di depurazione: praticamente solo 17 mila abitanti, o equivalenti, sono serviti da strutture di disinquinamento, mentre 500 mila sono privi di servizi. Esiste un progetto di massima per 600 mila abitanti, o equivalenti, da presentare sul FIO per il 1985. Questo mi consente di rispondere alle domande del

collega che poco fa mi ha chiesto dei problemi dell'Arno, poiché anche questo progetto, insieme al controllo delle attività delle industrie conciarie è uno dei mezzi più efficaci per ridurre l'inquinamento.

A Genova, sono serviti 550 mila abitanti, circa il 50 per cento della popolazione, mentre sono previste opere con i progetti predisposti. A Bologna sono serviti 500 mila abitanti, o equivalenti, su un totale di 750 mila abitanti; sono però state appaltate le opere per il completamento dei servizi a favore di tutta la popolazione. Bari sembrerebbe la città più efficiente, perché la popolazione è interamente servita da impianti di depurazione. A Venezia solo Mestre è dotata di impianti, mentre tutta la città insulare ne è sprovvista. A Reggio Calabria mancano impianti funzionanti, mentre è in avviamento un impianto per 100 mila abitanti o equivalenti, su un totale di 600 mila.

È quindi una situazione molto grave, che richiede degli interventi. L'ipotesi del rifinanziamento della legge Merli e le misure che io ho presentato in Consiglio dei ministri, in occasione di una recente riunione, dovrebbero dare la possibilità di agire su tutti questi versanti con un criterio generale di intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Lodigiani ha facoltà di replicare.

ORESTE LODIGIANI. Signor ministro, io sono tra quelli che sostengono la necessità di una rapida istituzione del Ministero per l'ecologia, anzi di un super-ministero. Faccio questa premessa per dire che mi consentirà, con molta franchezza...

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Questa è la ragione per cui ci sono tanti ritardi!

ORESTE LODIGIANI. ...e con molta lealtà di dire che sono insoddisfatto della risposta. In effetti, la domanda era maliziosa. Ho chiesto dei dati che lei non ha potuto raccogliere, perché non glieli hanno forniti. I dati presentati sono pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

tabilmente, oltre che incompleti, anche scarsamente attendibili. Nel suo discorso, lei ha iniziato riferendosi a Roma, che è proprio l'esempio di un grande spreco nell'uso delle risorse per la costruzione degli impianti di depurazione. Ne parleremo in qualche altra circostanza.

Arrivo alla conclusione, per spiegare perché non sono soddisfatto. Lo stanziamento di 1.100 miliardi è un fatto molto importante, che anch'io giudico con grande favore, ma tale somma è nulla rispetto ai 5 mila miliardi che gli enti locali attingono mediamente soltanto dalla Cassa depositi e prestiti. Che cosa manca nel paese? Manca il coordinamento, manca l'indirizzo, manca il controllo sulla qualità della spesa. Troppe opere inutili e sbagliate vengono fatte, troppe opere utili non vengono finanziate.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazioni al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

L'onorevole Ronchi ha facoltà di parlare.

EDOARDO RONCHI. Uno dei problemi più importanti nel funzionamento dei depuratori è proprio quello dello smaltimento dei fanghi, che rischiano di creare altro inquinamento, il blocco dello stesso depuratore e l'effettuazione di spese a volte eccessive.

La domanda è questa: se il ministro condivide questa osservazione, quali iniziative intende prendere per favorire, come noi abbiamo già proposto mediante la presentazione di un emendamento in occasione della discussione sulla legge finanziaria, per favorire il riciclaggio ed il recupero sia di energie che di materia prime e, quindi, attraverso questa via, per favorire una smaltimento effettivo dei fanghi di depurazione?

PRESIDENTE. L'onorevole Boselli ha facoltà di parlare.

MILVIA BOSELLI. Onorevole ministro, anche senza aspettare il Ministero

dell'ecologia, come prima lei auspicava, vorrei ricordarle che il Parlamento, con la legge n. 381 del luglio scorso, ha affidato al comitato interministeriale da lei presieduto poteri e competenze non solo di indirizzo e di coordinamento, ma anche di stimolo nei confronti delle regioni per il risanamento delle acque.

Allora, io le chiedo quale attività tale comitato abbia svolto in questi sette mesi e quali siano le misure adottate, tenendo presente che certe regioni, come la regione Veneto, di fronte ad una situazione di gravissimo degrado delle acque non hanno ancora presentato e predisposto il piano di risanamento delle acque e non dimenticando che siamo ormai alla scadenza dei dieci anni previsti della legge Merli.

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di parlare.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, il CNR ha calcolato un anno fa che ben il 90 per cento dei depuratori comunali costruiti mediante i finanziamenti previsti della legge Merli non funzionano e sono inefficienti.

Qual è la situazione attuale? Come controllano, inoltre, le unità sanitarie locali che questi depuratori funzionino regolarmente? Le segnalo anche che soltanto dieci regioni — lei lo sa bene, d'altronde — hanno inviato al Governo il piano per il risanamento delle acque, dopo tre anni dalla scadenza del termine previsto dalla legge. Nessuna regione, dopo due anni e mezzo dalla scadenza previste dalla legge, ha inviato il piano regionale di smaltimento dei fanghi.

Il Governo può sostituirsi alle regioni, perché ciò è previsto dall'articolo 2 della legge n. 382 del 1975. Perché non lo fa?

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di parlare.

GIULIO CARADONNA. Onorevole ministro, devo sottolineare che ella non ha dato risposta all'ultima parte dell'interrogazione Lodigiani.

Vorremmo sapere quale collaborazione ella ottenga o pensi di ottenere dalle regioni per un piano di programmazione per il disinquinamento delle acque, almeno nelle maggiori città, nei maggiori centri urbani italiani.

Ella ha preferito evitare questo argomento e non ha toccato un tasto che io ritengo fondamentale. Del resto, tenere in piedi un Ministero dell'ecologia boicottato dalle regioni significa veramente perdere tempo e ingannare gli elettori e noi stessi. Vorrei che il ministro ci desse una delucidazione in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Patuelli ha facoltà di parlare.

ANTONIO PATUELLI. Vorrei ringraziarla, signor ministro, per averci fornito un dato, che penso sia stato fino ad ora sottovalutato, relativamente al problema dell'inquinamento dell'Adriatico, ovvero la quantità degli scarichi non depurati delle grosse città padane, a cominciare da Milano, che sono state citate in questa seduta.

Vorrei richiamare l'attenzione del signor ministro anche sui depuratori delle città e delle località minori, in particolare dell'Adriatico, per sapere se egli ritenga che gli strumenti in atto depurino anche il fosforo.

La pregherei inoltre di dirci che cosa succederà, secondo lei, per gli scarichi industriali ma non urbani relativi a Porto Marghera.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Anch'io sono d'accordo con l'insoddisfazione dell'onorevole Lodigiani, ma credo che siamo qui non per esprimere i nostri sentimenti ma per verificare una realtà di fronte alla quale ognuno deve assumere le proprie responsabilità. Io assumo le mie responsabilità e non credo di essermi mai sottratto alle stesse

sia in Parlamento sia in altre sedi. Il rapporto con le regioni deve pertanto tener conto di una realtà nella quale il fenomeno ambientale è disperso (non dico dissipato) ed il recupero di sinergia, di iniziativa, è rimesso ad una volontà che, per la verità, ha trovato in questa fase un riscontro abbastanza positivo nel momento in cui il Governo, per la prima volta, ha risposto ai problemi ambientali del recupero, dell'intervento, della richiesta e sollecitazione di misure con una iniziativa che ha prodotto più riunioni dell'apposito comitato dei ministri.

Ad esempio, tra le misure che ho richiesto perché le regioni si muovano opportunamente, il comitato ha fissato un criterio affinché il finanziamento di nuovi impianti pubblici sia realizzato quando, insieme al progetto, sia presentato anche un piano completo di gestione, di costi, di personale, di modalità di conduzione, di smaltimento dei fanghi, proprio perché queste sono le ragioni per cui i depuratori non funzionano.

È l'azione delle unità sanitarie locali, che hanno incamerato le competenze dei lavoratori provinciali di igiene e profilassi, ha purtroppo dei limiti non solo di carattere operativo, ma anche di carattere istituzionale. Molte volte, infatti, non possono essere disposti dei controlli per la scarsità dei mezzi a disposizione delle unità sanitarie locali. Quindi, anche da questo punto di vista, è necessaria una revisione della legge Merli, al fine di individuare strumenti più adeguati ad una efficace depurazione.

Anche il controllo dei depuratori che, come lamentava Rutelli, viene compiuto in modo non soddisfacente, potrà essere eseguito compiutamente quando la funzione sostitutiva delle USL sarà supportata da realtà di carattere istituzionale, ma anche di carattere funzionale e tecnico. Ma il ministro per l'ecologia non ha purtroppo ancora i mezzi, per agire in questo senso; le richieste sono state per altro avanzate; si intende così realizzare non un «superministero», ma un ministero coerente con le funzioni ad esso assegnate. E questo il Governo, per la

prima volta, sta tentando di realizzare nella difficile situazione del paese.

Debbo dire all'onorevole Patuelli (che ringrazio per il richiamo che ha fatto agli interventi che il Governo, opportunamente, ha disposto in relazione ai problemi dell'Adriatico) che il Governo ed il comitato dei ministri sono stati vigili in ordine alla questione dello smaltimento dei fanghi di Porto Marghera. È stata anzi attuata una continua azione umanitaria e, se — a differenza di quanto dicono i periti in questo momento — dovesse risultare che vi è un nesso di causalità diretto tra quegli scarichi e l'eutrofizzazione, il Governo non mancherà di intervenire affinché cessino sia gli scarichi che tutto ciò che agisce sull'ecosistema in termini negativi. Quindi, anche da questo punto di vista, vorrei tranquillizzare i colleghi circa l'attenzione continua del Governo per questo problema.

PRESIDENTE. Do lettura della successiva interrogazione:

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Premesso che la legge finanziaria prevede 1.100 miliardi finalizzati al disinquinamento delle acque, quali programmi e progetti il Governo ha predisposto per garantire che fin dal 1985 si realizzino provvedimenti per ridurre il tasso di fosforo nelle acque del mare Adriatico. (200285-6).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Ringrazio il collega Ermelli Cupelli per questa interrogazione, che mi consente di indicare le linee sulle quali mi sono mosso in veste di presidente del comitato per la acque e come ministro per l'ecologia, presentando un piano che le regioni hanno già avuto modo di considerare in occasione della riunione che ha avuto luogo due mesi fa presso la Presidenza del Consiglio. Tale piano si propone di intervenire non solo sui fenomeni più direttamente eutrofici, ma anche sulle cause, agendo cioè sui problemi che

riguardano l'agricoltura, la zootecnia, il modo con cui si utilizzano e si producono i fertilizzanti, ed anche ciò che si riferisce ai detersivi e all'entità di fosforo in essi presente.

Vi sono azioni a breve periodo, volte a favorire gli interventi di defosfatazione negli impianti della fascia costiera. Da questo punto di vista, i 1.100 miliardi del FIO possono costituire, sulla base di criteri di individuazione strumentale da parte delle regioni, attraverso idonei progetti, un utile supporto. C'è la necessità di un intervento finanziario straordinario dello Stato, per i problemi della defosfatazione e gli oneri relativi. Da questo punto di vista, vorrei preannunciare che, se le difficoltà che il rapporto FIO-CIPE presenta, evidenziando la necessità di una strumentazione diversa da quella prevista, dovessero determinare una decisione legislativa in senso diverso, sono pronto a predisporre un disegno di legge che consenta di reperire le somme necessarie per dotare i comuni dei mezzi occorrenti alle misure di defosfatazione che abbiano la caratteristica, almeno a breve termine, di essere efficaci.

Come azione a medio termine richiamo la realizzazione di sistemi depurativi (agendo sul FIO 1985) e l'abbassamento del tenore di fosforo nei detersivi dal 5 al 2,5 per cento: a tal fine potranno, per esigenze di rapidità, essere utilizzati i progetti di legge presentati al riguardo ai due rami del Parlamento, se del caso opportunamente emendati, ma il Governo è anche disposto ad assumere una propria iniziativa al riguardo.

Per ciò che si riferisce alla razionalizzazione dell'impiego dei fertilizzanti, è allo studio la realizzazione di iniziative comuni con il Ministero dell'agricoltura. C'è, in conclusione, un insieme di iniziative che mi consente di dire all'interrogante che il Governo è attento a questi temi e ha gradito questa sollecitazione, che corrisponde ad una sua precisa determinazione, già del resto manifestata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Ermelli Cupelli.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. La ringrazio, signor ministro, per i suoi chiarimenti. Vorrei aggiungere qualche osservazione, riferendomi ai progetti di legge all'esame della Camera e del Senato sull'abbattimento del fosforo nei detersivi. Attendiamo, al riguardo, dal Governo indicazioni per una scelta più precisa in ordine al tipo di abbattimento dei fosfati: se, cioè debba trattarsi di un abbattimento secco oppure di un abbattimento globale nella misura del 2,5 per cento. Se però consideriamo il problema dal versante dei contenuti in fosfati dell'intera massa inquinante o nutriente, rischiamo di non affrontare adeguatamente il problema della tutela ecologica dell'Adriatico e della salvaguardia delle rilevanti attività turistiche che si svolgono lungo la costa. Infatti, la quantità dei fosfati si aggira intorno al 30,5 per cento dell'intera massa inquinante. Pensiamo allora che si debba agire su due fronti. A monte, con la pronta realizzazione di impianti di depurazione e con la razionale applicazione della legge Merli. A valle, con l'installazione di una serie di impianti di maricoltura, attraverso i quali si possa utilizzare l'eccesso di energie biochimiche che viene liberato dall'eutrofizzazione, evitando così la proliferazione delle alghe.

Lungo tale strada, noi riteniamo che si possano compiere adeguate scelte politiche e legislative, uscendo dall'ideologia dell'ambiente per approdare, in sostanza, alla scienza dell'ambiente.

PRESIDENTE. Passiamo alle ulteriori richieste di precisazione, da parte dei deputati di altri gruppi.

L'onorevole Tamino ha facoltà di parlare.

GIANNI TAMINO. Sarò conciso, signor Presidente anche perché ormai gli argomenti sono chiari. Intendo porre al ministro due domande. In primo luogo, vorrei sapere quali sono le iniziative del Governo per individuare uno smaltimento alternativo per i fanghi della Montedison a Porto Marghera. Sappiamo come è andata la riunione dedicata all'esame di questo pro-

blema, ma forse il ministro può darci ulteriori chiarimenti al riguardo.

In secondo luogo, vista l'importanza, come lo stesso ministro ha sottolineato, dei fertilizzanti, quali iniziative intende egli prendere, non solo per un controllo dell'uso dei fertilizzanti chimici in agricoltura, ma perché si vada nella direzione di un recupero dalle porcaie e dai liquimi fognari di fertilizzanti organici che avrebbero meno problemi di dilavamento e recupererebbero del fosforo che altrimenti si scaricherebbe nel mar Adriatico?

PRESIDENTE. L'onorevole Serafini ha facoltà di parlare.

MASSIMO SERAFINI. Come ha detto poco fa il collega Tamino mi sembra che il 28 febbraio il comitato tecnico nominato dal ministro per l'autorizzazione dello scarico a mare dei fanghi di Marghera doveva presentare i progetti alternativi. Le chiedo se questi progetti sono pronti, in che cosa consistono, se è al corrente del possibile utilizzo alternativo cui fanno riferimento gli studi condotti negli Stati Uniti presso l'università di Miami ed infine se intende finanziare questi progetti utilizzando i 1100 miliardi previsti nella legge finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di parlare.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei informare innanzitutto il ministro che in un convegno, tenutosi nel dicembre scorso a Senigallia, il pretore Giampietro ha affermato che l'esame dei fanghi di Marghera scaricati dalla Montedison nell'Adriatico è stato compiuto esclusivamente sulla base di campioni forniti dalla Montedison stessa. In relazione a ciò vorrei sapere chi è il responsabile di questa incredibile carenza nei controlli e quando si pensa di porre fine ad una simile situazione, alla quale altri colleghi hanno fatto già riferimento, che si pone, a nostro avviso, in grave contraddizione rispetto allo stanziamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

mento di 1100 miliardi per il disinquinamento delle acque.

Precedentemente, signor ministro, lei ha detto che la competenza per alcune delle domande da me poste era di altri ministri. So che il Ministero da lei diretto è stato definito da un suo predecessore come una «baracchetta». Non è colpa sua...

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Quella definizione è stata usata dal ministro Scotti nei confronti della protezione civile.

FRANCESCO RUTELLI. Credo che le due situazioni possano essere assimilate. La colpa di una situazione di questo genere non è sua, ma come ministro lei ha, quanto meno, un potere di pressione e d'iniziativa nei confronti dei suoi colleghi con competenze specifiche. Le mie domande erano anche intese a conoscere le iniziative del ministro per l'ecologia nei confronti di altri ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Alpini ha facoltà di parlare.

RENATO ALPINI. Onorevole ministro, vorrei sapere se ritiene che i 1100 miliardi previsti nella legge finanziaria siano idonei rispetto a quanto dovrà essere fatto per il disinquinamento del mare Adriatico, considerato anche che le coste italiane, comprese le isole, sono di circa 5800 chilometri.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Si tratta di 7500 chilometri.

RENATO ALPINI. Gradirei anche sapere il perché del perdurante scollamento tra province, comuni e regioni oltre a quello in rapporto al suo Ministero. Infine vorrei sapere se è stato elaborato un piano di copertura finanziaria per un progetto organico nel campo ecologico, e della eliminazione delle sostanze inquinanti alle quali qui si è fatto riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nebbia ha facoltà di parlare.

GIORGIO NEBBIA. Vorrei conoscere il giudizio del Governo sulla possibilità di smaltire i fanghi che inevitabilmente si formano se si procede ad eliminare il fosforo a valle dei depuratori ed il suo giudizio sulla possibilità di ridurre il contenuto in fosforo dei detersivi al di là del 2,5 per cento che, secondo alcuni di noi, rappresenta un limite troppo basso. Infine vorrei sapere quali procedure intende attuare per tutelare l'occupazione nel settore della produzione dei polifosfati, anche in termini di riconversione delle attuali industrie produttrici.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Onorevole ministro, risponda anche in merito ai fanghi di Stoppaia, per cortesia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Biondi ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Desidero innanzitutto chiarire che i problemi dello smaltimento a mare ineriscono alle attuali competenze del ministro della marina mercantile e non dell'ecologia. Non dico questo per coprire una responsabilità che dal punto di vista politico è collegiale e attiene al Governo nel suo complesso, ma solo per sottolineare come determinati interventi siano possibili solo quando consentiti dalla legge: quanto era consentito fare al comitato dei ministri da me presieduto è stato fatto completamente, compreso il controllo di tutto quanto avvenuto dopo la concessione delle autorizzazioni.

Hanno provveduto a ciò l'IRSA (Istituto ricerca sulle acque del CNR), l'Istituto superiore di sanità prima delle analisi da me disposte e l'Istituto di idrobiologia marina dell'università di Venezia.

Le valutazioni compiute dagli uffici pubblici, che la legge Merli n. 319 prevede come consulenti del comitato dei ministri, fanno ritenere che non esiste un nesso di causalità immediato e diretto tra

gli «sversamenti» di Porto Marghera e gli effetti eutrofici che si determinano nel mare Adriatico. Ciò nonostante ritengo sia necessario giungere a quelle soluzioni alternative previste dall'autorizzazione del ministro Carta, entro il termine del 28 febbraio.

Gli accertamenti compiuti dall'IRSA nelle fasi successive non sono avvenuti più solo sui campioni forniti dalla Montedison ma su quelli direttamente assunti dagli esaminatori.

Il 28 febbraio — il sottosegretario Sane mi ha fatto presente che delle soluzioni sono state previste — alcune soluzioni saranno sottoposte all'attenzione del comitato dei ministri da me sollecitato per esaminare le decisioni assunte dal ministro della sanità, al quale, essendo presente nel Comitato, spetterà una valutazione nell'ambito della sua responsabilità istituzionale.

I rapporti tra il ministro dell'ecologia e i responsabili di altri settori di carattere ambientale sono avvenuti e avvengono normalmente nell'ambito della responsabilità collegiale del Governo, ferme restando le competenze legislative — collega Rutelli — che la legge attribuisce nella fase operativa, di controllo e di decisione al ministro competente per materia. Ed è per questo che la interdisciplinarietà della tutela dei valori ambientali ha bisogno di trovare il supporto di una decisione legislativa, che consenta o di interagire o di sostituire chi non agisce; alludo anche alle regioni per quello che esse fanno o non fanno, a seconda delle loro esigenze.

Non credo che ci sia un conflitto tra Stato e regioni, se è vero che ci troviamo di fronte ad una legislazione che ha disarticolato il fenomeno ambientale, complessivo, attribuendolo a dei *terminal* microscopici, come comuni, province, regioni e Stato, rispetto a realtà internazionali e comunitarie molto più vaste.

Concludo ringraziando l'Assemblea per le interrogazioni che mi sono state rivolte, che confermano l'esigenza di un'azione comune che tento di svolgere nell'ambito del Governo e che ho la soddisfazione di

vedere riscontrata nell'importanza che il Parlamento stesso attribuisce a questo settore.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pillitteri è in missione per incarico del suo ufficio.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 633 — «Norme in materia di abusiva duplicazione, riproduzione, importazione, distribuzione e vendita, proiezione in pubblico e trasmissione di opere cinematografiche» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2529) (*con parere della I e della II Commissione*);

S. 207 — Senatori SANTALCO ed altri: «Assetto definitivo degli esercenti le funzioni notarili di cui all'articolo 6 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2549) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

S. 1049 — «Proroga del contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2551) (*con parere della V Commissione*);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 698 — Senatori COVATTA e SCEVAROLLI: «Modifiche all'articolo 11, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637, e successive modificazioni, concernenti il regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2550) (con parere della I, della IV, della V e della VIII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

«Incremento degli organici degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri» (2479) (con parere della I e della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

«Pagamento dilazionato dei contributi agricoli unificati dovuti dalle aziende che assumono manodopera agricola per la produzione e la commercializzazione degli agrumi» (2466) (con parere della V e della XI Commissione).

Modifica nell'assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione permanente (Sanità) ha chiesto che le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate alla V Commissione (Bilancio) in sede referente, siano trasferite alla sua competenza primaria:

DAL MASO ed altri: «Norme per il nuovo inquadramento delle società termali già inquadrate nel disciolto Ente autonomo di gestione per le aziende termali (EAGAT) e per la liquidazione di detto ente» (1015);

PALOPOLI ed altri: «Norme di indirizzo per la qualificazione sanitaria e la valorizzazione del termalismo e per il trasferimento alle Regioni e l'ulteriore destina-

zione agli enti locali delle aziende termali già facenti capo al disciolto EAGAT» (1847).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti stessi, ritengo che possano essere deferiti alla competenza congiunta delle Commissioni riunite V (Bilancio) e XIV (Sanità), con il parere della I, della II, della IV, della VI e della XII Commissione.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro della marina mercantile ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Domenico Azzia a presidente dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Messina.

Tale richiesta, a termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 903, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti (2431).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 903, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti.

Ricordo che nella seduta del 16 gennaio 1985 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge in oggetto.

L'onorevole Santuz ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO SANTUZ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto-legge n. 903 del 1984 richiama la legge del 23 dicembre 1980, n. 930, che ha dettato norme sul servizio antincendi aeroportuale, sia civili che militari.

In questo provvedimento sono stati individuati due tipi di aeroporti. Trenta di questi, elencati in un'apposita tabella annessa all'articolato, e considerati rilevanti per il traffico aereo e commerciale, sono affidati, per quanto attiene al servizio antincendi, al Ministero dell'interno, con personale, mezzi e materiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Gli altri aeroporti (e sono parecchi) vengono invece affidati a terzi privati, operanti nei singoli impianti.

C'è da rilevare che alcuni di questi aeroporti, nei quali si svolge attività commerciale, turistica ed aereoscolastica, hanno bisogno di essere ancora affidati a strutture del Corpo nazionale dei vigili del fuoco o dell'aeronautica militare che, in base alla legge n. 930, non dovrebbero più essere presenti in questi impianti.

Non è possibile, però, permettere che questi aeroporti, di particolare rilevanza — e li cito: Firenze Peretola, Grosseto, Roma Urbe, Taranto, Pescara e Villanova d'Albenga — entrino in crisi per l'assenza di questo particolare ed essenziale servizio. Il decreto in esame proroga dunque i termini di vigenza di questi servizi a tutto il 31 dicembre 1985, in attesa di una normativa generale che possa affrontare alla radice il problema.

La Commissione trasporti, poi, all'unanimità ha proposto un articolo aggiuntivo 1-bis all'articolo 1 del decreto-legge, tendente a prorogare al 31 dicembre 1985 anche il termine recato dall'articolo 42 della legge n. 930 prima citata. In proposito ricordo incidentalmente che detto articolo 42 della legge del 1980 contiene una norma transitoria che attribuiva al Ministero dei trasporti per il periodo di un triennio le competenze e gli oneri relativi al servizio di cui all'articolo 4 della stessa legge, e che tale norma transitoria — che era per altro stata introdotta durante

l'iter parlamentare del provvedimento per consentire l'emanazione di una legge che tenesse conto della problematica generale del servizio ed in particolare dell'opportunità della riunificazione delle attribuzioni in materia di antincendio aeroportuale facente capo al Ministero dell'interno — non è stata ancora «risolta» con una legge generale. Ciò per quanto riguarda l'articolo 1 del decreto-legge.

L'articolo 2, invece, si rifà alla legge 15 giugno 1984, n. 245 nella quale si prevede un comitato tecnico che elabora il piano dei trasporti nazionali. Questo comitato è assistito da una segreteria tecnica formata da quindici eminenti personalità del settore, che scade al 31 dicembre 1984. Si ritiene ora che nella fase procedurale successiva alla definizione del piano, specialmente nella fase in cui detto documento dovrà essere esaminato dal CIPI, oltre che dalle relative Commissioni della Camera e del Senato, tale segreteria tecnica debba continuare a funzionare per fornire suggerimenti, chiarimenti ed altro materiale che possa essere richiesto sia in ambito CIPI sia in ambito parlamentare, da ciò l'opportunità di prorogare la validità di detta segreteria tecnica a tutto il 15 giugno 1985.

Per queste considerazioni il relatore raccomanda alla Camera una rapida approvazione del disegno di legge all'esame, tenendo anche presente l'imminente scadenza della validità del decreto stesso (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i trasporti.

NICCOLÒ GRASSI BERTAZZI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo non ha nulla da aggiungere alla relazione presentata dall'onorevole Santuz. Vorrei soltanto preliminarmente sottolineare, per quanto riguarda l'inserimento di un articolo aggiuntivo 1-bis dopo l'articolo 1 del decreto, che il Governo è ad esso contrario, in quanto diretto in sostanza a prorogare il termine dell'articolo 42 della

legge n. 930 del 1980 — per altro definitivamente scaduto il 30 giugno 1984 — al fine dell'assunzione a carico dello Stato di oneri per le infrastrutture, spese di manutenzione ed altro per gli aeroporti dati in concessione, che sono, invece, da porre a carico dei gestori privati degli aeroporti. Si tratta pertanto di oneri già trasferiti agli enti concessionari, con situazione di stabilità gestionale che con il proposto emendamento risentirebbero di inammissibili turbative. L'emendamento, d'altronde, verrebbe a gravare sul Ministero dei trasporti e, per esso, sulla direzione generale dell'aviazione civile, con una spesa aggiuntiva, priva oltre tutto della necessaria copertura. Si tratta, ribadisco, di oneri che ormai devono essere sostenuti da gestori privati.

Sulle altre questioni, signor Presidente, mi riservo di soffermarmi in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Torelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TORELLI. Signor Presidente, non posso che manifestare un ulteriore senso di insoddisfazione di fronte al modo — ormai una prassi — in cui il Governo, sia con disegni di legge, sia soprattutto con decreti-legge, si è accostato a problematiche di questa natura, proponendo semplicemente la proroga di un termine già in precedenza prorogato.

È il caso di quei sei aeroporti — quattro militari e due civili — che, successivamente all'approvazione della legge n. 930, erano stati inclusi tra quelli degni di essere muniti di un servizio antincendio svolto, per quel che riguarda gli aeroporti civili di Pescara e di Villanova di Albenga, dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

La nostra insoddisfazione deriva soprattutto dal fatto che sono ormai trascorsi inutilmente quasi tre anni dalla approvazione di quella legge n. 930 che prendeva in considerazione determinati aeroporti al fine, per l'appunto, di munirli di determinate attrezzature perché svolgevano e svolgono — sia quelli civili

sia quelli militari — una funzione importante dal punto di vista economico e civile.

A questo proposito potrei citare ampi brani delle disposizioni di legge riferite al settore, ma carità di patria vuole che io non insista troppo. Ricorderò soltanto che con il decreto-legge n. 747 del 1983 — quel decreto *omnibus* nel quale erano inserite le più disparate proroghe — il Governo indicava come necessaria una proroga al 30 giugno dell'anno successivo (vi fu poi una proroga ulteriore fino al termine dell'anno 1984) perché era in stadio avanzato di elaborazione un disegno di legge di riorganizzazione complessiva del sistema e soprattutto del servizio antincendio svolto dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco negli aeroporti civili.

Lo stesso ragionamento è stato fatto dal senatore Barsacchi, sottosegretario per l'interno, che si occupa specificamente del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nel corso di un dibattito svoltosi presso la Commissione interni della Camera nell'ottobre dello scorso anno allorché affrontammo diverse proposte di legge che prendevano le mosse dalla richiesta di ulteriore proroga dell'articolo 42 della legge n. 930. Su tale dibattito si innestarono discussioni in merito alla situazione degli aeroporti militari e civili che il Governo e le leggi vigenti riconoscevano degni di essere muniti di un servizio antincendio e che, però, non avevano trovato una sistemazione complessiva a questo fine.

Ci trovavamo, infatti, di fronte ad una situazione abbastanza paradossale in quanto lo Stato, da un lato, riconosceva la necessità del servizio, mentre, dall'altro, diversamente che per gli aeroporti rientranti nella tabella A della legge n. 930 per i quali era previsto un numero di unità funzionali al servizio da svolgersi, non riconosceva, né riconosce oggi, la necessità di dotarli di unità in pianta organica in numero tale da consentire l'erogazione del servizio comandato. Per questa ragione, ancora oggi, tutto l'onere e le difficoltà sono scaricate sul Corpo dei vigili del fuoco, che devono comunque garan-

tire il servizio pur essendo sotto organico, con responsabilità penale per gli eventuali incidenti che si dovessero verificare. Il Governo nei mesi scorsi ha adottato una soluzione intermedia consistente nella concessa possibilità di assunzione di avventizi vigili del fuoco e di precari a tempo determinato.

Tra l'altro, è difficile pensare che lavoratori precari possano assolvere a compiti di responsabilità per 24 ore al giorno, e ciò significa caricare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nelle realtà provinciali interessate, di responsabilità e di compiti pesanti, perché dovrà rendere un servizio estremamente faticoso e difficile e potrà essere sottoposto a responsabilità di carattere anche penale.

È per questo che nei mesi scorsi già si erano avvertiti segnali di disagio, dopo numerose prove di responsabilità dei sindacati dei lavoratori dei vigili del fuoco, che avevano più volte invitato il Governo a far fronte ai propri impegni, a prendere decisioni definitive che fossero di mutua soddisfazione.

Così non è stato, ed i lavoratori sono stati costretti a proclamare prima lo stato di agitazione e poi giornate di sciopero, che erano poi state ulteriormente sospese e rinviate a data successiva allorché il Governo dimostrò la volontà, per lo meno, di discutere una soluzione. Incontri effettivamente ci furono al Ministero dell'interno: io partecipai ad uno di essi, presente il sottosegretario delegato a seguire il problema dei vigili del fuoco e in quella occasione fu assunto l'impegno a rispondere positivamente nel giro di pochi giorni, e comunque si ravvisarono alcune possibilità di emendare il decreto n. 903 per rispondere alle esigenze manifestate.

Aggiungo che venne approvato il progetto di legge n. 2019, con il quale si permetteva l'assunzione di 1.270 vigili del fuoco risultati idonei al concorso precedente, per colmare alcune delle carenze (5 mila in totale) lamentate dal Corpo dei vigili del fuoco. Per altro, ci sarebbe stata anche la possibilità — attraverso la buona volontà manifestata dalle organizzazioni

sindacali — di attingere temporaneamente ad una quota di questi 1.270 lavoratori idonei da assumere entro il 1985, se da parte del Governo nel decreto-legge in discussione fossero state inserite norme dirette ad una soluzione positiva del problema. Ma ciò non è stato: ancora una volta ci troviamo di fronte ad una pura e semplice procrastinazione dei termini.

La realtà attuale è che in provincia di Savona sono state già fatte quattro giornate di sciopero; ho inoltre un telegramma della società SEAVA, nel quale si avverte che da lunedì prossimo è probabile che non ci sia un servizio antincendio in quell'aeroporto mentre giornali riportano che a Pescara dal 1° marzo si potrà verificare una situazione analoga (è una decisione, per altro, che è stata presa in un coordinamento nazionale delle organizzazioni sindacali unitarie dei vigili del fuoco). Quindi, ci troviamo in una situazione estremamente pesante e delicata, per la quale ci vuole una risposta decisa ed impegnativa da parte del Governo, che non può limitarsi a procrastinare i termini al 31 dicembre 1985.

Il problema riguarda anche il Parlamento, e non solo il Governo, nel senso che nella seduta del 6 dicembre della Commissione interni chi vi parla, insieme con l'onorevole Lo Bello, firmò un ordine del giorno nel quale veniva invitato il Governo a licenziare un provvedimento che, entro il 1984, venisse incontro all'esigenza di dotare gli aeroporti di cui alla tabella A allegata alla legge n. 903, e quelli di Pescara, Grosseto, Villanova d'Albenga, Firenze Peretola, Roma Urbe e Taranto, di organici adeguati, stante la carenza attuale.

Il sottosegretario Barsacchi accettò come raccomandazione quell'ordine del giorno unitario, per il quale noi rinunciammo alla votazione formale perché ritenevamo sufficiente che il Governo si impegnasse. La realtà è che, al di là della presunta buona volontà o meno dei singoli, non si è avuto alcun provvedimento da parte del Governo. Ci dicono che un tale provvedimento sarebbe già stato licenziato ma che avrebbe trovato ostacoli

a livello governativo. C'è chi parla di problemi legati ad una seria opposizione manifestata dal Ministero del tesoro ma io ritengo che, di fronte ad un problema che riguarda la condizione di lavoro, di sicurezza e di salute dei lavoratori vigili del fuoco; di fronte a un problema che riguarda anche la sicurezza e le condizioni di vita delle popolazioni che vivono attorno a questi aeroporti (il traffico aereo ha una influenza importante in tema di commerci, di turismo, di protezione civile) non si possano fare i conti non il bilancino, non si possa essere «sparagnini», se mi è consentito usare un termine dialettale!

Tra l'altro, si tratta di pochissimi miliardi ed io stesso avevo presentato un emendamento alla legge finanziaria che poteva servire a colmare il ritardo accumulato. L'emendamento non fu però accettato dal Governo.

In definitiva, riteniamo che questa sia una occasione nella quale si debba tutti insieme affrontare il problema in modo sereno, preciso e definitivo: non vorrei che le difficoltà che si incontrano a risolvere questi problemi dovessero tradursi in rischi personali per i lavoratori e per le popolazioni. Ma se dovesse malauguratamente verificarsi una cosa del genere, il Governo dovrebbe accollarsi anche questa responsabilità (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non starò qui ad insistere sulla solita «decretomania» di questo Governo, anche perché a quanto pare si tratta di un male epidemico, visto che ne erano affetti anche i Governi precedenti: evidentemente, il ministro Biondi non ha preso nessuna iniziativa contro questo... inquinamento di decreti, che continua ad essere costante!

A parte tutto questo, e prendendo in esame le dichiarazioni fatte dal sottosegretario, è poco dire che sono sorpreso,

visto che niente meno il Ministero dei trasporti e l'aviazione civile (quella famosa direzione nazionale di cui attendiamo una riforma che non arriva mai) si oppongono ad un riconoscimento che hanno considerato valido fino all'altro giorno! Visto il tenore di queste dichiarazioni, c'è da chiedersi per quale ragione a suo tempo il dicastero interessato riconobbe che era giusto inserire nell'elenco anche gli aeroporti che non erano stati inclusi nella tabella A. Comunque, tale ammissione fu ripetuta nel 1980, nel 1982 e nel 1984, per cui proprio non capisco perché ora si voglia dire che sono scaduti i termini e che non si deve andare oltre! Questo è tanto più incredibile se si tiene conto che nell'attuale situazione ci troviamo per l'assoluta carenza di interventi del Governo, del Ministero e della direzione dell'aviazione civile. E il problema costituito dagli aeroporti di Pescara, di Albenga, di Arezzo... (sarà bene citarli tutti, perché sarebbe un peccato saltarne qualcuno: Pescara, Villanova d'Albenga, Grosseto, Firenze Peretola, Roma Urbe, Taranto) ha dato luogo addirittura, alcuni mesi fa, ad una unanime richiesta di urgenza relativamente ad una proposta di legge concernente la materia.

Discussioni sono insorte, con riferimento al problema della vigilanza effettuata dal Corpo dei vigili del fuoco negli aeroporti, in occasione dell'esame, in sede di II Commissione della Camera, della riforma del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dell'adeguamento degli organici e dei finanziamenti ad esso destinati, al fine di potenziarne le capacità proprio in rapporto all'effettuazione del servizio di vigilanza presso gli aeroporti. Si tratta di una questione che dà luogo a dibattiti continui e rispetto alla quale bisogna distinguere tra aeroporti affidati alla vigilanza delle autorità militari ed aeroporti in cui il servizio di vigilanza sia a carico dei gestori. Sarebbe assurdo ritenere che ciascun aeroporto debba disporre di un insediamento di vigili del fuoco destinato al soddisfacimento delle sue sole necessità; gli aeroporti, quindi, sono costretti e ricorrere alla stazione dei vigili del fuoco del

comune più vicino, spesso non adeguata, in termini di personale e di mezzi, al fine di assicurare all'aeroporto stesso unità sufficienti a salvaguardarne la sicurezza.

Considerata tale situazione, da tutti riconosciuta, e convenendo il Governo e il Parlamento sulla necessità di riconsiderare il problema, si sono avute ripetute proroghe dei termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti.

Ora, però, onorevole sottosegretario, la modifica introdotta per prudenza nel testo del decreto ha fatto scoprire quale sia la volontà del Governo. Mi chiedo, infatti, poiché l'articolo 1 del decreto prevede la proroga della prestazione del servizio antincendio relativamente a tutti gli aeroporti indicati, come si possa prescindere dal prevedere anche una proroga delle disposizioni contenute dall'articolo 42, dato che si riconosce che si tratta di una precisazione che si è voluta inserire.

Ciò ha scoperto la volontà del Governo — la volpe sotto l'ascella! —, essendo le disposizioni di cui all'articolo 1 relative al servizio antincendio, di fatto è una proroga della concessione esistente, quella relativa all'assegnazione al Ministero dei trasporti.

Fin dal 1980, infatti, fin dal momento in cui venne approvato l'emendamento che affrontava la materia in generale, con l'allegata tabella A, la discussione ha sempre riguardato l'ipotesi di trasferire la gestione di tutti gli aeroporti al Ministero dell'interno, al Corpo dei vigili del fuoco. Neanche legalmente è ammissibile che la gestione di un aeroporto — penso ai casi di Villanova di Albenga, di Grosseto, di Taranto o di Pescara — possa per proprio conto realizzare un'unità di vigili del fuoco. Esiste un Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ma se non lo dotate dell'attrezzatura necessaria e del personale come può assolvere i compiti affidatigli? Questo non è ammissibile, è un assurdo!

NICCOLÒ GRASSI BERTAZZI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Di con-

certo tra il Ministero dei trasporti e quello dell'interno!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma quando il ministro dei trasporti concede l'autorizzazione alla gestione, deve creare le premesse perché si possano insediare tutti i servizi di sicurezza. Non è possibile che la direzione generale dell'aviazione civile autorizzi l'esercizio di un aeroporto, senza assumere garanzie in ordine alla sua sicurezza. Questa è irresponsabilità! Io ti concedo l'autorizzazione, perché mi hanno detto che possiedi il terreno, poi veditela tu: questo è il discorso che si vorrebbe fare? Senonché le garanzie da fornire non sono solo quelle del possesso delle attrezzature per atterrare in condizioni atmosferiche avverse o in totale assenza di luce. Si devono assicurare anche precise garanzie di sicurezza a terra ed a terra è fondamentale la presenza dei vigili del fuoco. Se la direzione generale dell'aviazione civile non fornisce questa assicurazione, allora è perfettamente inutile concedere l'autorizzazione per l'esercizio dell'aeroporto.

NICCOLÒ GRASSI BERTAZZI. *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Lo chiudiamo!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Lo chiudiamo? Con tutta l'attività che esiste? Eliminiamo il volo *charter*? Evitiamo che l'aeroporto di Villanova d'Albenga funzioni, con tutte le ripercussioni che questo potrà avere anche sul mercato floreale, sulla agricoltura, sul commercio e, infine, sul turismo? Mandiamo tutti gli operatori di Ventimiglia e di Imperia a Nizza? Vogliamo che utilizzino l'aeroporto francese? Allora diciamo che chiudiamo l'aeroporto per non risolvere i suoi problemi! Già c'è un orientamento di questo genere, data l'incertezza e l'insicurezza dell'aeroporto di Villanova d'Albenga. C'è da domandarsi: voi siete amici degli italiani o del giaguaro?

La realtà è che noi del Movimento sociale italiano abbiamo discusso di questa questione quando fu esaminata ed appro-

vata la legge n. 930 del 1980. In quella occasione ci opponemmo alla riduzione della tabella A, allegata alla stessa legge, perché sapete come è stata redatta questa tabella? Sulla base del solo traffico dei passeggeri! Non è stata aggiunta alcuna osservazione in ordine al trasporto periodico o a quello relativo alle merci. Esaminiamo il dibattito che si è svolto sulla legge n. 930 e ci accorgeremo che tutti avvertirono questa situazione anomala. Tutti dissero anche che avrebbero provveduto, e infatti si sono avute delle proroghe. Non bastarono i 3 anni di tempo previsti dall'articolo 42 e con l'articolo 5 della legge successiva si compresero nel novero degli aeroporti anche questi dei quali ci stiamo ora occupando.

Tra l'altro, la modifica apportata in Commissione, all'unanimità al decreto che è al nostro esame, rappresenta un completamento idoneo ad evitare qualsiasi equivoco. Solo ora abbiamo capito quale rischio avremmo corso se avessimo accettato il decreto originario.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è contrario ad ogni decreto poiché essi dimostrano l'incapacità del Governo di intervenire adeguatamente e tempestivamente. Se approvassimo la conversione di ogni decreto-legge, porremmo una pietra sepolcrale sulle insufficienze e sulle incapacità del Governo. Questo provvedimento, emanato dal Governo purtroppo è uno di quei decreti che diventano indispensabili, e noi lo voteremo, avvertendo che se dovesse essere approvato l'emendamento governativo, non offrendo più elementi di sicurezza per gli aeroporti, diverrebbe del tutto inutile. Forse avete varato questo provvedimento pensando a Fiumicino o a Linate e non a tutti gli altri aeroporti esistenti e funzionanti?

Il ministro dovrebbe sapere che nei mesi di luglio ed agosto verrà chiuso, per lavori, l'aeroporto di Genova, per cui quella zona non disporrà di alcun aeroporto, magari per due o tre mesi. Questa considerazione dovrebbe indurre a tenere in considerazione anche l'aeroporto di Villanova d'Albenga, assicurandone il

perfetto funzionamento. I lavori nell'aeroporto di Genova, infatti, costringeranno alla chiusura proprio nei mesi estivi che sono di maggiore attività e nel momento in cui più numerosi sono i voli *charter*.

Tanto per fare un altro esempio, anche l'aeroporto di Pescara fonda la propria attività su questo tipo di voli. Tuttavia il suo stato è dovuto al fatto che l'Alitalia assume le concessioni senza poi attuarle tutte. Tra queste concessioni vi è anche quella per la linea Roma-Pescara e per la Pescara-Milano. Quindi, a forza di ridurre il numero degli aeroporti, si danno senza dubbio soddisfazioni alla compagnia di bandiera, ma si arriva nel contempo alla disfunzione, al degrado, nonché alla drastica diminuzione del turismo e del traffico delle merci per via aerea. Queste considerazioni sono essenziali per maturare il convincimento di votare a favore di questo provvedimento. Noi abbiamo bisogno di un voto che sia favorevole alla vita di questi aeroporti e, soprattutto, che il Governo ed il Parlamento arrivino alle emanazione di un provvedimento organico, assolutamente urgente, collegato sia con l'esigenza della sicurezza negli aeroporti, sia con quella di fornire sufficienti attrezzature al Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Quest'ultimo non può essere un servizio privato affidato a persone addestrate in poco tempo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Oltre alle esigenze che ho testè indicato è necessario che il Governo superi qualsiasi riserva mentale a proposito di questo provvedimento: infatti, non dobbiamo dimenticare che questo decreto-legge sta per scadere. Con questa opposizione, io ho il timore che non vi sia la volontà di far convertire celermente il decreto-legge anche dall'altro ramo del Parlamento, nel testo che è stato presentato dalla Commissione. Ho anche il timore che, reiterando il decreto stesso, si presenti alla Camera un testo nuovo che non tenga conto della

volontà unanime espressa dalla Commissione trasporti della Camera. Se avvenisse ciò, saremmo obbligati al prolungamento dell'*iter*, ad un'ulteriore discussione, per cui, di fatto, si finirà col mettere questi aeroporti nelle condizioni di non funzionare; e dopo vi sarà la cassa integrazione, a destra e a manca, poi si dirà che ormai gli aeroporti sono chiusi, che si dovrà valutare il quadro generale, mentre, nella pratica, gli aeromobili finiranno con il diventare inservibili.

NICCOLÒ GRASSI BERTAZZI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Non è così.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Lei, signor sottosegretario, è ottimista, così come molti miei colleghi sono stati ottimisti a proposito del decreto Visentini; io non sono stato ottimista prima e non lo sarò ora: allora ho avuto ragione, ora mi auguro di avere torto. Ma se effettivamente si volesse mantenere in piena efficienza questi aeroporti, bisognerebbe fissare una proroga, sia pure breve, procedendo però contestualmente, con urgenza, a risolvere il problema nel suo complesso. Voi, invece, avete parlato di enorme onere finanziario; ma quale onere, se l'impegno finanziario è già previsto nella legge di proroga? Non avete provveduto voi, allora? Dunque c'è un altro danno ed un altro inganno, perché questa spesa è già prevista, in relazione al finanziamento del Corpo dei vigili del fuoco, per il quale si discute proprio in questi giorni, nella Commissione interni, in sede legislativa, un provvedimento di rifinanziamento. Se voi non volete concedere questo finanziamento, potete dire che non ci sono i soldi per le unità destinate a prestare la loro attività in questi aeroporti; se invece volete prevedere tale finanziamento — secondo un senso di responsabilità che dobbiamo avere tutti, Governo ed opposizione — allora vi sarebbe la possibilità di approvare il provvedimento in questione. Rilevo, tra l'altro, che circa quattro mesi or sono abbiamo deliberato, in Assemblea, all'unanimità, la

procedura d'urgenza per il provvedimento concernente questi aeroporti; ma allora perché il Governo non ha dichiarato in quella sede di non accettare la procedura d'urgenza, non essendo favorevole a queste proroghe? Il Governo ha taciuto ed ha accettato la richiesta della procedura d'urgenza tre o quattro mesi fa. Ora che cosa è cambiato, per cui il Governo dice il contrario?

Per questi motivi noi facciamo appello alla riflessione e ci chiediamo di far sì che questo decreto-legge, nel testo formulato dalla Commissione trasporti, venga convertito in tempo utile anche dal Senato, altrimenti voi arrecherete un danno maggiore di quello che si può ipotizzare, perché provocherete non la presenza o l'assenza di alcuni vigili del fuoco negli aeroporti, ma la chiusura di aeroporti che producono vantaggi dal punto di vista del turismo e del traffico, che sono, in definitiva, una struttura alternativa alle ferrovie, che non possono dare per certe merci quella garanzia di trasporto rapido che invece dà l'aereo. Inoltre, poiché sono ligure, devo insistere sulla questione del turismo. Siete convinti o meno che se alla Liguria non darete qualche privilegio, qualche vantaggio, qualche facilitazione nel campo del turismo, a questa regione non resterà altro che per tutti la Cassa integrazione? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quietì. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE QUIETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, lei mi scuserà se in qualche modo la chiamerò a rispondere per l'operato di tutto il Governo, anche se, in effetti, lei è esponente di uno solo dei due dicasteri chiamati in causa.

Purtroppo, ci troviamo di fronte ad una ulteriore litanìa, che si ripete puntualmente ogni anno ormai da diversi anni. Io e i colleghi che sono intervenuti negli scorsi anni, in occasione praticamente identiche a quella attuale, ci siamo augurati di dover ripetere le stesse cose per

l'ultima volta. Siamo, invece, ancora qui a dire quello che abbiamo già detto dal 1981, in tutte quelle occasioni in cui ci siamo trovati a parlare della proroga del servizio antincendio da parte dei vigili del fuoco in alcuni scali aeroportuali del nostro paese.

È paradossale che anche adesso io mi debba augurare che questo decreto, che non condivido affatto, sia convertito in legge, perché, diversamente, ci troveremo tra qualche giorno con un vuoto legislativo, con una grave carenza, che metterebbe in difficoltà cinque o sei scali aeroportuali del nostro paese, con conseguenze gravissime non soltanto per i servizi, ma anche per tutta quella serie di interazioni e di effetti indotti che si verificano nel momento in cui viene ad essere chiusa una struttura quale quella di un aeroporto.

Io conosco bene il caso dell'aeroporto della mia città, Pescara, così come lo conosce bene l'onorevole Tancredi. Ma credo che il caso sia analogo a quelli di tutti gli aeroporti di cui stiamo parlando.

Ebbene, per essere chiaro, voglio ribadire ancora una volta la necessità di non andare avanti con le proroghe, ma di modificare la legge n. 930 del 1980, inserendo anche gli aeroporti che ingiustamente e impropriamente furono esclusi all'atto dell'approvazione del provvedimento, nel quale furono invece inclusi inspiegabilmente aeroporti che, ad esempio, allo stato attuale, non prevedono voli di linea.

L'inclusione di tali aeroporti nell'ambito della normativa era stata promessa. Leggo testualmente, signor sottosegretario, la dichiarazione resa dal sottosegretario Di Vagno nella seduta del 25 settembre 1980 (a tale dichiarazione seguirà, poi, una serie lunghissima di assicurazioni scritte e verbali in Parlamento e fuori dal Parlamento), che affermava: «Diversa è la situazione dell'aeroporto di Pescara, dal momento che, se questa legge» — cioè la legge n. 930 del 1980 — «fosse stata presentata in data successiva» — qui il sottosegretario si riferisce alla

riapertura dello scalo chiuso per la nota crisi dell'Itavia — «avrebbe potuto rientrare nella classificazione della tabella A»). Il sottosegretario Di Vagno aggiungeva testualmente: «Tuttavia, il Governo ritiene di poter assicurare l'onorevole Queti, dal momento che è sua intenzione assumersi l'impegno preciso di attuare con la massima tempestività tutti gli adempimenti ai fini della classificazione, non appena in quell'aeroporto saranno completate le necessarie infrastrutture e sarà ripristinato il traffico aereo di linea, essendo per quest'ultimo prevista la spesa per il servizio antincendi». Di questa ultima aggiunta il sottosegretario Di Vagno avrebbe anche potuto fare a meno.

Come dicevo, siamo purtroppo a cinque anni di distanza da quella data. Nel frattempo, sono stati approvati ordini del giorno in questo stesso senso (poco fa un collega ricordava il recente ordine del giorno a firma Lo Bello ed altri), ma l'impegno di modificare la legge n. 930, includendo gli scali in questione, non è stato mantenuto. Perché? Perché, oltre tutto, il Governo oppone ostacoli di ordine finanziario, che sono inspiegabili e che hanno impedito l'approvazione delle proposte di legge presentate dal sottoscritto e da altri colleghi di numerose parti politiche e di quasi tutte le regioni italiane.

Mi domando il perché di questi ostacoli di ordine finanziario, dal momento che in questi scali il servizio antincendio è sempre stato svolto dai vigili del fuoco. Non si tratta, quindi, di inserire nel provvedimento nuovi scali aeroportuali, dal momento che l'inizio di questa attività da parte dei vigili del fuoco risale alla notte dei tempi. Mi domando quindi il perché dell'insistenza da parte del Governo nell'opporre ostacoli, poiché non è previsto alcun aggravio finanziario.

Le condizioni per attuare questa richiesta per quanto riguarda l'aeroporto di Pescara (ma anche per quanto riguarda altri aeroporti) sono maturate, anche perché il volo di linea è stato ripristinato da diversi anni. Tra l'altro, nella legge n. 930 sono compresi aeroporti in cui il servizio antincendio, malgrado non

vi siano voli di linea, viene gestito dai vigili del fuoco.

Inoltre lo scalo di Pescara è considerato tra i più sicuri: è classificato come aeroporto internazionale, ha una pista lunga come quella di Milano-Linate o di Roma-Ciampino, ha tutte le attrezzature necessarie. Gli enti locali, la regione, la camera di commercio hanno fatto la loro parte (ed anche questo è importante); è stata costituita una società di gestione, addirittura la camera di commercio di Pescara ha realizzato l'aerostazione. L'importanza del servizio, dunque, mi pare scontata, anche perché quello di Pescara è l'unico aeroporto della regione e serve anche il Molise, le basse Marche ed altre regioni limitrofe. Inoltre l'importanza delle infrastrutture, sotto il profilo dello sviluppo turistico (che per l'Abruzzo è un settore di particolare rilevanza), è fuori discussione.

Mi chiedo allora che cosa osti all'approvazione di questa modifica. Non riesco davvero a capire come si possano far trascorrere cinque anni senza ottenere una modifica che, poi, rappresenta la fotografia della situazione esistente. Lo ripeto, onorevole sottosegretario, il servizio non è nuovo: si tratta di ratificare qualcosa che già esiste da decine di anni; si tratta perciò di includere nella famosa tabella A della legge n. 930 un servizio che già viene svolto da anni.

Di questi problemi si sono fatti interpreti le forze politiche, quelle sociali, gli operatori economici e turistici, gli enti; proprio in questi giorni, come è stato ricordato, i sindacati dei vigili del fuoco hanno denunciato l'insostenibilità della situazione, non solo per la precarietà delle varie proroghe, ma anche per la mancanza di uomini e mezzi (altro fatto estremamente grave che si verifica in questi aeroporti). Non capisco come si possa tollerare una cosa del genere quando questo servizio, sia pure attraverso proroghe, è previsto dalla legge.

Dobbiamo perciò garantire gli uomini ed i mezzi necessari a far svolgere questo servizio in modo totalmente sicuro e con il rispetto di tutte le condizioni necessa-

rie. Mi chiedo se il Governo, di fronte all'annuncio di uno sciopero a partire dal 1° marzo, voglia restare indifferente.

Infine l'onorevole sottosegretario ci deve rispondere sul piano nazionale degli aeroporti. In questa sede, io credo, si potrà anche definire il ruolo degli aeroporti cosiddetti minori. Sono veramente angosciato al pensiero di come queste strutture, costate decine o centinaia di miliardi, vengano lasciate inutilizzate o sottoutilizzate. È ora che il piano nazionale degli aeroporti veda la luce e, in questo senso, rivolgo al Governo una vivissima sollecitazione.

È necessario anche che tale piano venga inquadrato in un ambito che tenga anche conto della prospettiva, emersa dalle proposte formulate dal gruppo Alitalia alle autorità concedenti all'IRI, di un piano di estensione della rete nazionale, relativo a collegamenti a bassa densità di traffico, da effettuarsi con i turboelica ATR 42, a nuova tecnologia, a partire dalla seconda metà del 1986.

In questo senso, signor sottosegretario, la prego di farsi interprete presso il ministro e presso l'altro dicastero competente, affinché la modifica della legge n. 930 venga rapidamente attuata ed il ruolo di questi aeroporti, attraverso la dotazione di personale e mezzi, venga esaltato, in funzione di quello sviluppo della rete aeroportuale italiana che rappresenta una necessità per un paese sviluppato come il nostro.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIORGIO SANTUZ, Relatore. Ho ascoltato con la dovuta attenzione gli interventi degli onorevoli Torelli, Baghino e Queti e debbo dire che in gran parte convengo con loro; ritengo per altro che la filosofia di questo decreto che — non dobbiamo dimenticarlo — riguarda pur sempre la proroga di termini, sia quella di portare a maturazione le determinazioni che qui

sono state da più parti sollecitate. Non credo che il Governo non si renda conto che un'ulteriore proroga può essere finalizzata unicamente ad una prospettazione di soluzioni definitive. Questa è, per la verità, la terza proroga che il Governo chiede al Parlamento: il Parlamento la concede, con la fiducia che entro il 31 dicembre 1985 questi problemi — che, lo riconosciamo, sono vasti e complessi, sia per implicazioni di ordine tecnico che di ordine finanziario, come dimostra l'aspetto che concerne i vigili del fuoco, di cui dobbiamo farci carico tutti — possano essere condotti a soluzione. In caso contrario, il Parlamento dovrà a mio avviso assumere qualche iniziativa propositiva per sollecitare tale soluzione.

Per quanto riguarda la dichiarazione resa dal rappresentante del Governo in merito all'articolo 1-bis, introdotto nel testo del decreto con voto unanime dalla Commissione trasporti, io riconfermo, sulla base delle motivazioni che ho esposto nella relazione introduttiva e delle argomentazioni al riguardo ribadite da altri colleghi, la mia convinzione che la norma in questione debba essere mantenuta. Con queste considerazioni, ribadisco l'invito alla Camera di approvare rapidamente il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

NICCOLÒ GRASSI BERTAZZI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Nel ribadire la contrarietà del Governo alla modifica apportata dalla Commissione al testo del decreto, vorrei dare assicurazione agli onorevoli Torelli, Baghino e Quietì che il provvedimento tende a disporre una proroga dei termini relativa ad alcuni aeroporti e finalizzata ad assicurare agli aeroporti stessi il servizio antincendi. La precedente proroga si riferiva non ai sei aeroporti di cui tratta il provvedimento in esame, ma a 22 o 23 aeroporti. Da allora, gli altri aeroporti sono passati a gestioni private, e dunque gli oneri relativi sono posti a carico di tali concessionari privati.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

NICCOLÒ GRASSI BERTAZZI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Oggi, con questo provvedimento, proroghiamo il servizio dei vigili del fuoco soltanto per sei aeroporti, compresi quelli di Pescara e Villanova Albenga. Ci auguriamo che nel piano nazionale degli aeroporti, in preparazione presso il Ministero dei trasporti e prima della ulteriore proroga al 31 dicembre, possa trovare organica attuazione anche la disciplina relativa al servizio antincendio.

Il Governo ringrazia il relatore e tutti gli intervenuti ed insiste per la soppressione dell'articolo 1-bis, introdotto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come in precedenza stabilito, sospendiamo la discussione del punto 4 dell'ordine del giorno, che sarà ripresa nel prosieguo di questa stessa seduta, e passiamo al successivo punto all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 901, concernente proroga della vigenza di taluni termini in materia di lavori pubblici (2429).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 901, concernente proroga della vigenza di taluni termini in materia di lavori pubblici.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 23 gennaio 1985, si è espressa in senso favorevole sulla sussistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 901 del 1984, di cui al disegno di legge di conversione n. 2429.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando altresì che nella seduta del 6 febbraio 1985 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore, onorevole Comis.

ALFREDO COMIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge, come evidenzia il titolo, reca la proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1984.

Le proroghe contenute nel decreto-legge sono rese necessarie da una situazione oggettiva, in relazione all'esigenza di prolungare i termini di vigenza di determinate normative, ovvero in riferimento ai tempi necessari alle Camere per completare l'esame di alcune proposte e disegni di legge riguardanti le materie interessate dal decreto-legge.

Il Governo in data 15 novembre 1984, in ottemperanza del termine sancito dal secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, ha presentato il disegno di legge n. 1020 assegnato in sede deliberante all'VIII Commissione del Senato; provvedimento che contiene la proroga dei termini successivamente disciplinati in via normativa del presente decreto. Tuttavia, l'urgenza derivante dalla scadenza dei predetti termini, connessa alla impossibilità dell'approvazione del disegno di legge n. 1020 in tempo utile, hanno consigliato l'emanazione del decreto-legge in esame.

Va per altro sottolineato che la proroga dei termini disposta con il decreto-legge viene ad incidere, evitando la scadenza degli stessi nel caso di decadenza del decreto o di legge emanata successivamente, su termini che risultano senz'altro scaduti al 31 dicembre 1984. Pertanto, ed in ogni caso, una eventuale proroga di altri termini non contemplati dal decreto-legge dovrebbe essere disposta con efficacia retroattiva rispetto a tale data.

Alcuni termini in scadenza previsti nel presente decreto-legge risultavano già

prorogati al 31 dicembre 1984 dall'articolo 6 del disegno di legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito con modificazioni nella legge 27 febbraio 1984, n. 18; il provvedimento in esame tuttavia, proroga anche altri termini giunti nel frattempo a scadenza, per i quali appare senz'altro opportuno un ulteriore periodo di vigenza. La proroga in entrambi i casi — come si legge nella relazione che accompagna il presente disegno di legge — è motivata dal fatto che permangono le ragioni che hanno determinato l'adozione delle norme di cui si prevede un ulteriore periodo di vigenza. Tali ragioni tuttavia sembrano sussistere anche per altre situazioni non espressamente previste dal decreto-legge, in relazione alle quali occorre valutare l'opportunità di emendare il presente provvedimento.

Di ciò si è fatta carico la Commissione approvando gli emendamenti che figurano recepiti nel testo sottoposto all'Assemblea. Ciò detto, data la varietà e la complessità delle materie oggetto del provvedimento ed al fine di rendere più agevole la lettura delle singole norme, passo ora ad un esame dettagliato delle stesse.

L'articolo 1, al primo comma, proroga al 31 dicembre 1985 le disposizioni previste dal titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431.

Queste norme, a suo tempo emanate, per semplificare ed accelerare le procedure di gestione delle opere pubbliche, concernono tra l'altro: la competenza dei provveditori alle opere pubbliche e del magistrato per il Po ad approvare i progetti e i contratti riguardanti opere pubbliche senza limiti di valore e senza l'obbligo del preventivo concerto con le altre amministrazioni; la competenza del comitato tecnico amministrativo ad esprimere pareri su progetti e contratti riguardanti opere pubbliche di importo eccedente i 300 milioni senza necessità di altri pareri; l'attribuzione ai provveditori alle opere pubbliche di taluni poteri già spettanti al Ministero dei lavori pubblici e della com-

petenza ad emettere decreti di concessione di contributi a favore di enti locali ed enti pubblici, nei limiti delle promesse fatte dal Ministero stesso ed eccettuati i casi espressamente previsti; l'attribuzione al comitato tecnico amministrativo dei compiti già attribuiti alla commissione di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica; l'autorizzazione ai capi compartimento dell'ANAS ad approvare progetti e forniture fino all'importo di 500 milioni.

Con il citato provvedimento è stato in particolare stabilito, all'articolo 19, che sugli appalti da eseguire a cura del ministro dei lavori pubblici, il cui importo superi i 500 milioni, nel caso di appalto concorso e di licitazione privata sia richiesto il solo parere di una commissione presieduta dal ministro dei lavori pubblici e composta da un consigliere di Stato, da un avvocato dello Stato, da un componente il consiglio superiore dei lavori pubblici e da un rappresentante della ragioneria dello Stato.

La validità delle disposizioni sopra ricordate era originariamente prevista fino al 31 dicembre 1965; tale termine è stato più volte prorogato. Da ultimo il disegno di legge 29 dicembre 1983, n. 747 lo aveva fissato al 31 dicembre 1984.

È noto che l'articolo 20 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, ha previsto il parere del Consiglio di Stato per i progetti di opere da eseguirsi a cura dell'ANAS se l'importo superi i 500 milioni di lire in caso di asta pubblica, licitazione privata ed appalto-concorso e i 100 milioni di lire ove si intenda provvedere all'esecuzione mediante trattativa privata o in economia.

Per i progetti di importo inferiore la stessa norma in esame stabilisce che il parere degli organi consultivi dell'azienda, nell'ambito della rispettiva competenza, sostituisce il parere del Consiglio di Stato.

Con il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 15 maggio 1965, n. 431, è stata sospesa l'applicazione del citato articolo 20 nella parte del primo comma che prevede il parere del Consiglio di Stato su progetti dell'ANAS e

ciò nell'intento precipuo di consentire ogni possibile snellimento delle procedure amministrative intese ad addivenire all'appalto e alla concreta esecuzione delle opere pubbliche da realizzare.

Con il terzo comma dell'articolo 33 della legge n. 1 del 1978 è stata resa definitiva l'esclusione della richiesta del parere del Consiglio di Stato sui progetti di massima ed esecutivi di lavori e forniture e relative variazioni ed aggiunte di competenza dell'ANAS con impegni di spesa che non superino i 500 milioni di lire soggetti all'approvazione dei dirigenti dei compartimenti, previo parere del competente comitato tecnico amministrativo compartimentale qualunque sia il modo con il quale si intenda provvedere agli appalti.

A sua volta il comma terzo dell'articolo 18 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, da un lato ha confermato, tra l'altro, la definitività dell'esclusione del parere del Consiglio di Stato per i progetti di massima ed esecutivi di lavori e forniture rimessi alla competenza dei capi compartimento dell'ANAS, dall'altro ha portato ad un miliardo il limite di importo per cui è richiesto il parere.

La sospensione della necessità del parere del Consiglio di Stato per i progetti di importo superiore al miliardo è stata ulteriormente prorogata al 31 dicembre 1984 dal decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 717, più volte citato. Il comma secondo dell'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede, pertanto, un'ulteriore proroga della sospensione al 31 dicembre 1985 per una evidente esigenza di snellimento procedurale. Il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge proroga ulteriormente l'efficacia delle disposizioni di cui al quarto e quinto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1. In particolare, l'articolo in esame dispone, tra l'altro, che l'approvazione comunale di progetti di opere pubbliche non conformi alle destinazioni d'uso previste negli strumenti urbanistici vigenti non comporta la necessità di varianti, purché l'area sia destinata a servizio pubblico. Nel caso di aree con diversa destinazione, l'approva-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

zione del progetto equivale di per sé ad adozione di variante, e non necessita di preventiva approvazione regionale. La validità di tali disposizioni, originariamente di durata triennale, è stata prorogata da ultimo al 31 dicembre 1984 con il disegno di legge n. 747/83, più volte citato.

Il quarto comma proroga poi al 31 dicembre 1989 il termine previsto dall'articolo 6 del disegno di legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito con modificazioni nella legge 25 marzo 1982, n. 94. Tale articolo stabiliva, tra l'altro, il termine del 31 dicembre 1984 per il rilascio delle concessioni o autorizzazioni a costruire, per quanto riguarda gli interventi in aree non comprese nei programmi pluriennali diretti al recupero del patrimonio edilizio, e quelli da realizzare su aree di completamento, o compresi nei piani di zona.

L'ultimo comma dell'articolo 1, infine, prevede la proroga al 31 dicembre 1989 del termine del 31 dicembre 1984 previsto dall'articolo 8 del disegno di legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito con modificazioni nella legge 25 marzo 1982, n. 94. Tale disposizione sancisce che fino a tale termine, in caso di mancata comunicazione entro 90 giorni dalla presentazione del progetto di provvedimento con cui si nega la concessione a edificare, questa si deve considerare accolta (è il cosiddetto silenzio-assenso).

La Commissione ha invece proposto di limitare la proroga disposta con gli ultimi due commi fino al 31 dicembre 1987, in modo da raccordare tale scadenza con il termine di validità del piano decennale della legge n. 457 del 1978.

Tornando a quanto sopra accennato in ordine all'opportunità di differire altri termini, non contemplati nel decreto, la Commissione ha proposto di prorogare anche i seguenti termini.

Articolo 18, primo comma, legge n. 10 del 1977 (legge Bucalossi): questo termine è già stato prorogato col decreto-legge n. 747, più volte citato. Esso concerne la possibilità di ultimazione delle opere per licenze edilizie rilasciate prima dell'entrata in vigore della legge predetta.

Articolo 20, secondo comma, legge n.

865 del 1971. La proroga attiene al termine di durata delle occupazioni provvisorie d'urgenza delle aree. Ritengo sia necessaria, limitatamente ai provvedimenti in corso, a causa del perdurare delle incertezze sui nuovi criteri di indennità per gli espropri che impediscono di definire molti procedimenti espropriativi, obbligando a prolungare le occupazioni provvisorie. Ricordo, poi, che mentre l'emendamento da me presentato in Commissione prevedeva una proroga biennale, è stata invece approvata la proroga di un solo anno. Io continuo a ritenere che un anno sia insufficiente, perché tale periodo sarà probabilmente destinato all'approvazione della nuova disciplina delle indennità di esproprio e dei relativi adempimenti amministrativi. Ci troveremo quindi nella necessità di varare una ulteriore proroga. Si va inoltre consolidando una giurisprudenza che stabilisce la responsabilità personale degli amministratori e il risarcimento dei danni per le occupazioni d'urgenza non seguite da espropri nei termini. Ciò comporterà, in assenza di una congrua proroga di validità, la paralisi di quel poco di opere pubbliche ancora avviate, nonostante l'incertezza sulle indennità, con lo strumento delle occupazioni d'urgenza.

Articolo 18, secondo comma, legge n. 456 del 1978. La proroga concerne i termini per la vendita degli alloggi di edilizia agevolata convenzionata realizzati dalle imprese nell'ambito delle leggi nn. 457 e precedenti. La Commissione ha voluto specificare che non si tratta di una proroga a regime, ma solo degli interventi ultimati alla data di entrata in vigore della legge di conversione.

Per connessione di materia, benché non si possa parlare di una vera e propria proroga dei termini, la Commissione ha ritenuto opportuno inserire nel disegno di legge in esame l'articolo 17, nel testo già approvato dall'Assemblea, modificando il decreto-legge n. 795, che non è stato riproposto nel decreto sugli sfratti. È ben noto che l'articolo 17 del decreto-legge n. 795 del 1984 traeva origine dalla necessità di assicurare il completamento dei piani

di zona scaduti. Non si tratta di una proroga dei piani di zona stessi ma, per così dire, di una gestione-stralcio dei medesimi. La norma, per altro, nel testo approvato dall'Assemblea, non risolve solo il problema dei piani di zona già scaduti, ma proietta i suoi effetti su tutti quelli che scadranno il 31 dicembre 1987, data che coincide con il termine di validità del piano decennale di edilizia pubblica di cui alla legge n. 457 del 1978.

La Commissione ha infine inserito nel presente disegno di legge l'articolo 13, che era contenuto nel disegno di legge n. 795 (sfratti), non convertito per scadenza dei termini. Con esso si consente il completamento dei programmi di edilizia convenzionata agevolata, con la proroga al 31 dicembre 1986 dei termini di cui all'articolo 5-ter della legge n. 94 del 1982 e l'attribuzione al comitato esecutivo del CER della facoltà di indicare altri comuni beneficiari delle agevolazioni in questione.

La Commissione ha infine concordato di riservarsi la valutazione, in sede di esame di ulteriori emendamenti, dell'opportunità di prorogare altri termini. In particolare (articolo 18, quinto comma della legge n. 10 del 1977) la proroga è relativa al termine per l'ultimazione dei lavori per le licenze edilizie rilasciate nel periodo immediatamente successivo all'entrata in vigore della predetta legge. Faccio presente che questa disposizione è contenuta anche nel disegno di legge n. 204. Tuttavia, per connessione di materia e per la maggiore celerità che potrebbe avere un disegno di legge di conversione del decreto-legge, ritengo opportuno l'inserimento di questa disposizione anche nel presente disegno di legge. Mi riesce per altro difficile comprendere perché incontrati maggiori resistenze la proroga di questo termine rispetto a quello del primo comma dell'articolo 18 della stessa legge che, come ho già ricordato, la Commissione ha accolto. Si tratta in questo caso delle concessioni di edificare rilasciate subito dopo l'entrata in vigore della legge n. 10 e per le quali sono stati corrisposti, seppure in misura ridotta, oneri di concessioni.

Concludendo, mi auguro che il provvedimento al nostro esame sia approvato da questa Assemblea, in modo che esso possa essere approvato definitivamente dal Senato entro il 1° marzo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GAETANO GORGONI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo concorda con quanto detto dal relatore, onorevole Comis.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Geremicca. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con il decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 901 il Governo ripropone per l'ennesima volta la proroga di alcuni termini in materia di lavori pubblici mediante un provvedimento tampone, estemporaneo e confuso, motivato unicamente da uno stato di necessità, dovuto all'assenza di misure organiche di riforma delle procedure e delle normative che regolano la materia dei lavori pubblici, un provvedimento, quindi, che elude e rinvia ancora una volta la soluzione di nodi e di questioni reali, senza un minimo di coerenza e, dobbiamo dirlo, di dignità legislativa da parte del Governo.

Come ha ricordato in questo momento il relatore, sulla stessa materia in esame, cioè sulla proroga di alcuni termini (scadenza al 31 dicembre 1984) il Governo presenta in un ramo del Parlamento, precisamente al Senato, un disegno di legge, il n. 1020, che viene incardinato nella competente Commissione di merito assieme ad un altro disegno di legge, il n. 1004, sullo snellimento delle procedure (ed io direi correttamente perché le due questioni si condizionano e si incentrano). Ma quando il Senato inizia l'esame della normativa, il Governo trasforma il testo del disegno di legge in un decreto-legge,

che giunge oggi all'esame di un altro ramo del Parlamento, cioè non più del Senato ma della Camera dei deputati, che lo sta discutendo. Non basta. Come rileva francamente e criticamente, credo, lo stesso relatore, nel presente decreto-legge il Governo propone la proroga di molti termini, già prorogati con il decreto-legge n. 747 del 29 dicembre 1983 e di altri termini prorogati nel 1982 con il decreto-legge n. 9 e di altri ancora, prorogati addirittura con successivi provvedimenti da venti anni, cioè dal famoso decreto-legge n. 124 del 1965. Infine, nel decreto-legge n. 901 il nostro Governo inserisce proroghe con emendamenti presentati in Commissione ed in aula — e che un Governo proponga emendamenti ad un proprio decreto è, anche questo, molto singolare — che, assai più correttamente, credibilmente e organicamente, andavano inseriti nel decreto-legge sulle misure per le zone di alta tensione abitativa per concessione ed omogeneità di materia.

Mi riferisco, come i colleghi avranno capito, in particolare alle misure che riguardano i piani di zona di cui alla legge n. 167, i piani poliennali di attuazione ed altri termini relativi alle leggi nn. 477 e 94, assunti come emendamenti in sede di Commissione. Altri emendamenti proposti dal Governo sono francamente improponibili e noi ci auguriamo e chiediamo che non vengano neppure sottoposti alla valutazione ed al voto del Parlamento.

Riferendomi alla legge n. 94, non pensavo, come è ovvio, a quanto stabilito dall'articolo 8, cioè al serio problema del silenzio-assenso il cui termine sarebbe poi stato prorogato dal Governo con il decreto-legge n. 901 — al quinto comma dell'articolo 1 — al 31 dicembre 1989. Tale termine, come risulta dal testo definitivo approvato dalla Commissione e così come è stato testè detto dal relatore, è stato portato al 31 dicembre 1987. Noi apprezziamo le modificazioni al decreto introdotte in Commissione, però, la nostra opinione è che la questione del silenzio-assenso non debba essere neppure riproposta in questa sede. Uno dei nostri

emendamenti, infatti, prevede una ulteriore riduzione dei termini, rispetto all'anno 1987 indicato dalla Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, di questo facciamo una questione di fondo sulla quale vogliamo ascoltarvi e confrontarci in quanto il problema del silenzio-assenso è secondo noi qualificante della volta posizione complessiva sul decreto e, conseguentemente, del nostro atteggiamento.

A nostro avviso, oggi non è tanto in discussione la necessità o meno che questo o quel termine in materia di lavori pubblici venga prorogato di qualche tempo — se esaminassimo uno per uno i termini di cui si compone la proroga, infatti, potremmo anche fare una discussione singola e di merito — quanto la volontà o meno del Governo di portare a regime, per esempio, la soppressione di alcuni passaggi procedurali i cui termini vengono, invece, soltanto sospesi di anno in anno, nonchè di proporre altre misure con una nuova normativa che vada direttamente al cuore dei motivi che oggi ritardano e rendono farraginoso, improduttivo e poco trasparente tutta la materia delle norme e delle procedure che regolano i lavori pubblici in Italia.

Questo per noi è il punto. Di fronte a questa esigenza di razionalizzazione e di riforma del settore, esprimiamo il nostro dissenso alla linea delle proroghe annuali, dei rattoppi, dei decreti-legge per motivi di urgenza. Da tale pratica, infatti, traspare, a nostro avviso, la volontà del Governo di vivere alla giornata, senza sciogliere i nodi di fondo. Se questo è vero in generale, per i vari punti in cui si articola il decreto-legge, in particolare lo è per il quinto comma dell'articolo 1 che si riferisce, come ho già detto al silenzio-assenso.

Stiamo parlando — lo dico ovviamente per memoria mia e non per ricordarlo ai colleghi che già lo sanno — dell'articolo 8 della legge n. 94 che stabilisce che la domanda di concessione ad edificare s'intende accolta qualora, entro 90 giorni

dalla presentazione del progetto e della relativa domanda, non sia stato comunicato il provvedimento motivato con cui viene negato il rilascio. La previsione di tale meccanismo rappresenta per noi il caso emblematico di una soluzione sbagliata di un problema reale, cioè quello delle lentezze della pubblica amministrazione nello svolgimento di procedure dalle quali dipendono l'accoglimento di diritti ai singoli cittadini e la tutela di interessi della collettività, a partire dalla pianificazione e dall'uso corretto del territorio.

In proposito noi siamo molto netti e chiari: di fronte a ritardi e lungaggini vi possono essere responsabilità di funzionari e di pubblici amministratori, ed in tal caso le inerzie e le omissioni vanno colpite severamente, anche penalmente. Oppure, come noi crediamo, a fronte di questi ritardi vi possono essere problemi di efficienza, di attrezzature, di strutture, di personale qualificato nei comuni, specie nel mezzogiorno (abbiamo ascoltato in Commissione una relazione del ministro, che ha ricordato come del meccanismo del silenzio-assenso si sia fruito in questo periodo per il 10 per cento dei comuni del centro-nord e per il 20 per cento nei comuni del Mezzogiorno).

Nella discussione avvenuta in Commissione abbiamo notato che il ricorso maggiore al meccanismo del silenzio-assenso può essere stato fatto nel Mezzogiorno essenzialmente per la nota mancanza di attrezzature, di organizzazione, di strumenti e di mezzi a disposizione dei comuni del sud.

Se questo è il punto (ed ecco perché noi dicevamo che diventa per noi emblematico il problema della proroga o meno del silenzio-assenso in rapporto al provvedimento in generale), non è certo che il problema si risolva facendo scattare nei 90 giorni previsti la possibilità per il cittadino di fruire di una concessione. Noi crediamo che questo automatismo prorogato eluda il problema, ed anzi possa aprire il varco al rischio che con il silenzio da parte di qualche ufficio si voglia far scattare la possibilità della concessione

quando questa invece non sarebbe legittimamente possibile.

Anche di fronte al rischio che il silenzio possa essere adottato per far scattare una concessione che non sarebbe del tutto legittima, è stato notato in Commissione che questo problema si potrebbe porre per piccoli interventi, in quanto l'autore di un grande intervento non rischia l'esclusione di un'opera che poi potrebbe risultare non in regola con le concessioni.

Comunque, anche su questo problema prego il Governo di riflettere, perché vi sono alcune zone del paese dove grossi investimenti, spesso di origine camorristica e mafiosa, vengono dirottati in operazioni sul territorio e possono trovare varchi anche nel meccanismo, cosiddetto oggettivo, del silenzio-assenso.

Allora, si vada al fondo di questo problema; il Governo dica cosa intende fare nel periodo che ci separa dal prossimo anno per superare la pratica del silenzio-assenso attraverso misure che pongano in grado i comuni di rispondere alle richieste di concessione; si affronti il problema più generale della riforma delle procedure in materia di lavori pubblici. Per quanto ci riguarda, con molta tranquillità ed in modo fermo e documentato, esprimiamo il nostro dissenso sul disegno di legge di conversione in esame. Abbiamo comunque presentato degli emendamenti che hanno il significato di abbreviare ulteriormente — per non far diventare il meccanismo delle proroghe un sistema che si rinnova anno per anno — i termini di alcune scadenze, volendo misurare la volontà della maggioranza e del Governo su questo terreno. In qualche caso i nostri emendamenti propongono una proroga dei termini di sei mesi anziché di un anno: si può dire che è poco, ma se si dice questo, vuol dire che non si intende porre mano ad una riforma complessiva — che in sei mesi può essere varata — di alcuni procedimenti in materia di lavori pubblici, così come noi abbiamo proposto.

Quindi, noi abbiamo presentato alcuni emendamenti, ma complessivamente esprimiamo una valutazione negativa

sulla logica generale del decreto-legge n. 901, decreto in parte *omnibus*, di proroga dei termini, e cogliamo anche questa occasione per dire che saremo molto attenti e vigili affinché non ci si trovi di fronte, nei prossimi mesi o il prossimo anno, ad ulteriori proroghe, ma il Parlamento possa essere invece impegnato nella verifica complessiva di ciò che deve essere cambiato e razionalizzato nella materia dei lavori pubblici che oggi stiamo trattando.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della discussione sono previste votazioni segrete, mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che sia necessaria una premessa per evitare degli equivoci e soprattutto per evitare che questo dibattito si trasformi in una specie di dialogo fra sordi. Ho ascoltato con estremo interesse la relazione e devo dire che è condivisibile quanto meno al 90 per cento, poiché è indubbio che ci troviamo di fronte ad una serie di leggi e «leggine», di decreti e «decretini» con efficacia temporale limitata, con termini che inevitabilmente devono essere prorogati. Di qui però già una anomalia del sistema o meglio della metodologia praticata) dal Governo (poiché si tratta per lo più di provvedimenti legislativi di iniziativa dell'esecutivo), la metodologia consistente nell'emettere leggi a termine in quanto, quando poi si chiede la proroga del termine prefissato, già è implicito il riconoscimento del fallimento della previsione temporale del legislatore: si era prevista una certa durata (e sovente in attesa di leggi organiche che avrebbero dovuto dare una soluzione globale all'intera materia) e poi, puntualmente, con scadenze troppo brevi, ci si presenta da-

vanti a questo Parlamento per chiedere ulteriori proroghe.

Ecco perché io stupisco e non finisco di stupire! Questa mia breve esperienza parlamentare apre a me orizzonti che anni di studio sui codici e sui manuali istituzionali, anni di esperienza professionale non mi avevano aperto: ci troviamo di fronte ad una metodologia legislativa francamente più ispirata al clima gioioso e paesano di un foro boario che non alla dignità di un esecutivo nazionale e di un Parlamento, che non solo viene chiamato a prorogare nel tempo una normativa che aveva una sua specifica efficacia limitata nel tempo, ma che viene chiamato, con il sistema del *forfait*, a prendere in considerazione, per dilazionare nel tempo, un complesso di normative tra loro diversificate anche per materia. Nel titolo del decreto-legge si parla della proroga «della vigenza di alcuni termini in materia di lavori pubblici» ma, e faccio un esempio, il termine di cui al quinto comma dell'articolo 8 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9 (quello del famoso problema del silenzio-assenso) non si riferisce specificatamente alla materia dei lavori pubblici: può anche interessare lavori pubblici ma soprattutto interessa concessioni che richiedono i privati per poter costruire. Quindi anche la sistematica — se così la si vuole chiamare — è del tutto sbagliata. La cosa sconcertante — lo ripeto — è che vengano accorpate in un unico testo legislativo materie estremamente differenti tra loro. Per questo ho parlato di tecnica del «*forfait*»: la metodologia di questo esecutivo ricorda, infatti, in un certo senso quella praticata dalla massaia o dall'artigianato, che nella propria bottega tiene uno scadenario, uno scadenario che per il Governo, a quanto pare, indica addirittura scadenze semestrali, nel senso che ogni sei mesi vengono annotate tutte le leggi prossime alla scadenza, e ciò, oltretutto, avviene secondo un metodo del tutto incongruo, del tutto non confacente, non valido, poiché non viene neppure indicato se gli ulteriori termini si atteggiavano come congrui rispetto alle problematiche da affrontare.

Alle volte, le motivazioni che vengano date nella relazione sfiorano persino il ridicolo. A proposito del primo comma dell'articolo 1 del decreto in discussione, si dice che trattasi di «norme che a suo tempo furono emanate per semplificare ed accelerare le procedure di gestione delle opere pubbliche»; e si afferma, poi, a commento, che «la norma a suo tempo emanata per far fronte ad un momento congiunturale, oltre a trovare gli stessi motivi di giustificazione nell'attuale situazione, potrebbe essere oggetto di disciplina definitiva in sede di ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici». Voglio richiamare l'attenzione del Parlamento sul fatto che trattasi di un decreto-legge che porta la data del 15 marzo 1965, il che vuol dire che i «momenti congiunturali» in questo Stato, in questa Repubblica, hanno una durata più che ventennale, visto che, appunto, questo decreto è stato più volte prorogato nel tempo e che oggi viene riproposta una proroga ulteriore. Noi avvocati diremmo un'ulteriore termine: si va davanti al giudice e si chiede «termine», per ottenere il rinvio della discussione di una causa. È un metodo defatigante e dilatorio questo — mi consenta di dirlo, signor Presidente — che avvilisce e mortifica il Parlamento, che viene in sostanza preso in giro da un esecutivo che non è in grado di risolvere in maniera organica i problemi che il provvedimento dovrebbe affrontare e che usa proprio il sistema dell'avvocato che si è dimenticato di preparare la memoria ed in udienza chiede un nuovo termine al giudice per rimediare o, peggio, del debitore insolente che pietisce una moratoria.

Siamo, inoltre, di fronte a termini, come quello relativo al problema del silenzio-assenso, che anzi saremmo propensi a mettere a regime per cui riteniamo un'assurdità il fatto che si formuli un'ulteriore scadenza quando si potrebbe, con misure legislative *ad hoc*, mettere a regime il criterio del silenzio-assenso.

Da quanto sopra esposto derivano tutte le perplessità che il Movimento sociale italiano-destra nazionale nutre, non solo

nei confronti della metodologia della decretazione d'urgenza, ma anche nei confronti del merito del decreto-legge n. 901, che ritiene un espediente, un palliativo, addirittura mortificante per questa Assemblea e per il Parlamento, praticato per risolvere problematiche che indubbiamente sono degne di attenzione che, però, dovrebbero trovare più seria e dignitosa soluzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rocelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua relazione al disegno di legge n. 2429 il collega Comis, che ringrazio per la completa e brillante relazione, ci ha ricordato alcune cose che desidero sottolineare. La prima è che nonostante le dichiarazioni di buone intenzioni, contenute nel decreto-legge n. 747 del 1983, la disposizione che faceva obbligo alle amministrazioni competenti di segnalare al Governo, con un anticipo di due mesi, la scadenza di termini, non ha prodotto altro risultato che quello della presentazione di un disegno di legge — mi riferisco al n. 1020 ricordato dall'onorevole Geremicca — poi trasformato nel presente decreto-legge, onde evitarne la scadenza. Il problema che si pone è quindi, a mio avviso, di ordine più generale ed attiene non già al fatto che oggi sia necessario prorogare i termini in oggetto, e gli altri proposti dalla Commissione, bensì il fatto che i termini di cui normalmente si propone la proroga potrebbero porsi in contraddizione con le linee fondamentali delle leggi in cui sono inseriti.

Mi spiego più facilmente con alcuni esempi. Con la legge n. 10 del 1977 si introduce il principio della concessione onerosa, rapportando la onerosità al costo delle opere di urbanizzazione, per fornire ai comuni una entrata finalizzata. Poi introduciamo un periodo transitorio nel quale l'onerosità viene diluita per fasce temporali di rilascio, una prima della legge, una subito dopo, una terza dopo un periodo intermedio ed infine un'ultima a regime.

Io non sono contrario alla gradualità, però diluendo nel tempo il principio della concessione onerosa non avremmo voluto appesantire con altri oneri i conti economici dell'edilizia, il che sarebbe giusto, ma abbiamo perseguito questo obiettivo con un mezzo anomalo ed improprio, perché non abbiamo previsto entrate sostitutive per i comuni. Questo obiettivo andava, semmai, perseguito agendo su altre leve, ad esempio riducendo gli oneri fiscali in fase di costruzione, o fiscalizzando, sua pure in quota, gli oneri previdenziali sulla manodopera impiegata in edilizia.

Un altro esempio che vorrei fare è quello del silenzio-assenso che si introduce per un periodo determinato. La questione qui è inversa. Non si può, a mio avviso, introdurre una procedura innovativa in via sperimentale. La si introduce e se non funziona la si abroga. Ma non si può farla scadere per una occasionale *defaillance* della maggioranza in aula il giorno in cui si discute la proroga del termine che, improvvisamente, è stato posto per la sua vigenza e che forse è servito come *passe-partout* per far accettare il principio.

Occorre quindi una nostra vigilanza affinché, nell'emanare nuove norme, non cediamo a compromessi, che ne sminuiscono la portata innovativa prevedendo regimi derogatori a termine perché poi, e tutti lo sanno, i termini, giunti a scadenza vengono prorogati. Tanto ciò è vero che è diventata assiomatica la frase che in Italia niente è più definitivo del transitorio. Torno a ripetere che questo mio intervento, al di là delle apparenze, non è dettato da una sia pure personale riserva sulla conversione in legge di questo decreto, ma rappresenta una critica al sistema nel quale ci stiamo involvendo.

La seconda considerazione, che mi sollecita il tema delle proroghe, è quella degli elementi di incertezza del diritto che ne potrebbero conseguire. Infatti, tornando agli esempi sopra fatti, introduciamo un principio, lo neghiamo o attenuiamo transitoriamente, impediamo che la transitorietà finisca, e tutti sperano che

non finisca mai. Quando dovrebbe finire, per motivi vari non si possono deludere le attese degli operatori ed allora introduciamo fattispecie particolarissime per le quali quel termine scaduto per tutti vale solo per questa o quella amministrazione, per questa o quella fattispecie, eccetera. Produciamo cioè delle leggi che sono particolarmente odiose a chi è escluso dal beneficio.

È ormai ora, quindi, che, per il settore edilizio (ma il discorso ha una validità più generale, come è già stato riscontrato nella discussione che prima si è fatta per la conversione degli altri decreti-legge), si adotti una normativa di portata più generale e con minori eccezioni rispetto ai principi in essa sanciti. Occorre cioè tornare al discorso dei possibili contenuti della legge, ritornare al sano criterio della generalità ed astrattezza della norma, evitare la legislazione dei casi concreti che passa dall'eviscerazione dei polli al finanziamento del comune di Roma per l'acquisto degli immobili *ex-Caltagirone*.

Le leggi da noi ultimamente emanate si stanno infatti sempre più avvicinando a quel tipo di produzione normativa che, nel diritto romano, era tipica dei pretori; ma almeno all'epoca vigeva il principio in base al quale *de minimis non curat praetor*; noi invece ci occupiamo di tutto.

Occorre cioè fissare più regole e meno discrezionalità sia per l'agire degli amministratori, sia per noi stessi.

Tutto ciò premesso, visti gli emendamenti preannunciati dal relatore e dal Governo dopo le modifiche apportate in Commissione, visto che spesso l'eccesso di perfezionismo è nemico del bene, che siamo ormai prossimi alla scadenza dei termini, che il decreto ha necessità di essere convertito in legge e che comunque esso — data l'emergenza — appare necessario, mi associo alla proposta del relatore dando un giudizio sostanzialmente positivo sull'opportunità che esso abbia un *iter* definitivamente positivo in Parlamento. Inoltre, se quello che ho detto ha una sua validità, mentre dichiaro che siamo contrari a norme pregiudizial-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

mente punitive, diciamo al Governo di fare la sua parte. Anche noi in Parlamento faremo la nostra parte dando l'esempio affinché le altre istituzioni cui spettano precisi compiti non trovino pretesti per non fare, nei limiti consentiti, anch'essi quanto loro compete (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, credo che non sfugga a nessuno, e sicuramente non sfugge all'opinione pubblica, né ai giornali che ne parlano ormai abbondantemente, che questo Governo si è contraddistinto per la caparbieta con la quale ha sottoposto, e continua a sottoporre al Parlamento decreti-legge ed in particolare decreti di proroga, che hanno, di fatto, l'obiettivo di rendere definitivo ciò che doveva essere transitorio. È una logica che, a nostro avviso, vanifica la certezza del diritto ed impone una situazione di delegificazione; e non una delegificazione — come ha detto adesso il collega Rocelli — su questioni di poca importanza, perché non siamo nella situazione di *de minimis non curat praetor*, bensì di fronte a questioni di grande rilievo. Da questo punto di vista devo dire che questo particolare provvedimento (ribadendo ancora una volta che il gruppo di democrazia proletaria è fortemente contrario a questo modo di operare del Governo mediante decreti-legge, in particolare di proroga) che concerne una proroga in materia di lavori pubblici, determina di fatto una situazione di delegificazione in materia urbanistica, assai grave in un territorio come il nostro, che ha subito scempi urbanistici che sono stati denunciati in più riprese all'opinione pubblica da organi di stampa ed anche da organizzazioni internazionali.

Questo decreto sta a dimostrare l'incapacità, da una parte, e la non volontà, dall'altra, del Governo e della maggioranza di arrivare a provvedimenti orga-

nici. Si continua con una logica tendente all'approvazione di norme che apparentemente hanno poco peso, ma che nella sostanza hanno grandi riflessi sul complesso della legislazione e per gli effetti sul territorio, come in questa circostanza. Non si vuole — e lo abbiamo visto in più occasioni — arrivare ad un provvedimento organico in materia urbanistica, ma si prosegue, con questo particolare decreto — che, come è stato detto, e come avviene ormai per la gran parte dei decreti-legge, è un decreto *omnibus*, comprendendo la proroga di norme che vanno dal 1965 al 1982 —, nella logica di continuare con lo scempio urbanistico, l'abusivismo edilizio; in quella logica, cioè, che nei fatti il Governo vuole sanare, con il provvedimento che stiamo discutendo e che domani probabilmente sarà nuovamente al nostro esame.

Questa logica di distruzione del territorio — come è già stato evidenziato — è particolarmente presente — ma non solo in esso — nel quinto comma dell'articolo 1, in quella famigerata ed immorale norma del silenzio-assenso, una norma che può essere giustificata dal Governo soltanto perché non si intende, assolutamente, così entrare nel merito dei motivi per i quali alcuni comuni non riescono a garantire la risposta nel termine di 90 giorni. Se veramente il problema fosse quello dei 90 giorni, e quindi della lentezza nel concedere autorizzazioni o concessioni, il Governo dovrebbe preoccuparsi di emanare norme per rendere funzionali e funzionanti le strutture presenti nei comuni, in modo da non creare alibi per decisioni tardive. Di fatto, invece, la decisione di prorogare la norma del silenzio-assenso non tende ad intervenire sui meccanismi che talora rendono effettivamente lunghi i tempi, ma proprio a favorire i tempi lunghi, per dare mano libera alla speculazione edilizia. Ecco perché diciamo che si tratta di una norma immorale, che respingiamo fermamente. Inoltre crediamo che il decreto-legge nel suo complesso contenga pericolosi elementi, che costituiscono un dato di reale immoralità rispetto ai grossi problemi

che, giorno per giorno, verifichiamo sul territorio italiano. Si consideri, ad esempio, quanto è previsto dal secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge. Apparentemente, si tratta di una cosa innocente, e cioè dello snellimento delle procedure per l'approvazione di progetti da parte dell'ANAS.

In realtà, forse nessuno di noi avrebbe obiezioni da muovere allo snellimento di procedure da parte di progetti previsti dall'ANAS. Il fatto è, però, che abbiamo verificato che da parte dell'ANAS e da parte del Ministero dei lavori pubblici si costruiscono strade a prescindere dai reali interessi del territorio e dagli interessi economici del paese. Abbiamo verificato la distruzione dei boschi, la cementizzazione, l'asfaltazione, con il conseguente restringimento degli spazi di verde.

Noi accetteremmo volentieri quanto è previsto in questa proroga se, contemporaneamente, il Governo si preoccupasse di approvare delle norme sulla valutazione dell'impatto ambientale delle strutture pubbliche, istituendo l'obbligo, cioè, di valutare quali siano gli effetti sull'ambiente e sul territorio derivanti dalla costruzione di strade. Allora avrebbero senso le norme volte a snellire le procedure! Ma, se lo snellimento in questione è finalizzato a questo tipo di distruzione del territorio, esse non possono trovare giustificazione alcuna. Ed il Governo stesso non può trovare giustificazione quando definisce urgente lo snellimento delle procedure e non invece la valutazione dell'impatto ambientale.

Venendo, poi, al terzo comma dell'articolo 1, vediamo che in esso si parla di approvazione da parte del comune di un progetto di opera pubblica non conforme alla destinazione prevista nello strumento urbanistico, e si dice che la necessità di questo tipo di delegislazione è determinata dal largo uso che i comuni ne fanno, come se il non conformarsi a norme di diritto da parte dei comuni giustificasse il mantenimento di norme straordinarie!

Ma, evidentemente, questo non può giustificarsi. Se c'è un largo uso, o si tratta di

un abuso oppure si tratta della conseguenza di carenze complessive nella struttura urbanistica nazionale, ed è a quel livello che bisogna agire, non continuando in queste forme immorali di proroghe.

Ma l'immoralità per eccellenza è chiaramente verificata soprattutto nel quarto comma e ancora di più nel quinto. Il quarto comma prevede la concessione o l'autorizzazione per aree non comprese nei programmi pluriennali di attuazione. Questa è una di quelle norme che ha fatto parlare di scempio del territorio. Continuare con la proroga di norme che hanno visto le rimostranze di tutte le associazioni ambientaliste, di tutte le associazioni che si sono sempre preoccupate della difesa del territorio è un esempio di malcostume che non possiamo assolutamente giustificare.

È vero che in Commissione i termini sono stati ridotti, ma nessun termine, nessuna proroga può giustificare questo tipo di logica.

Infine, noi riteniamo che la proroga non sia giustificata né per cinque anni, come voleva il Governo, né per due anni come propone la Commissione, né per un giorno, perché la norma del silenzio-assenso è del tutto assurda.

Noi abbiamo proposto l'abrogazione di tale norma. Abbiamo presentato un emendamento soppressivo, e speriamo che il Parlamento sia più sensibile del Governo nel rispondere a precise esigenze di garanzia del diritto in campo urbanistico. Speriamo, dunque, che venga accolto l'emendamento presentato dal gruppo di democrazia proletaria e dal gruppo comunista, perché questo sarebbe un passo avanti per costringere il Governo ad emanare un provvedimento organico in materia urbanistica, che finalmente costituirebbe il superamento di queste norme, che hanno lasciato mano libera alla speculazione.

Ribadisco quindi il giudizio nettamente negativo del gruppo di democrazia proletaria su questo disegno di legge e mi auguro che da parte dell'Assemblea ci sia la volontà di modificare gli elementi più

scandalosi contenuti nel decreto, almeno votando per la soppressione del quinto comma dell'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Comis.

ALFREDO COMIS, Relatore. Desidero ringraziare l'onorevole Rocelli per aver detto con più forza ciò che ho esposto nella relazione, evidenziando alcuni aspetti specifici. Concordo in parte con l'onorevole Geremicca, in particolare per quanto riguarda alcuni termini che potrebbero essere ricondotti a regime in maniera definitiva (ad esempio quelli di cui all'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1). Concordo altresì con l'invito rivolto al Governo affinché predisponga un provvedimento definitivo ed organico in merito.

Circa il silenzio-assenso, debbo dire che i risultati ottenuti nel periodo di applicazione del provvedimento sono stati positivi, se non altro come deterrente nei confronti di una «lentocrazia» sempre più esasperante. Confermo quindi la validità di tale proroga, pur rimanendo in attesa di un esame documentato dei risultati di questa esperienza, al fine di poterne trarre delle conclusioni che potrebbero sfociare in un provvedimento organico e definitivo.

Rinnovo quindi l'invito all'Assemblea ad approvare il provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GAETANO GORGONI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Concordo con quanto detto dal relatore ed invito l'Assemblea a votare a favore del disegno di legge di conversione in esame.

PRESIDENTE. Avverto che il dibattito su questo disegno di legge sarà ripreso nel prosieguo della seduta, dopo la discussione degli articoli dei disegni di legge di conversione dei quali si è oggi conclusa la discussione sulle linee generali.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2494.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2494, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che sull'articolo 1, sul quale nessuno chiede di parlare ed al quale non sono stati presentati emendamenti, è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto. Tale articolo è del seguente tenore:

È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge n. 2494, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	433
Maggioranza	217
Voti favorevoli	213
Voti contrari	220

(*La Camera respinge — Applausi a destra*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi

Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato

Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo

Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco

Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Bassanini Franco
 Bonferroni Franco
 Calamida Franco
 Carrus Nino
 Cirino Pomicino Paolo
 Coloni Sergio
 Crivellini Marcello
 Dal Maso Giuseppe

De Luca Stefano
 Di Donato Giulio
 Falcier Luciano
 Faraguti Luciano
 Ferrarini Giulio
 Fioret Mario
 Franchi Roberto
 Malvestio Piergiovanni
 Orsini Gianfranco
 Pandolfi Filippo Maria
 Peggio Eugenio
 Pellicanò Gerolamo
 Pillitteri Giampaolo
 Raffaelli Mario
 Rebullà Luciano
 Reina Giuseppe
 Rossi di Montelera Luigi
 Sinesio Giuseppe
 Zoso Giuliano

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

A seguito della reiezione di questo articolo, che ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge, il disegno di legge n. 2494 si intende respinto e verrà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

**Si riprende la discussione
 del disegno di legge n. 2428.**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2428, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° dicembre 1984 e fermo restando il termine di cui al comma 1, le misure degli sgravi contributivi di cui all'articolo 1, comma 2, del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, convertito, con modificazioni, nella legge 22 marzo 1984, n. 30, restano fissate in 3,51 punti per il personale maschile ed in 8,15 punti per il personale femminile»;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«Le riduzioni contributive a favore delle imprese commerciali previste dall'articolo 4, comma 19, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, si applicano, a decorrere dal 1° gennaio 1985, nella misura di 3,38 punti per il personale maschile e di 8,65 punti per il personale femminile»;

dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

«4-bis. Il termine di cui all'articolo 13, comma 2, della legge 10 maggio 1982, n. 251, è prorogato al 1° gennaio 1986».

Avverto che l'articolo 1 del decreto-legge, è del seguente tenore:

1. In attesa del riordino strutturale ed organico, anche ai fini della armonizzazione tra i vari settori dei sistemi di finanziamento degli oneri sociali, i termini per sgravi contributivi previsti dall'articolo 1, commi 1 e 5, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1984, n. 430, sono differiti al 31 maggio 1985.

2. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° dicembre 1984 e fermo restando il termine di cui al precedente comma 1, le misure degli sgravi contributivi di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, convertito, con modificazioni, nella legge 22 marzo 1984, n. 30, sono fissate in 3,51 punti per il personale maschile ed in 7,15 punti per il personale femminile.

3. Le riduzioni contributive a favore delle imprese commerciali previste dall'articolo 4, comma 19, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 no-

vembre 1983, n. 638, si applicano, a decorrere dal 1° gennaio 1985, nella misura di 3,38 punti per il personale maschile e di 7,65 punti per il personale femminile.

4. Il termine di cui all'articolo 16 della legge 2 maggio 1983, n. 156, recante provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982, già prorogato al 31 dicembre 1984 dal decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, è ulteriormente differito al 31 maggio 1985.

5. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto valutato in lire 4.775 miliardi nell'anno 1985, lire 1.800 miliardi nell'anno 1987 e in lire 700 miliardi nel periodo 1988-1996, si provvede, quanto all'anzidetto importo di lire 4.775 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1985, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento «Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia» e quanto al restante importo di lire 1.800 miliardi, per l'anno 1987, e di lire 700 miliardi per il periodo 1988-1996, all'uopo utilizzando parzialmente le proiezioni per l'anno 1987 e successivi dell'accantonamento «Interventi straordinari nel Mezzogiorno», iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo n. 9001 dello stato di previsione dello stesso Ministero del tesoro per l'anno 1985.

6. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° dicembre 1981 e fermo restando il termine di cui al prece-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

dente comma 1, le misure degli sgravi contributivi di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, convertito, con modificazioni, nella legge 22 marzo 1984, n. 30, sono fissate in 3,51 punti per il personale maschile ed in 7,15 punti per il personale femminile.

1. 11.

GOVERNO.

Sostituire il comma 3, con il seguente:

3. Le riduzioni contributive a favore delle imprese commerciali previste dall'articolo 4, comma 19, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, si applicano, a decorrere dal 1° gennaio 1985, nella misura di 3,38 punti per il personale maschile e di 7,65 punti per il personale femminile.

1. 10.

GOVERNO.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Le norme di cui ai primi tre commi del presente articolo non si applicano alle aziende ed alle imprese che operino licenziamenti collettivi o pongano in cassa integrazione guadagni a zero ore i propri dipendenti nel periodo compreso tra il 1° marzo 1985 e il 31 maggio 1985.

1. 1.

CALAMIDA, POLLICE, GORLA.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. L'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, va interpretato nel senso che sono esclusi dalla base imponibile dei contributi di previdenza e di assistenza sociale i contributi versati al Fondo nazionale di previdenza per gli im-

piegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.

1. 2.

BERNARDI GUIDO.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Dalla base imponibile ai fini dei contributi di previdenza ed assistenza di cui all'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153 sono esclusi i contributi versati al Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.

1. 9.

FERRARI MARTE, BARBALACE.

Dopo il comma 4-bis, aggiungere i seguenti:

4-ter. Il secondo periodo del quinto comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è abrogato.

4-quater. Al sesto comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le parole: «22.500 miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «22.900 miliardi».

1. 3.

GASPAROTTO, SANFILIPPO, PALLANTI, GIANNI, BASSANINI, BALBO CECCARELLI, BELARDI MERLO, BIRARDI, DANINI, FRANCESE, LODI FAUSTINI FUSTINI, LOPS, MANCUSO, MONTESSORO, POCETTI, RICOTTI, SAMÀ, MIGLIASSO, ALASIA, STRUMENDO, PETROCELLI, ANTONELLIS, JOVANNITTI.

Dopo il comma 4-bis, aggiungere i seguenti:

4-ter. Il secondo periodo del quinto comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è abrogato.

4-quater. Al sesto comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

parole: «22.500 miliardi», sono sostituite dalle seguenti: «22.900 miliardi».

1. 4.

CALAMIDA, POLLICE.

Dopo il comma 4-bis, aggiungere il seguente:

4-ter. Tutti gli sgravi suindicati sono concessi sempre che le imprese interessate assicurino ai propri dipendenti tutti i trattamenti economici e normativi contenuti nei confronti collettivi di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative o presenti in seno al CNEL. L'inadempimento, totale o parziale, all'onere sopra previsto comporta automatica e definitiva decadenza dei benefici già concessi e l'obbligo della immediata restituzione della maggior contribuzione dovuta, salve le sanzioni di legge. Qualora sia ripristinata l'osservanza del suddetto onere l'impresa può, su sua documentata richiesta, e a decorrere dal periodo di paga successivo, essere nuovamente ammessa al beneficio.

1. 5.

PALLANTI, SANFILIPPO, GASPAROTTO, GIANNI.

Dopo il comma 4-bis aggiungere il seguente:

4-ter. Il secondo comma dell'articolo unico della legge 13 agosto 1980, n. 427, è sostituito dal seguente:

«L'importo dell'integrazione salariale, sia per gli operai che per gli impiegati, calcolato tenendo conto dell'orario di ciascuna settimana indipendentemente dal periodo di paga, non può superare l'ammontare mensile di lire 1.020.000; detto importo massimo va comunque rapportato alle ore di integrazione autorizzate. Con effetto dal 1° gennaio di ciascuno anno, a decorrere dal 1986, detto importo massimo è aumentato in misura pari all'80 per cento dell'aumento dell'indennità di contingenza dei lavoratori dipen-

denti maturato nell'anno precedente.

1. 6.

GAROCCHIO, FOSCHI.

Sostituire il comma 5 con il seguente:

5. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 5.175 miliardi nell'anno 1985, in lire 1.800 miliardi nell'anno 1987 e in lire 700 miliardi nel periodo 1988-1996, si provvede, quanto all'importo di lire 4.775 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1985, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento «proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia», quanto all'importo di lire 1.800 miliardi per l'anno 1987, e di lire 700 miliardi per il periodo 1988-1996, all'uopo utilizzando parzialmente le proiezioni per l'anno 1987 e successivi dell'accantonamento «Interventi straordinari nel Mezzogiorno», iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo n. 9001 dello stato di previsione dello stesso Ministero del tesoro per l'anno 1985, e quanto al restante importo di lire 400 miliardi per l'anno 1985, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6805 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1985.

1. 7.

GASPAROTTO, SANFILIPPO, PALLANTI, GIANNI, BASSANINI, BALBO CECCARELLI, BELARDI MERLO, BIRARDI, DANINI, FRANCESE, LODI FAUSTINI FUSTINI, LOPS, MONTESSORO, POCCHETTI, RICOTTI, SAMÀ, MANCUSO, MIGLIASSO, ALASIA, STRUMENDO, PETROCELLI, ANTONELLIS, JOVANNITTI.

Sostituire il comma 5 con il seguente:

5. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto valutato in lire 5.175 miliardi nell'anno 1985, in lire 1.800

miliardi nell'anno 1987 e in lire 700 miliardi nel periodo 1988-1996, si provvede, quanto all'importo di lire 4.775 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1985, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento «proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia», quanto all'importo di lire 1.800 miliardi per l'anno 1987 e di lire 700 miliardi per il periodo 1988-1996, all'uopo utilizzando parzialmente le proiezioni per l'anno 1987 e successivi dell'accantonamento «Interventi straordinari nel Mezzogiorno», iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo 9001 dello stato di previsione dello stesso Ministero del tesoro per l'anno 1985, e quanto al restante importo di lire 400 miliardi per l'anno 1985, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6805 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1985.

1. 8.

CALAMIDA, POLLICE.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bernardi. Ne ha facoltà.

GUIDO BERNARDI. Signor Presidente, ho presentato il mio emendamento 1.2, tendente ad inserire, dopo il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, un comma 3-bis, contenente una norma interpretativa dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153. Tale disposizione, infatti, ritengo debba essere interpretata nel senso che sono esclusi dalla base imponibile dei contributi di previdenza e di assistenza sociale i contributi versati al Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime. Si vuole così portare chiarezza in un settore operativo attualmente posto sotto la spada di Damocle di un versamento retroattivo di circa 10 anni, che probabilmente metterebbe in

ginocchio, in modo pressoché irreversibile, molte aziende, alle quali finora non erano state avanzate richieste di sorta, anche perché la giurisprudenza in materia era non univoca. La norma che io propongo consiste nell'interpretazione autentica di un accordo stipulato nel lontano 16 novembre 1933, che per la legislazione dell'epoca è divenuto una fonte normativa, poi recepita dalla successiva legislazione repubblicana.

Non mi sembra dubbio che la finalità previdenziale che caratterizza il fondo in questione faccia apparire assurda la pretesa di assoggettare a contribuzione una somma che è essa stessa già contribuzione, poiché il fondo viene costituito mediante un versamento del 2,50 per cento da parte dei lavoratori e del 2,50 per cento da parte dei datori di lavoro: versamento che viene accantonato in banca, fino a che la somma maturata non viene corrisposta, al momento del licenziamento o, comunque, della cessazione del rapporto di impiego. Corretta, perciò, appare la posizione assunta dal Ministero del lavoro, che considera illegittimo, come recita la circolare del ministro De Michelis, in data 25 novembre 1983, «discriminare ai fini dell'esclusione della retribuzione imponibile tra indennità di anzianità e somme corrisposte a titolo di integrazione alla predetta indennità». È stato avanzato da parte di qualcuno il timore che l'accettazione di questo mio emendamento possa aprire la strada all'applicazione del medesimo criterio per altri casi analoghi (sono stati citati vari fondi di solidarietà, la stessa cassa edile, e così via). Non ritengo che una semplice analogia sia sufficiente per applicare questa norma ad altri casi. Ritengo, invece, che per tale applicazione occorra una vera e propria somiglianza della fattispecie.

Nell'articolo 1 del decreto che ci accingiamo a convertire in legge si accenna ad un prossimo riordino strutturale ed organico della materia, che probabilmente è anche opportuno. In quella sede, se si vuole, sarà possibile approfondire nuovamente questo argomento e vedere se l'an-

tico accordo — allora corporativo, oggi fonte normativa cogente — sia applicabile o meno. Nel frattempo, non posso non riflettere, ed invitare i colleghi a fare altrettanto, sul pericolo che corrono molte aziende. Il versamento contributivo su questo conto non è mai stato chiesto, da quarant'anni a questa parte. Ora, improvvisamente, l'INPS — sostitutosi nel sistema previdenziale al disciolto INAM — richiede arretrati per dieci anni. È evidente la situazione in cui vengono a trovarsi le aziende, che in questo periodo di crisi non possono certo navigare in acque tranquille, di fronte ad un salasso che va dalle centinaia di milioni a qualche miliardo, per una causa intrinsecamente ingiusta, nel cui merito è difficile muovere delle contestazioni. Queste aziende rischiano veramente il collasso e, onorevoli colleghi, sono molte quelle che si trovano in una tale situazione.

Certamente un riesame successivo confermerà la validità della tesi sostenuta con il mio emendamento 1.2, che credo analogo a quello presentato dal collega Ferrari Marte, che reca il n. 1.9. Il mio timore, però, è che si vada ad una giustizia — diciamo — postuma e che le aziende che avranno dovuto assoggettarsi a questo rilevantissimo esborso di arretrati decennali, non saranno più in grado di riprendersi.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1.2. da me presentato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrari Marte. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, concordo con le argomentazioni svolte dal collega Bernardi relativamente al suo emendamento 1.2 che contiene una norma interpretativa dell'articolo 12 della legge n. 153 del 1969 la quale determina la base imponibile dei contributi di previdenza e di assistenza sociale.

Sono attualmente esclusi da tale base imponibile le voci relative alla diaria giornaliera, nella misura del 50 per cento, e le indennità di licenziamento, di cassa, eccetera.

Il Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime, fin dalla sua costituzione, ha sempre correttamente applicato la norma che escludeva queste voci dalla base imponibile con una quota a carico dei dipendenti della misura del 2,5 per cento dell'importo da versare al fine di una indennità di buonuscita da ricevere al momento della cessazione del rapporto di lavoro. Questo anche in relazione al fatto che questo fondo concerne rapporti di lavoro a breve termine. In questo settore, infatti, è facile il passaggio del lavoratore da un'agenzia marittima all'altra.

Dalla sua costituzione, ripeto, questo fondo non ha mai visto applicare alcun onere contributivo, così come previsto correttamente dall'articolo 12 della richiamata legge n. 153. Successivamente la magistratura ha emesso una sentenza con la quale ha stabilito che la quota a carico delle imprese dovesse far parte del prelievo contributivo, mentre gli organi degli istituti di previdenza hanno atteso diverso tempo prima di aprire il contenzioso nei confronti delle imprese.

La corretta interpretazione della norma prevede l'esclusione degli oneri dalla contribuzione e dalla base imponibile ai fini della determinazione dei contributi di previdenza.

Per questi motivi ho presentato il mio emendamento 1.9, sostanzialmente identico all'emendamento 1.2 presentato dal collega Bernardi, sul quale chiediamo il voto favorevole dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giorgio Ferrari. Ne ha facoltà.

GIORGIO FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale manifesta notevoli perplessità sugli emenda-

menti Bernardi e Ferrari Marte 1.9, non per il loro significato, ma perché modificano l'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, il quale prevede che l'elencazione di ciò che non è incluso, in quanto non soggetto a contributi, rappresenta una norma tassativa non soggetta ad interpretazione analogica.

Con l'estensione della normativa contenuta in questo articolo, altre categorie potranno avanzare richieste analoghe con conseguenze negative facilmente intuibili. A questo riguardo penso alle casse integrative del sistema bancario che prevedono il versamento di contributi a carico del datore di lavoro e dei lavoratori.

Non c'è dubbio che in questo caso si debba parlare di retribuzione differita e di maggiorazione del salario accantonata per un fine specifico.

Quella di cui ci stiamo occupando è una norma di principio contraria al dispositivo dell'articolo 12 della legge n. 153 che potrebbe dare spazio ad una serie di richieste che verrebbero a pesare in maniera notevole sul già grave dissesto dell'INPS.

Indubbiamente la materia al nostro esame è degna di considerazione, ma probabilmente non è questa la sede più opportuna giacché ci stiamo occupando di una proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e soprattutto perché riteniamo sia indispensabile avviare un esame più approfondito su tale punto.

Per queste ragioni, qualora i presentatori non ritenessero opportuno ritirare i loro emendamenti, il gruppo liberale voterà contro.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge ricordo che all'articolo 2 (ultimo del decreto medesimo) non sono riferiti emendamenti.

Ricordo agli onorevoli colleghi che l'emendamento Garocchio 1.6 è inammissibile in quanto recante materia non attinente al provvedimento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

LUIGI ARISIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo un attimo di attenzione con una sorta di ansia dovuta alla necessità di dover affrontare un tema così grave e così importante in un momento di apparente confusione presente nell'aula.

L'emendamento Bernardi Guido 1.2, sul quale il relatore si dichiara pienamente favorevole, è importante anche alla luce di ciò che sta avvenendo in merito alla situazione delle imprese di trasporto, per la quale, forse per la prima volta nella loro esistenza, i sindacati e gli imprenditori sono affiancati nell'esprimere la loro preoccupazione. Per questo motivo invito caldamente i colleghi a votare a favore di tale emendamento.

Quanto agli altri emendamenti, esprimo parere favorevole sugli emendamenti del Governo 1.11 e 1.10 e Calamida 1.1.

L'emendamento Ferrari Marte 1.9 risulterebbe assorbito nel caso dell'approvazione dell'emendamento Bernardi Guido 1.2.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Gasparotto 1.3, Calamida 1.4, Pallanti 1.5, Gasparotto 1.7 e Calamida 1.8.

PRESIDENTE. IL Governo?

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Come è evidente, il Governo raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 1.11 e 1.10, per le motivazioni espresse in aula questa mattina.

È favorevole all'emendamento Bernardi Guido 1.2.

Per quanto riguarda l'emendamento Gasparotto 1.3, il Governo esprime parere contrario. Ritiene però che questo tema dovrebbe trovare più esatta collocazione nell'ambito delle discussioni che stanno avvenendo tra le forze sociali e le forze politiche per quanto riguarda la riforma della cassa integrazione. Il Governo invita quindi i presentatori a ritirare l'emendamento, impegnandosi a discutere questo argomento nell'ambito delle risoluzioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

che riguardano la proposta di legge n. 665, attualmente all'esame della Commissione lavoro. Se l'emendamento non venisse ritirato, il Governo esprime su di esso parere contrario.

Il Governo esprime poi parere contrario anche sugli emendamenti Pallanti 1.5, Gasparotto 1.7 e Calamida 1.8.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Sugli emendamenti del Governo 1.11 e 1.10 non è stata chiesta la votazione segreta.

MARIO POCHETTI. L'abbiamo chiesta noi!

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Procediamo quindi alle votazioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.11 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	469
Votanti	468
Astenuto	1
Maggioranza	235
Voti favorevoli	228
Voti contrari	240

(La Camera respinge — Applausi all'estrema sinistra e a destra).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 1.10, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	470
Votanti	469
Astenuti	1
Maggioranza	235
Voti favorevoli	229
Voti contrari	240

(La Camera respinge — Commenti all'estrema sinistra — Applausi a destra).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calamida 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	466
Maggioranza	234
Voti favorevoli	46
Voti contrari	420

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andreatta Beniamino
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera

Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo

Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco

Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Signorile Claudio
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Spini Valdo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivánne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 1.10 del Governo:

Ferrari Giorgio

Si è astenuto sull'emendamento 1.11 del Governo:

Ferrari Giorgio

Sono in missione:

Bassanini Franco
 Bonferroni Franco
 Calamida Franco
 Carrus Nino
 Cirino Pomicino Paolo
 Coloni Sergio
 Crivellini Marcello
 Dal Maso Giuseppe
 De Luca Stefano
 Di Donato Giulio
 Falcier Luciano
 Faraguti Luciano
 Ferrarini Giulio
 Fioret Mario
 Franchi Roberto
 Malvestio Piergiovanni
 Orsini Gianfranco
 Pandolfi Filippo Maria
 Peggio Eugenio
 Pellicanò Gerolamo
 Pillitteri Giampaolo
 Raffaelli Mario
 Rebullà Luciano
 Reina Giuseppe
 Rossi di Montelera Luigi
 Sinesio Giuseppe
 Zoso Giuliano

(Presiedeva il Vice Presidente Aldo Aniasi).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Bernardi Guido 1.2.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiediamo lo scrutinio segreto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

PRESIDENTE. Sta bene.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bernardi Guido 1.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	473
Votanti	303
Astenuti	170
Maggioranza	152
Voti favorevoli	245
Voti contrari	58

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amadei Giuseppe
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbalace Francesco
 Barontini Roberto
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Andrea
 Bonfiglio Angelo
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Botta Giuseppe
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

Caccia Paolo
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Capria Nicola
 Caradonna Giulio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carlotto Natale
 Caroli Giuseppe
 Carpino Antonio
 Casalnuovo Mario
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Cavigliasso Paola
 Cazora Benito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo

Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Ghinami Alessandro
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Grippe Ugo
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lodigiani Oreste
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Poggiolini Danilo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino

Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo

Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciopardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Cominato Lucia
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda

Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Serafini Massimo
Serrì Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bassanini Franco
Bonferroni Franco
Calamida Franco
Carrus Nino
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Crivellini Marcello
Dal Maso Giuseppe
De Luca Stefano
Di Donato Giulio
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Ferrarini Giulio
Fioret Mario
Franchi Roberto
Malvestio Piergiovanni
Orsini Gianfranco
Pandolfi Filippo Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pillitteri Giampaolo
Raffaelli Mario
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Rossi di Montelera Luigi

Sinesio Giuseppe
Zoso Giuliano

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'emendamento Ferrari Marte 1.9 è assorbito dall'approvazione dell'emendamento Bernardi Guido 1.2. Dobbiamo ora porre in votazione gli identici emendamenti Gasparotto 1.3 e Calamida 1.4, poiché non è stata accolta la richiesta avanzata dal Governo di ritirarli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci dispiace dover constatare come non sia stato accolto l'invito rivolto poco fa dal Governo ai presentatori affinché ritirassero gli identici emendamenti Gasparotto 1.3 e Calamida 1.4, sui quali pare assurdo che l'Assemblea debba dividersi. Si tratta di un problema che il Parlamento dovrà affrontare nella sede propria, quella richiamata appunto dal rappresentante del Governo, l'esame del disegno di legge n. 665 che, tra le altre disposizioni, contiene anche la riforma complessiva del trattamento di cassa integrazione, nella quale più propriamente la materia in questione può essere accolta, probabilmente nel senso indicato dagli emendamenti che erano stati presentati dal gruppo della democrazia cristiana e dal gruppo socialista, e che la Presidenza ha ritenuto inammissibili; emendamenti con i quali si intendeva rispondere alla stessa esigenza in termini, ci pare, più corretti. Credo, infatti, che tutti possiamo convenire sull'opportunità di adeguare il rapporto fra il trattamento di cassa integrazione salariale mensile e il salario reale di operai e soprattutto di impiegati.

Tuttavia la via non può essere quella di violare una pari condizione, come è

quella del concorso di tutti ai contributi previdenziali. Quando introducemmo questa disposizione, ricordiamolo, non ci fu grande dibattito né in Commissione, né in Assemblea; si votò diversamente, ma senza particolare contrasto, né un emendamento di questa natura era stato presentato durante l'esame in sede referente di questo stesso decreto da parte della Commissione di merito.

NOVELLO PALLANTI. Non è vero!

MAURIZIO SACCONI. Perché allora, a pochi giorni di distanza, in questa situazione preelettorale ci dobbiamo dividere su questa materia (*Commenti all'estrema sinistra*) e non attendere uno strumento legislativo che insieme abbiamo detto di voler portare ad approvazione entro brevissimo tempo, perché ne sentiamo, per tante ragioni, la necessità; uno strumento che consentirebbe una soluzione più coerente con l'intero sistema, soprattutto in merito agli oneri previdenziali? È inutile richiamare il *deficit* dell'INPS ed altre cose che formano oggetto della riforma del sistema previdenziale.

Il nostro voto sarà ovviamente contrario, ma nello stesso tempo intendiamo riconfermare la volontà — che è la stessa del Governo — di intervenire sul trattamento di integrazione salariale, soprattutto nel primo anno, sulla base di un meccanismo a scalare quale quello che verrà introdotto, mi pare ormai per unanime volontà, dal disegno di legge n. 665.

MARIO POCETTI. Sono chiacchiere! Vota, se vuoi fare gli interessi dei lavoratori in cassa integrazione!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gaspa-

rotto 1.3 e Calamida 1.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e Votanti	473
Maggioranza	237
Voti favorevoli	238
Voti contrari	235

(La Camera approva — *Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Astone Giuseppe
 Auletta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruto Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria

Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Saltatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno

Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Ianni Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Ianniello Mauro

Ingrao Pietro

Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lagorio Lelio

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Lega Silvio

Levi Baldini Ginzburg Natalia

Lobianco Arcangelo

Loda Francesco

Lodigiani Oreste

Longo Pietro

Lo Porto Guido

Lops Pasquale

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio

Maceratini Giulio

Macis Francesco

Madaudo Dino

Magri Lucio

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Mammi Oscar

Manca Enrico

Manca Nicola

Manchinu Alberto

Mancini Vincenzo

Mancuso Angelo

Manfredi Manfredo

Manna Angelo

Mannino Antonino

Mannuzzu Salvatore

Marrucci Enrico

Martellotti Lamberto

Martinat Ugo

Martinazzoli Mino

Martino Guido

Marzo Biagio

Massari Renato

Mattarella Sergio

Mazzone Antonio

Meleleo Salvatore

Memmi Luigi

Meneghetti Giocchino

Mennitti Domenico

Mensorio Carmine

Merloni Francesco

Migliasso Teresa

Minervini Gustavo

Minozzi Rosanna

Minucci Adalberto

Mongiello Giovanni

Montanari Fornari Nanda

Montessoro Antonio

Mora Giampaolo

Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Mundo Antonio

Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito

Napolitano Giorgio

Natta Alessandro

Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna

Nicolazzi Franco

Nicolini Renato

Nicotra Benedetto

Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille

Olcese Vittorio

Olivi Mauro

Onorato Pierluigi

Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore

Pajetta Gian Carlo

Pallanti Novello

Palmieri Ermenegildo

Palmini Lattanzi Rosella

Palopoli Fulvio

Parlato Antonio

Pasqualin Valentino

Pastore Aldo

Patria Renzo

Patuelli Antonio

Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Pellegatta Giovanni

Pellizzari Gianmario

Pernicè Giuseppe

Perugini Pasquale

Petrocelli Edilio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto

Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Signorile Claudio
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Bassanini Franco
 Bonferroni Franco
 Calamida Franco

Carrus Nino
 Cirino Pomicino Paolo
 Coloni Sergio
 Crivellini Marcello
 Dal Maso Giuseppe
 De Luca Stefano
 Di Donato Giulio
 Falcier Luciano
 Faraguti Luciano
 Ferrarini Giulio
 Fioret Mario
 Franchi Roberto
 Malvestio Piergiovanni
 Orsini Gianfranco
 Pandolfi Filippo Maria
 Peggio Eugenio
 Pellicanò Gerolamo
 Pillitteri Giampaolo
 Raffaelli Mario
 Rebullà Luciano
 Reina Giuseppe
 Rossi di Montelera Luigi
 Sinesio Giuseppe
 Zoso Giuliano

(Presiedeva il Vice Presidente Aldo Aniasi).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pallanti 1.5, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	472
Maggioranza	237
Voti favorevoli	222
Voti contrari	250

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido

Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele

Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Pochetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosino Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Signorile Claudio
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivonne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno

Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Bassanini Franco
Bonferroni Franco
Calamida Franco
Carrus Nino
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Crivellini Marcello
Dal Maso Giuseppe
De Luca Stefano
Di Donato Giulio
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Ferrarini Giulio
Fioret Mario
Franchi Roberto
Malvestio Piergiovanni
Orsini Gianfranco
Pandolfi Filippo Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pillitteri Giampaolo
Raffaelli Mario
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Rossi di Montelera Luigi
Sinesio Giuseppe
Zoso Giuliano

(Presiedeva il Vice Presidente Aldo Aniasi).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gasparotto 1.7 e Calamida 1.8, non accettati dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	474
Maggioranza	238
Voti favorevoli	240
Voti contrari	234

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo unico del disegno di legge di conversione sarà successivamente votato a scrutinio segreto. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

premessi che con la conversione in legge del decreto-legge n. 900 del 22 dicembre 1984 si proroga per la ventesima volta la fiscalizzazione degli oneri sociali oramai estesa alla quasi totalità delle attività economiche in attesa di un futuro riordino strutturale ed organico dell'intera materia relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali;

considerato che la commissione tecnica presieduta dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, istituita perché definisse l'elaborazione di proposte intese a tale riordino strutturale ed organico, ha di recente concluso il suo compito;

impegna il Governo

a presentare entro 21 giorni a far data dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge n. 900 del 1984, una relazione sui risultati dello studio di tale commissione tecnica in maniera tale

da fornire al Parlamento elementi conoscitivi e riflessioni per affrontare adeguatamente il problema di un riordino degli oneri sociali, nell'ambito di un generale riassetto dell'intera normativa contributiva anche alla luce del dibattito parlamentare per la riforma del sistema previdenziale.

9/2428/1.

CALAMIDA, POLLICE, GORLA.

La Camera,

impegna il Governo

a ricercare, nella riforma organica della disciplina in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali, una soluzione idonea che concili la normativa CEE con la esigenza di mantenere ed incentivare l'occupazione femminile.

9/2428/2.

SANFILIPPO, TEDESCHI, FERRARI MARTE, GHINAMI, ARISIO.

La Camera,

impegna il Governo

ad affrontare e risolvere positivamente le anomalie determinatesi a seguito dell'applicazione della legge 15 giugno 1984, n. 240, che ha determinato per le cooperative operanti nel Mezzogiorno minori detrazioni fiscali per effetto del passaggio da aziende industriali ad aziende agricole.

9/2428/3

FERRARI MARTE, SANFILIPPO, ARISIO,

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo ritiene pleonastico l'ordine del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

giorno Calamida 9/2428/1 perché si è già impegnato a presentare una relazione tecnica sul problema della fiscalizzazione degli oneri sociali. In ogni caso, può accettarlo come raccomandazione, se verrà eliminato il termine di 21 giorni, entro il quale il Governo deve riferire sulle conclusioni della commissione tecnica che appare assolutamente improponibile.

Il Governo, inoltre, accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Sanfilippo 9/2428/2 e Ferrari Marte 9/2428/3.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono perché i loro ordini del giorno siano posti in votazione?

FRANCO CALAMIDA. Accetto la modifica proposta dal Governo e non insisto per la votazione.

SALVATORE SANFILIPPO. Non insisto, signor Presidente.

MARTE FERRARI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2428, del quale si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno». (2428).

Presenti e votanti 477
Maggioranza 239
Voti favorevoli 386
Voti contrari 91

(La Camera approva)

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli' Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Correale Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Corsi Umberto
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbi Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco

Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo

Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietani Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco

Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Anfonso
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Bassanini Franco
 Calamida Franco
 Carrus Nino
 Cirino Pomicino Paolo
 Coloni Sergio

Crivellini Marcello
 Dal Maso Giuseppe
 De Luca Stefano
 Di Donato Giulio
 Falcier Luciano
 Faraguti Luciano
 Ferrarini Giulio
 Fioret Mario
 Franchi Roberto
 Malvestio Piergiovanni
 Orsini Gianfranco
 Pandolfi Filippo Maria
 Peggio Eugenio
 Pellicanò Gerolamo
 Pillitteri Giampaolo
 Raffaelli Mario
 Rebullà Luciano
 Reina Giuseppe
 Rossi di Montelera Luigi
 Sinesio Giuseppe
 Zoso Giuliano

(Presiedeva il Vice Presidente Aldo Aniasi).

**Si riprende la discussione
 del disegno di legge n. 2431.**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione.

Ne do lettura:

«Il decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 903, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti, è convertito in legge con la seguente modificazione:

All'articolo 1 è aggiunto il seguente comma: «1-bis. — È ugualmente prorogato fino al 31 dicembre 1985 il termine previsto dall'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, prorogato dall'articolo 5 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 18».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Il termine del 31 dicembre 1984, previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, relativo alla prestazione del servizio antincendi da parte dell'amministrazione militare negli aeroporti di Firenze-Peretola, Grosseto, Roma-Urbe e Taranto e da parte del Corpo nazionale dei vigili del fuoco negli aeroporti di Pescara e Villanova d'Albenga, è prorogato al 31 dicembre 1985».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 1-bis.

1.1

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che agli articoli 2 e 3 del decreto medesimo non sono riferiti emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento 1.1, del Governo?

GIORGIO SANTUZ, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, il Governo mantiene l'emendamento?

NICCOLÒ GRASSI BERTAZZI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che su questo emendamento è stato richiesto lo scrutinio segreto. Passiamo, quindi, alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

nico, sull'emendamento 1.1 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione (*Il Presidente del Consiglio dei ministri, Bettino Craxi, esce dall'aula — Applausi polemici all'estrema sinistra*).

GIUSEPPE TORELLI. Il Presidente del Consiglio getta la spugna!

FRANCO PIRO. La getterai tu, la spugna! Perché dici così?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	475
Votanti	465
Astenuti	10
Maggioranza	233
Voti favorevoli	134
Voti contrari	331

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che l'articolo unico del disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

stante l'ennesima proroga del termine previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747 convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, relativo alla prestazione del servizio antincendi, in particolare negli aeroporti di Pescara e Villanova d'Albenga, da parte del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

considerato l'estremo disagio dei lavoratori del Corpo dei vigili del fuoco che,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

tutt'oggi, si sono accollati l'onere di svolgere il servizio in carenza di organici;

visto che le trattative tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e il Ministero dell'interno non sono approdate a positivi risultati, a causa della elusività del governo ad impegnarsi seriamente per un congruo aumento degli organici;

sottolineato come a più riprese il rappresentante del governo ha dichiarato che un disegno di legge apposito sarebbe stato approvato,

impegna il Governo

a risolvere, entro il 31 marzo 1985, con provvedimenti specifici, il problema dell'aumento degli organici dei vigili del fuoco, al fine di garantire la prosecuzione del servizio antincendi negli aeroporti sopra menzionati, anche perché c'è il pericolo che, a causa della legittima agitazione promossa dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori vigili del fuoco, gli aeroporti di Pescara e Villanova d'Albenga possano rimanere, a partire dal 1° marzo, senza tale servizio, con gravi conseguenze per l'economia e la vita civile di tali zone.

9/2431/1

TORELLI, CIAFARDINI, PROIETTI.

La Camera,

stante la situazione di difficoltà in cui versa l'aeroporto di Pescara il cui funzionamento è legato alle ripetute proroghe del termine previsto dall'articolo 42 della legge n. 930 del 1980;

considerato che l'aeroporto di Pescara è l'unico fra l'Abruzzo e il Molise;

che la sua funzione importantissima per l'economia delle due regioni è limitata da tale stato di precarietà;

che la carenza nell'organico dei vigili del fuoco ha prodotto legittime agitazioni sindacali, nell'assenza di un intervento del Governo, fino a mettere in forse il proseguimento del servizio antincendio,

impegna il Governo

a valutare, nell'ambito del promesso piano nazionale degli aeroporti, l'opportunità che l'aeroporto di Pescara, per la sua funzione interregionale e per le potenzialità turistiche e commerciali delle zone interessate, sia incluso nella tabella A.

9/2431/2

«CIAFARDINI, SANDIROCCO, CIANCIO, DI GIOVANNI, JOVANNITTI, PETROCELLI».

La Camera,

in relazione alle norme contenute nel decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 903, recante proroga di vigenza di termini concernenti il Ministero dei trasporti;

constatato che l'articolo 1 del citato provvedimento riguarda la prestazione del servizio antincendi da parte del Corpo nazionale dei vigili del fuoco negli aeroporti di Pescara e Villanova d'Albenga;

considerato che è indispensabile risolvere il problema con provvedimento che dia certezza anche per il futuro,

impegna il Governo

ad adottare misure tendenti ad assicurare in modo continuativo la prestazione del servizio antincendi nei citati scali aeroportuali ed a superare, quindi, l'attuale stato di precarietà in via definitiva.

9/2431/3

SOSPIRI, BAGHINO, QUIETI.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

NICCOLÒ GRASSI BERTAZZI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Li accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Torelli, insiste perché il suo ordine del giorno accet-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

tato come raccomandazione dal Governo venga posto in votazione? (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

GIUSEPPE TORELLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ciafardini, insiste perché il suo ordine del giorno accettato come raccomandazione dal Governo, venga posto in votazione?

MICHELE CIAFARDINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato come raccomandazione dal Governo?

NINO SOSPIRI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno Torelli, sul quale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Torelli 9/2431/1.

(*Segue la votazione*).

GIAN CARLO PAJETTA. Ma cosa stiamo votando? Perché dobbiamo votare questo ordine del giorno se è stato accettato come raccomandazione?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, io ho chiesto prima al presentatore se insisteva per la votazione. È chiaro però che se da quei banchi mi si risponde in ventisette...

GIUSEPPE TORELLI. Io avevo detto che non insistiamo.

FRANCESCO PIRO. Ormai però abbiamo votato.

PRESIDENTE. Così stando le cose, dichiaro nulla la votazione.

Passiamo alla votazione segreta finale.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2431, del quale si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 903, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti» (2431).

Presenti	477
Votanti	297
Astenuti	180
Maggioranza ..	149
Voti favorevoli	253
Voti contrari	44

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Arbasino Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Arisio Luigi	Carlotto Natale
Armellin Lino	Caroli Giuseppe
Artese Vitale	Carpino Antonio
Artioli Rossella	Casalinuovo Mario
Astone Giuseppe	Casati Francesco
Astori Gianfranco	Casini Carlo
Augello Giacomo	Casini Pier Ferdinando
Azzaro Giuseppe	Castagnetti Guglielmo
Azzolini Luciano	Cavigliasso Paola
	Cazora Benito
Baghino Francesco	Ciaffi Adriano
Balbo Ceccarelli Laura	Ciampaglia Alberto
Balestracci Nello	Ciocia Graziano
Balzardi Piero Angelo	Citaristi Severino
Bambi Moreno	Colucci Francesco
Barbalace Francesco	Colzi Ottaviano
Barontini Roberto	Comis Alfredo
Battaglia Adolfo	Conte Carmelo
Battistuzzi Paolo	Correale Paolo
Becchetti Italo	Corsi Umberto
Benedikter Johann	Costa Raffaele
Bernardi Guido	Cresco Angelo
Bianchi Fortunato	Cristofori Adolfo
Bianchi di Lavagna Vincenzo	Cuojati Giovanni
Bianchini Giovanni	Curci Francesco
Bianco Gerardo	
Biasini Oddo	D'Acquisto Mario
Biondi Alfredo Paolo	D'Aimmo Florindo
Bisagno Tommaso	Dal Castello Mario
Boetti Villanis Audifredi	d'Aquino Saverio
Bonalumi Gilberto	Del Donno Olindo
Bonetti Andrea	Dell'Andro Renato
Bonfiglio Angelo	Del Mese Paolo
Borgoglio Felice	De Lorenzo Francesco
Borri Andrea	Del Pennino Antonio
Borruso Andrea	De Michelis Gianni
Bortolani Franco	Demitry Giuseppe
Bosco Bruno	De Rose Emilio
Botta Giuseppe	Diglio Pasquale
Bressani Piergiorgio	De Re Carlo
Briccola Italo	Dujany Cesare Amato
Brocca Beniamino	Dutto Mauro
Bruni Francesco	
Bubbico Mauro	Ebner Michael
	Ermelli Cupelli Enrico
Caccia Paolo	
Cafarelli Francesco	Facchetti Giuseppe
Campagnoli Mario	Fagni Edda
Capria Nicola	Felisetti Luigi Dino
Caradonna Giulio	Ferrari Bruno
Carelli Rodolfo	Ferrari Giorgio
Caria Filippo	Ferrari Marte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Ferrari Silvestro
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco

Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Genova Salvatore
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lodigiani Oreste
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar

Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Poggiolini Danilo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Preti Luigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco

Signorile Claudio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge n.
2431:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Angelini Vito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda

Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Ochetto Achille
Olivi Mauro

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo

Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Gioavvni
Rubbi Antonio

Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento del
Governo 1.1:*

Andreoni Giovanni
Azzaro Giuseppe
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Rinaldi Luigi
Sanese Nicola
Tedeschi Nadir
Vizzini Carlo Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Sono in missione:

Bassanini Franco
 Bonferroni Franco
 Calamida Franco
 Carrus Nino
 Cirino Pomicino Paolo
 Coloni Sergio
 Crivellini Marcello
 Dal Maso Giuseppe
 De Luca Stefano
 Di Donato Giulio
 Falcier Luciano
 Faraguti Luciano
 Ferrarini Giulio
 Fioret Mario
 Franchi Roberto
 Malvestio Piergiovanni
 Orsini Gianfranco
 Pandolfi Filippo Maria
 Peggio Eugenio
 Pellicanò Gerolamo
 Pillitteri Giampaolo
 Raffaelli Mario
 Rebullà Luciano
 Reina Giuseppe
 Rossi di Montelera Luigi
 Sinesio Giuseppe
 Zoso Giuliano

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ora possiamo applaudire noi! *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. La prego, onorevole Baghino.

Colgo l'occasione per pregare tutti i colleghi di prestare un minimo di attenzione, perché altrimenti non è facile capire cosa succede.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2429.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda la discussione generale su questo provverimento si è già svolta questo po-

meriggio. Passiamo pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione.

Ne do lettura:

«È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 901, concernente proroga della vigenza di taluni termini in materia di lavori pubblici, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 4, la data: 31 dicembre 1989 è sostituita con la seguente: 31 dicembre 1987;

al comma 5, la data: 31 dicembre 1989 è sostituita con la seguente: 31 dicembre 1987;

dopo il comma 5 sono aggiunti i seguenti:

5-bis. Per le occupazioni d'urgenza in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, la scadenza dei termini di cui al secondo comma dell'articolo 20 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, è prorogata di un anno.

5-ter. Per gli interventi ultimati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i termini di cui al secondo comma dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 457, ed all'articolo 11 del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 1° novembre 1965, n. 1179, e successive modifiche ed integrazioni, sono prorogati di due anni.

5-quater. Il termine di quattro anni indicato nel primo comma dell'articolo 18 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, già prorogato con il decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 12 marzo 1981, n. 58, e con il decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito in legge, con mo-

dificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 18, è ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 1985.

Dopo l'articolo 1, sono aggiunti i seguenti:

ART. 1-bis.

1. L'attuazione dei piani di cui alla legge 18 aprile 1982, n. 167, e successive modifiche ed integrazioni, i quali scadano entro il 31 dicembre 1987, può essere portata a compimento qualora entro sei mesi dalla data di scadenza siano adottati gli atti o iniziati i procedimenti comunque preordinati all'acquisizione delle aree o all'attuazione degli interventi.

2. Per i piani scaduti prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente articolo il termine di sei mesi decorre da tale data. Sono fatti salvi gli atti e i procedimenti precedentemente adottati o iniziati.

3. Resta in ogni caso ferma l'integrale applicazione della normativa anche finanziaria per l'attuazione dei programmi e degli interventi da realizzare nelle aree comprese nei piani.

ART. 1-ter.

1. Per la concessione dei mutui integrativi, di cui all'articolo 5-ter del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito in legge con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94, ed all'articolo 2 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 10 novembre 1983, n. 637, il termine previsto dall'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, è prorogato al 31 dicembre 1986 per i fondi residui esistenti al 31 dicembre 1984 sul capitolo numero 8272 del bilancio di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

2. Il comitato esecutivo del CER può indicare altri comuni diversi da quelli di cui all'articolo 13 del decreto-legge 23

gennaio 1982, n. 9, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94, nell'ambito dei quali concedere le agevolazioni di cui all'articolo 5-ter del citato decreto-legge, ai fini del completamento dei programmi di edilizia agevolata-convenzionata la cui attuazione abbia subito ritardi per oggettive cause di forza maggiore.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Le disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni ed integrazioni, prorogate da ultimo fino al 31 dicembre 1984 con il decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, sono ulteriormente prorogate fino al 31 dicembre 1985.

2. Per i progetti di importo superiore a lire un miliardo e relativi ad opere a cura dell'ANAS, la sospensione dell'applicazione dell'articolo 20, primo comma, della legge 7 febbraio 1961, n. 59, di cui all'articolo 16, terzo comma, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni ed integrazioni, prorogata, fino al 31 dicembre 1984, dal decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1985.

3. L'efficacia delle norme di cui al quarto e quinto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, prorogata, fino al 31 dicembre 1984, dal decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1985.

4. Il termine indicato nell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, è differito al 31 dicembre 1989.

5. Il termine del 31 dicembre 1984 previsto dall'articolo 8, primo comma, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, concernente l'accoglimento delle domande di concessione ad edificare in presenza delle condizioni ivi indicate, è prorogato fino al 31 dicembre 1989».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1 sostituire le parole: fino al 31 dicembre 1985 con le seguenti: fino al 30 giugno 1985.

1. 1.

GEREMICCA, ALBORGHETTI, BOSELLI, BONETTI MATTINZOLI, COLUMBA.

Al comma 2 sostituire le parole: fino al 31 dicembre 1985 con le seguenti: fino al 30 giugno 1985.

1. 2.

GEREMICCA, ALBORGHETTI, SAPIO, POLESSELLO, SATANASSI, COLUMBA, PALMINI LATTANZI.

Al comma 4 sostituire le parole: è differito al 31 dicembre 1987 con le seguenti: è differito al 31 dicembre 1985.

1. 3.

GEREMICCA, ALBORGHETTI, BULLERI, CHELLA, FABBRI, COLUMBA.

Sopprimere il comma 5.

1. 4.

GEREMICCA, ALBORGHETTI, SAPIO, BONETTI MATTINZOLI, COLUMBA, BULLERI.

Sopprimere il comma 5.

1. 5.

TAMINO, RONCHI, GORLA.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-*quiquies*. Il termine di cui al quinto comma dell'articolo 18 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, modificato dall'articolo 8 della legge 29 luglio 1980, n. 385, e dall'articolo del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, convertito nella legge 12 marzo 1981, n. 58, è prorogato al 31 dicembre 1985. La sanzione di cui al quinto comma dell'articolo 18 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, non si applica per le concessioni in scadenza dal 30 gennaio 1982 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

1. 6.

COMMISSIONE

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo anch'esso riferito all'articolo 1 del decreto-legge:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

Articolo 1-*quater*

Il termine di cui all'art. 27 della legge 25 giugno 1949 n. 409 e successive modificazioni, concernente norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici, deve intendersi ordinatorio ai fini degli adempimenti previsti dai commi 4 e 5 dell'articolo medesimo.

1. 03.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che all'articolo 2 (ultimo del decreto medesimo) non sono riferiti emendamenti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ALFREDO COMIS, *Relatore*. La Commissione raccomanda alla Camera l'approvazione dell'emendamento 1.6 della Commissione. Accetta l'articolo aggiuntivo 1.03 del Governo. Esprime parere contrario sugli emendamenti Geremicca 1.1, 1.2, 1.3 e 1.4, nonché sull'emendamento Tamino 1.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione, il Governo aveva già accettato di ridurre la durata della proroga prevista dal quinto comma dell'articolo 1, ponendone la scadenza al 31 dicembre 1987. Le ulteriori richieste di soppressione della proroga o di ulteriore abbreviazione della sua durata, previste dagli emendamenti presentati, hanno portato il Governo ad assumere in Commissione l'impegno, che intendo qui ribadire, di effettuare un'ulteriore indagine sulla applicazione dello strumento del silenzio-assenso e di riferire in merito, in sede di Commissione, nel giro di 90 giorni, manifestando la disponibilità, qualora si rendesse necessaria l'introduzione di modifiche, a prevederne l'accoglimento in occasione dell'approvazione dei provvedimenti relativi alle procedure.

Invito pertanto i presentatori a ritirare gli emendamenti concernenti il quinto comma dell'articolo 1, trasformandoli eventualmente in ordini del giorno che esplicitino l'impegno assunto dal Governo.

Mi dichiaro favorevole all'emendamento 1.6 della Commissione, mentre sono contrario a tutti gli altri emendamenti presentati.

ANDREA GEREMICCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Intendo ritirare il mio emendamento 1.3. in considera-

zione delle assicurazioni testé fornite dal Governo circa il fatto che il problema sarà affrontato assai prima della scadenza del termine previsto dal disegno di legge di conversione, in modo da poter arrivare ad eliminare il problema del silenzio-assenso entro il lasso di tempo che il Governo si è riservato per approfondire la questione.

Restano in vita gli altri emendamenti da noi presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Geremicca 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Geremicca 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Essendo stato ritirato l'emendamento Geremicca 1.3, pongo in votazione gli identici emendamenti Geremicca 1.4 e Tamino 1.5, interamente soppressivi del quinto comma, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento 1.6, della Commissione, favorevole il Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1.03 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Avverto che l'articolo unico del disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Passiamo, pertanto, alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, egregi colleghi, svolgerò una brevissima dichiarazione di voto. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà dalla votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 901 non certamente per compiacere il Governo o per crearsi delle benemerienze nei confronti di questa maggioranza, ma semplicemente per senso di responsabilità perché, indubbiamente, esistono dei termini che devono inevitabilmente essere prorogati. È il caso del quinto comma dell'articolo 8 che contempla la questione del silenzio-assenso; è ovvio che se questo termine non venisse prorogato l'edilizia subirebbe un ulteriore contraccolpo e, di fatto, si impedirebbe il decollo di questo settore dell'economia del quale tutta la nazione ha necessità. Per queste ragioni il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2429, del quale si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 901, concernente proroga della vigenza di taluni termini in materia di lavori pubblici (2429).

Presenti	483
Votanti	453
Astenuti	30
Maggioranza	227
Voti favorevoli	236
Voti contrari	217

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Biselli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino

Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi

Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonio

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodigiani Oreste

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato

Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba

Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbe Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Agostinacchio Paolo
Baghino Francesco
Boetti Villanis Audifredi
Caradonna Giulio
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco
Franchi Franco
Guarra Antonio
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Muscardini Palli Cristiana
Olivi Mauro
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tremaglia Pierantonio Mirko
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Bassanini Franco
Bonferroni Franco
Calamida Franco
Carrus Nino
Cirino Pomicino Paolo

Coloni Sergio
Crivellini Marcello
Dal Maso Giuseppe
De Luca Stefano
Di Donato Giulio
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Ferrarini Giulio
Fioret Mario
Franchi Roberto
Malvestio Piergiovanni
Orsini Gianfranco
Pandolfi Filippo Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Girolamo
Pillitteri Giampaolo
Raffaelli Mario
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Rossi di Montelera Luigi
Sinesio Giuseppe
Zoso Giuliano

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

**Per lo svolgimento di una
interrogazione e di una interpellanza.**

BENEDETTO SANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO SANNELLA. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione n. 3-01526 presentata il 7 febbraio di questo anno. Questa interrogazione riguarda la tragedia avvenuta a Castellaneta. Ricordo che da circa 14 giorni il Governo si è reso latitante; dopo aver rimosso le macerie e partecipato ai funerali delle vittime, dal Governo non si è avuta più notizia. La situazione nel comune di Castellaneta è drammatica. Il Governo si era impegnato a partecipare ad una riunione con gli amministratori locali, ma a tutt'oggi ciò non si è ancora verificato. Riteniamo pertanto che il Governo debba rispondere al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

più presto a questa nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sannella, prendo atto di questa sua richiesta che trasmetterò senz'altro al Governo.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, abbiamo ripetutamente sollecitato in quest'aula lo svolgimento dell'interpellanza presentata dal nostro gruppo concernente la società Ferrotubi di Sestri Levante. Nonostante il Governo abbia fissato ripetuti appuntamenti, questi ultimi sono stati tutti disattesi. Ma non basta. In pratica si è venuta a creare una situazione di contrasto tra i lavoratori lombardi ed i lavoratori della FIT, mentre la soluzione del problema sarebbe stata quella di inserire questa azienda nell'ordine generale dell'attività siderurgica.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la Presidenza ha recentemente sollecitato il ministro delle partecipazioni statali, il quale ha assicurato che verrà in aula quanto prima a rispondere a questa interpellanza.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annuncio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 febbraio 1985, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del progetto di legge:*

S. 646 — Disegno di legge di iniziativa del Governo; NICOTRA; PAZZAGLIA ed altri — Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (*Testo unificato, approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato*). (833-548-685-B)

— *Relatore: Piermartini.*
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,15.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Pollice n. 2.00391 del 20 luglio 1984 in interrogazione con risposta scritta n. 4-08196.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta scritta Caradonna n. 4-07956 dell'11 febbraio 1985;

interrogazione con risposta scritta Pollice n. 4-07997 del 12 febbraio 1985.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E
INTERPELLANZE ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIV Commissione,

considerato che:

a quasi dieci anni dall'approvazione della legge n. 405 del 1975 istitutiva dei consultori familiari risultano attivati circa 1450 consultori pubblici, di cui solo un terzo nelle regioni meridionali;

nel frattempo è cresciuta la domanda sociale di prevenzione, che ha rappresentato l'obiettivo di fondo della legge n. 833 del 1978 di riforma sanitaria e della legge n. 194 del 1978 sulla interruzione volontaria della gravidanza;

visto:

l'assoluta mancanza di programmazione socio-sanitaria, non avendo ancora dopo sei anni il piano sanitario nazionale e all'interno di esso un progetto obiettivo materno infantile;

il blocco delle piante organiche e delle assunzioni che ha penalizzato in particolare i servizi territoriali di prevenzione;

la continua sottostima del fondo sanitario nazionale e la mancata rivalutazione dei fondi finalizzati alle leggi n. 405 e 194;

che l'unica iniziativa governativa in tutti questi anni, cioè « Azione donna » impostata come campagna di informazione, peraltro parziale, attraverso i *mass-media* ha fatto crescere la domanda di prestazione, senza che in corrispondenza si predisponessero gli interventi per la estensione della rete dei servizi consultoriali e la loro qualificazione,

impegna il Governo

1) a riferire al Parlamento entro 30 giorni sullo stato di attuazione della legge n. 405, in particolare come è stato realizzato e articolato il servizio nelle varie realtà, quale collegamento funzionale esiste con gli altri servizi sociali, sanitari ed educativi, quali figure professionali, sanitarie e sociali sono state impegnate, quale attività di formazione e aggiornamento è stata svolta, in quale modo i regimi convenzionali promossi dalle regioni per espletare le funzioni indicate nelle leggi corrispondano effettivamente alla finalità da perseguire;

2) a verificare gli effetti conseguiti sul piano della prevenzione in particolare rispetto a:

informazione sessuale e contraccezione;

prevenzione dell'aborto;

prevenzione gravidanza a rischio;

prevenzione tumori.

Impegna il Governo

1) a prevedere nell'ambito della programmazione socio-sanitaria l'estensione e l'articolazione territoriale del servizio;

2) a dotare i servizi del personale necessario superando il blocco delle assunzioni;

3) ad aumentare adeguatamente i finanziamenti per estendere e qualificare i consultori;

4) a finanziare un progetto obiettivo di ricerca scientifica finalizzato alla contraccezione per la procreazione libera e responsabile.

(7-00157) « MONTANARI FORNARI, MAINARDI FAVA, BIANCHI BERETTA, CAPECCHI PALLINI, COLOMBINI, GUALANDI, PALOPOLI, AMADEI FERRETTI, BOTTARI, CECI BONIFAZI, DIGNANI GRIMALDI, FILIPPINI, GELLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, GRANATI CARUSO, LANFRANCHI CORDIOLI, MIGLIASSO, SCARAMUCCI GUAITINI, BOCHICCHIO SCHELOTTO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CARADONNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvidenze siano state poste in essere per soccorrere le aziende agricole del Lazio gravemente colpite dalle recenti gelate. (5-01517)

PEDRAZZI CIPOLLA E MACIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

organi di informazione hanno dato notizia di « una iniziativa del presidente della Corte d'appello di Milano che ha promosso una indagine sul funzionamento del tribunale fallimentare di Milano »;

tale inchiesta avrebbe messo in luce indifferenziati e generici « probabili corrotti e sperperatori di pubblico danaro », « critiche » e « polemiche », evidenziando la necessità di « fare piena luce su una vicenda dagli aspetti inquietanti » —:

se è a conoscenza dell'iniziativa del presidente della Corte di appello di Milano;

se è a conoscenza dell'esito dell'indagine e, in particolare, se nell'ambito di essa si sono riscontrati illeciti disciplinari o penali, o comunque trasgressioni delle norme vigenti;

in caso affermativo quali iniziative di sua competenza intenda assumere;

per sapere infine:

quali iniziative intenda utile, in ogni caso, assumere per tutelare la piena legalità e la trasparenza della gestione degli uffici fallimentari del tribunale di Milano, per porre fine ad illazioni e a voci anonime, forse talvolta non disinteressate, che danneggiano tutti i magistrati, senza discriminazione, di quella importante e delicata sezione. (5-01518)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che per ogni capo bovino abbattuto, in omaggio ai nuovi orientamenti comunitari, è possibile ottenere, oltre al premio di abbattimento, un incentivo per sostituire tale capo con ovini —:

quali interventi il Governo intende programmare per il miglioramento degli allevamenti di ovini con precisa fissazione di obiettivi validi ed economicamente utili. (5-01519)

CAPRILI, FILIPPINI, FITTANTE E TORELLI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se risultino vere le informazioni di stampa (*Corriere della sera*, mercoledì 20 febbraio) relative a « duri rilievi » rivolti dalla Corte dei conti alle gestioni dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) relativamente agli anni dal 1977 al 1983;

in che cosa consistano queste irregolarità e quali responsabilità evidenzino. (5-01520)

BRUZZANI, TRIVA, BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO, CERRINA FERONI, CAPECCHI PALLINI, DARDINI E BONCOMPAGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la inclemenza del tempo e le gelate verificatesi nella prima decade del mese di gennaio 1985 hanno provocato danni ingentissimi alle colture vivaistiche;

tale evento assume rilevanza del tutto eccezionale in considerazione del fatto che la caratteristica fondamentale del vivaismo è quella di produrre grandi alberi di pronto effetto, posti a dimora per diversi anni;

pertanto il danno pluriennale subito dal comparto mette in grave pericolo la stessa struttura produttiva con la conseguente perdita di consistenti quote di mercato;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

è indispensabile, perciò, mettere urgentemente in atto le procedure previste dalla legge 15 gennaio 1981, n. 590 « Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale » e predisporre un programma straordinario per il vivaismo, attraverso uno specifico intervento legislativo, allo scopo di poter contare su adeguati stanziamenti e solleciti finanziamenti volti ad indennizzare i coltivatori danneggiati, a varare misure di ausilio per gli stessi, e soprattutto ad abbattere i tassi di interessi sui mutui per consentire il ripristino immediato del patrimonio produttivo;

a questi essenziali provvedimenti è necessario aggiungerne altri tesi ad attivare il mercato dove collocare le residue disponibilità esistenti ed, in particolare, ad incoraggiare gli imprenditori a realizzare investimenti per la ricostituzione del patrimonio produttivo, dando loro certezze per la futura collocazione delle produzioni;

soggetti importanti del mercato vivaistico, specie per le piante ad alto fusto, sono le amministrazioni pubbliche ad iniziare dai comuni e dalle province;

le norme vigenti disciplinano la concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti per opere pubbliche di competenza delle amministrazioni comunali e provinciali -;

se ritiene opportuno ed urgente dare disposizioni affinché la Cassa depositi e prestiti, dandone tempestiva comunicazione, comprenda tra le opere ammesse alla concessione di mutui quelle riguardanti anche l'acquisto e la posa in opera di alberi per il verde urbano, per parchi pubblici e per altre opere che prevedano zone a verde. (5-01521)

PALMIERI, CHERCHI, GRASSUCCI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

le iniziative che intenda assumere per normalizzare il mercato del GPL che nel settore dell'autotrazione è sottoposto a gravi tensioni;

ricordando come nonostante ripetuti solleciti ed interventi il problema rimanga tuttora insoluto e come si propongano questioni più generali relative all'uso del GPL e dei carburanti alternativi, come il ministro intenda intervenire anche per evitare blocchi speculativi in relazione a recenti notizie di stampa circa il riordino e relativo sistema dei prezzi. (5-01522)

GUERRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali porti del territorio italiano sono utilizzati come basi militari dagli USA e quando verranno presentati in Parlamento gli opportuni strumenti di ratifica. (5-01523)

BRUNI, BECCHETTI, BERNARDI GUIDO, ABETE, ROCCHI, CAZORA, CARELLI, PICANO E BUBBICO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

in merito a quanto pubblicato dalla stampa viterbese, se abbia condotto o intenda condurre approfondite indagini sugli appalti che l'ENEL ha effettuato in Montalto di Castro, Tarquinia e Canino per la costruzione delle abitazioni dei lavoratori addetti alla centrale nucleare e quali siano i risultati. Da quanto pubblicato emergono infatti inquietanti interrogativi sul comportamento dell'UPAV (Unione provinciale artigiani di Viterbo) e del suo segretario provinciale, signor Luigi Daga, noto esponente locale comunista. Da lettere della suddetta UPAV, a firma del signor Daga, risulterebbe infatti che questa associazione abbia richiesto ai consorzi aggiudicatari degli appalti (CARECA, CATEA e CIAM) l'1 per cento dei lavori acquisiti a titolo tutt'altro che chiaro, perché si parla una volta di « rimborso spese », altra volta di « provvigioni », altra ancora « per assistenza ». Poiché gli appalti, da quanto si legge, ammonterebbero a 30 miliardi di lire, ci si troverebbe di fronte ad un « rimborso spese » o « provvigione » piuttosto consistente sia per un rimborso spese sia per un'assistenza. Altri inquietanti interrogativi nascono poi dall'esposto pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

sentato dall'impresa edile Angelo Maccaroni alla Procura della Repubblica di Civitavecchia, in data 27 dicembre 1983, e pubblicato da *Il Gazzettino di Viterbo*: si denuncia in questo documento la imposizione ai Consorzi, da parte del signor Daga, dell'assistenza dell'architetto Tomellini, come « essenziale al fine del conseguimento degli appalti » perché « assai bene introdotto nell'ambiente ENEL » e si parla di « verbali non veritieri » delle riunioni dei consorzi, nonché di manovre nei confronti della impresa Maccaroni effettuate per rendere possibili gli appalti e poi per eliminare da questi la suddetta impresa. Dal che nasce la esigenza di conoscere: se e quale ruolo abbia svolto effettivamente l'architetto Tomellini; se sono esistiti e di quale natura siano stati i rapporti tra questi e gli ambienti ENEL; se l'inclusione prima e la esclusione dopo dell'impresa Maccaroni rispettino le disposizioni ENEL sui requisiti necessari per l'appalto; per quale motivo la data di scadenza per richiedere la partecipazione agli appalti sia stata spostata dal 31 gennaio 1983 al 9 marzo; quale pubblicità è stata data dall'ENEL, ente appaltante, ed eventualmente dal comune di Montalto, alle suddette scadenze e quindi se vi è stato da parte dei suddetti un comportamento regolare. (5-01524)

CODRIGNANI E COLUMBA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

in relazione alla presunta presenza di bombe nucleari di profondità nella base militare di Sigonella -:

se il Governo abbia smentito tale notizia o, qualora essa corrisponda al vero, come intenda giustificare la presenza di altre armi nucleari non funzionali alla difesa italiana. (5-01525)

CRIPPA, LANFRANCHI CORDIOLI e CAVAGNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso:

che la fabbrica di elettrodomestici e prodotti elettronici Philco con sede a

Brembate (Bergamo), versa in una situazione di crisi molto acuta, con il rischio di ulteriori tagli produttivi ed occupazionali tali da metterne in pericolo non solo le prospettive, ma la stessa esistenza;

che a seguito di accordi stipulati in sede ministeriale erano stati assicurati livelli occupazionali, investimenti e nuove produzioni, anche in relazione al piano REL e che tali impegni sono stati disattesi con conseguente perdita di centinaia di posti di lavoro -:

quali controlli sono stati messi in atto per evitare che i cospicui finanziamenti pubblici erogati (undici miliardi e ottocento milioni a tassi agevolati, oltre ai conferimenti ai sensi della legge n. 63) fossero dirottati ad altri fini o comunque non finalizzati alle scelte stabilite nelle sedi ministeriali e sindacali;

se e come intenda svolgere un ruolo attivo nel quadro di riferimenti nazionali per il settore del bianco e del piano REL, per concorrere al risanamento e rafforzamento finanziario e produttivo della Philco, anche in relazione alle iniziative in corso da tempo presso la regione Lombardia. (5-01526)

BARACETTI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che in ogni organizzazione - sia politica, sia tecnica, sia scientifica, sia amministrativa, sia militare - il vertice direzionale, alla stregua di elementari principi di base, è articolato in modo da assicurare costantemente la continuità della azione direttiva e dello sviluppo delle linee di programma. In tale quadro, al verificarsi della indisponibilità del responsabile del vertice (per cause contingenti o per scadenze per limiti di età), la struttura da esso dipendente, per l'essenza organizzativa che la permea, automaticamente colma, e con immediatezza, ogni insorgente soluzione di continuità, determinando il proseguire dell'attività funzionale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

che tali principi, fondamentali per ogni sistema organizzativo, lo sono in modo particolare per i settori che svolgono attività operativa attinente alla funzionalità, alla difesa e alla sicurezza dello Stato in quanto, la eventuale mancanza di una articolazione organizzativa, che assicuri in ogni momento l'impulso direzionale, sarebbe esiziale per la struttura e potrebbe determinare, non soltanto in caso di emergenza, ma anche in situazioni normali, confusione e stasi, con incidenze irreversibili sulla stessa operatività dei settori interessati;

che per tali motivi, i quadri dell'organizzazione militare - dagli alti livelli degli stati maggiori, della difesa e delle tre forze armate, a quelli delle grandi unità terrestri, navali ed aeree, ai corpi, ai raggruppamenti, sino alle unità più semplici - comprendono organi di alta direzione e di comando che sono articolati in modo da garantire, senza interruzione alcuna:

in pace, il regolare svolgimento delle linee di programma (compresi studi, analisi, elaborazione di riforme per una sempre maggiore aderenza degli ordinamenti alle esigenze istituzionali);

in guerra, il costante articolarsi dell'azione direttiva e di comando sulle Unità, quale che ne sia il livello, in modo da assicurare il coordinamento e la cooperazione interforze e il dispiegarsi delle operazioni nelle aree strategiche e in quelle tecniche e logistiche;

che in questo quadro - che è comune alle forze armate di ogni paese - sarebbe assurdo supporre che l'avvicendamento (per motivi vari) di un capo di stato maggiore della difesa o di forza armata, o di grande unità o di un comandante a qualsiasi livello, possa compromettere la vitalità e la funzionalità dell'organizzazione militare, della forza armata, della grande unità e del corpo o reparto interessati. Se così fosse, se ne dovrebbe dedurre che l'organizzazione di quel settore sarebbe così gravemente ca-

rente da non poterla nemmeno definirla tale;

che perciò, l'affermazione del ministro Spadolini, secondo cui sarebbe necessario confermare il capo di stato maggiore dell'esercito nella sua carica attuale sino al 31 dicembre 1985, in quanto l'ufficiale sarebbe impegnato in studi per la riforma degli stati maggiori, non ha fondamento alcuno e contrasta vivamente con le norme di legge che regolano i limiti di età degli ufficiali, oltre che con i principi sopra esposti. Nelle forze armate, invece, proprio in aderenza ai suddetti principi organizzativi è stata ed è sempre assicurata la continuità dell'attività direzionale, concettuale, addestrativa e operativa, quali che siano i comandanti, la cui posizione è vincolata a « periodi connessi ai limiti di età » o a « periodi di comando », inderogabili perché fissati entrambi con legge;

che in sostanza, ed in particolare, la continuità direzionale nell'ambito della difesa è assicurata costantemente dalla presenza attiva, per quanto riguarda lo stato maggiore della difesa, dal sottocapo di stato maggiore della difesa, per quanto riflette gli stati maggiori dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, dai rispettivi sottocapi di stato maggiore, per quanto riguarda le altre unità, dai comandanti in 2^a e dai vice comandanti, ed infine, per quanto attiene a tutta la organizzazione militare nel suo insieme, specie sotto il profilo degli studi e delle riforme, la materia è regolata da tutta quella complessa e costante azione, propria degli stati maggiori della difesa, dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, degli stati maggiori interforze, del centro alti studi per la difesa, degli stati maggiori di G. U. e degli organi di comando delle unità e reparti ai vari livelli;

che pertanto, è fuori di ogni senso logico voler attribuire a una o più persone fisiche l'assoluta, unica validità a risolvere problemi di carattere ordinativo, per i quali invece, è noto, le decisioni scaturiscono da studi collegiali in cui sono impegnati tutti gli organi direttivi,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

cioè tutti gli stati maggiori nelle loro articolazioni, i quali sono ben in grado di assicurare continuità allo sviluppo degli studi in corso anche se una delle persone fisiche al vertice è avvicinata per i limiti di età previsti dalla legge;

che, infine, mai un capo di stato maggiore di forza armata è stato trattenuto oltre i limiti di età, mentre soltanto per il capo di stato maggiore della difesa si è proceduto, talvolta, in passato, al trattenimento oltre i limiti di età, per assicurare allo stesso (che di massima raggiunge tale carica in età molto avanzata) un periodo di almeno 2 anni per estrinsecare il suo apporto a così alto livello —:

se non ritenga che anche per l'attuale capo di stato maggiore dell'esercito, anche se ha partecipato ai lavori cui accenna il ministro, siano osservati i limiti di età e sia quindi posto in congedo, come tutti gli altri suoi predecessori, permettendo allo stato maggiore dell'esercito di continuare a portare avanti gli studi e i programmi sotto la guida di un nuovo generale tra i vari che ve ne sono (vere forze fresche) i quali, sinora, non soltanto hanno attivamente partecipato agli studi in questione, ma sono ben in grado di assicurare quella continuità direzionale che è alla base della vitalità ed efficienza dell'organismo militare. (5-01527)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che si è appreso dalla *Gazzetta Ufficiale* del 15 febbraio 1985 che con ordinanza 1° dicembre 1984, n. 432/FPC/ZA, intitolata « Autorizzazione al Movimento federativo democratico ad effettuare il censimento delle abitazioni che possono formare oggetto di requisizione da parte dei sindaci interessati », il Ministero per il coordinamento della protezione civile, « vista la nota del 10 novembre 1984 con la quale il Movimento federativo democratico, nel trasmettere una copia dell'elenco degli alloggi disponibili per ospitare i senzatetto dei trentatré comuni della provincia di Frosinone, L'Aquila ed Isernia, ha chiesto il rimborso delle spese sostenute per effettuare il censimento; considerato che la conoscenza dei dati forniti dal Movimento federativo democratico può essere di grande utilità per i sindaci dei comuni danneggiati dal terremoto del 7 ed 11 maggio 1984 ai quali è stato delegato il potere di requisizione e, nello stesso tempo, agevolare una migliore sistemazione dei senza tetto in vista della stagione invernale; ravvisata la necessità di accogliere la richiesta del rimborso spese; avvalendosi dei poteri conferitigli ed in deroga ad ogni contraria norma; dispone: Art. 1.: È autorizzata a carico del Fondo per la protezione civile la spesa di lire 40.000.000 (quaranta milioni) occorrente per rimborsare al Movimento federativo democratico le spese occorrenti per il censimento delle abitazioni che possono formare oggetto di requisizione da parte dei sindaci interessati » —:

se sia opportuno cambiare la intestazione della ordinanza in parola visto che nel merito non si parla di « autorizzazione al Movimento federativo democratico ad effettuare il censimento delle abitazioni » ma di una graziosa oblazione allo stesso Movimento di danaro pubblico;

da chi sia costituito, quando sia stato fondato, chi diriga il cosiddetto Movimento federativo democratico e se esso non sia emanazione di un partito al quale quindi è stato elargito disinvoltamente un finanziamento straordinario aggiuntivo rispetto a quello ordinariamente fissato dalla legge;

quale affidamento possano dare dati raccolti da privati in una ricerca viziata da partigianeria politica e partitica;

quali dei trentatré comuni abbiano utilizzato i dati raccolti, quando e per quanti immobili e a quanti ascendano i nuclei familiari sistemati grazie alla disponibilità dei suddetti dati;

i motivi per i quali i trentatré sindaci non ne disponevano o non erano in grado di raccoglierci come avrebbero dovuto, per poter effettuare le requisizioni necessarie e se nei loro confronti siano stati aperti procedimenti giudiziari e/o amministrativi per omissione di atti di ufficio;

se non si ritenga opportuno revocare il rimborso in parola e quando esso sia stato effettuato e nelle mani di chi;

se non si ritenga in ogni caso che simili « censimenti » vadano effettuati solo da amministrazioni pubbliche e non da privati, per i motivi che all'interrogante appaiono del tutto ovvi, ma che si riserva di esplicitare con altro atto di sindacato ispettivo ove opportuno, all'esito del presente. (4-08170)

SARLI E CIOCIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

la direzione aziendale della IAM (Industria aeronautica meridionale), costituitasi per rilevare a Brindisi la dichiarata fallita SACA (Società per azioni costruzioni aeronavali), ha inviato la lettera di messa in cassa integrazione guadagni a 108 dipendenti, provocando di fatto l'occupazione della fabbrica da parte di tutti i lavoratori;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

dalla lettura dei programmi presentati dall'azienda si evidenzia che altre unità lavorative dovrebbero essere ancora collocate in cassa integrazione guadagni nel corso dei prossimi anni, disattendendo in tal modo gli impegni assunti nei confronti del Governo, delle autorità politiche nazionali e locali, dei sindacati e dei lavoratori all'atto dell'insediamento;

il Governo stesso ha invitato il presidente del gruppo Augusta, dottor Raffaello Teti, a ritirare il provvedimento di messa in cassa integrazione guadagni dei lavoratori della IAM di Brindisi, città insistente nell'area di crisi -:

quali ulteriori iniziative intenda prendere per evitare la completa paralisi delle attività produttive dello stabilimento in questione e se non intenda richiamare alle proprie responsabilità la dirigenza del gruppo, che, disattendendo gli impegni assunti, ha provocatoriamente costretto la IAM di Brindisi ad un ruolo marginale nel settore dell'aeronautica con lo specifico obiettivo di risollevare dalla crisi altre aziende del gruppo, in cui agiscono una molteplicità di interessi politici, sindacali ed economici;

se sia dell'avviso di ritenere urgente ed indilazionabile che all'incontro tra le due finanziarie pubbliche (IRI ed EFIM) debba decidersi senza tentennamenti la giusta collocazione della IAM di Brindisi all'interno del settore aeronautico, che, a parere degli interroganti, non potrà che essere quella della costruzione e revisione dei velivoli ad ala fissa, in relazione alle quali la IAM ha maggiore pertinenza e competenza professionale, riconosciute a livello mondiale sin dai tempi della SACA.
(4-08171)

ABETE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

la sua valutazione circa gli esiti del concorso per la promozione a n. 182 posti di maresciallo ordinario del Corpo degli agenti di custodia. Risulta infatti che detto concorso - a cui potevano accedere i

brigadieri del Corpo che alla data di scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di ammissione avessero riportato nell'ultimo biennio la classifica di « ottimo », non fossero stati riprovati in due precedenti concorsi - ha visto la partecipazione di n. 123 concorrenti. Dopo la prova scritta risulta che soltanto venticinque concorrenti dei centoventitre presentatisi siano stati ammessi a sostenere la prova orale;

quali siano i motivi per cui al concorso abbiano partecipato i due terzi dei concorrenti rispetto ai posti resisi disponibili, e soprattutto da che cosa derivi la falcidia alle prove scritte, che ha coinvolto circa cento candidati che pure dovevano avere almeno due anni di grado come brigadiere, aver riportato nell'ultimo biennio la classifica di ottimo, non essere stati riprovati in due precedenti concorsi;

se il risultato negativo ottenuto agli scritti dell'80 per cento dei candidati - risultato manifestatosi attraverso votazioni « uno, due, tre », che non possono che sembrare offensive a sottufficiali che per la maggior parte hanno superato il cinquantesimo anno di età e sono in possesso dei titoli ricordati - non abbia fatto altro che mortificare in termini personali e professionali decine di appartenenti ad un Corpo che svolge una funzione così difficile ed ingrata, a costante contatto con i detenuti, nel mentre si discetta di uno sforzo teso a rivalutare l'immagine e il ruolo degli agenti di custodia e il loro rapporto con l'ambiente carcerario;

quali organiche valutazioni il ministro dia di tale episodio. (4-08172)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri del bilancio, per gli interventi straordinari nel Mezzo-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

giorno e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere:

se risultino esatti i dati preoccupanti diffusi dalla stampa in ordine alla dislocazione geografica degli imprenditori beneficiari del fondo per l'innovazione tecnologica nel primo biennio (1983-1984) della sua istituzione;

in particolare se risulti esatto che il direttore generale del Ministero del bilancio, Riccardo Gallo, intervenendo al convegno « Ivrea domani » abbia dichiarato che addirittura il 90 per cento dei 306 programmi di innovazione tecnologica approvati dal Governo riguardino imprese del centro-nord e che « più della metà delle spese per l'innovazione tecnologica sono concentrate in cinque aree: Torino-Ivrea-Novara (75 progetti per 360 miliardi), Pomezia-Latina (13 progetti per 72 miliardi), Bologna (11 progetti per 38 miliardi), Genova (5 progetti per 40 miliardi). Ciascuna di queste aree orbita intorno a grandi città, importanti università, reti autostradali, nodi ferroviari ed aeroporti. Esse rappresentano quindi un interessante esempio di tendenze spontanee verso quelle che all'estero si chiamano « tecnopolis »;

se il dato mortificante per il Mezzogiorno derivi dalla mancata presentazione di progetti o da una politica selettiva nei confronti del Mezzogiorno;

quali delle imprese del Mezzogiorno che si son viste approvare i progetti presentati, abbiano sede sociale o direzione centrale nel Centro-Nord o siano filiazioni di imprese del Centro-Nord;

ogni dato statistico utile sui progetti presentati e su quelli approvati, utile ad esaminare la contraddizione profonda tra le realtà denunciate e la conclamata necessità, tra l'altro presente nel dibattito politico, culturale, socio-economico e produttivo che assegna al Sud nuovi spazi occupazionali e produttivi alla precisa condizione del realizzarsi della innovazione tecnologica;

quali iniziative, ciascuna per la propria parte, ogni dicastero intende assumere per recuperare il già gravissimo ritardo evidenziato dalle anzidette cifre.

(4-08173)

CAVAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la signora Ida Materazzi nata il 6 gennaio 1915, residente a Milano via Kramer 21, ha inoltrato domanda il 21 marzo 1979, allo scopo di ottenere la reversibilità (n. 473520/6 pensione di guerra) — quali sono le ragioni che hanno impedito la conclusione della pratica.

(4-08174)

MIGLIASSO, PASTORE, CECI BONIFAZI E PROIETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

ormai da molti mesi migliaia di cittadini affetti da nanismo ipofisario ed i loro familiari stanno svolgendo una civile opera di sensibilizzazione sui loro problemi nei confronti della popolazione e degli organismi nazionali e locali preposti alla tutela della salute dei cittadini;

nonostante ripetuti interventi nei confronti del ministro della sanità affinché, tra l'altro, predisponga rapidamente il decreto previsto dall'articolo 16 della legge n. 644 del 1975 di regolamentazione della raccolta, importazione, lavorazione e distribuzione delle ipofisi per la produzione dell'ormone dell'accrescimento, questo non è stato ancora emanato —:

quali siano le ragioni di questo grave ritardo;

quali le cause che determinano nel nostro paese una così grave carenza di farmaci contenenti ormoni della crescita, indispensabili per il trattamento del nanismo ipofisario;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per garantire l'approvvigionamento *in loco* di tali farmaci, senza costringere le famiglie dei pazienti e defatiganti e costosi viaggi all'estero per procurarseli.

(4-08175)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

RUTELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso:

che il 3 gennaio 1985 il questore di Roma ha notificato la sospensione a tempo indeterminato della licenza per l'esercizio e la gestione della sala da ballo *Much More* con sede in Roma, in via Luciani;

che le motivazioni addotte si riferivano tra l'altro ad « atti di violenza, risse, gravi disordini » ed alla valutazione per cui « l'attività di detto esercizio costituisce grave pericolo per l'ordine pubblico e per la sicurezza dei cittadini » —:

se, anche alla luce del recente provvedimento di revoca di quel decreto, tali motivazioni fossero realmente fondate e, in caso affermativo, sulla base di quali gravissimi eventi già accaduti si configurassero quei gravi pericoli per la collettività;

se, nel caso che quelle motivazioni non fossero pienamente fondate, ritiene che la meritoria tutela dell'ordine pubblico sia affidata a Roma a criteri non sempre omogenei, a seconda dei quartieri interessati. (4-08176)

RUTELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che la società Prope, costituita da Franco Viezzoli nel 1965 per favorire « la prospezione e la penetrazione commerciale in Italia e all'estero di tutte le aziende del Gruppo IRI », nella quale ebbero un ruolo centrale Fausto Calabria (arrestato per la vicenda dei « fondi neri » IRI) e Franco Schepis (attuale amministratore delegato della società Autostrade) fu sciolta precipitosamente dopo le rivelazioni del settimanale *L'Espresso* e dopo l'apertura di una accurata indagine da parte dell'ispettorato del lavoro di Roma;

che molte notizie si diffusero, particolarmente nel 1976, circa una « lista Prope » nella quale sarebbero stati inclusi i nomi di numerosi giornalisti, operatori dell'informazione e consulenti in varia mi-

sura ed a vario titolo ufficiale beneficiati da detta società —:

quali relazioni vi sono tra la « lista Prope » e la cosiddetta « lista dei 61 giornalisti » di cui molto si è parlato a proposito dello scandalo dei 300 miliardi di « fondi neri IRI », e che è stata oggetto di pubbliche iniziative da parte di autorevoli organismi professionali dei giornalisti italiani;

quali notizie sia oggi il ministro in grado di fornire sulla natura e i fini dell'attività della Prope;

quali fossero i principali beneficiari dell'attività della Prope nel mondo dell'informazione;

se il ministro è informato e quale giudizio dà dell'ampia e crescente opera di « accattivamento » dei mezzi di informazione operata da alcune delle più importanti aziende del sistema delle partecipazioni statali. (4-08177)

CALONACI, PALOPOLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, AMADEI FERRETTI E MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la tularemia è una zoonosi, trasmessa da roditori anche attraverso il contagio di origine idrica, che provoca gravi effetti nell'uomo;

i casi di tale malattia diagnosticati in Toscana, nelle province di Arezzo, Firenze, Pistoia, Lucca e Siena, dal febbraio 1982, allorché la tularemia comparve nell'uomo, al 30 settembre 1984, assommano a 191 (mentre i casi denunciati in tutto il territorio degli Stati Uniti d'America ammontano in media ad un centinaio l'anno);

è da presumere che la diffusione della zoonosi sia ancora più ampia in quanto risulta che diversi episodi della malattia non vengono diagnosticati o, addirittura, denunciati, nonostante che l'esame su bovini ed ovini abbia dato risultati positivi in territori dove sinora non è stata segnalata la zoonosi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

tali fenomeni dimostrano che siamo di fronte al prevalere e all'estendersi della malattia, mentre l'elevato freddo invernale ne favorisce la diffusione;

nonostante la preoccupazione suscitata fra la popolazione dagli episodi suddetti e, malgrado le iniziative della regione toscana, che ha anche costituito un apposito gruppo di studio veterinario e medico, permane scarsità di informazioni interregionali e nazionali dirette ai pubblici amministratori, agli operatori sanitari e ai cittadini -:

se ritenga di dover promuovere una ricerca sulla consistenza del fenomeno nelle varie regioni, anche al fine di individuarne più esattamente l'origine e le forme di trasmissione all'uomo;

quali misure si siano adottate e si intendano adottare nazionalmente per prevenire e combattere la tularemia, anche attraverso il risanamento idrico con adeguata clorazione nelle zone a rischio e per svolgere una efficace opera di informazione ed educazione sanitaria;

se intenda adottare un provvedimento teso al divieto dell'importazione di lepri provenienti da Stati ove la tularemia è presente in forma enzootica;

se i laboratori degli istituti zooprofittici sperimentali e i laboratori della diagnosi in campo umano siano adeguatamente attrezzati per la rapida individuazione della malattia. (4-08178)

AGOSTINACCHIO. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso:

che, come è stato confermato anche in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di appello di Bari, la Casa circondariale di Bari è scarsamente funzionale per la impossibilità di separare i detenuti in relazione alla loro posizione giuridica, alla loro età e ai precedenti penali, in quanto i piani non sono separati, né a tale fondamentale esigenza possono sopperire le opere

di ristrutturazione e di manutenzione attualmente in corso;

che i detenuti sono distribuiti in detto istituto in quattro sezioni, una sezione maschile che potrebbe ospitare circa 150 detenuti è vuota per lavori di ristrutturazione che l'erogazione a singhiozzo dei finanziamenti fa trascinare da oltre sette anni;

che nella Casa circondariale di Bari talvolta vivono in una cella da 15 a 18 detenuti, che dormono su letti a castello fino a 5 piani (in un ambiente del genere è facile che si verificano incidenti gravi);

il comune di Bari si è posto il problema, ma non ha ottenuto i finanziamenti per la costruzione di un nuovo carcere in sostituzione della vecchia struttura -:

quali provvedimenti sono stati adottati ovvero il Governo intenda adottare per la realizzazione in Bari di una nuova struttura carceraria in sostituzione della vecchia ed inidonea casa circondariale. (4-08179)

TORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della intollerabile situazione che si è determinata presso la caserma demaniale del valico di confine di Fanghetto nel comune di Olivetta S.M. (Imperia) a causa di mancati interventi di manutenzione e ristrutturazione. Tale omissione ha, infatti, provocato una situazione tale che si verificano infiltrazioni di acqua piovana, permanente fuoriuscita di liquami fognari e instabilità dei pilastri di sostegno della caserma stessa, con gravissimo pericolo per l'incolumità e la salute dei numerosi lavoratori della polizia di Stato, della Guardia di finanza e della dogana. La situazione è, inoltre, aggravata da antigienicità dell'ambiente di lavoro, degli alloggi del personale e del piazzale antistante, con grave pericolo anche per i numerosi transitanti;

quale iniziativa intenda intraprendere per garantire interventi immediati a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

tutela della incolumità e della salute dei lavoratori oltreché dei viaggiatori.

(4-08180)

PATUELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

fin dagli inizi del '900 fu progettata la trasversale ferroviaria Gioiosa Jonica-Gioia Tauro e che, una volta avviati, i lavori furono interrotti a Cinquefrondi, nel versante tirrenico, ed al 13° chilometro nel versante jonico;

se realizzata, la trasversale ferroviaria consentirebbe di accorciare enormemente i tempi necessari a collegare i numerosi e popolosi centri della fascia jonica della provincia reggina con l'importante nodo ferroviario di Gioia Tauro;

ciò consentirebbe un notevole vantaggio sia per il traffico merci che per i viaggiatori, con enormi riflessi positivi per l'economia dell'intera zona —

se ritengano opportuno esaminare la possibilità di inserire, tra i prossimi lavori da realizzare, la costruzione di una trasversale ferroviaria che colleghi Gioiosa Jonica con Gioia Tauro. (4-08181)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

martedì 11 febbraio nel quartiere romano di San Basilio, sono morte durante una sparatoria con la polizia, due persone e due sono rimaste gravemente ferite;

le vittime facevano parte, così come i feriti, del gruppo di detenuti evasi dal carcere di Pescara ed erano ritenuti armati e pericolosi;

si è calcolato che la sparatoria sia durata circa dieci minuti, durante il quale sarebbero stati esplosi duecento colpi di arma da fuoco;

l'edificio in cui si nascondevano gli evasi è completamente isolabile dagli edifici adiacenti;

l'azione è stata condotta da poliziotti del locale commissariato di quartiere;

in questo periodo altri episodi sanguinosi hanno costellato la cronaca del nostro paese, come la morte di quattro persone alla periferia di Udine durante un agguato teso loro durante un tentato sequestro, o la morte dei quattro sul Supramonte, fra cui un carabiniere, o l'uccisione da parte della scorta del senatore Fanfani di un ladro d'auto e il ferimento del suo complice —:

se ritenga che l'episodio di San Basilio, e gli altri citati, costituiscano un'alt'armante testimonianza di come ormai si faccia un uso spregiudicato delle armi da parte delle forze di polizia, anche nei casi in cui sarebbe evitabile;

se nei fatti di Via Senigallia in particolare si sia agito con terribile leggerezza e cinismo, avendo la possibilità di chiamare rinforzi e assediare i ricercati fino ad ottenerne la resa senza spargimento di sangue, si è scelta la via dello scontro a fuoco, mettendo a repentaglio la vita degli agenti di polizia, degli abitanti del palazzo e compiendo un vero e proprio massacro all'interno della stanza rifugio degli evasi;

se episodi tragici come questi debbano portare ad una drastica riconsiderazione e modifica delle disposizioni impartite alle forze dell'ordine, con particolare riguardo all'uso delle armi, che già troppe volte hanno fatto vittime evitabili e spesso innocenti;

se, infine, i risultati dell'autopsia, hanno confermato o smentito la tesi del suicidio di una delle vittime, diffusa dalla polizia dopo lo scontro a fuoco. (4-08182)

RADI, MICHELI E MALFATTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

dopo la smentita diffusa direttamente dal Ministero delle partecipazioni statali circa la chiusura delle seconde lavorazioni della Terni, quali provvedimenti il Mini-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

stro intenda avviare per assicurare sia il risanamento che il ruolo produttivo e lo sviluppo delle seconde lavorazioni, pur nelle obiettive difficoltà che il settore attraversa sul mercato;

dopo l'assicurazione del ministro delle partecipazioni statali sull'attuazione del piano Finsider per la Terni siderurgica e l'utilizzazione già in corso dei 320 miliardi di investimenti previsti per la sola Terni siderurgica, quali reparti ne sono attualmente interessati e in quali tempi ritiene che tutti gli interventi siano portati a termine, compresa l'innovazione tecnologica sui prodotti trainanti come il magnetico e l'inossidabile, per rendere la Terni competitiva sui mercati;

per la Terni chimica, dopo le dichiarazioni del ministro delle partecipazioni statali circa investimenti di 40 miliardi per raddoppiare la linea di policarbonati, se si sta già operando per tale realizzazione in tempi brevi;

infine se sono stati attivati tutti gli strumenti statali, in sintonia con le organizzazioni sindacali e le istituzioni locali, per un sistema di incentivazione che coinvolga l'imprenditoria pubblica e l'imprenditoria privata al fine di realizzare un processo di reindustrializzazione dell'intera area ternana. (4-08183)

ALPINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il 31 dicembre 1984 sono scadute le disposizioni previste dall'articolo 8 della legge 29 novembre 1982, n. 887 di cui alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697 riguardanti, tra l'altro, il riordinamento della distribuzione commerciale;

tale norma prevedeva, sino al 31 dicembre 1984, la sospensione delle autorizzazioni amministrative all'apertura di nuovi esercizi di vendita al dettaglio di generi di largo e generale consumo, limitatamente ai comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti sprovvisti del

piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita, di cui agli articoli 11 e seguenti della legge 11 giugno 1971, n. 426;

non risulta essere stato presentato dal Governo alcun provvedimento di riforma della legislazione sul commercio che, secondo quanto si rileva dal citato articolo 8 della legge 29 novembre 1982, n. 887, doveva essere presentato ed approvato dal Parlamento entro il 31 dicembre 1984;

tale inadempienza pone seri problemi ai comuni interessati con evidenti implicazioni negative per il settore del commercio, tra l'altro già in serie difficoltà per la dilatazione delle autorizzazioni amministrative ai grandi monopoli della distribuzione —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per evitare che i comuni, interessati alla sospensione del rilascio di autorizzazioni amministrative di cui al secondo comma del citato articolo 8, riprendano l'autonoma iniziativa di rilasciare indiscriminatamente dette autorizzazioni amministrative all'apertura di nuovi esercizi di vendita al dettaglio di generi di largo consumo;

se ritiene opportuno, in attesa della entrata in vigore della riforma della legislazione sul commercio, di provvedere, con decreto-legge, alla proroga della sospensione, per nuove autorizzazioni amministrative, sino al 31 dicembre 1986. (4-08184)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro.* — Per conoscere — premesso che:

a distanza di due anni dall'annuncio della messa in vendita della filiale italiana della « Chevron Oil Italiana » SpA, l'operazione non è ancora giunta a buon fine e le trattative con la « Gulf » e la « Elf » non hanno sortito alcun risultato a causa delle insoddisfacenti garanzie per la con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

servazione del posto di lavoro per tutto il personale;

negli ultimi tempi si è allacciata una trattativa con un finanziere franco-libanese, tale Roger Tamraz che, dopo aver tentato inutilmente la scalata alla « Centenari e Zinelli », e dopo aver tentato senza risultato di acquistare la rete carburanti della « Elf Italiana », si è dimostrato interessato all'acquisto dei 1.975 punti di vendita della « Chevron », dopo aver assunto l'ex direttore vendite della « Chevron Oil Italiana », Paolo Novelli, mentre pare pure intenzionato ad ingaggiare Angelo Pileri, ex numero uno dell'« Agip Petroli » -:

quale è l'attuale stato delle trattative e quali garanzie siano state offerte dal finanziere per assicurare il mantenimento nel tempo dell'attuale struttura nelle esistenti sedi di lavoro e del relativo personale. (4-08185)

CARADONNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che il ministro della difesa della Repubblica Federale di Germania ha dichiarato che il suo Governo ha già preso contatti con le industrie nazionali in vista dell'eventuale partecipazione al progetto statunitense di sviluppo di armi spaziali di difesa —

se iniziative analoghe sono state prese, oppure verranno prese nel prossimo futuro, in vista della ricaduta di innovazioni tecnologiche che tale ricerca avanzata produrrà, al di là di eventuali applicazioni militari. (4-08186)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere per quali considerazioni la legge istitutiva dell'albo dei *brokers* di assicurazione non dovrebbe permettere ai piccoli e medi operatori di esservi iscritti e, subordinatamente, per sapere se si ravvisi l'opportunità di norme transitorie che consentano l'iscrizione all'albo, nell'immediato, di tutti i *brokers* che hanno operato finora sul mercato. (4-08187)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che si è appreso dai giornali della sua « tempestiva » visita alla comunità di San Patrignano nonché delle dichiarazioni rilasciate a latere —:

se ritenga di avere fornito un indiretto sostegno a metodi « terapeutici » che offendono principi costituzionali;

per quale motivo si è affrettato a sostenere di essere contrario alle terapie di mantenimento col metadone;

se ritiene che, specie dopo la sentenza di Rimini, vadano attuati seri controlli per garantire ai tossicodipendenti trattamenti atti a stimolare la loro volontà di smettere di assumere eroina, senza che venga usata la violenza fisica e morale;

se ritiene opportuno, invece di promettere metà del finanziamento stanziato per la lotta alle tossicodipendenze alle comunità terapeutiche, svolgere una seria azione per fornire nell'immediato, agli attuali servizi di assistenza ai tossicodipendenti, tutti gli strumenti sanitari e soprattutto sociali che soli possono far sì che tali strutture non si limitino ad erogare sostanze sostitutive. (4-08188)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere per quali ragioni l'AGIP noleggia navi quasi esclusivamente di bandiera straniera per la ricerca *offshore*, posa di cavi sottomarini, opere marittime, manutenzioni ed altro, nonostante vi sia in Italia disponibilità di navi attrezzate, di geofisici e di altri tecnici di riconosciuto valore.

Queste attività comportano una spesa annuale dell'ordine di 200 milioni di dollari, e sarebbe agevole creare una compagnia italiana specializzata, sul modello francese, cui commettere gli stessi lavori ora svolti da compagnie estere, non si sa bene a quale titolo. (4-08189)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

RUTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che il vescovo di Viterbo, monsignor Boccadoro, ha disposto nel settembre 1983 la tinteggiatura della sala del Conclave del palazzo papale di Viterbo con una vernice « color verde pisello », nonché la costruzione di una scala esterna in ferro e la fissazione sul pavimento antico di poltroncine con bulloni e l'apertura di vetrate;

che il pretore di Viterbo dottor Francesco Sicilia ha, con decreto 14 novembre 1983, archiviato l'esposto promosso su questi abusi dal locale assessore all'urbanistica e al controllo edilizio adducendo motivazioni assai singolari, tra cui l'essere tali lavori opera di manutenzione e restauro;

che nell'aprile e nell'ottobre 1984 la Associazione radicale di Viterbo ha sporto formale denuncia alla Procura nei confronti del vescovo monsignor Boccadoro per appropriazione indebita e falso (nella prima denuncia) e per concussione (nella seconda);

che a seguito di tali iniziative la moglie del pretore dottor Sicilia ha ritenuto di prendere parte ad una trasmissione dell'emittente « Tele Viterbo », nella quale ha vigorosamente difeso il vescovo dalle contestazioni, benché il procedimento fosse ancora in fase istruttoria;

che la consorte del dottor Sicilia insegna religione nell'istituto agrario di Bagnoregio ed è soggetta all'autorità del vescovo di Viterbo come la legge e la giurisprudenza stabiliscono —:

se ritiene che una tale situazione sia compatibile con l'esigenza di un'equa amministrazione della giustizia nella città laziale, e con il rispetto del disposto dell'articolo 101 della Costituzione (« I giudici sono soggetti soltanto alla legge »);

se ritiene di dover segnalare una tale situazione al Consiglio superiore della magistratura, perché esso disponga il trasfe-

rimento di detto magistrato a norma del capoverso dell'articolo 2 del regio decreto luogotenenziale 31 giugno 1946, n. 511.

(4-08190)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la società SAIPEM (gruppo ENI) effettua per conto dell'AGIP trivellazioni al largo della costa adriatica tra Ravenna e Cervia mediante l'uso della piattaforma denominata « Perro Negro 2 »;

su tale piattaforma operano 32 lavoratori assunti dalla SAIPEM con contratto a tempo determinato;

venerdì 8 febbraio 1985 i suddetti lavoratori hanno partecipato allo sciopero indetto dai sindacati chimici della CGIL, CISL, UIL per il settore energia del gruppo ENI;

il giorno seguente, finito lo sciopero, la SAIPEM adducendo la risoluzione dell'appalto da parte dell'ENI per asserite violazioni del contratto di appalto, licenziava tutti gli operanti sulla piattaforma;

la nave appoggio si è allontanata dal giorno di sabato 9 febbraio e fino a lunedì 11 febbraio sera non era tornata nei pressi del « Perro Negro 2 » —

se i fatti riferiti rispondono al vero, e se il Ministro non ravvisi in essi un comportamento antisindacale da parte della SAIPEM e quali iniziative intenda mettere in atto per difendere l'occupazione e stabilire un comportamento corretto nei confronti dei propri dipendenti da parte della Direzione aziendale della SAIPEM.

(4-08191)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

l'IMI sta conducendo trattative per cedere a banche popolari venete la propria partecipazione azionaria nel Nuovo banco ambrosiano, trattative che, se an-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

dassero in porto, ripristinerebbero una sudditanza politico-finanziaria che, nel passato non troppo lontano, ha condotto ad un dissesto che ha leso il prestigio dell'intero sistema bancario nazionale;

l'IMI, pur essendo oggi in grado di assistere la collocazione di ingenti emissioni azionarie destinate a ricapitalizzare le industrie, assiste solo poche imprese e di rado quelle orientate verso lo sviluppo a medio e lungo termine, pur avendo il quadro fedele dei progetti di ricerca e sviluppo della maggior parte delle nostre imprese -

come venga giudicata la gestione dell'IMI da parte di Luigi Arcuti e che cosa si intenda fare per sollevare questo istituto dall'attuale stato di inefficienza, non giustificato dalla disponibilità di uno staff professionalmente preparatissimo, ma demotivato dalle carenze del vertice.

(4-08192)

SAMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione giacente da anni presso l'VIII Divisione generale pensioni di guerra, posizione n. 518099/H, intestata alla signora Emilia Garrubba, nata a Melissa (Catanzaro) il 4 settembre 1920 ed ivi residente, in quanto vedova del soldato Pettinato Francesco, classe 1919, disperso in URSS nella seconda guerra mondiale.

(4-08193)

PARLATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che si è appreso (*Napoli Notte* 16 novembre 1984, articolo di Stefano La Marca) che fin dal 1983 la marina USA di stanza in immobili situati nella conca di Agnano in Napoli è alla ricerca di una diversa sede, più funzionale e lontana da aree a rischio sismico e che da una dichiarazione ufficiale si è anche appreso che il ministro della difesa collabora alla ricerca di una localizzazione alternativa, la quale non potrà risultare che di danno all'economia napoletana, privata dalla domanda di consumi

prodotta da circa 30-40.000 unità (10.000 dipendenti oltre i relativi nuclei familiari) che oggi risiedono nella zona -:

quali siano le aree individuate ai fini del trasferimento programmato e quando questo avrà luogo;

se anche per gli uffici della NATO, siti a Bagnoli, in prossimità di quelli della marina USA siano in programma trasferimenti ed in tal caso dove e quando;

sempre in caso affermativo quale uso si intenda dare al grande complesso immobiliare attualmente occupato dalla NATO;

quale giudizio in merito, anche rispetto alla economia cittadina e ad ogni altro elemento di riferimento, dia sia al singolo, sia al duplice progetto di delocalizzazione. (4-08194)

FIORI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso:

che la compagnia di assicurazioni e riassicurazioni APAL SpA è stata posta in liquidazione coatta (vedi *Gazzetta Ufficiale* n. 67 dell'8 marzo 1980);

che per la messa in liquidazione coatta amministrativa è stato nominato un curatore fallimentare da parte del Ministero dell'industria;

che a distanza di 5 anni il personale della APAL SpA non ha ancora percepito l'indennità di liquidazione -

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare al personale della società APAL (120 persone) il godimento delle spettanze di cui trattasi. (4-08195)

POLLICE E GORLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali informazioni sono state assunte e cosa intenda fare per accertare se i dati delle recenti elezioni europee sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

completi, dal momento che ci sono contrastanti versioni sui dati pervenuti e comunicati dal Ministero dell'interno;

quale accertamento è stato fatto per verificare le ragioni dell'alto numero di schede nulle e che potrebbero riferirsi a schede non scrutinate. (408196)

CURCIO E CARDINALE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - se è a conoscenza:

che nella zona del Senese (Potenza) è in costruzione da anni l'acquedotto del Frida;

che tale acquedotto dovrebbe fornire di acqua potabile anche i comuni di Roccanova, Castronuovo, Fardella, Calvera, Carbone;

che per ragioni ancora non chiare i tempi di costruzione dell'acquedotto medesimo stanno diventando intollerabili per popolazioni che, specie nei mesi estivi, hanno una esigua erogazione di acqua potabile;

che cosa intende fare il ministro per risolvere nel tempo più breve possibile tale situazione. (408197)

CURCIO E CARDINALE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il personale della sede RAI di Potenza è in sciopero da oltre 15 giorni;

che tale situazione, in una regione come la Basilicata priva di quotidiani di informazione, determina una notevole difficoltà di informazione per la pubblica opinione;

che cosa intende fare il ministro perché sia avviata a soluzione la vertenza suddetta. (408198)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della funzione pubblica, delle poste e telecomu-*

nizzazioni e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

le norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo del 12 dicembre 1983, concernente il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ed esattamente se l'orario di lavoro stabilito dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 1984, n. 53, sia per i suddetti dipendenti postelegrafonici di 38 ore settimanali, disposizione questa non confortata dalle precedenti leggi in materia di orario d'obbligo (leggi: 27/70 articolo 1 e 873/80 articolo 3);

se, in base alla disciplina scaturita dall'accordo suindicato, in riferimento alla prestazione settimanale stabilita dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 1984, n. 53, sia intervenuto il provvedimento di abrogazione dell'articolo 6 della legge n. 119/58, e cioè se sia stata disposta l'estensione, al personale applicato a particolari servizi di telecomunicazioni, della disciplina propria concernente i dipendenti delle Aziende postelegrafoniche;

se sia arbitrario o meno interpretare la circolare 11 gennaio 1985, n. 33.10.1 E.C./20193 - (Applicazione dell'articolo 30 della legge 29 marzo 1983, n. 93 - criteri di massima per l'articolazione dell'orario di servizio del Ministro per la funzione pubblica) quale norma avente, assurdamente, l'efficacia di abrogare il già citato articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 1984, n. 53 per le aziende del Ministero delle poste e telecomunicazioni, ignorando volutamente gli articoli 2 e 29, secondo comma, della surriferita legge quadro (n. 93/83), per giustificare e mantenere la discriminante prestazione delle 36 ore settimanali per il personale amministrativo ASST, a detrimento della maggioranza del personale dell'esercizio postelegrafonico che effettua tuttora le 38 ore settimanali e cioè 6 ore e 20 minuti per 6 giorni;

se in tale violazione, che presso l'ASST risale all'epoca del decreto del

capo del governo fascista 17 settembre 1939, non siano riscontrabili le precise responsabilità penali riferite nella suindicata circolare e se tutto ciò non si dimostri lesivo della Costituzione della Repubblica, delle leggi dello Stato e irriguardoso nei confronti dello stesso Parlamento (Cons. Stato Ad. Plen. 26 agosto 1976, n. 709 et Cons. Stato Ad. Plen 1° luglio 1975, n. 8).
(4-08199)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se:

corrisponde al vero, ed in caso affermativo quale ne sia la logica giustificazione, che funzionari imputati, anche di gravi reati, abbiano conseguito, per più anni ed anche di recente, le funzioni superiori — ex articolo 42 della legge 22 dicembre 1981, n. 797 — o interinati presso l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, Ispettorato I zona, Milano;

siano a conoscenza che detti funzionari si avvalgono indebitamente dei poteri loro conferiti, per mettere in atto provvedimenti persecutori nei confronti di coloro che hanno reso pubblici i loro comportamenti.
(4-08200)

POLLICE E CALAMIDA. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponde a verità quanto pubblicato dal numero de *L'Espresso* datato 17 febbraio 1985 in merito alla « lettera di esplicita e solenne censura inviata dalla Banca d'Italia » al professor Remo Cacciafesta presidente « famoso » della Cassa di risparmio di Roma, che ha deciso recentemente « di nominarsi » presidente della Banca generale di credito di Milano — istituto partecipato in maniera totalitaria dalla Cassa di risparmio di Roma — sconfiggendo nella « ibrida e inquieta figura del controllore-controllato » e ciò nonostante la Banca d'Italia avesse rammentato alla Cassa di risparmio di Roma, in occasione

dell'autorizzazione al passaggio della proprietà della citata Banca generale di credito del Banco di Roma alla Cassa di risparmio di Roma stessa, la disposizione della vigilanza per cui non è possibile unificare, nel caso di due banche l'una di proprietà dell'altra, le cariche di amministratore;

se rammentano che il professor Cacciafesta non è nuovo a « confusioni » del genere su evidenziate, avendo esordito alla Cassa di risparmio di Roma — nel lontano 1978 — nella concomitante veste di presidente della SEDA — Società per l'elaborazione automatica dei dati aziendali — Spa (allora società dai discutibilissimi amministratori e proprietà azionaria), il che a norma della « legge bancaria », avrebbe dovuto far decadere il Cacciafesta dalla presidenza della Cassa di risparmio di Roma non appena cognita la duplice carica (prescindendo anche dalla fornitura di servizi della SEDA alla Cassa di risparmio di Roma);

se ritengano sintomatico che il professor Cacciafesta, in data 11 febbraio scorso, abbia promosso per l'ennesima volta il suo fido segretario signor Carlo Amati alla carica di direttore centrale (l'anomalo provvedimento di promozione, probabilmente unico nella storia della Cassa di risparmio di Roma, ha riguardato il solo citato dipendente), sembra per destinarlo poi alla direzione della richiamata Banca generale di credito;

se giudichino quale aggravante il fatto che il Cacciafesta ha sempre avuto una tendenza alla confusione tra i ruoli di controllore e di controllato: per il ricordato signor Amati ha ritenuto conciliabili da oltre tre anni a questa parte i due ruoli di capo Servizio ispettorato (già esercitato unitamente alla funzione di segretario) e quello di gestore di rilevanti stanziamenti destinati all'allestimento di nuove sedi. Parimenti grave, Cacciafesta ha fatto rivestire allo stesso dirigente la carica di amministratore unico della società Cornice Immobiliare Spa dall'acquisizione di questa da parte della Cassa di risparmio di Roma fino al 15 marzo 1984

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

(l'Amati diviene poi consigliere), quando ormai - dopo la denuncia delle organizzazioni sindacali aziendali venute a conoscenza del fatto - era ormai impossibile mantenerlo nella carica (la società in trattazione ha condotto in porto qualche buon affare !);

se reputino giunta l'ora di rispondere all'interrogazione del 16 ottobre 1984 dei deputati Pollice e Gorla che, tra l'altro, rappresentava notevoli perplessità - dettagliandone le motivazioni - sul proscioglimento in istruttoria del professor Cacciafesta dalle accuse che provenivano dalle denunce di un ex consigliere di amministrazione della Cassa di risparmio di Roma e da *notitiae criminis* della stampa. Il settimanale *Il Borghese* nei numeri datati 10 febbraio 1985 e 17 febbraio 1985 denuncia vicende di rilievo penale che vedono protagonista il Cacciafesta. Alcune di esse formano oggetto di considerazioni nella menzionata interrogazione del 16 ottobre 1984, ancora senza risposta. Nel numero del 10 febbraio 1985 *Il Borghese* riporta testualmente: « Roma (ex consigliere di amministrazione della Cassa di risparmio di Roma - nota degli estensori), da parte sua, ha denunciato Cacciafesta per atti successivamente accertati rispondenti al vero, ma dai quali il presidente è stato proscioltto in sede istruttoria, con sentenze giuridicamente mostruose, tali da incrementare la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni »;

per ultimo, se i riflessi della « vicenda Tor Vergata », per le accuse precise mosse al professor Cacciafesta dall'ex dirigente della Cassa di risparmio di Roma Daniele Salvioni (come riportate dettagliatamente dai quotidiani *Paese Sera* del 6 febbraio 1985 e *Corriere della Sera* del 4 e del 7 febbraio scorsi), non costituiscono l'ennesima conferma della « intraprendenza incommensurabile » del professore-presidente -;

alla luce di quanto sopra, se ritengano ormai doveroso, ognuno per la propria competenza:

a) procedere con urgenza al rinnovo della carica di presidente della Cassa

di risparmio di Roma, considerato anche che il mandato del professor Cacciafesta è scaduto da ben 16 mesi;

b) richiedere al Servizio di vigilanza della Banca d'Italia l'avvio di verifiche presso la Cassa di risparmio di Roma e la Banca generale di credito di Milano (l'ultima ispezione della Banca d'Italia in Cassa di risparmio di Roma - « era Cacciafesta » - provocata dalla denuncia di due lavoratori, ha avuto una durata di cinque mesi e a deputati di questo Parlamento, che ne avevano avanzata formale richiesta, non è stato consentito di conoscerne il verbale);

c) avviare accertamenti presso la Procura della Repubblica di Roma per chiarire gli aspetti oscuri del proscioglimento del professor Cacciafesta (è senza risposta anche l'interrogazione n. 4-06225 del deputato Crucianelli in merito ad un contributo di lire 50 milioni concesso dalla Cassa di risparmio di Roma ad un convegno di magistrati) e, se ravvisati i termini, promuovere una nuova inchiesta giudiziaria sulle più recenti imprese del professor Cacciafesta. (4-08201)

AGOSTINACCHIO, PARLATO, BAGHINO, SOSPIRI E MANNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che il regime di aiuto alla produzione di olio di oliva è estensibile ai produttori associati che hanno aderito ad una associazione di produttori riconosciuta nel corso della campagna; che per la campagna 1984-1985 il termine ultimo di adesione che consente il beneficio dell'aiuto in funzione della effettiva qualità di olio prodotto è il prossimo 28 febbraio 1985 -

se dal Governo, compatibilmente con le indicazioni stabilite dalla regolamentazione CEE, sia stata prevista una opportuna proroga del termine suddetto.

(4-08202)

POLLICE, GORLA E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del turismo e spettacolo e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere, a pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

posito dell'accordo Gaumont-Cannon ed alle dichiarazioni del ministro delle partecipazioni statali con le quali si assicurava un intervento del Governo per garantire « il vincolo di destinazione su tutto il patrimonio immobiliare »:

1) se i ministri competenti siano a conoscenza degli inizi dei lavori per trasformare il cinema teatro Odeon di Milano, uno degli esempi di architettura « liberty » più importanti d'Europa e la destinazione d'uso che porterebbe alla distruzione ed alla manomissione di tutti i più importanti profili architettonici;

2) se i ministri interrogati siano al corrente del progetto di alienazione di circa 1.000 metri quadrati dell'Odeon ad una rete di grandi magazzini o ad una società di ristorazione, per una somma pari al 40-50 per cento dell'investimento complessivo della Cannon su tutto il circuito Gaumont;

3) se il Ministero delle partecipazioni statali, prima di rinunciare ad un proprio interessamento diretto nell'operazione, abbia vagliato anche questa parte del progetto;

4) quali provvedimenti si intendano assumere per impedire la sottrazione di un ulteriore spazio all'attività culturale nelle città italiane. (4-08203)

MEMMI, CARRUS E MELELEO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene urgente intervenire con l'adozione di provvedimenti adeguati perché sia prorogato il termine del 5 marzo, entro il quale deve essere operata la scelta tra contabilità ordinaria e regime forfettario, secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 853 del 1984, convertito nella legge 17 febbraio 1985, n. 17. Tale intervento si rende necessario per la difficoltà nella quale si trovano gli operatori economici nella scelta che debbono compiere per la mancanza di precise indicazioni ministeriali sull'applicazione normativa. (4-08204)

MEMMI E MELELEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che i ferrovieri del sindacato autonomo FISAFS hanno proclamato per la seconda volta uno sciopero nazionale dalle ore 21 di giovedì 21 alle ore 20 di venerdì 22;

che lo sciopero era stato revocato dopo la firma del contratto —:

se è vera la notizia che proviene dalla FISAFS, secondo la quale la nuova proclamazione dello sciopero è dovuta al fatto che il Ministero dei trasporti, prima avrebbe siglato l'accordo con la FISAFS e poi lo avrebbe rinnegato, perché ritiene valido solo l'accordo siglato con i sindacati confederali;

se sono stati siglati dal ministro due accordi diversi, di cui uno con il sindacato autonomo FISAFS e l'altro con i sindacati confederali. (4-08205)

CODRIGNANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che in occasione della fiera delle armi EXA 85 è stato organizzato dalla Camera di commercio di Brescia un convegno di studio in cui sono state denunciate le contraddizioni fra i dati relativi alle armi prodotte e a quelle denunciate —:

se risponda a verità che non vi sono dati ufficiali esaurienti circa le armi che alimentano la criminalità comune e organizzata;

quali e quante siano le misure previste dal Ministero degli interni affinché sia realmente controllabile la quantità e la qualità delle armi acquisite dai cittadini italiani. (4-08206)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che il danneggiamento dell'antica fontana « San Vito » in provincia di Foggia ripropone il problema della tutela dei beni culturali in capitanata —

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

quali provvedimenti intende adottare per evitare che continui l'opera di distruzione del patrimonio artistico in provincia di Foggia. (4-08207)

SANNELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali iniziative urgenti intende assumere affinché il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie esprima, con maggiore celerità, il proprio parere ai sensi dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1957, n. 686, alle centinaia di domande inevase da anni per il riconoscimento di equo indennizzo. (4-08208)

LOPS, GRADUATA CANNELONGA E CECI BONIFAZI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso:

che le popolazioni di Puglia e della provincia di Bari, in particolar modo quelle della zona murgiosa di Minervino Murge e di tutta la collina, stanno conducendo da anni una grande e civile battaglia per la messa in opera dei progetti speciali dell'ente irrigazione e della ex Cassa del mezzogiorno, per la costruzione della diga sul Locone e di conseguenza per uno sviluppo economico diverso e più produttivo della Murgia e della Puglia in generale;

che da circa due anni e cioè dal momento in cui è iniziata la costruzione della diga, il comune di Minervino ed anche il comune di Montemilone situato in Basilicata ai confini del territorio di Minervino, hanno aperto una vertenza con il Governo e con il Ministero competente per il riequilibrio socio economico di quel territorio, in quanto proprio per la costruzione citata, mentre a fase ultimata, fornirà acqua alla Puglia per tutti gli usi, e quelle popolazioni sono d'accordo, per effetto degli espropri del più fertile e redditizio terreno di quei comuni, la popolazione subirà un danno in termini di occupazione e fonti di lavoro che solo per Minervino si calcola in 90.000 giornate di lavoro annue;

essendo a conoscenza che proprio per questa tragica prospettiva, vi è stato un determinato impegno del Governo e delle regioni Puglia e Basilicata, che hanno redatto una PERIZIA STUDI per il riequilibrio socio economico del territorio dei due comuni, prova ne è stato gli impegni presi dal ministro Signorile *pro tempore* nel maggio 1983 e confermato nel maggio 1984 dall'attuale ministro;

dopo le promesse non mantenute il consiglio comunale di Minervino murge all'unanimità e con l'adesione di tutta la popolazione, ha deciso l'occupazione pacifica del cantiere diga per il giorno 25 febbraio con la convocazione del consiglio in seduta straordinaria sul cantiere -:

se il Governo è ancora disponibile e per quali tempi per finanziare la perizia studi, finalizzata alla progettazione di un piano organico di investimenti; il finanziamento delle opere previste, nonché quelle previste nel piano triennale della regione Puglia, che prevede impianti di sollevamento delle acque e la irrigazione di 5.600 ettari di terreno del settore di Minervino alto; la spesa per la forestazione produttiva e quella per la realizzazione di assi stradali tra la Basilicata, la Puglia e l'autostrada. (4-08209)

GUERRINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha deliberato tramite i propri organismi precise normative che regolano i trasferimenti del personale ferroviario, nonché i limiti e la durata degli stessi;

in data 14 febbraio 1983 l'operaio qualificato Di Carlo Antonio è stato trasferito, a domanda, per 60 giorni dal proprio impianto di appartenenza (Deposito Locomotive di Roma Smistamento, Compartimento di Roma, Ufficio Materiale e Trazione) alla Squadra Rialzo di Ancona (Compartimento di Ancona, Ufficio materiale e Trazione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

con la stessa data veniva nuovamente trasferito dal direttore compartimentale di Ancona, senza mettere piede nell'impianto assegnatogli, alla Zona 21 I.S. di Giulianova (Compartimento di Ancona, Ufficio Impianti Elettrici);

tali spostamenti ed utilizzazioni non possono mai avere luogo e sono espressamente vietate dalle norme di servizio e di sicurezza delle Ferrovie dello Stato, in quanto comportano un cambiamento totale di mestiere, il possesso di specifiche abilitazioni e producono un rischio per la sicurezza dell'agente dei suoi colleghi di lavoro nonché pregiudizio alla regolarità dell'esercizio ferroviario;

ripetutamente a periodi alternati di 60 e 90 giorni tale doppio trasferimento è stato prolungato fino ad ora - per oltre due anni - in spregio ad ogni normativa mentre migliaia di ferrovieri aspettano il proprio turno di trasferimento sulla base di apposite graduatorie;

più volte il Consiglio dei delegati sindacali della Squadra Rialzo di Ancona (FILT-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL) nonché le organizzazioni sindacali dei ferrovieri sono intervenute, senza ottenere alcun chiarimento dal direttore compartimentale e dal capo ufficio materiale e trazione di Ancona, in contravvenzione del Protocollo Azienda-Sindacati, anzi al presunto scopo di evitare l'intervento sindacale, a partire dal 5 gennaio 1985, l'agente Di Carlo Antonio figura restituito al Deposito Locomotive di Roma Smitamento che lo invia direttamente, sempre alla citata Zona 21 I.S. di Giulianova;

durante il periodo citato alla Squadra Rialzo di Ancona sono stati inviati in trasferta altri operai per far fronte a reali carichi di lavoro;

se è a conoscenza dei fatti citati e quali provvedimenti intende assumere per riportare la situazione a normalità e quali nei confronti dei responsabili nel caso in cui fosse confermata l'esistenza di provvedimenti continuativi, irregolari ed illegittimi. (4-08210)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso:

che dopo decenni di attesa alcuni mesi fa l'ANAS ha iniziato i lavori per la variante alla strada statale n. 145 nel tratto Castellammare-Vico Equense, venendo così incontro alle esigenze della popolazione locale, al traffico pendolare quotidiano verso Napoli, alle richieste di tutti i settori impegnati nel movimento turistico sorrentino che rischiava la completa paralisi;

che tale variante è finalizzata a porre fine quindi a quel vero e proprio incubo per gli automobilisti che è l'attuale attraversamento del centro di Castellammare;

che in esecuzione di detti lavori la situazione è diventata ancora più precaria a causa degli indispensabili sensi unici;

che tale gravissima situazione è da tutti accettata nella speranza che i lavori iniziati, una volta portati a compimento, risolvano l'intero problema;

che le varie imprese impegnate nell'esecuzione dell'opera hanno improvvisamente messo a cassa integrazione molti lavoratori e sostengono che questo è il preludio alla sospensione dei lavori determinata da mancanza di fondi -;

quali provvedimenti intendano adottare per evitare l'interruzione del flusso finanziario ed assicurare che i lavori vengano eseguiti nei tempi stabiliti evitando così non solo ulteriori danni alle popolazioni interessate, ma anche il totale blocco del traffico turistico che riprenderà, come tutti auspicano, con la prossima primavera. (4-08211)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei lavori pubblici, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - premesso che:

un vasto movimento franoso ha investito, in territorio del comune di San

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

Mauro Castelverde (Palermo), la strada provinciale n. 52, in atto unica via di collegamento con l'abitato di detto comune, in quanto la strada provinciale San Mauro-Gangi, di cui al progetto CASMEZ numero 3485, si trova interrotta per abbandono dei lavori già appaltati dalla Cassa per il Mezzogiorno;

il predetto movimento franoso minaccia l'unica possibilità di accesso a detto centro abitato -

quali provvedimenti intendano adottare per evitare l'interruzione di detta strada provinciale n. 52 e per definire, urgentemente, i lavori della San Mauro-Gangi. (4-08212)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che in molte università a causa dell'alto numero degli iscritti, e degli insegnamenti conseguenti, si rende necessaria una migliore organizzazione didattica e l'utilizzo dei ricercatori per sostituire i titolari dell'insegnamento a seconda delle esigenze didattiche e ciò in particolare nelle scuole di specializzazione e in quelle dirette a « fini speciali » ove, fra l'altro, ormai di fatto sono utilizzati;

che in atto i ricercatori confermati non hanno più titolo legale a svolgere alcuna attività didattica nelle scuole di specializzazione mentre hanno acquisito una notevole capacità professionale e per l'assenza o la carenza di personale didattico, in pratica vengono, anche se al di fuori delle norme, per le assolute necessità utilizzati -

quali intendimenti voglia adottare per meglio definire i termini della collaborazione didattica alla quale i titolari dell'insegnamento ritengono chiamare i ricercatori per le normali supplenze o per cicli di lezioni legati alle particolari ricerche che vengono effettuate negli istituti. (4-08213)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri è a conoscenza delle iniziative intraprese dalla Procura generale della Corte dei conti per il ristoro del danno erariale conseguito al bilancio dell'ESAC dal nuovo conguaglio illegittimamente autoliquidatosi dal direttore generale, dottor Alberto Torre, nel decorso mese di dicembre, senza alcun atto formale e senza averne titolo;

se il Ministro di grazia e giustizia è a conoscenza delle iniziative d'ufficio della Procura generale della Corte di appello di Catanzaro per la repressione di tale ennesimo illecito, considerato che la stampa locale (*Oggisud* di venerdì 1° febbraio 1985) ha dato ampio risalto al nuovo abuso posto in essere dall'intoccabile ed inamovibile dottor Alberto Torre con l'autoliquidazione di arretrati per applicazione della legge 17 aprile 1984, n. 79, cui l'interessato non aveva diritto per le seguenti ragioni:

a) in base all'articolo 1 della legge regionale 24 marzo 1982, n. 8, è stato esteso, in via provvisoria, al personale dell'ente e, quindi, anche al direttore generale, il trattamento economico previsto dalla legge medesima, in attesa di estendere all'ente di sviluppo il trattamento retributivo dei regionali;

b) in considerazione, appunto del carattere provvisorio di detta disciplina, il personale dipendente non ha beneficiato dei miglioramenti economici nel frattempo intervenuti nel settore, mentre invece, contraddittoriamente ed illegittimamente, il direttore generale, senza alcun atto amministrativo e ad insaputa degli organi decisionali e di controllo, si è via via autoadeguato lo stipendio sulla base dei miglioramenti intervenuti nel tempo per il dirigente generale « C » dell'amministrazione dello Stato, cui il dottor Torre era stato assimilato ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 8, con disposizione statica e non dinamica, stante l'affermata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

provvisorieta del trattamento contenuta nel precedente articolo 1, come si ricava anche dal contenuto della nota di risposta n. 2200 in data 10 dicembre 1984 fornita dal Ministero dell'agricoltura alla interrogazione parlamentare n. 4-03777 presentata dall'onorevole Aloi in cui si fa cenno al principio affermato dal collegio dei revisori dei conti dello stesso ESAC sulla perfetta identita di posizioni, ai fini dell'applicazione della legge n. 8, tra il direttore generale ed il rimanente personale;

c) ai sensi dell'articolo 9 della legge 17 aprile 1984, n. 79, il dottor Torre non poteva beneficiare dei previsti incrementi retributivi, per il rinvio disposto da detta norma al 1° gennaio 1985 per i dirigenti degli enti disciplinati dalla legge n. 70 del 1975, in cui ricomprendere il direttore generale dell'ESAC; mentre in base ai precedenti articoli 2 e 3 della medesima legge n. 79 occorreva obbligatoriamente un preciso atto amministrativo dei competenti organi dell'ente che riconoscessero la sussistenza delle « particolari esigenze di servizio » per le prestazioni straordinarie del direttore generale e stabilissero il « numero massimo di prestazioni straordinarie remunerabili nell'ambito degli stanziamenti autorizzati relativi al lavoro straordinario per l'anno 1984 », cosa invece non avvenuta nel caso di specie;

d) all'aggiornamento dello stipendio ed al pagamento degli arretrati il direttore generale è pervenuto illegittimamente firmando personalmente il relativo mandato e, soprattutto, avvalendosi di un'apposita struttura contabile posta alle proprie dirette dipendenze (giusta ordine di servizio n. 8 del 22 ottobre 1982 assunto a protocollo ESAC con il numero 14611/82), senza alcun atto amministrativo d'impegno e di autorizzazione alla spesa, in violazione dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696, che stabilisce come le spese debbano essere impegnate dagli organi di amministrazione secondo le competenze stabilite dalla legge ovvero, in

mancaza, dal consiglio di amministrazione in base ad apposita deliberazione; nonchè in trasgressione dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione e contabilita dello Stato e degli articoli 12 e 17 della legge istitutiva dell'ESAC 14 dicembre 1978, numero 28 che disciplinano la competenza deliberativa del consiglio e del comitato esecutivo in materia di ordinaria e straordinaria amministrazione;

e) lo stesso direttore generale, ignorando scientemente il principio giuridico secondo cui l'emissione di un atto, ancorchè dovuto, non è mai puramente automatico, comportando un accertamento di tutti i requisiti formali e sostanziali, anche in rapporto all'elemento senz'altro discrezionale della scelta dei tempi, si è liquidato il conguaglio di che trattasi nel decorso mese di dicembre, mentre numerosi dipendenti dell'ente non hanno potuto percepire l'indennità di equo indennizzo spettante in base ad atti e situazioni giuridiche di epoca anteriore alla situazione del dottor Torre, per indisponibilità di cassa invece non fatte deplorabilmente valere per il direttore generale malgrado che molti lavoratori avessero rappresentato all'amministrazione gravissime esigenze familiari per il pagamento del dovuto, con inaudita violazione di ogni regola di correttezza e di opportunità ed in trasgressione dell'obbligo di osservare l'ordine cronologico nelle pratiche d'ufficio posto da norme imperative che il dottor Torre era tenuto ad osservare quali l'articolo 13, penultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e, quindi, con la ricorrenza del reato di interesse privato in atti d'ufficio (Cass., Sez. VI, 2 aprile 1971, in *Giustizia penale* 1972, II, 526). (4-08214)

GABBUCCIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 29 dicembre 1984 è pervenuto all'Amministrazione delle poste di Firenze l'atto di significazione di sfratto dell'Ufficio delle poste e telegrafi di Caldine (comune

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

di Fiesole), con il quale si comunicava che il 18 febbraio 1985 si sarebbe proceduto all'esecuzione forzata dello sfratto medesimo, sfratto dovuto a morosità da parte dell'Amministrazione delle poste;

lo sfratto è stato definitivamente fissato per il 1° aprile prossimo dall'ufficiale giudiziario anche a seguito dell'intervento del sindaco e per la diffusa preoccupazione della popolazione del luogo. A tale data infatti verrà a cessare il servizio postale nella località con i conseguenti effetti negativi che si possono facilmente immaginare;

da molti anni si rendeva necessario individuare la localizzazione adeguata e i locali con dimensioni valide al servizio delle poste, tenuto conto del grande sviluppo edilizio della zona e dell'aumento della popolazione di Caldine -:

se non ritenga urgente, data la gravità della situazione, provvedere alla ricerca di nuovi locali adeguati alle esigenze del servizio, per evitare il rischio della interruzione definitiva dello stesso e se non ritenga utile che l'Amministrazione prenda in esame anche l'insieme del problema degli uffici postali nel comune di Fiesole, che risultano insufficienti all'importanza del servizio. (4-08215)

CARADONNA. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere - premesso che un comunicato ministeriale ha preannunciato un disegno di legge per dimezzare il contenuto di fosforo dei detersivi, e che ciò comporterà un aggravio del costo di produzione dei detersivi di poco inferiore all'8 per cento, aggravio che dovrà necessariamente essere trasferito sui prezzi di vendita -

se si ritiene che il beneficio di una moderata riduzione dell'eutrofizzazione, fenomeno questo che ha anche altre componenti, compensi l'effetto inflazionistico dell'aumento di prezzo di prodotti di larghissimo consumo come i detersivi. L'interrogante riconosce che il Ministro è mosso dalle migliori intenzioni, ma chiede

se questa misura, adottata già da paesi ben più ricchi del nostro, si addica alla attuale situazione italiana di dissesto economico. (4-08216)

TASSI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere:

come mai e d'ufficio, *ex lege*, stante la rimozione dell'impedimento legale, sin dal 9 novembre 1984 non sia stato reintegrato nel suo ufficio il dottor Agostinone, intendente di finanza di Piacenza;

come mai, nemmeno dopo il 14 gennaio 1985, nonostante il provvedimento in merito del Tribunale amministrativo dell'Emilia Romagna, sede distaccata di Parma, il dottor Agostinone non sia stato reintegrato, neppure in esecuzione di tale provvedimento giurisdizionale, comunicato formalmente al Ministero già dal 15 gennaio 1985;

come farà l'amministrazione a giustificare dal 9 novembre 1984, sino al momento della suindicata reintegrazione, il pagamento di due stipendi per l'intendente di finanza di Piacenza, uno già pagato e in via di pagamento con diaria al dottor Mondello in missione a Piacenza da Novara, l'altro al dottor Agostinone in via di arretrati, con interessi e rivalutazione, di cui appunto dal 9 novembre 1984 ha diritto per legge (anche secondo giurisprudenza, costante e consolidata in punto, del Consiglio di Stato). (4-08217)

CARADONNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che

intorno al 1990 gli Stati Uniti lanceranno la sonda spaziale Mariner-Mark II incontro alla cometa Kopff, contro la quale la sonda sparerà un proiettile lanciforme munito di sensori, per accertare, con questo espediente, la composizione del corpo della cometa ed il comporta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

mento di questa nelle diversificate condizioni ambientali incontrate nel suo percorso;

la NASA ha offerto ad istituti scientifici della Repubblica Federale di Germania di partecipare a questo progetto astronautico -:

se la partecipazione è stata offerta anche ad istituzioni ed industrie del nostro paese, e se, comunque, da parte italiana sono stati presi contatti preliminari per contribuire alla ricerca ed alla realizzazione di questo progetto avanzato che, quali possano essere le ulteriori applicazioni militari, comporterà lo sviluppo di nuove tecnologie di uso polisettoriale in campo civile. (4-08218)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che è pervenuta all'interrogante copia di un esposto inviato nel dicembre 1980, alla procura della Repubblica di Napoli per denunciare asseriti comportamenti illeciti posti in essere dall'allora presidente della provincia di Napoli in alcune oscure vicende relative, tra l'altro, alle imprese di pulizia Garofano Rosso, Palma e Solait, favorite per miliardi di lire, e che gli apparterebbero, e che risulta inoltre che sin dal 23 dicembre 1980 il gruppo provinciale del MSI-destra nazionale alla provincia di Napoli aveva presentato analoga denuncia alla Procura della Repubblica senza conoscerne sinora le conclusioni - quale esito abbia avuto il procedimento giudiziario e quale la eventuale iniziativa ispettiva amministrativa, se disposta. (4-08219)

FAUSTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

a) il 12 novembre 1983, presso il Ministero dell'industria, tra il Governo, il gruppo Zanussi e le organizzazioni sindacali - relativamente allo stabilimento di Pomezia della Zanussi Elettrodomestici - è stato convenuto l'impegno del grup-

po Zanussi ad assicurare la continuità delle attività produttive dello stabilimento sino alla metà del 1985. L'azienda avrebbe dovuto procedere alle verifiche dei programmi produttivi e della consistenza degli esuberi, in sede di attuazione degli strumenti indicati nell'accordo generale; il Ministero dell'industria avrebbe dovuto, altresì, procedere alla verifica dello stato di attuazione di soluzioni alternative alla liquidazione dello stabilimento, alla data prevista. Inoltre, per poter individuare una seria prospettiva industriale alternativa, il gruppo Zanussi si sarebbe impegnato a collaborare con la regione Lazio allo studio di un progetto di riconversione produttiva. In relazione a ciò, alla fine del 1984 il Ministero dell'industria avrebbe dovuto provvedere, con la partecipazione della regione Lazio e delle strutture locali e regionali delle organizzazioni sindacali, alla verifica dello stato dei programmi;

b) il 20 aprile 1984 presso la regione Lazio, è stata esaminata la situazione dello stabilimento di Pomezia con i due rappresentanti della società, con quelli della Gepi e delle organizzazioni sindacali ed il consiglio di fabbrica. In quell'occasione i rappresentanti della società dettero notizia dell'avvenuta costituzione del gruppo di lavoro-studio preposto all'individuazione delle possibili iniziative industriali alternative al settore elettrodomestici per lo stabilimento di Pomezia, nonché d'aver comunicato alla Gepi la loro intenzione a collaborare conformemente all'accordo del 12 novembre 1983. La Gepi, dal suo canto, puntualizzò che l'intervento, argomento dell'accordo ministeriale, è subordinato a precise condizioni, quale la formale richiesta di intervento. Le organizzazioni sindacali richiesero alla regione Lazio di partecipare attivamente alla vicenda - ciò comprendole quale istituzione - e di presenziare, presso il Ministero dell'industria, all'incontro inerente all'esame della situazione Zanussi. Richiesero, peraltro, un intervento presso il Ministero, per far agire la Gepi in conformità all'impegno di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

cui all'accordo del 12 novembre 1983. Infine, precisano che l'intervento della Gepi nei riguardi della società Zanussi, in base all'accordo precitato, consiste in un progetto di riconversione industriale alternativo alla presente produzione e che tale intervento è di natura ordinaria. Ri-confermata dalla regione Lazio la volontà di agire concretamente per risolvere la questione, le parti decisero di riunirsi per esaminare l'evolversi della questione stessa -:

considerato che ad oggi solo la regione Lazio si è attivamente impegnata

a seguire e sollecitare il rispetto degli impegni sottoscritti per la salvaguardia dei livelli occupazionali dello stabilimento di Pomezia, mentre sembrerebbe che analoga attenzione non si sia manifestata da parte del MICA, se il Ministro dell'industria non ritenga di intervenire incisivamente per il rispetto degli impegni assunti in sede MICA anche mediante la convocazione delle OO.SS., della regione Lazio, della Zanussi e della Gepi, in modo da fugare ogni dubbio sulla salvaguardia dell'attività produttiva e dei livelli occupazionali presso lo stabilimento di Pomezia. (4-08220)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FELISETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il ministro dovrebbe essere a conoscenza della gravità della situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia anche in Emilia ed in particolare nelle circoscrizioni di Modena, Parma, Reggio Emilia e Piacenza;

che, a causa dello stato di necessità, i dirigenti degli uffici giudiziari di queste città hanno dovuto, di fatto, congelare la definizione delle cause civili per dare la precedenza alla trattazione dei processi penali, provocando così un vero e proprio stato di « rifiuto » d'amministrazione della giustizia;

un simile stato di cose dipende dalla grave insufficienza degli organici non solo dei magistrati, ma anche e soprattutto del personale di cancelleria, di segreteria ed ausiliario, nonché e soprattutto dal fatto che vi sono vuoti paurosi anche rispetto ai posti previsti negli organici relativi;

che a causa di queste ragioni i tribunali delle quattro città versano in condizione di obiettivo dissesto funzionale, nonostante il generoso impegno sia dei magistrati che degli ausiliari ed alcune preture (Sassuolo, Guastalla, Montecchio, Correggio, Finale, Fornovo, Borgonovo ed altri) sono letteralmente congelate da anni —:

se, al di là dei ripetuti impegni, ritenga di far luogo, finalmente con fatti concreti, a provvedimenti che portino almeno alla copertura dei posti vacanti previsti nell'organico dei magistrati, in quello dei funzionari e degli ausiliari. (3-01645)

FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 10 ottobre 1983 la *Gazzetta Ufficiale* pubblica i nuovi raggruppamenti per i concorsi stabiliti dal CUN;

il 29 ottobre 1983 il CUN precisa che l'avvenuta unificazione dei raggruppamenti 1 e 2 (privato e civile) nel nuovo gruppo unico 1, non costituisce nella sostanza innovazioni e quindi esclude in base alla legge 31 del 7 febbraio 1979, che i commissari dei gruppi 1 e 2 del 1979 siano rieleleggibili nel nuovo gruppo unico;

il ministro, ignorando tale parere, si rivolge il 22 novembre 1983 al Consiglio di Stato per una valutazione; valutazione che in forma contorta si esprime a favore della rieleleggibilità dei commissari;

il 25 febbraio il CUN contesta il parere del Consiglio di Stato e invita esplicitamente il ministro a discostarsene, come è possibile trattandosi di un « parere » e non di una sentenza, senza ricevere alcuna risposta dal Ministero;

il punto di vista del CUN è ribadito, dopo l'emanazione del bando di concorso, il 15 dicembre 1984, in vista dell'ordinanza per la composizione delle commissioni;

il 17 gennaio 1985 il Ministero trasmette al CUN, per il prescritto parere, la bozza di ordinanza per la formazione delle commissioni, la quale contiene una norma che accoglie l'interpretazione del Consiglio di Stato;

il 18 gennaio 1985 il CUN emana il parere sulla bozza di ordinanza ribadendo per la quarta volta il proprio dissenso dal Consiglio di Stato e l'esigenza di « garantire un totale avvicendamento nella composizione delle Commissioni »;

il Ministero, non tenendo conto del prescritto parere del CUN, in data 5 febbraio emana l'ordinanza mantenendo immutata la norma sulla quale il CUN aveva espresso parere contrario —:

per quali motivi il Ministero ha chiesto il parere del Consiglio di Stato un anno prima del bando di concorso, pur essendo la *ratio* della norma chiarissima e confermata dal primo parere del CUN (29 ottobre 1983);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

le ragioni per le quali fra le due tesi in contrasto è stata scelta quella del Consiglio di Stato, senza, peraltro, che venissero mai contestate, da parte del Ministero, le argomentate controdeduzioni del CUN, e senza tener conto che il parere del Consiglio di Stato è stato chiesto su iniziativa, che appare superflua, del Ministero, mentre il parere del CUN è richiesto obbligatoriamente dalla legge;

se il Ministero è cosciente del fatto che la decisione presa risulta oggettivamente tesa a lasciare in mano agli stessi potenti gruppi accademici le decisioni concorsuali, e che ha provocato diffuse reazioni negative nella maggioranza dei docenti e nell'opinione pubblica, contribuendo a rendere poco credibile ed esposto al più vasto contenzioso il procedimento concorsuale;

se il Ministero si rende conto che, se si dovesse affermare la predetta interpretazione della legge, verrebbe di fatto a comprimersi la formazione della libera opinione del CUN al momento della formazione dei gruppi disciplinari, che anziché conformarsi alla effettiva evoluzione delle partizioni del sapere, risulterà condizionata dalla preoccupazione e dall'esigenza di garantire la rotazione, lasciando invariati in eterno i gruppi. (3-01646)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'inter-*no. — Per sapere - premesso che il quotidiano statunitense *The Wall Street Journal* ha pubblicato in data 12 febbraio 1985 un servizio di Roger Cohen sulla mafia, in cui questi scrive: « Il 3 settembre 1982, nel corso di un incontro pomeridiano segreto con Ralph Jones, console generale degli Stati Uniti a Palermo, il generale Dalla Chiesa dichiarò di essere stato emarginato dai politici dopo avere sollecitato i poteri su scala nazionale che gli erano stati promessi per combattere la mafia. Egli, dopo avere menzionato alti funzionari che a suo avviso erano stati compromessi

dalla criminalità, chiese che il Governo statunitense facesse pressioni sull'allora primo ministro Giovanni Spadolini. Il signor Jones ricorda che egli (il generale Dalla Chiesa) riteneva che solo il governo degli Stati Uniti avrebbe potuto fare qualcosa, al più alto livello, per sbloccare questa situazione. Otto ore dopo il generale Dalla Chiesa e sua moglie Emanuela venivano colpiti a morte dai pistoleri della mafia » -:

se si considera opportuno, o meglio necessario, promuovere un chiarimento, nelle dovute forme protocollari, con i signori Ralph Jones e Roger Cohen cogliendo questa nuova opportunità per individuare i mandanti del delitto Dalla Chiesa e le connivenze politiche. (3-01647)

AGOSTINACCHIO, PARLATO, SOSPIRI, MANNA, BERSELLI E CARADONNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle fore-*ste. — Per sapere - premesso:

che lo sviluppo degli allevamenti è largamente condizionato dalla politica agricola comunitaria;

che la fissazione delle quote di latte ha mortificato e mortifica la spinta imprenditoriale degli allevatori italiani;

che le aree del Sud sono tra le più idonee per attuare il potenziamento degli allevamenti da carne;

che gli allevamenti meridionali ed in particolare quelli pugliesi risentono della crisi zootecnica e generale che colpisce gravemente il settore bovino e suino, tra l'altro a causa del persistente divario tra costi e ricavi derivante tra l'altro dallo squilibrio tra prezzi dei prodotti zootecnici e prezzi dei mezzi di produzione -

quali provvedimenti il Governo intende adottare per il potenziamento degli allevamenti da carne nel Sud e per eliminare il persistente divario fra costi e ricavi. (3-01648)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere - premesso che:

gli indirizzi comunitari, sotto molti aspetti penalizzanti per la zootecnia italiana, richiedono interventi organici finalizzati alla integrazione della nostra economia con quella europea, da attuarsi gradualmente ed in maniera tale da non accentuare la pesante crisi delle aziende del settore;

occorre un coordinamento dei piani di intervento regionali nelle aree a spiccata destinazione zootecnica per evitare inutile dispendio di risorse, comunque le spese non destinate agli adattamenti delle strutture aziendali ed allo sviluppo degli allevamenti secondo direttrici che tengano presenti le suesposte esigenze -

quali iniziative il Governo intende adottare per la realizzazione del coordinamento degli interventi nelle aree a spiccata destinazione zootecnica sulla base di chiare direttrici di sviluppo del settore.

(2-00606)

« AGOSTINACCHIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

quali urgenti misure intenda prendere il Governo a favore del nobile scrittore Riccardo Bacchelli, bisognoso di cure in una struttura ospedaliera che possa consentire quelle cure di cui ha urgente necessità;

se, venute meno le disponibilità dell'amministrazione comunale di Milano, il Governo abbia adottato provvedimenti di emergenza per continuare l'assistenza e le cure al grande scrittore.

(2-00607)

« DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno per sapere - considerato che:

il ministro dell'interno ha comunicato a tutti i prefetti, che non è consentito l'abbinamento fra elezioni regionali e amministrative e consultazioni popolari su problemi di fondamentale importanza per la vita dei cittadini, quali la chiusura dei centri storici al traffico, o sulle scelte di politica energetica e ambientale;

che tale divieto è motivato dalla presunta « mancanza di norme di raccordo necessarie a mantenere entro binari pre-costituiti sia la fase preparatoria del procedimento elettorale, sia la fase relativa alle operazioni di votazione e di spoglio presso i seggi elettorali »;

che tale divieto, comunque, renderebbe impossibile « l'utilizzo di locali, materiale di proprietà dello Stato e l'attività dei presidenti dei seggi e degli scrutatori essendo gli uni e le altre destinate esclusivamente alle elezioni regionali e amministrative » -:

quali siano le norme e i principi ispiratori di queste disposizioni, che si configurano come una grave interferenza con l'autonomia delle amministrazioni locali;

se ritiene più utile abbinare lo svolgimento dei *referendum* alle elezioni amministrative, anche per mettere i cittadini nella condizione di esprimere il proprio parere e la propria volontà su scelte di fondamentale importanza per le comunità locali e per dare agli stessi consiglieri eletti la possibilità di conoscere l'orientamento della popolazione;

se ritiene grave e contraddittorio il prevedibile e inevitabile sperpero di denaro pubblico, che si avrebbe nel caso di svolgimento di consultazioni separate;

se ritenga, infine, di dover modificare queste disposizioni anche alla luce delle proteste delle amministrazioni locali e dei cittadini, impegnandosi al contrario nella ricerca di soluzioni che consen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

tano il regolare svolgersi dei *referendum* di interesse locale richiesti nelle varie comunità.

(2-00608) « FRANCO RUSSO, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, TAMINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della marina mercantile, per sapere - premesso:

che il Ministero della marina mercantile ha notificato al comune di Cagliari di non poter accogliere la domanda di rinnovo della concessione della spiaggia del Poetto, che è da sempre unicamente adibita alle attività turistiche e alla ricreazione dei cagliaritari;

che l'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, prevede la delega alla regione autonoma della Sardegna delle « funzioni amministrative sul litorale marittimo, sulle aree demaniali immediatamente prospicienti, quando l'utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative », con esclusione, naturalmente, delle funzioni « in materia di navigazione marittima, di sicurezza nazionale e di polizia doganale »;

che la norma citata prevedeva altresì che l'identificazione delle aree doveva effettuarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro il 31 dicembre 1979 -:

quali intendimenti abbia il Governo e quale azione intenda svolgere per dare effettiva applicazione alle norme che prevedono il trasferimento e la delega delle competenze alla regione autonoma della Sardegna e, in particolare, le regioni per le quali non è stato emanato il decreto presidenziale di identificazione delle aree di cui all'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, e se ritengano fino ad allora di intervenire per l'immediato rinnovo delle

concessioni dell'arenile del Poetto al comune di Cagliari.

(2-00609) « MACIS, COCCO, MACCIOTTA, BIRARDI, CHERCHI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere - premesso che:

secondo quanto è scritto nella « Relazione sullo stato dell'editoria » presentata dal Garante per l'attuazione della legge sull'editoria (semestre 1° giugno 1983-30 novembre 1983, documentazione Camera dei deputati n. LXVII, n. 1) con nota 621 del 13 ottobre 1983, il Garante dell'editoria presentò rapporto ex articolo 2 del codice di procedura penale al pretore di Palermo per l'ipotesi di reato di omissione di atti di ufficio ex articolo 328 del codice penale a carico degli organi della Regione siciliana che risultavano inadempienti all'obbligo di comunicazione delle erogazioni pubblicitarie agli organi di stampa e di informazione e delle imprese editoriali;

tali inadempienze sono state registrate anche nelle successive relazioni semestrali presentate al Parlamento (dal 1° dicembre 1983 al 31 maggio 1984 e dal 1° giugno 1984 al 30 novembre 1984);

ancor più in tempi recenti, la vita pubblica e le istituzioni della Sicilia (e quelle dello Stato operanti in Sicilia) sono state particolarmente esposte a pressioni e ad aggressioni di carattere politico-mafioso e che per questo appare possibile lo sviluppo di tentativi volti ad esercitare pressioni e controlli sugli stessi organi di stampa e di informazione ad opera di *lobbies* politico-mafiose.

Valutati i gravi riflessi che possono determinarsi in ragione del fatto che la regione siciliana, massimo organo istituzionale della Sicilia, e la gran parte dei suoi organi ed enti pubblici sono corresponsabili di una omissione illegale che impedisce alla pubblica opinione la cogni-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1985

zione del modo in cui vengono impiegate le risorse pubbliche in un settore così delicato -:

se il Governo è a conoscenza di eventuali sviluppi e iniziative, anche giudiziarie, conseguenti al citato rapporto;

quali azioni intende porre in essere affinché gli obblighi previsti dalla legge sull'editoria siano rispettati dagli organi della regione siciliana;

se è a conoscenza di fenomeni o di tentativi di inquinamento mafioso sia negli organi di stampa e d'informazione siciliana che nella relativa composizione proprietaria di questi e se in tal senso sono stati effettuati accertamenti a norma delle leggi antimafia.

(2-00610) « MANNINO ANTONINO, BERNARDI ANTONIO, BOTTARI, SPATARO, PERNICE, RINDONE, SANFILIPPO, ROSSINO ».